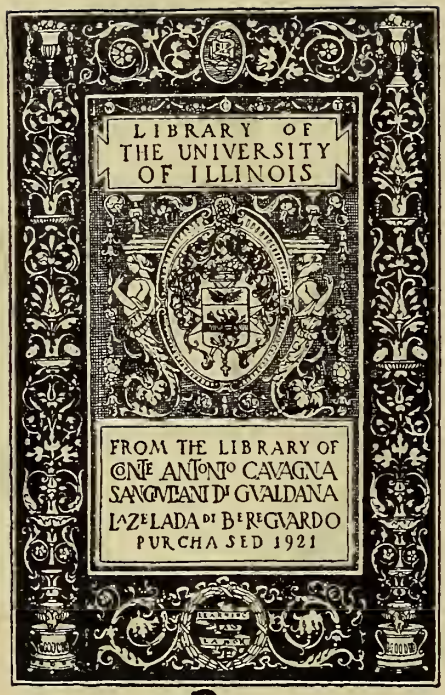
LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVIANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

B
B5236m

B. BERNARDO DA CORLEONE CAPPUCCINO
PROTETORE DELLE PARTURIENTI

Nicol. Lindemann del. e Sc. in Forli

VITA
DEL
B. BERNARDO
DA CORLIONE
RELIGIOSO SICILIANO
DELL' ORDINE DE' MINORI CAPPUCCINI
DESCRITTA DAL PADRE
GABRIELE DA MODIGLIANA
DELLO STESSO ORDINE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA.
DEDICATA A S. ECCELLENZA
D.A MARIA QUINTILLIA
REZZONICO
NIPOTE DELLA SANTA MEMORIA DI
CLEMENTE XIII.
SOMMO PONTEFICE.

IN VENEZIA MDCCLXX.
PRESSO ANTONIO ZATTA
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Surgunt Indocti, & rapiunt Cælum, & doctrinis noſtris ſine corde, ecce ubi volutamur in carne, & ſanguine.

S. Aug. lib. VIII. Conf. Cap. 18.

B
B5236m

ECCELLENZA

Sotto gli auſpicj fortunatiſſimi di V. Eccell. *eſce per la prima volta da' miei Torchj la Vita del Beato Bernardo da Corlione, Siciliano, Laico Cappuccino. Alla maraviglia, onde ſarà in* Lei *cagione, ben lo comprendo, l' offerta inaſpettata, non ſia, prego, s' eſſer può mai, congiunto quel giudizio, di cui ſo di dover temere, cioè di aver per*

la molta conoſcenza della benignità del ſuo animo generoſo uſata ſoverchia libertà. Nel vivo mio deſiderio di fare a tutti paleſe l'antica umiliſſima ſervitù, che all' E. Vostra *mi pregio di profeſſare, più aſſai del riguardo, che per me dovevaſi alla di lei modeſtia, mi parve a queſti ultimi giorni opportuno l'ardire. A tanto potè conſigliarmi e l'aver veduto in prova, e il rammentar tuttavia quant' Ella ſi rechi mal volentieri a conſentire, che chi la conoſce far poſſa qualche pubblica moſtra della ſomma venerazione, che dee alle tante Virtù, che preſſo ad ogni maniera di genti ne la rendono ſi meritevole. Qual che ſia ſtata in ciò la mia credenza, io ſupplico quanto più ſo vivamente* V. Eccellenza *a voler degnarſi di avermene per iſcuſato, e a riconoſcere, e a gradire nella piccolezza del dono, che or le preſento, un cuore pieno di oſſequio, di riconoſcenza, di ammirazione, qual ſi è, e ſarà ſempre il mio.*

Dopo di aver chieſto umilmente da V. Eccellenza, *e, come ſpero, ottenuto perdono del modo, con che io l'ho, dirò quaſi, coſtretta a prendere in protezione queſt' opera, io aggiungnerei colpa a colpa, ſe mi faceſſi ora, pur com'è ſolito farſi comunemente da tutti, a dir qualche coſa delle ſue lodi. Ben certo del torto, ch'io farei con ciò alla grandezza, alla nobiltà del di* Lei *animo, non ſarò ora ſi malaccorto, che io non comprenda di dover ſu tal punto ad una*

uffi-

uffizioſa temerità antepor di buon grado una divota negligenza. Sicuro pertanto e dalla tema, e dal ſoſpetto di averla offeſa per tal conto io laſcio il penſiero di tanta impreſa a migliori penne, che non è queſta mia. Ma che diſſi? L' E. Vostra non ha meſtier veruno neppur di queſte. La vita ſua, le ſue virtù l'onorano, la celebrano baſtevolmente.

Altro dunque non mi rimanendo a far per ora al graziosò favore di V. Eccellenza raccomando quanto più ſo e il Libro, e l'umiliſſima perſona mia; e da ultimo pregandole con tutto l' animo da Dio Signore continuazione di proſpera vita, e felice pieno di venerazione, e di riſpetto ho l'onore di dichiararmi.

Di Venezia ai 30. Giugno 1770.

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obb.mo Servidore
Antonio Zatta.

LO

LO STAMPATORE.

LA Storia del Beato Bernardo Siciliano Cappuccino descritta nell'anno scorso 1768 dal P. Gabriele da Modigliana d'ordine del suo Rmo P. Girolamo Maria da Caltanissetta già Definitore, Procuratore, e Commissario Generale della Serafica Religione de'Cappuccini, fu da questi consagrata al merito impareggiabile di SUA ECCELLENZA Don Giovanni Fogliani d'Aragona Vicerè, e Capitano Generale del Regno di Sicilia. Ma perchè tutte le copie di detta Storia, che si stamparono in Roma l'anno sudetto appresso di Arcangelo Casaletti, si dispensarono ben tosto, e non ne restarono per soddisfare quei molti, che con ansia grande tremavano di avere un qualch'esemplare della vita del Beato Uomo ultimamente uscita alla luce; perciò stante le avanzatemi fervide istanze, e premurose ricevute di moltissimi divoti, ho stimato necessario di metterla, come ho fatto, sotto i miei torchi. E per compiacere con maggior sollecitudine alla divozione de medesimi, ho fino tralasciata la ristampa della ben degna lettera dedicatoria con la quale venne presentata al mentovato nobilissimo Personaggio, e con cui le dette copie furono in Roma distribuite. Chiunque per tanto desidera di provedersi, per sentire del detto Beato l'eroiche virtù, e stupendi miracoli distesi con uno stile, piano, chiaro, e profittevole, potrà fare alla mia Stamperia rcorso, e sarà da me prontamente servito.

INDICE

DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Nascita del B. Bernardo, e Vita da Lui condotta nel Secolo. 3

CAPITOLO II.

Sua Vocazione all' Ordine de' Cappuccini, e suo Noviziato. 5

CAPITOLO III.

Sua Professione Solenne, ed esatta Osservanza. 8

CAPITOLO IV.

Sua Ubbidienza Perfetta. 9

CAPITOLO V.

Sua Povertà Strettissima. 12

CAPITOLO VI.

Sua illibata Castità. 14

CAPITOLO VII.

Sua rigorosa Astinenza. 16

CAPITOLO VIII.

Altre sue Macerazioni. 19

CAPITOLO IX.

Sua Umiltà, e Dispregio di se stesso. 21

CAPITOLO X.

Sua invitta Pazienza. 25

CAPITOLO XI.

Orazione, e sua Unione con Dio. 28

CAPITOLO XII.

Sua Divozione alla Passione del Redentore. 31

CAPITOLO XIII.

Sua Divozione al Santissimo Sagramento dell' Altare. 33

CAPITOLO XIV.

Sua Divozione alla Santissima Vergine, agli Angioli, ed a suoi Santi Avvocati. 36

CAPITOLO XV.

Sua Carità verso Iddio. 38

CAPITOLO XVI.

Sua Carità in ajuto temporale de' Prossimi. 41

CAPITOLO XVII.

Sua Carità in ajuto Spirituale de' Prossimi. 47

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Visione di varie cose da lui avute. 53

CAPITOLO II.

Sua potestà sopra i Demonj. 57

CAPITOLO III.

Pronto Soccorso, che prestò anche da Vivo a chi lo invocava. 59

CAPITOLO IV.

Penetra i pensieri dell' Animo, e rivela gli occulti secreti de' Cuori. 62

CAPITOLO V.

Rivelazioni di cose occulte, e lontane fategli dal Signore 65

CAPITOLO VI.

Varie Predizioni fatte a diverse Persone, spettanti alla loro Sanità, o Infermità, o Morte, 70

CAPITOLO VII.

Altre Predizioni in varie Materie. 77

CAPITOLO VIII.

Maraviglie operate da Dio per l' intercessione del suo Fedel Servo. 82

CAPITOLO IX.
Infermi a Morte guariti, ed altri tenuti per Morti ravvivati. 85

CAPITOLO X.
Altre Sanazioni Miracolose da diversi Malori. 90

LIBRO TERZO.

CAPITOLO I.
Rivelazione intorno al tempo della sua Morte. 96

CAPITOLO II.
Sua Morte, e Sepoltura. 98

CAPITOLO III.
Traslazione del dilui Corpo; sua Cella convertita in Chiesina; e Processi formati in ordine alla sua Beatificazione. 104

CAPITOLO IV.
Apparizioni del B. Bernardo dopo la morte a diverse Persone. 109

CAPITOLO V.
Miracoli operati in diversi modi: 113

CAPITOLO VI.
Miscellaneo di altre Grazie miracolose. 124

CAPITOLO VII.
Parti pericolosi prosperati da Dio per i meriti del Beato Bernardo. 130

CAPITOLO VIII
Altre Grazie prodigiose operate in diverse Città, e luoghi lontani dal suo Sepolcro. 132

CAPITOLO IX.
ED ULTIMO.
Motivi ed Atti della sua Beatificazione. 141

AP-

APPROVAZIONI.

PER comando del Rmo P. Giuseppe Maria da Savorgnano Vicario Generale di tutto l'Ordine nostro avendo noi riveduto attentamente il Libro della Vita del *B. F. Bernardo* da Corleone Laico nostro Professo, composta dal M. R. P. Gabriele da Modigliana Esprovinciale di Bologna, ne avendoci cosa incontrata contraria od'alli Dogmi della Cattolica Religione, od' alle Regole della Morale Cristiana, ed anzi giudicando, che contribuir possa allo spirituale profitto de Leggitori, siano Religiosi, siano Secolari, siamo di parere, che dare si possa alle Stampe, se così &c. Roma li 10. Marzo 1768.

F. Gaetano da Caltanissetta Cappuccino.
F. Geremia da Beynette Cappuccino.

NOI F. Giuseppe Maria da Savorgnano Vicario Generale B. I. di tutto l'Ordine de F. M. di S. Francesco Cappuccini, atteso il sopradetto Attestato di due Teologi dell'Ordine, concediamo licenza, per quanto a noi s'aspetta, che stampare si possa il sudetto Libro della Vita del *B. F. Bernardo* da Corlione &c. Roma li 20. Aprile 1768.

Fra Giuseppe Maria Vicario Generale come sopra.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistrato.

Dom. Ford. Patriarch. Antitch. Viseg.

CUM Jussu Reverendissimi P. Magistri Sacri Palatii Apostolici attente perlegerim Librum inscriptum vita del *B. Bernardo* da Corleone Laico Professo Cappuccino: & in ipso nihil adnotaverim, quod Catholicæ fidei, vel bonis Moribus adversetur, iccirco illum, ut publicam lucem aspiciat, ad spiritualem Fidelium utilitatem, dignum existimo.

Datum Romæ in conventu S. Mariæ in Via hac die 2. Maij 1768.

F. Franciscus Maria Pecoroni Provincialis Ordinis Servorum B. M. V. Sacrarum Congregationum Santarum Indulgentiarum, & Reliquiarum, ac Rituum Consultor &c.

IMPRIMATUR,
Fr. Thomas Augustinus Richinius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *F. Filippo Roſa Lanzi* Inquiſitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Vita del B. Bernardo da Corlione dell' Ordine de' M. Cappucc. ec. del P. Gabriele da Modigliana dello ſteſſo Ordine ec. ſtamp.*, non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi; concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia* che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Novembre 1769.

(Angelo Contarini Proc. Riform.

(Franceſco Moroſini 2.° K. Proc. Rif.

(Sebaſtian Foſcarini Cav. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 22. al Num. 164.

Davidde Marcheſini Segretario.

Regiſtrato al Magiſtrato contro la Beſtemmia li 28. Novembre a Carte 14.

Andrea Gratarol Segr.

VITA

VITA
DEL
BEATO BERNARDO
DA CORLIONE
Laico Cappuccino.

LIBRO PRIMO.

DErchè la Serafica Religione de' Cappuccini, una delle Riforme dell' Ordine de' Minori dal gran Patriarca S. Franceſco d' Aſſiſi mirabilmente iſtituito, conſerva con invitta coſtanza i ſuoi Allievi nella vera, ed Evangelica umiltà, ſopra cui è fondata; così molto bene ſi oſſerva, che anche Iddio, il quale eſalta gli umili, ſi è ſempre compiacciuto altresì di eſaltarla in faccia del Mondo Criſtiano in diverſe guiſe per mezzo degli ſteſſi ſuoi Alunni, mediante eziandio, che abbracciato lo ſtato più baſſo, ed umile de' Laici nella medeſima. Ciò ſi vede pure aſſai paleſe ne' giorni noſtri; imperciocchè ha innalzato un' altro di Eſſi all' onore degli Altari per inviolabile Decreto della Santa Romana Chieſa, la quale di continuo guidata dalle infallibili direzioni del Divin Spirito, ſuol' imitare lo ſteſſo Dio, che non è accettator di perſone, nè diſtingue il Nobile dal plebeo, ed anzi ſuſcita dalla polvere il povero per farlo poſſeſſore della ſua gloria. Uno di queſti è il po-

vero, ma Venerabile Religioso Fra Bernardo da Corlione Laico Cappuccino Siciliano, recentemente ascritto nel Sagro ruolo de'Beati dal Sommo Pontefice gloriosissimo Clemente XIII., la di cui Vita quì si descrive, e si propone di nuovo, in congiuntura della di lui Beatificazione, affine sia sempreppiù glorificato l'Altissimo, che si è mostrato, e si mostra mirabile negli umili Servi suoi. Vero è, che molti egregj Autori, non solo de'nostri, ma eziandio di altr'Ordine con elocuzione sublime anno diffusamente scritta, e per soddisfare alla divozione comune hanno di già data in diversi tempi alla luce la Storia stessa, che contiene un netto, e compito divisamento delle Virtù, Miracoli, e Morte di questo perfettissimo Uomo; nulladimeno per eseguire sollecito un'impostomi comandamento indispensabile, avendo dovuto, sebbene in poco tempo, e fra mezzo a tante altre urgentissime occupazioni, anche io compilarla; così con pio speciale affetto ripongo sotto gli occhi di ogn'uno questa di lui prodigiosa Vita, sembrandomi essere assai vantaggioso il moltiplicare le Copie di un tale specchio, quanto mirabile, altrettanto fedele; acciocchè in esso tutti possano aver maggior comodo di ravvisare quello, che manca loro, per giugnere alla perfezione del proprio stato. Ho nel comporla imitato il metodo, e distinzione degli altri, per rapporto a Libri ripartiti in più Capi, a'quali è convenuto ridurre la varietà, e moltitudine delle materie; ma si è fatto con uno stile però più semplice, e piano, e con tal connessione, come se in Libri, e Capitoli non fosse divisa la Storia. Vi ho bensì opportunamente aggiunta una qualche brieve riflessione, o morale avvertimento, che non romperà punto il filo, ma con ogni agevolezza condurrà al fine; il quale si è, che lo Storico fedele racconto riesca nonmeno chiaro, che profittevole. Protesto però di non aver distesi tutti i Miracoli, perchè sono in troppo gran numero: ne ho scritto poi tutto ciò, che ho trovato già descritto dagli altri Autori, benchè io possa assicurare di averlo veduto autenticamente registrato, e leggersi ne'Processi giuridici, presentati alla Sagra Congregazione de'Riti; e solamente ho tratto quello, che può più edificare, e maggiormente contribuire all'onore del novello Beato. Un simile attestato da me ora prodotto servirà, non solo per le citazioni, che potrebbero aspettarsi, dalle quali volontieri mi astengo, per non distrarre la mente de'divoti Leggitori, e ritardare il profitto; ma in oltre sarà valevole per disobbligarmi dal nominatamente specificare tante persone, che al B. Bernardo furono contemporanee, che hanno mirate le dilui Virtù, colle quali santificò se stesso, giovò a Prossimi, e glorificò il Signore: che hanno provati con giuramento i Prodigj, e da Dio hanno ricevute per di lui intercessione le Grazie miracolose, come si legge nelle copie delle primiere sue Vite. Allora era necessario il nominarle per confrontarle con le Autentiche deposizioni, ma ora è superfluo; anzi sapendo, che il leggere, o udire tanti nomi, e cognomi, che talvolta sembrano stravaganti, riescono a molti, e ben molti di noja; perciò le tralascio, e più tosto specifico in tanti luoghi o il sesso, o lo stato, o la condizione delle persone medesime, senza punto alterare la sostanza, e verità delle narrazioni, che quì seguono.

CA-

CAPITOLO I.

Naſcita del B. BERNARDO, *e Vita da Lui condotta nel Secolo.*

QUeſto incomparabile Servo del Signore ſi chiamò Filippo finchè viſſe nel Secolo, per aver ſortito un tal nome nel naſcere, che fece alla Grazia, mediante le acque Batteſimali. Ma nel corſo della Storia preſente camminerà ſempre ſotto il nome di Bernardo, che gli fu impoſto nel veſtir l'Abito Regolare di Cappuccino: per eſſere al Mondo queſto Nome più celebre, ora particolarmente, che la Santa Chieſa gli fa precedere il glorioſo titolo di Beato, e quando a Dio piacerà, come ſi ſpera godrà ben'anche il celebratiſſimo encomio di Santo. Nell'anno di noſtra Salute mille ſeicento cinque, addì ſei Febbrajo avvenne il ſuo Naſcimento nella Reale Città di Corlione, nell'Iſola di Sicilia, diſtante circa ventiquattro miglia da Palermo. Uſcì egli da una Famiglia di baſſa condizione; ma quantunque i ſuoi Genitori foſſero di oſcuro ſangue, erano però perſone molto oneſte, dabbene, e diſtinte dalla loro virtù, che atteſero ad allevarlo nella Criſtiana pietà, e vi riuſcirono con infinito vantaggio. Imperciocchè la loro Caſa, che non era illuſtre ſecondo il Mondo, venne poſcia da Eſſo nobilitata collo ſplendore delle immortali ſue doti: effetti paleſi della benedizione Divina, e della prima iſtruzione, e ſollecita vigilanza de'Parenti ſopra i coſtumi de' Fanciulli.

Perchè poteſſe poi queſto loro Figliuolo diſporſi a guadagnare il vitto col ſudore del ſuo volto, e fatica delle ſue mani, e così vivere oneſtamente, giunto ad una competente età, fu applicato dal Padre al miſtiere di Calzolajo; ed egli, ſenza raffreddarſi punto nelle pie pratiche di buon Criſtiano, appreſe molto bene quell'Arte, e la eſercitò qualche tempo con molta ſoddisfazione di chiunque ſi ſerviva di lui, eſſendo Uomo leale, e nel trattare aſſai corteſe. Ma comecchè la natura dotato lo avea di animo grande, e generoſo, di molto ſuperiore alla baſſezza de'ſuoi natali, e di tanta galgliardìa di corpo, in particolare di braccio, che rendeva ſtupore a tutti; eſſendo reſtato per la morte di ſuo Padre, come padrone di ſe medeſimo, e unico erede di quel tanto, che avea laſciato, ſi diede perciò all'eſercizio delle Armi, a cui di già inclinava. Il genio, e le ſue abilità ve lo fecero riuſcire tanto eccellente, che ſebbene non apprendeſſe mai, ne da Maeſtri nelle pubbliche ſcuole, ne da alcuno in privato a tirare di ſpada, nulladimeno giunſe in breve a quel ſegno, che riportò, non ſolo nella ſua Patria, ma in tutta l'Iſola di Sicilia, il vanto di non avere alcun pari nel maneggiarla. Ferì gravemente in diverſe occaſioni varie perſone, chi ſul capo, chi nelle braccia, e chi nelle dita delle mani. Poſe in fuga più Sicarj, che volevano inveſtirlo, ed ucciderlo; e tutti quelli, che ardirono di entrar ſeco alle prove, per chiarirſi, ſe foſſe così bravo, quanto lo divolgava la fama, o tentarono in qualſivoglia maniera di offenderlo rimaſero ſempre abbattuti, o con grave loro danno, o con gran diſonore.

Non deve parer maraviglia, che il Signore in tutti gl'incontri lo favoriſſe con particolare aſſiſtenza; imperciocchè ſebbene foſſe di temperamento focoſo, facile ad accenderſi d'ira, di animo ardito, e pronto a menar le mani; non ſi legge però, ch'egli ſi valeſſe mai della ſpada, eccetto per giuſta difeſa di ſua perſona, o del proſſimo, ovvero in occaſione di eſſer provocato a combattere; ed allora in vece di riflettere all'offeſa di Dio, per abborrirla, ed al proprio, ed altrui danno per evitarlo, accettava da incauto, con una uguale prontezza le disfide, o da ſuoi pari, o da Gentiluomini, quando gli venivano fatte, come più volte gli accadde. Ma tolto queſto vizio, da cui ſi vedeva eſſere predominato, del rimanente ſi portava da giovine virtuoſo, e timorato di Dio. Non già mai fu ſcandaloſo per la libidine, come alcuni recenti Scrittori hanno voluto dedurre da leggieriſſime conghietture, imperocchè nella giurata atteſtazione di quelli, che più lo praticarono ſi legge: che tolto il detto vizio dell'armi, era molto eſemplare, modeſto nel ſuo trattare, e nel ragionare, nè vi fu mai alcuno, neppure de' ſuoi più famigliari, e domeſtici, che gli udiſſe uſcir di bocca una ſola parola indecente, o nominare il Demonio, come ſi coſtuma da molti, in occaſione d'impazienza, o di ſdegno. Frequentava i ſanti Sagramenti, e viſitava ſovente una divotiſſima Immagine di Gesù Crocifiſſo, che ſtava eſpoſta alla venerazion de' Fedeli nella Chieſa di S. Andrea di ſua Patria. A queſta Immagine teneva acceſa con ſue ſpeſe una Lampada, ed un giorno dell'anno vi celebrava la Feſta con quella maggior ſolennità, che gli permetteſſe il ſuo povero ſtato. Praticava molte altre opere di tal natura, con cui moſtrava ſegnali aſſai ſignificativi della ſua divozione: anzi dava indizj molto manifeſti di quella Santità, alla quale poi giunſe dopo di eſſerſi fatto Religioſo.

Era eziandio così pietoſo co' poveri, che per ſovvenire a' loro biſogni, andava cercando limoſina per la Città; ed ogni ſera, quando ritornavano dalla Campagna, uſciva a difenderli con le armi contro certi Soldati, che li appoſtavano fuori della Città ſteſſa, per togliere loro i danari, o quelle poche coſelle, che avevano appreſſo. Con la punta della ſua Spada cavò pure dalle mani di quei diſoneſti una Giovane, la quale tentarono di violare per forza, con che diede ancora chiaramente a conoſcere, quanto egli odiaſſe l'impudicizia.

Portava poi una ſingolariſſima divozione al Noſtro Santo Patriarca, e teneva appeſo a capo del letto uno di quei Cordoncini benedetti di S. Franceſco, che ſoglionſi da Cappuccini diſpenſare a Terziarj dell'Ordine, e ad altri divoti; e quella picciola Sagra Corda la chiamava per tenerezza di pio affetto la ſua diletta. Quando perciò alcuno gli proponeva qualche buon partito di accaſarſi, gliela moſtrava con modo pietoſo, e riſpondeva con dolci parole, che quella, e niun'altra ſarebbe ſtata la ſua ſpoſa. Non fu vano, ma profetico queſto ſuo dire; poichè per timore di non cadere nelle mani della Giuſtizia, a cagione d'una grave ferita fatta da Lui nel braccio ad un certo Commiſſario arrogante, per cui l'infelice rimaſe ſempre ſtorpiato, venne aſtretto a rifugiarſi in una Chieſa, ed a trattenerviſi alquanti gior-

giorni. Si approfittò notabilmente di una tale disgrazia questo Giovine tanto spiritoso, e vivace; perchè si pose a considerare con serietà: che stando sulla pratica delle Armi, poteva incorrere facilmente in qualche più grave delitto, che gli facesse menare una vita sventurosissima in tutti i suoi giorni o restar egli ad un colpo di Archibuso, o di Spada ucciso miseramente, senz'aver tempo di chiedere a Dio il necessario perdono; e così perder per sempre il corpo, e l'anima insieme, che sono per lo più la meta lagrimevole a cui conducono certe animosità sregolate, e accettazioni di sfide, e giovanili bravure, applaudite, ed anche invidiate dal cieco Mondo, benchè sieno proibite dalle sante Leggi, sieno opposte alla morale Cristiana, ed affatto contrarie alla dolce mansuetudine di Gesù Cristo, che deve imitarsi da ogni Fedele. Datosi dunque ad una tale considerazione, restò il dilui spirito rischiarato da un lume sì acuto, che cominciò a piangere amaramente le sue miserie, concepì un vivo orrore al vizio delle armi, e prevenne la collera del Signore con una dolente Confessione de' suoi falli, per cui si dispose al ricevimento di nuovi lumi, e di nuove grazie. Da tutto ciò si deduce, che l'Uomo talora si trova in una misera desolazione, perchè non si pone a considerare di cuore i suoi pericoli: a pesare sulle bilancie del Santuario, quanto sia corta la vita presente: e quanto importi l'impiegar bene il tempo, che deve esser seguito da una Eternità, o infelice, o beata.

CAPITOLO II.

Sua Vocazione all'Ordine de' Cappuccini, e suo Noviziato.

BEn ponderate, ch'ebbe questo Giovine le suddette verità, ne trasse proponimenti sì profittevoli, per cui ritornò compitamente a quella primiera pietà, nella quale era stato nodrito da' suoi buoni Genitori. Conobbe altresì, che troppo difficile a lui sarebbe riuscito l'astenersi dalla pratica delle armi, vivendo nel Secolo; quindi deliberò di abbandonarlo, e così mettere in pace l'anima sua. Prevenuto perciò dalle misericordie del Signore, risolvette di ricovrarsi in sicuro in una Religione austera, per farvi una continua penitenza. Inspirato pertanto di entrare nell'Ordine Serafico de' Cappuccini, non lasciò, per un momento, sterile il lume della Divina inspirazione, ma subito procurò i più valevoli mezzi per soddisfare a tutte le parti sue con le persone state da lui offese, e pregiudicate; indi a cercare senza indugio dalla Corte la liberazione del delitto, che facevalo star ritirato, per non cadere nelle mani de' Giudici; e fortunatamente gli riuscì di conseguire quanto per allora bramava.

Ottenuta, ch'ebbe la remissione dell'offesa, e della pena, e lasciato in piena libertà; perchè la sua vocazione allo stato Religioso veniva dal Cielo, e lo spirito di Dio è impaziente d'indugio nella esecuzione de' suoi ordini, si portò con ogni sollecitudine al Padre Ministro Provinciale della nostra Provincia di Palermo. Gittatosi a di lui piedi lo scongiurò con parole tenere, ed umili, e con copiose lagrime a voler degnarsi di riceverlo per No-

vizio nella sua Religione. Il Padre Provinciale, a cui era il Giovine assai noto per fama, dopo una prudente riflessione alla natura bilioſa, e risentita del supplicante, benchè amorevolmente il consolasse, e gli desse speranza di concedergli la grazia richiesta; gliela differì nondimeno alcuni mesi per meglio assicurarsi, se la sua fosse vera, e stabile vocazione, oppure qualche impulso di spirito labile, che bene spesso svanisce più facilmente di quello si concepisca. Provvidenza, senza dubbio, fu questa del Signore, per far conoscere la costanza del Giovine: imperocchè non solo perseverò nella santa vocazione, ma s'infervorò vieppiù il suo desiderio di lasciare il Mondo, e di voler vivere, e morire fra Cappuccini. Chi avesse potuto penetrare il dilui interno, e antivedere il futuro, lo avrebbe anche alla prima supplica esaudito ben presto; perchè lo avrebbe conosciuto per un prodigio della Grazia, e che doveva divenire uno de' più splendidi ornamenti della Religione Cappuccina. Avutane però il Padre Provinciale di poi le più sicure informazioni, e vedute le replicate fervorosissime istanze di questo umile Uomo santamente importuno, il quale si mostrava tanto bramoso dell'Abito, che il prolungargli la ricezione, gli era di una intollerabile pena; s'indusse a compiacerlo, e lo destinò al Nostro Convento di Caltanissetta a farvi la probazione.

Ricevuta ch'ebbe con lettere a mano la necessaria licenza, incontanente partì con estremo giubbilo del suo cuore, non vedendo l'ora di giugnere al luogo del Noviziato, dove teneva, come con sicurezza, di divenir per sempre tutto di Dio, risolutissimo già di non volere mai più aver commerzio col Mondo, considerandolo anzi come uno scommunicato. Ma il Demonio per l'altro lato, che presagiva da un tanto fervore, il quale scorgeva in lui, che facendosi Religioso sarrebbe arrivato ad essere un gran Servo del Signore, gli uscì incontro subitamente con rabbia per disturbargli l'andata. Prese il maligno ingannatore la sembianza di orrido, e nero Mastino, e se gli pose a un fianco, accompagnandolo per tutto quel viaggio, e minacciandolo con fieri sguardi, per cagionargli spavento, e costringerlo a ritornare in dietro. Pensava il Giovine allora, che fosse un qualche cane forestiere, smarrito per quelle parti; ma veduto poi, che giunto alla Croce piantata dirimpetto alla porta del detto Convento di Caltanissetta, gli disparve all'improvviso dagli occhi, venne a conoscere, che quello non era altrimenti un cane terreno, ma infernale, e che gli bisognava guardarsene con molta accortezza, perchè non avrebbe lasciato di stargli a fianchi, o visibilmente, o invisibilmente, insinchè avesse respiro per danneggiarlo. In fatti non cessò mai d'insidiarlo poi, ed incrudelire contro di lui fino alla morte.

Entrato, che fu nel Convento, e presentatosi con la lettera del Ministro Provinciale al P. Guardiano, e Maestro de' Novizj, venne accolto con quell'amore, con cui suole un Padre accogliere un suo proprio figlio. Dopo alcuni giorni, secondo il nostro costume, fatta la sua Confessione generale, con pianto, e detestazione delle sue colpe, vestì l'Abito di Cappuccino addì 13. di Dicembre dell'anno 1632, e della età sua 27, col nome di Fra Bernardo. Coperto appena della livrea di Gesù Cristo, non è possibile l'im-

l'immaginare il giubbilo ſpirituale del cuor ſuo in quella mutazione da lui cotanto ſoſpirata. Ma poi al vederſi aggregato alla Compagnia di quei Giovinetti, ſi conobbe affatto immeritevole. Quindi invidiò la loro innocenza, e toſto deliberò di volere almanco renderſi meno indegno di abitare con eſſi per una più rigoroſa penitenza, che ſtabilì di praticare continuamente. Al contemplare in oltre quel ſagro Chioſtro, da cui ſpirava un'aura di Santità, ed al godere la dolce quiete di quel ſilenzio, e ritiratezza, che gli ſembrava un ritratto ed una delizia di Paradiſo, ſi ſentì riempire l'anima di tanta conſolazione, che non poteva ſaziarſi di render grazie a Dio, perchè ſi foſſe degnato di levarlo dal Secolo, e d'introdurlo nella ſua Santa Caſa e benedirlo, e lodarlo; ed allora rinnovò un ſtabile proponimento di conſegrargli per ſempre tutto il ſuo cuore.

Diede anche ſubito a divedere che aſſociato alla noſtra Congregazione, colle diviſe della medeſima ricevuto avea l'interno ſpirito, che coſtituiſce lo eſſenziale del Religioſo. Imperciocchè, ſe da Secolari in certe occaſioni ſi era fatto conoſcere per la fierezza come un Lione; colla grazia di Dio, per le virtuoſe violenze, e per la orazione, ſi fece ſempre vedere in tutto, e con tutti, come un manſueto Agnellino. In verità era un prodigio l'oſſervare, ch'egli intraprendeſſe l'eſercizio di tutte le Religioſe virtù con tanta aſſiduità, che pareva ne aveſſe avuta la pratica lungo tempo. Nè ſolamente non aveva biſogno di ſtimolo, che lo eccitaſſe al corſo, ma era d'uopo, che il prudente Direttore uſaſſe il freno a i fervori del dilui ſpirito, perchè non era mai contento delle più rigide prove, che ſi facevano della dilui coſtanza.

Ma intanto, mentre l'infervorato Novizio Fra Bernardo correva a paſſi sì veloci alla perfezione con maraviglia del ſuo Maeſtro, e di tutti i Religioſi di quella Famiglia; il Demonio invidioſo, e rabbioſo non potendo ſoffrire, che ſi avanzaſſe tanto felicemente nel profitto ſpirituale, tentò in varie maniere di arreſtarlo nel più bello della carriera. Prima gli apparve in diverſe orribili figure, maſſimamente quando faceva orazione in tempo di notte, per cagionargli ſpavento, e diſturbo da sì ſanto eſercizio. Di più poi con percuoterlo con tanta crudeltà, che ſe gli vedevano per la vita le ammaccature, e le lividezze, affinchè impaurito da quelle fantaſme, e addolorato dalle percoſſe, diffidando di poter tollerare sì gravi moleſtie, e così acerbi dolori, ſi deſſe per vinto, e ſe ne tornaſſe al Secolo. Riuſcirono però vani al maligno tutti li ſforzi; perocchè il coraggioſo, ed intrepido Soldato di Criſto nè ſi laſciava intimorire da quelle ſpaventevoli Larve, che anzi prendeva motivo di ſchernire il Demonio: nè ſi arrendeva alle furie delle percoſſe; poichè quel Signore, il quale nelle tribulazioni non abbandona i ſuoi Servi, benchè tali coſe permetta per prova della loro fedeltà, il conſolava con tante dolcezze di ſpirito, che ſe gli convertivano le minacce, e percoſſe, come in teneri vezzi.

Procurò ſimilmente il comune Nemico del noſtro bene, di cavarlo dal Noviziato, con le perſuaſive di un ſuo Compagno pur Novizio nello ſteſſo ſtato di Laico, col quale doveva fra giorno convivere, in congiuntura di eſer-

esercitare un medesimo ufficio. Costui; quando trovavasi tra solo con F. Bernardo, servivasi della comodità, e prendevasi la libertà di parlargli, ed ancorchè non corrispondesse con le risposte, gli discorreva sovente de' passatempi del Mondo, dicevagli, che troppo aspra era la vita de' Capuccini, e che ritornando al Secolo, avrebbe con minor disagio potuto osservare i Divini comandamenti, e niente meno salvarsi. Fra Bernardo accortosi, che il Serpente Infernal tentava di avvelenarlo per mezzo di quel suo Connovizio, non solamente non fece conto veruno delle ragioni, che gli adduceva; ma di più se ne dolse, e si trovò costretto a manifestare i dilui sentimenti, ne quali proseguiva a vivere quello infelice, che non pentendosi della sua colpa, e non emendando la rilassata sua vita, fu poi discacciato dall' Ordine, come indegno di vivere tra i figli del Serafico Padre. Così col resistere Fra Bernardo valorosamente a tutti gli assalti di queste, e di tante altre gagliarde tentazioni, venne ad abbattere vigorosamente il Demonio, a mostrarsi forte a tutte quante le prove, a rallegrare gli Angioli co' suoi esemplari costumi, ed a glorificare il Signore coll' avvanzarsi sempre più, mediante il suo Divino ajuto, nella santificazione di se stesso.

CAPITOLO III.

Sua Professione Solenne, ed esatta Osservanza.

FIno dal primo ingresso nell' Ordine, con tutta fedeltà del suo spirito, corrispose, mantenne, e coltivò poi sempre la grazia della propria Vocazione, per la pratica delle Virtù, le quali si ammiravano in Fra Bernardo, così ben radicate, che nè di più si sarebbe potuto desiderare da Padri, nè di più sperarsi da un Novizio. Quindi avvicinatosi il tempo della Professione da lui tanto avidamente bramato, che il poco aspettare, parevagli un lungo penare, si dispose a quell' atto solenne con singolare apparecchio di rigoroso digiuno, di fervente orazione, e di nuova dolente generale Confessione di tutta la vita, per offerire a Dio, con cuore sempre più puro, tutto se stesso in Olocausto perpetuo. Compito, ch' ebbe di punto l' anno del Noviziato, dopo di aver ricevuta la santissima Eucaristia, inginocchiatosi d' avanti l' Altre maggiore, fece nelle mani del P. Guardiano, e Maestro la Professione, con uno incomparabile ardor di spirito, che rese attoniti dolcemente i Circostanti. Egli si trovò contento appieno di professare in una Religione da lui cotanto meritamente stimata, e venerata; e tutti i Nostri Padri vedendo di acquistare un Fratello sì pio, restarono colmi di una inesplicabile gioja. Ed ecco un' altro vantaggio all' Ordine, dallo ammettervi certe Anime veramente perfette, che oltre alla maggior gloria di Dio, e sommo decoro della Religione, recano a tutta la Comunità una dolcissima spirituale consolazione.

Sebbene poi l' amore di Fra Bernardo fosse puro, e disinteressato, nè avesse altra mira in questa sua obblazione, che di piacere, e dar gusto a Dio;

Dio; nondimeno al sentirsi promettere dal Superiore da parte del medesimo Dio in ricompensa dell' Osservanza di quella Regola, che professava, l'eternità della Gloria, si sentì inondare l'Anima da sì gran piena di giubbilo, che ne mostrò i segni al di fuori nella serenità, ed allegrezza del volto, che pareva di Angelo in carne: onde tutti quelli, che vi fissarono gli occhi, ebbero anch'essi a goderne un contento indicibile, ed a formare felici pronostici di quell'altezza di perfezione, a cui giunse nel giro di pochi anni. Questa fu così eminente, che andò del pari con quella de'più perfetti dell'Ordine, per non aggiugnere ciò, che affermarono molti Religiosi, consapevoli anche del suo interno, ne'Processi giurati, che quasi pareggiasse la Santità del suo Serafico Padre S. Francesco.

A tant'altezza di Santità giunse Fra Bernardo, perchè a tutto potere diedesi a regolare il suo interno, ed esterno sull'idea della Regola professata. Contribuendo a ciò grandemente tutte le cose, ancorchè più minute, da lui sì bene apprese nel Noviziato, che continuò ad osservarle tutte con tale, e tanta esattezza, che divenne in brieve, qual'egli potè desiderarsi per se stesso, e quale poteva essere per esempio degli altri. In una tale osservanza delle cose anche minime fu cotanto singolare, che n'ebbe ammiratori non solamente i più Giovani, ma eziandio tutti i più Provetti: lode, che in una Comunità d'intera Osservanza non si acquista con poco, ricercandosi ben di molto per arrivare ad essere considerato, come anche in risguardo delle più minute particolarità esecutore ottimo, dove tutti sono più che migliori. Imperciocchè non solo non deviò un passo da tale Osservanza, ma procurò inoltre di sempre più perfezionarla, tanto negli atti esteriori, come nella mortificazione de'sensi, nella modestia della persona, nella prontezza alle fatiche, e nelle umiliazioni, a tenore delle nostre leggi, Costituzioni, e sante costumanze, quanto, e maggiormente nell'interno del suo spirito, per mezzo di una attenzione più sollecita, e più fervorosa.

Tutto adempiva egli, non solo con esattezza, ma con ogni rigore; e perciò bastava il fissar l'occhio in lui, per leggervi al vivo la perfetta osservanza, ridotta alla pratica. Quelli pertanto, che il contemplavano, restavano ammirati: altri compunti; ed i tiepidi sentivansi mossi allo adempimento di tutti i doveri del proprio stato, e ad infervorarsi a servire con ogni fedeltà nostro Signore. Tanto è vero, che assai più vagliono a scuotere dal sonno un animo poco diligente, ed a riscaldare un freddo cuore le opere di un vero Servo di Dio, esatto esecutore di tutti i suoi doveri, di quante parole, ed esortazioni, ancor più studiate, che possano mai farsi da chi praticamente non adempie con esattezza il proprio dovere.

CAPITOLO IV.

Sua Ubbidienza Perfetta.

MA perchè la principale Osservanza Regolare si aggira intorno alli tre Voti Solenni, che costituiscono essenzialmente lo stato Religioso;

perciò Fra Bernardo si scolpì così altamente nel cuore la osservanza di questi Voti, che attese con ogni diligenza a custodirli illibati in tutti i giorni di sua vita. E cominciando da quello dell'Ubbidienza, che racchiude tutte le cose grandi, e picciole della Religiosa Osservanza, l'ebbe questo Servo di Dio in così gran pregio, che dal suo puntuale adempimento ben si conobbe esser Egli un degno figliuolo del Serafico Patriarca, che tanto la raccomandò colle regole, e con gli esempj. Se ne dimostrò pertanto così zelante, che non solo ubbidiva a tutti gli ordini espressi, ma ben anche ad ogni minimo cenno de' suoi Superiori. Nè solamente non faceva mai cosa, la quale potesse immaginarsi, che fosse contraria alla loro intenzione, ma neppure ardiva di farne alcuna, che prima non ne addimandasse licenza da essi, come si pratica da Novizj. Tutto ciò, che da loro gli venisse ordinato, era da Lui prontamente eseguito senza scusa, o difficoltà, o renitenza, anzi con molta prontezza di volontà, con gran fervore di spirito, ed allegrezza di cuore; sapendo, che i doni, e gli offequj, che si offeriscono a Dio con giubbilo di animo, vengono ad essere molto graditi dalla Divina Maestà sua.

Ubbidiva non solamente alla cieca, senza riguardo, che il comando fosse difficile, ed arduo, o facile, e comodo ad effettuarsi; bastando a lui di sapere, che chi rappresentava la persona di Cristo gliel'comandasse; ma dippiù temendo, che il Superiore, vedendolo così scarno, e svenuto per cagione delle grandi fatiche, e sue rigide macerazioni, non andasse con riserva nel comandargli, lo supplicava umilmente ad ordinare ad essolui le cose ancor più difficili. Più volte se gl'inginocchiava dinanzi, e baciandogli riverentemente la mano, gli diceva: Mio amatissimo Padre, non vi prendete pensiero di vedermi così pallido, e languido, ma valetevi liberamente della mia povera persona, che la santa Ubbidienza, operatrice d'ogni gran maraviglia, mi somministrerà forze bastevoli, e avvantaggiose per servire il Convento, e la Religione in tutto quello, che sarà ordinato. Tanto confidava nel merito di questa Virtù, ch'era solito di dire: che aspettava da nostro Signore la mercede, ed il premio di qualunque atto facesse per ubbidire.

Così esattamente osservava la legge, che si era prescritta, di non fare cos'alcuna; di cui prima non ne avesse ottenuta licenza dal Superiore, che senza di essa non voleva neppure ascoltare veruno di quei Secolari, i quali per l'alta stima, che avevano delle di lui virtù, e fiducia ne' suoi meriti, si portavano a trovarlo al Convento, per comunicargli i loro bisogni, così spirituali, che temporali, e riceverne consiglio, e conforto. Andando perciò frequentemente da lui un Cavaliere, divotissimo della Religione, a conferirgli diversi interessi, particolarmente spettanti alla salute dell'Anima; se il Superiore non gliene avesse data prima la licenza, ancorchè l'incontrasse nel Dormitorio, non gli diceva parola, come se non sapesse, chi fosse; onde fu d'uopo, che quel Cavaliere gli facesse concedere dal P. Guardiano una facoltà generale di potergli parlare liberamente ogni qualunque volta occorresse.

Al ſommo godeva di ſtar ritirato, non meno per darſi alla contemplazione, che per fuggire gli applauſi de' Popoli, e l'onore, che gli facevano i Grandi, quando uſciva di Convento; nondimeno, ſe il Superiore, o per ſoddisfare alla divozione de' noſtri Amorevoli, o per compiacere alle iſtanze di Perſonaggi di ſtima, o per viſitare gl'Infermi, il mandava alle Caſe loro, ubbidiva con ogni prontezza. Così benchè veniſſe toccata ſul vivo la delicatezza del ſuo ſpirito, voleva ad ogni modo, che il ritiro per trattare con Dio, l'umiltà, e le altre ſue virtù cedeſſero i loro diritti alla Ubbidienza: eſſendo ottimo l'ubbidire a' Superiori, e non mai, ſotto pretesto di far più bene, ſeguitare la propria preſunzione, perchè queſta è il più cattivo direttore, che poſſiamo avere. Sapeva inoltre per lunga eſperienza, che il mangiare anche de' ſoli cibi, ſoliti a diſpenſarſi alla menſa comune de' Religioſi, per eſſerſi già egli da tanti anni avvezzo al digiuno di ſolo pane, ed acqua, gli era di gran nocumento: e pure ſe il P. Guardiano gli ordinava, che ne mangiaſſe, lo faceva prontamente, ſenz' addurre ſcuſa veruna giammai; e giubbilando, diceva ſolo: Oh quanto è buono mangiare, ed ubbidire, ricrearſi, e meritare; ed in tal modo mortificando la ſteſſa mortificazione ubbidiva con gioja.

Tanto era il zelo, che aveva dell'Ubbidienza, che per oſſervarla compitamente, ſtimava un nulla il morire. Di già fino dal primo giorno, che ſi dedicò a Dio nella Religione, cominciò a praticarla con tutto lo ſpirito; ne in tanti luſtri, che viſſe nell'Ordine, fu trovato chi poteſſe mai appuntarne in ciò leggeriſſimo mancamento. Alla ſua Ubbidienza non aſſegnò mai alcun confine; anzi era ſolito a dire: di volere, che tutto il ſuo vivere, foſſe un continuo ubbidire a Dio, ed al Superiore, che faceva le veci del medeſimo Dio: tenendo ſcolpito nel cuore l'immagine del ſuo Gesù, che fu ubbidiente fino alla morte, e morte di Croce. Ma noſtro Signore gradì tanto la perfetta Ubbidienza praticata co' Superiori dal Beato ſuo Servo per finchè viſſe, che non volle ſi reſtringeſſe dentro i confini della vita, ma ſi diſtendeſſe fino dopo di eſſer morto; e lo dimoſtrò con queſto mirabile effetto. Il divotiſſimo Principe della Cattolica inteſo, ch'ebbe il paſſaggio del B. Bernardo da queſta vita, ſi portò con buon paſſo alla Infermeria per venerare il di lui Corpo, e come l'ebbe riverito, e baciato, deſiderando per ſua divozione di avere un dente del pio defunto; il P. Guardiano diede ordine ſubito ad un Profeſſore, che glielo cavaſſe. Ma queſti per quanti ſtrumenti metteſſe in opera, non potette mai ſmuoverlo dalla gengiva. Il Superiore, che avrebbe voluto per ogni modo compiacere il detto Principe, inſpirato da Dio, ſi voltò al Cadavere, e gli diſſe queſte parole: Fra Bernardo, ſiccome in vita mi foſte ſempre ubbidientiſſimo, così deſidero, che lo ſiate ancora dopo morte; e pertanto io vi ordino, che affine poſſiamo ſoddisfare al pio affetto di queſto Principe, tanto divoto, e benemerito della noſtra Religione, vi laſciate cavare il dente. Allora il Chirurgo, toſto che gli ebbe riaperta la bocca, per tentare di nuovo l'impreſa, vi trovò il dente uſcito dalla gengiva, quaſi che il Defunto al comando del ſuo P. Guardiano, ſe lo foſſe cavato da ſe. Con un tal prodi-

gio si compiacque il Signore di autenticare la pronta Ubbidienza del suo fedel Servo, e la divozione del Principe, il quale si prese con tutto il rispetto quella benedetta Reliquia, e la conservò appresso di se, come un prezioso teſoro.

Non ubbidiva però solamente al suo Prelato con tutta integrità, ma eziandio al suo Confessore in quelle cose particolarmente, che riguardavano la direzione della coscienza. Chinando il capo al solo nome di Ubbidienza, gli svelava i più nascosti segreti dell'Anima sua, vincendo, per ossequio di questa virtù, l'eccessivo rossore, che provava in iscuoprire ciò, che la sua umiltà avrebbe per sempre celato. Egli prima di applicarsi ad alcuno esercizio corporale, o spirituale, gli chiedeva con le ginocchia a terra umilmente la benedizione. Nelle Feste principali del Signore, e della santissima Vergine, rinnovava nelle di lui mani la Professione con sentimento, e spirito, veramente Serafico, e gli diceva, che in tutto quello, che non ripugnasse al volere del Superiore, lo costituiva Padrone della sua volontà, di cui totalmente si spropriava. E perciò con questa rassegnazione totale di se medesimo nel volere prima del suo Prelato, e poi del suo P. Spirituale, godeva una soviſſima pace, e dolcissima quiete di spirito: perchè chiunque vive rassegnato in tal modo al beneplacito di chi fa le veci di Dio, non deve aver mai timore, o sospettare di pericolo di restare ingannato.

CAPITOLO. V.

Sua Povertà Strettissima.

ABbastanza poi non può descriversi quanto mai stretta fosse le Povertà del B. Bernardo. Imperciocchè aspirando ad uguagliare, ovvero imitare, piucchè potesse, lo spirito del suo Serafico Padre, non solo si asteneva dall'uso di ogni cosa superflua, ma neppure ardiva di valersi di quelle, senza le quali pare, che assolutamente non possa conservarsi l'umano individuo; ne si trovò mai persona, che si dimostrasse tanto avida di accumulare, ricchezze, quanto egli di teſoreggiare povertà.

Poverissimo era il suo vestito; perchè non meno nel rigore dell'Inverno, che nell'ardore dell'Estate, non portava, che l'Abito solo, lacero, e rappezzato, che più gli serviva a cuoprire la nudità della pelle, che a ripararlo dal freddo: nè mai si accostava al fuoco per riscaldare le membra agghiacciate. Era più povero il vitto, digiunando, la maggior parte de' primi anni della Religione, gli ultimi quindici anni del continuo in pane, ed acqua in terra, come si dovrà dire in altro luogo, nè valendosi d'altra sorta di tovagliuolo, che di un misero stracciolino; sevivasi pure del fondo d'un vaso rotto di creta, quando il Superiore per qualche Solennità gli ordinava, che si cibasse almeno di un qualche avanzo di minestra. Poverissima era la Cella, ove abitava, e tale, che poteva chiamarsi la stanza della santa povertà, e forse meglio un sepolcro, tanto era oscurà. Non si vedeva in essa nè scanno, nè pagliariccio, nè letto, ma una semplice stretta tavola, ed un ruvido legno,

di

di cui si serviva per suo capezzale. Non valevasi, che di una lucerna di creta; nè mai l'accendeva, che per solennizare le Feste della Beatissima Vergine, dinanzi ad una sua Effigie, che con altre Immaginette del Volto di Gesù appassionato, e di alcuni Santi suoi Avvocati teneva appese alle mura.

Tanto in somma era l'amore, che aveva per la strettissima Povertà, che sentiva grande afflizione di spirito, quando vedeva, che non fosse rigorosamente osservata, o nelle suppellettili della Sagrestìa, o nelle fabriche de' Conventi, o in altre cose consimili. Nè pure poteva soffrire, che cos'alcuna perisse, o come inutile si ponesse in abbandono per poi avere a risarla. Con ogni diligenza perciò faceva egli conto di tutto quello, che potesse andare a male per il Convento, fosse buono a servire per qualche ufficio. Ogni avanzo, e ritaglio, quantunque minimo, ogni minuzzolo di legno, o di frasca, ogni scheggia, o pagliuccia, la trovasse nelle Officine, o nell' Orto, tutto legava in fascetti, e portavali nella Cucina per valersene ad accendere il fuoco.

Ardeva di questo gran zelo di Povertà, principalmente per averla promessa al suo Dio con voto, e poi per aver sentito più volte nelle Croniche, quanto stesse a cuore al suo Padre San Francesco, che fosse inviolabilmente osservata, eziandìo nelle cose di poco rilievo, che perciò si chiamava offeso nella pupilla degli occhi da chiunque la trasgrediva. Sapeva ben anche di quante arti, ed inganni si servisse il Demonio per indurre i Religiosi a trascurarla, e quanto minutamente registrasse i difetti, che si commettevano contro la Povertà de' Minori da suoi professori.

Ritrovandosi perciò di Famiglia in Palermo questo illuminato Servo del Signore, e andando una volta per certo affare in Cucina, vide assiso sul pertugio del Lavatojo un orrido Demonio, che teneva nelle mani un filo di pasta. Egli lo interrogò con animo acceso: qual cosa mai ivi facesse. Stò vedendo, rispose, con che diligenza si osserva la Povertà. Ciò udito, ch'ebbe il B. Bernardo lo discacciò nel nome del Signore, e col segno della Santissima Croce tosto se ne fuggì. Sparito, che fu quel mostro d'Inferno, accostatosi il Servo di Dio più da vicino al Lavatojo, si accorse, che il Cuciniere aveva lasciato cadere un filo di Pasta, senza curarsi di raccoglierlo: onde lo avvertì col racconto di questa visione ad essere d'indi avanti più accorto nel custodire le robe, spettanti massimamente al suo ufficio. Per indurvelo anche con più efficacia; stante il suo gran zelo, che aveva, perchè la Povertà fosse ben custodita, gli addusse il detto del P. Innocenzo da Caltagirone nostro Generale, e gran Servo del Signore, il quale esortando particolarmente i Cucinieri ad esser zelanti della Povertà santa, diceva loro: ch'erano in un molto grave pericolo quelli, che non la custodivano con molto rigore.

Con ciò, e con tante altre massime di verità, suggerite dal Beato Bernardo, in particolare a Giovani Laici, procurava d'insinuare ne' loro cuori l'amore a questa virtù della Povertà più stretta; ed i suoi consigli, e discorsi facevano delle grandi impressioni ne' loro animi, perchè le sue parole erano accompagnate da suoi preclari esempj; stantechè in tutto si faceva vedere così

così povero, che gli mancava fino quel poco, ch'eragli espressamente necessario. Quindi è, che sebbene la Povertà de' Cappuccini sia sempre stata, e di presente sia comunemente strettissima; nulla di meno, se discesо fosse dal Cielo il nostro Santo Padre, gran Patriarca de Poveri, dicevasi, che non avrebbe trovato nel Mondo il più povero volontario di affetti, e di fatti di Fr. Bernardo; e così con esso dimostrato avrebbe il suo più speciale amore, e lo avrebbe riconosciuto, ed ammesso per suo più caro figliuolo. Ma possiamo credere per altro, che dal Paradiso gl'inviasse copiose benedizioni, per cui giunse poi ad una perfezione, e Santità cotanto sublime.

CAPITOLO VI.

Sua illibata Castità.

Conoscendo eziandìo, che la Pudicizia è una pregiatissima dote, ma insieme così delicata, che ogni pensiero ogni desiderio men puro la offende; attese perciò Fra Bernardo a guardarla con ogni accortezza, e con la custodia de sensi, e colla fuga dalle occasioni, e con l'orazione, e con una macerazione di corpo così terribile, che ebbe a dire ad alcuni suoi confidenti di spirito: che gli era con la pratica di questi mezzi finalmente poi divenuta la carne insensibile, a guisa di pietra.

Fù dunque così diligente, e sollecito nel mortificare particolarmente gli occhi, che sono le porte, per le quali entra il piacere, per uccidere l'anima; che si racconta nella Storia di questo mortificato Servo di Dio, che non mirò mai il volto di Donna veruna, ancorchè ne avesse infinite occasioni, e per essere stato Compagno di Cercatore in Palermo, Città popolatissima, e perchè gli conveniva di spesso andare alla porta, e frequentemente visitare le Signore divote, ed Inferme; oltre al gran concorso delle Dame, e Principesse, che si portavano a riverirlo, ed a parlargli al Convento. Viveva egli perciò con que' saggi sentimenti d'un altro nostro virtuosissimo Padre, il quale diceva: che verso le Femmine non deve il Religioso volgere mai l' occhio, se non dopo di esser morto, perchè da vivo è sempre in gran pericolo.

Quando perciò era astretto dalla ubbidienza a favellare con alcuna di loro, lo faceva con tanta riserva, e gelosia della sua purità, che le parlava succintamente, e cogli occhi piegati a terra, e bene spesso con faccia tanto severa, e maniere poco amorevoli, che ben poteva accorgersi del dispiacere, che sentiva dal trattenersi con Donne; onde si astenevano anch'esse dal farlo chiamare alla porta, e dal comparirgli d'avanti. Se tal volta, mentre spazzava la Chiesa, vedeva, o udiva, che vi entrasse alcuna Donna, incontanente fuggiva a nascondersi dentro la Sagrestia. Dava in somma a divedere, che non solamente aveva patteggiato cogli occhi suoi di non mirare mai Femmina, ma inoltre di non volere mai essere veduto da veruna, fuorchè nelle occasioni indispensabili della carità, ed insieme della impostagli ubbidienza.

Par-

Parlando un giorno di ordine del ſuo P. Guardiano con due Signore divotiſſime della Religione; perchè queſte alquanto ſe gli avvicinavano, egli a poco a poco ſi andò ritirando in dietro, ſino all'uſcio del Coro. Vedendo, che tuttavia non laſciavano di appreſſargliſi, partì del tutto da loro, e ſe n' entrò nel Convento. Riprendendolo il P. Sagreſtano di quel tiro di mala creanza, gli diſſe il fedel Servo di Dio: che le Donne ſi dovevano tenere per noſtre nemiche, e fuggirle al poſſibile, a cagione del pericolo, benchè tali non ſiano di loro animo: Alcuni altri Religioſi lo eſortavano pure ad eſſere men rigido, e più corteſe con quelle, ch'erano perſone divote, ſpirituali, e benefattrici dell'Ordine; ma riſpoſe ad eſſi: che ſe le Donne anno fatto crollare le Colonne di Santa Chieſa, aveva egli a temerne grandemente, eſſendo fragile a guiſa di canna, che ad ogni ſcoſſa di vento, o ſi ſpezza, o ſi piega. Per queſto, quando per ubbidire gli occorreva di recitare una qualche orazione ſopra la teſta loro, ne ſtava lontano con la perſona piucchè poteva, dentro il cancello dell'Altare, o ſolo faceva umilmente il ſegno della Croce verſo di loro.

Chiamato una volta nella Chieſa dal Superiore a parlare con la Sorella del Duca dell'Infantando, perchè una delle ſue Damigelle gli ſi accoſtò più di quello pareva conveniſſe alla modeſtia verginale, ſi acceſe nel volto, come una fiamma, e fuggì verſo l'Altar maggiore del Santiſſimo Sagramento a raccomandargli l'Anima ſua. Ciò veduto dalla Principeſſa, diſſe alla Damigella: E che? porti forſe nella faccia il Demonio, che fai fuggire in queſta maniera i Servi di Gesù Criſto? Con queſto dava il caſtiſſimo Servo del Signore molto bene a conoſcere: che dovrebbe il Religioſo più temere una femmina, che un Demonio; perchè queſti col Santiſſimo ſegno della Croce ſen' fugge, e l'altra imprime con facilità la pericoloſa ſua immagine nella mente, e nel cuore.

Favellando un'altra volta con una Donna, gli fu da lei toccato con la punta di un dito leggermente una mano, o foſſe a caſo, o per divozione. Come ſe a quel tocco morſicato lo aveſſe una Vipera, diede con ſtordimento anche del P. Guardiano, un grido così ſpaventoſo, che la meſchina tremò, e diſvenne: ed egli ne reſtò così turbato nell'anima, ch' ebbe a ſtentare per quindici giorni per ritornare alla quiete di prima; come poi confeſsò ad un ſuo intimo ſpirituale confidente.

Tutti quelli, che per lungo tempo trattarono con il B. Bernardo, parlando della di lui Caſtità, ne anno ſempre diſcorſo con formole sì grandioſe, che ben ci ſpiegano non aver'egli giammai appannato il candore con un ſol neo di colpa. Dicono, che conſervò la ſua Caſtità intera, pura, illibata, che ſignificano eſſer egli ſtato Caſto di ſpirito, e di corpo: che inorridiva al ſolo nome d' impudicizia; e perciò aveva fatto a tutti i ſuoi ſenſi una legge inviolabile di continua mortificazione, e di rigidi patimenti, che ſono i fedeliſſimi cuſtodi della Purità: oltre alla orazione aſſidua, ed alla divozione ſingolare alla Regina delle Vergini, che ſono i mezzi efficaciſſimi per ottenere, e godere queſta virtù Angelica. Per raffrenare maggiormente il perverſo appetito de' ſenſuali piaceri, e rintuzzare i ſtrali del

ten-

tentatore Infernale, valevaſi ancora, come di ſcudo, di un teſchio di morto, in cui fra il giorno fiſſava ſovente lo ſguardo; e la notte, quel poco, che ripoſava, ſe lo metteva ſul petto, e lo teneva ſtrettamente abbracciato.

Tanto era invaghito della bellezza della Purità, che cercò ſempre, non ſolo di evitare tutti i pericoli, che poteſſero in qualche modo annebbiarla, ma procurò di cuſtodirla qual roſa, ch'è più ſicura, quanto maggiormente è armata di ſpine. E non ſolamente ſi ſtudiava di cuſtodirla in ſe ſteſſo illibatamante; ma eſortava ancor gli altri ad innamorarſene. E ſapendo, che nella battaglia della Caſtità ſi vince più con la fuga, che con l'aſſalto, diceva loro, che per conſervarſi puro, faceva meſtiere il fuggire le occaſioni, trà le quali è molto difficile il non pericolare, e perire: imperocchè il non cadere fra le occaſioni, e come un camminare fra le ſpine, e non ſentire le punture: un metterſi tra le più fiere tempeſte, e ſcampare dal naufragio: un treſcare in giro alla fiamma, e non reſtarne abbruciato. Maſſime tutte ſono queſte, che ſempre ſtar dovrebbero vivamente impreſſe nell'animo di ciaſcheduno, per metterle in pratica inſieme con gli altri mezzi uſati dal B. Bernardo in ogni tempo, affine di cuſtodirſi caſto e di mente, e di corpo.

CAPITOLO VII.

Sua rigoroſa Aſtinenza.

SIccome poi quaſi tutti li Santi, per abbattere i vizj, ed arrivare alla cima della perfezione, ſi diedero ad una rigoroſa Aſtinenza; così pure il B. Bernardo, che aſpirava con tutto l'affetto di giugnere al colmo della Santità, praticò tutto il tempo, che viſſe nella Religione, un digiuno sì rigido, che pare ecceda l'umana credenza: ma tutti quelli, che ſeco conviſſero, lo anno affermato con giuramento, ed in autentica forma depoſto; laonde convien dire, che la ſua praticata Aſtinenza foſſe affatto maravigliosa. Imperciocchè ſortito egli aveva un temperamento igneo, di ſua natura vorace, ed ingordo, con una compleſſione aſſai gagliarda, ch'eſigeva un nutrimento maggiore delle altre; dippiù per le fatiche de' ſuoi ufficj laborioſi, perciò laſſo, e deſtituto di forze, aveva più biſogno di riſtoro: il ſuo breviſſimo ſonno, e le ſue lunghe vigilie conſumavano i ſpiriti vitali: così per queſte, e tante altre circoſtanze doveva la ſua natura appetire nuovi, e vigoroſi rifocillamenti. Egli tutta via ſubito, che fù uſcito dal Noviziato, incominciò a darſi ad un' Aſtinenza praticata da pochi, ed ammirata da molti.

Aveva diviſo l'anno in tante Quareſime, quali digiunava in pane, ed acqua, cioè tutto l'Avento noſtro, dalla Feſta d'ogni Santi, fino alla Natività del Signore: dalla Epifania, per quaranta giorni continui: poi la Santa Quareſima comune della Chieſa: quella dello Spirito Santo, cioè dall'ottava di Paſqua fino alla Pentecoſte: più la Quareſima de Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo: quella dell'Aſſunzione della Santiſſima Vergine, che comincia dal dì cinque Luglio, e termina il giorno quattordeci Agoſto: e poi dal dì venti Agoſto inſino alla Feſta del glorioſo Arcangelo S. Michele: ed in

quei

quei giorni, che frammezzavano fra l'una, e l'altra Quaresima, non assaggiò mai carne.

Passava tutte le vigilie della Madonna, come ancor quella di S. Michele, del P. San Francesco, di S. Giuseppe, e d'altri Santi suoi Avvocati, tutti i Venerdì di Quaresima, ed i tre giorni dal Giovedì Santo fino alla Domenica di Resurrezione, senza prendere alcuna sorta di cibo. Quando digiunava in pane solo, non le lo lasciava porre alla mensa dal Refettoriere, temendo non gli mettesse avanti del pane uguale agli altri; e però egli stesso andava a pigliare quei pochi pezzetti lasciati dagli altri, e divenuti più duri, che dovevano essere stati una parte de' frutti della temperanza de' suoi Religiosi Fratelli. Aveva in tanto abborrimento il vino, che quando i Religiosi compatendo alla gran debolezza di stomaco, ch'egli pativa, l'esortavano a berne qualche poco, rispondeva loro: O Gesù! che mi consigliate mai? piuttosto mi eleggerei d'inghiottire un carbone di fuoco ardente, che una gocciola sola di vino: chiamava con santo inganno alle volte abborrimento quello, ch'era una viva brama di più rigida astinenza.

Avanzatosi poi maggiormente nel fervore dello spirito, frequentava assai più i digiuni di pane, ed acqua; e dopo, che fu posto di famiglia in Palermo, per quindici anni continui, che furono gli ultimi di sua vita, non si cibò mai d'altro, che di poco pane, ed acqua. Se talvolta era costretto dalla ubbidienza a mangiare qualche poco di minestra, la mescolava con acqua, e cenere, per farle perdere ogni sapore, che potesse in qualche maniera soddisfare al palato. Ma non deve recare tanto stupore, che si astenesse dal vino, e bevesse acqua, e questa ancor sordida, cioè di quella, di cui si era servito nel lavare le stoviglie, perocchè molti altri anno praticata una stessa astinenza. Quello, che apporta una maggior maraviglia, si fu, che ancora negli ardori del Sole in Lione, quando l'aria, e particolarmente in quel Clima, và tutta a fuoco, nè altro refrigerio godono i corpi languenti, e adusti, che il bere fresco; si portava alla mensa l'acqua tanto bollente, che chi volle provarsi ad assaggiarla soltanto, ne riportò nella bocca una scorticatura molto dolorosa. Per mortificazione poi maggiore, vi metteva dentro dell' assenzio, e del ramerino, e così tormentava doppiamente coll'amaro di questo, e col calore della stessa acqua il senso del gusto.

In tal maniera operava il gran Servo di Dio, per mantenere sempre vive nell'anima sua tutte quelle virtù, che aveva acquistate con l'ajuto della divina grazia, dacchè fù entrato nella Religione, facendo sempre gagliarda resistenza ad ogni prurito di gola: che se crediamo alle relazioni di persone degne di tutta la fede, non acconsentì mai a qualsivoglia minima soddisfazione di gusto. Se perciò talvolta per ubbidire al suo Superiore, sedeva alla mensa con gli altri, e si lasciava porre avanti quei cibi, che si dispensavano colla benedizione del Cielo alla comunità de' Religiosi; fissava sovente gli sguardi in ciò, che gli pareva più delicato, e poteva essere più dalla gola avidamente bramato; ma l'accostava alle labra, senza però mai assaggiarlo, per tanto meglio martirizzare il suo appetito col magiormente struzzicarlo, e deluderlo.

Per vieppiù burlarsi del senso, e di quel Demonio, che ben di frequente lo tentava di gola, si faceva in tempo di qualche ricreazione apparecchiare in cucina, o portare dal Cercatore qualche saporita vivanda, ma poi se ne asteneva del tutto, e la dava al Cuciniere, da compartire agl' Infermi, ed a Vecchj. Una volta gli fu portata in Cella da un suo amorevole una certa pasta formata con fior di latte, condita con ingredienti delicati: Egli la tenne senza gustarne un boccone, sin tanto, che putrefattasi venne a puzzare di maniera, che i Religiosi, i quali entravano nella sua Cella, o le passavano davanti, non potendo tollerarne il fetore, gliela fecero gettare fra le immondezze: locchè gli accade più volte con altre sorte di cibi; non facendo mai verun conto di ciò, che poteva essere favorevole al suo palato. A confusione di coloro, che tanto facilmente si lamentano, qualora le vivande non sieno condizionate a seconda del loro genio.

Quanto gradita fosse al Signore, ed alla Santissima Vergine quest' astinenza del B. Bernardo, si può dedurre assai chiaramente da' favori, che in ricompensa di essa, si degnarono l'uno, e l' altra, con tanta benignità, di compartirgli. Si leggono nella dilui Storia giuridicamente autenticati, ed in parte quì se ne accennano. Andato un giorno Monsignor Plata Inquisitor Generale al nostro Convento di Palermo, ed entrato nel Refettorio, in tempo, che il Servo di Cristo, finita la Mensa comune, stava mangiando in terra pane, ed acqua, genuflesso, conforme al solito, vedendogli uscire dalla faccia alcuni raggi di luce, s' immaginò, che il Signore lo regalasse in quel punto con qualche favore particolare. Lo tirò pertanto in disparte, e gli ordinò in virtù di quell'autorità, la quale, per essere Inquisitore poteva esercitare sopra di esso, che gli dicesse con tutta la schiettezza, se avesse ricevuta da Dio qualche grazia, allo entrare, ch' egli aveva fatto nel Refettorio, e gliela manifestasse. Astretto da questo comando l' ubbidiente Religioso, gli confessò sinceramente, benchè con sua molta mortificazione, ch' essendogli apparso il benedetto Cristo, si era preso uno di quei pezzetti di pane, che teneva davanti, e intintolo nel Preziosissimo Sangue del suo Costato, glielo aveva posto in bocca; ed esortatolo a perseverare sino alla fine nella incominciata Astinenza; onde al gustare di quello inestimabile dono, si era sentito infiammare il cuore di tal maniera, che non poteva racchiudere dentro di se il sommo spirituale piacere, senza darne i segnali anche nell'esterno. Se però fu cotanto favorito dal suo Gesù sopra la terra, si può pensare, ma non mai concepirsi, l'immensa dolcezza, che per sempre godrà il B. Bernardo ne'Cieli, per ricompensa della rigida Astinenza, e rigorosi digiuni per amor suo costantemente praticati.

Siccome dunque in contraccambio di quel pane duro, ch' egli a scarsa misura mangiava, volle il Signore ammollirgliene quel pezzetto nel suo Santissimo Sangue; così pure altri dolci favori ebbe il piissimo Religioso per mezzo della Beatissima Vergine, la quale si compiacque di addolcire col suo Latte purissimo le di lui fauci dall' assenzio amareggiate. Di tali, sì distinti celesti doni godeva particolarmente nelle di Lei Solennità, come si trova descritto nella sua Vita, ed autenticato ne' Processi, che a motivo di brevità

qui

qui se ne omette il racconto per passare ad altre dure macerazioni del suo Corpo.

CAPITOLO VIII.

Altre sue Macerazioni.

SI sa indubitatamente, che il Beato Bernardo per l'ardente brama, che nutrì sempre di più patire, oltre alla pratica più esatta, e costante de' consueti, e cotidiani rigori della vita Cappuccina, eseguì contro di se castighi sì strani, e macerazioni sì acerbe, che parvero giugnere più tosto a segno di eccesso, che a misura di fervore. Col rigore dell'Astinenza accompagnava la durezza del Letto, che era angustissimo, e la scarsezza del sonno, ch'era brevissimo. Dormiva, o più tosto penava disteso tre ore sole d'Inverno, e due di Estate sopra una tavola, non più larga di un palmo, e mezzo: sicchè non potendosi rivoltare neppure da un fianco all'altro per sollevarsi talvolta dalla grave stanchezza, serviva più a tormentargli, che a ristorargli le afflitte membra. Il suo Capezzale era un pezzo di ruvido legno, come si è accennato altrove; e se i suoi Religiosi fratelli lo esortavano ad allargare la Lettiera, con aggiugnervi almeno un' altro pezzo di tavola, affinchè, occorrendogli, potesse rivolgersi da un fianco all'altro, rispondeva, che non conveniva; perchè stretta era similmente la strada del Paradiso.

Con l'austerità del dormire accoppiava la crudeltà delle flagellazioni, le quali cavandogli dalle membra rivi di sangue, ne restavano insieme col pavimento bagnate ancora le mura. Si flagellava sette volte fra il giorno, e la notte, con catene di ferro; e tutti i Venerdì dell'anno in memoria della Passione del Salvatore, e nelle Vigilie della Beatissima Vergine, ed altre Feste principali si batteva con rotelle di ferro impiombate. Non bastandogli ciò, per l'odio implacabile, che portava al suo Corpo, divenuto quasi insensibile al ferro, ed al piombo; per ravvivare il senso al dolore, inventò un nuovo, ed orribile stromento, che cagionava spavento in chi lo vedeva. Era questo una palla assai grossa di cera, attaccata ad una forte cordella, e tutt'armata d'intorno di taglientissimi pezzetti di vetro; con essa si scorticava, ed impiagava in maniera, che uscivagli dalle ferite gran copia di sangue, oltre al putrido umore, che vi si generava. Per ristagnare poi tanto sangue, vi applicava del sevo intriso col sale: rimedio, che gli recava maggior tormento delle stesse ferite; onde volendo una volta servirsene un Gentiluomo con una sua Servente, che si era tagliato un dito, n'ebbe la misera a spasimare di dolore, e fu d'uopo di presto soccorrerla, perchè sveniva.

Col disciplinarsi così fieramente, si aveva fatte due piaghe tant'orribili nelle coscie, che facendosele medicare una volta da un Religioso de' suoi più confidenti, ebbe questi ad inorridire, nel vedere l'umor putrido, che glie ne usciva. Lo pregò per tanto, che quando faceva la disciplina, si battesse in altra parte, e non impiagasse di nuovo le piaghe, acciocchè non ve-

nissero ad infistolire, o putrefarsi del tutto. Ma egli, che era santamente crudele contro il suo Corpo, e voleva fargli soffrire acerbi tormenti, gli rispose: E che? ho io forse a portare questo Corpo intero alla sepoltura? in verità vi dico, che se i Superiori mi dessero maggior licenza, e mi lasciassero fare a mio modo, saprei ben io, come trattare questa bestia, la quale mostra di non temere le bastonate, e si sforza a tutto potere di tirare calci contro lo spirito.

Il sangue delle ferite non gli bastava ad estinguere quel fuoco di zelo, che aveva di sfracellarsi le carni; onde per meglio soddisfare al suo desiderio, vi aggiungeva la fierezza di un aspro Cilizio, che faceva stupire, come mai potesse soffrirlo. I nodi delle funicelle, le setole di Cavallo tagliate nel mezzo, le cinture di ferro con molte punte, non erano, per così dire, bastanti a stuzzicargli la pelle. Si aveva formato un'altro Cilizio in modo di Tonaca, tutto intrecciato di dentro di acute punte di acciajo, che arrivandogli fino alle gambe, quando s'inginocchiava, e si coricava sopra le nude tavole, ne sentiva un dolore, che se gli rendeva poco meno, che insopportabile. Di questo si valeva più volte la settimana, e con esso, oltre l'inasprire vieppiù le piaghe delle battiture, venne ad aprirsene un' altra sopra una spalla, che volle tenere aperta fino alla morte, come ancora le altre due nelle Coscie. Con le discipline, e co' cilizj suddetti sparse così gran copia di sangue, che non si poteva intendere, come di tanto sangue fosse provveduto il suo Corpo: ma poco doveva essergliene rimasto dentro le vene.

Quello, che recava poi un alto stordimento, si era, che il Beato Bernardo essendo così estenuato, ed in mal'essere per cagione de' continui patimenti, ammaccato dalle catene, lacerato dalle sferzate, scorticato, ed impiagato da Cilizj, infranto dalle fiere battiture, che gli davano sovente i Demonj, a cui il Signore, per accrescere i meriti al suo gran Servo, dato aveva la potestà, non solo di molestarlo con fantasmi, e diverse spaventevoli figure, ma in oltre di crudelmente percuoterlo, di modo che gliene restavano le sanguinose lividezze nel Corpo. Consumato in somma da digiuni, che sembrava anzi un Cadavero, che Uomo vivente; onde a gran ragione, quanti lo conobbero, ebbero a dire di lui, che in tutto il tempo di trentacinque anni scorsi nella Religione, era stato un volontario Martire, ed una vittima di penitenza; sicchè non sentiva più alcuna ribellione di senso, per testimonianza del suo Confessore, e di alcuni suoi confidenti di spirito. Ciò non ostante, quantunque avesse così lacerato il suo Corpo in tutte le parti, era nondimeno sì vigoroso negli esercizj, tanto corporali, quanto spirituali, che quando faceva orazione, la quale era quasi continua, stava sempre inginocchioni, ovvero in piedi, e spesse volte con le braccie allargate in forma di croce, ed immobile come una statua le ore intere.

Oltre a tutto questo, non si sa, che da alcuno fosse mai stato veduto a sedere in verun luogo, tolto per ordine del Superiore, per essere stato forse anch'egli sopra ciò di quel santo rigoroso sentimento di molti de' nostri austerissimi Padri, i quali davano per insegnamento spirituale: di non stare a sedere, perchè l'Uomo si rende pigro al ben'operare. Si osserva perciò da

noi,

noi, anche di presente, almeno poi nello scaldarsi all'unico nostro fuoco comune. Sebbene non aveva il B. Bernardo motivo, particolarmente in tal congiuntura, di sedere, poichè per quanto rigida fosse la Stagione, ad esso miseramente coperto d'un abito vecchio, e logoro, non mai si accostò neppure per poco tempo al fuoco, per non dare un minimo sollievo alle sue gelide membra, e tanto dalla fame ancora indebolite, a cui non concedeva altro calore, che quello le cagionava con gli aspri Cilizj, e colle frequenti spietate battiture. Questa di lui in tutto sì rigida vita, che mantenne con tanto rigore, anche da vecchio, condannerà una volta quegl'imperfetti, che dopo di aver professato in un Ordine austero, procurano di evitare gl'incomodi, e vanno in traccia delle delicatezze, sotto pretesto di vecchiaja, e di debolezza. Ma noi se non possiamo imitare questo Martire volontario nelle sì orribili macerazioni, e penitenze, almeno impariamo ad umiliarci, ed a non essere sì teneri verso di noi medesimi.

CAPITOLO IX.

Sua Umiltà, e Dispregio di se stesso.

SE questo fedelissimo Servo del Signore sparse sotto le battiture tanto sangue; se tanto si estenuò co' rigorosi digiuni, e se tanto si trafisse, e lacerò con aspri Cilizj; tutto eseguì con lodevole sdegno contro di se medesimo; perchè riputandosi la Creatura più abbietta, e più ingrata a Dio, che potesse mai darsi sopra la terra, giudicava altresì di essere giustamente meritevole di ogni possibile vilipendio, d'ogni abbiezione, strapazzo, e tormento. La opinione adunque vilissima, ch'ebbe sempre di se stesso, e l'eroica Umiltà, che crebbe in esso al pari de' suoi gran meriti, furono le cagioni del tanto, e sì implacabilmente infuriarsi, che fece con incessanti penitenze contro il suo Corpo, trattandolo e da nemico scoperto, e da traditore nascosto. Ma questo è per appunto uno avvilirsi negli occhi proprj, ed essere maravigliosо negli occhi altrui: il non sapere di essere grande, ed operare cose grandi: il risplendere Santità appresso tutti e quegli, in cui si ritrova non vederne alcun raggio. In fatti erano tante, e sì luminose le virtù, che tralucevano dalla vita, e dalle azioni commendabili di questo perfettissimo Religioso; e il Signore operava per la sua intercessione maraviglie tanto insigni, che lo rimiravano i popoli come un Angelo disceso dal Cielo. Non di meno era sì vile il concetto, in cui egli si teneva, che riputandosi più bestia, che Uomo, e perciò indegno di conversare cogli Uomini, non ardiva di comparire tra loro, cosicchè se ne stava solitario il più, che poteva, ritirato buona parte del giorno nel Cimiterio a discorrere co' morti.

Non ardiva mai di stare alla Mensa con gli altri, se non gli era comandato dal suo Superiore, nè di mangiare il pane comune alla famiglia; ma quasi fosse vilissimo Servo di tutti, anzi come un misero cane, con le ginocchia per terra, dietro all'uscio del Refettorio, scarsamente si cibava di quei tozzi duri, e vili di pane, ch'erano avanzati agli altri. Benchè fosse provetto

di

di età, e di Religione, diceva ogni giorno la colpa pubblicamente, come fogliono fare i Novizj; esagerando i suoi difetti, ne'quali appena si trovava un principio di colpa leggierissima; e ciò faceva, come se stati fossero errori di gravissimo peso. Per iscontarli con atti degni di penitenza, prima del pranzo si flagellava ogni mattina aspramente. Dicendogli una volta fuori del Refettorio un Superiore: che mangiasse, e si ricreasse religiosamente, affine si mantenesse in forze di poter fare gli ufficj della Comunità, e servire il Signore; gli rispose l'umile Servo di Dio con riverenza: che al suo Corpo non si dovevano altre ricreazioni, che bastonate.

Non poteva soffrire di essere tenuto per un buono Religioso; e quando alcuno si raccomandava alle sue orazioni, ne sentiva tanto rossore, e confusione, che nel volto diveniva, come di fuoco. Trovandosi di famiglia in Palermo, mandato un giorno dal Superiore nella Chiesa a consolare alcune divote Dame, ch'erano ivi co'loro Mariti: mentre stava discorrendo con esse di Dio, gli si fece innanzi una Gentildonna, e gli disse: deh Fra Bernardo, pregate per me il Signore, che io sono la più sconsolata, ed afflitta Creatura del Mondo. A questa istanza l'umile Religioso restò di maniera confuso, che si coprì con le mani la faccia, e poi datisi di molti schiaffi, le rispose, come attonito per maraviglia, dicendo: Alle mie orazioni vi raccomandate o Signora? e non sapete, che sono un ribaldo, degno di mille Inferni, accolto dalla divina Misericordia nel seno di questa santa Religione, per non morire impiccato, come avrebbero meritato i tanti misfatti da me commessi? e dette queste parole si pose a piangere dirottamente; onde tutte quelle Dame, e Cavalieri, che si trovarono presenti al fatto, ne restarono grandemente edificati, e come storditi dalla sua tanta Umiltà.

Godeva di far sempre gli uffizj più vili di tutto il Convento, perchè concepiva, che a lui solo convenisse, anche per somma grazia, di purgare le più sordide cose; onde una volta fra l'altre, per sua maggior mortificazione, e dispregio, con licenza del Superiore, stette rinchiuso una Quaresima intera dell'Epifania in una piccioliſſima stanza, ove lavava i panni più immondi; la quale stanzetta era così stretta, che appena potevano capirvi la pila dell'acqua, che serviva a tal ministero, e la sua persona in piedi. Egli da quella non mai ne uscì, eccetto, che per sentire la Santa Messa, e comunicarsi; nè altro gli venne somministrato per cibo in tutto quel tempo, che un tozzo di pane il giorno. Laonde può immaginarsi qual fosse la sua bevanda, e quanto disagioso il riposo; massimamente che, essendo la stanziola tutta bagnata, potè anche stimarsi un prodigio, che non venisse a restare dalla umidità infracidato.

Quando i Secolari se gli accostavano per baciarli le mani, o l'Abito, mossi dalle di lui virtù, e dalla fama della di lui Santità, ne mostrava grandissimo dispiacere, e si ritirava in dietro piucchè poteva. E perchè abborriva l'onore più, che un Serpe, all'udire lo strepito delle Carozze, in occasione di gran concorso alla Chiesa; massimamente nel tempo del farsi le Quarant'ore con l'esposizione del Santissimo Sagramento, ed in altre Feste solenni; prevedendo, che sarebbe stato chiamato alla porta, si nascondeva

in

in luoghi tanto rimoti, che i Portinari a gran fatica potevano ritrovarlo. Diceva, ch'erano pur cieche le persone del Mondo, e facilissime ad ingannarsi per poco, e che non sapevano distinguere il cattivo dal buono. Ma intolerabile era l'afflizione, la quale sentiva, quando era visitato, e riverito da Signori grandi, e Personaggi di stima, e riguardevoli, così Ecclesiastici, che Secolari. Questi andavano da lui per udirlo ragionare di Dio così altamente, come faceva; e la conclusione del suo discorso terminava col dire: ch'era una bestia stolida, e che il Signore gli metteva le parole in bocca, e lo faceva parlare, come l'Asina di Balaamo.

D'ordine del Superiore andato una volta alla Patria per un'opera di gran pietà; appena vi fu giunto, che inteso da Cittadini il suo arrivo, gli corsero incontro, ed incominciarono a riverirlo, come se fosse stato un'Angiolo venuto dal Cielo. Egli, che non poteva soffrire per modo alcuno quell'onore, che gli facevano, cavatasi dalla manica un'effigie della Santissima Vergine, piegò le ginocchia a terra, e disse loro: Riverite, o miei cari, e adorate questa gran Signora, e Regina, e non fissate in me gli occhi, che sono stato, come sapete, e non lascio tuttavia di esserlo, un miserabile peccatore, meritevole d'ogni dispregio. Tornato poi a Palermo, e riferito al suo Padre Spirituale l'incontro avuto in Corlione, alzò gli occhi al Cielo, e disse con gran fervore di spirito: Ah mio Gesù! perchè permettete, che il più scellerato fra gli Uomini, che non è altro, se non un vilissimo verme, sia tanto onorato?

Teneva nascosti, quanto più gli era possibile, i doni di Dio, e si affaticava di avvilirsi nel concetto non meno de' Religiosi, che de' Secolari. Quando talvolta non poteva celare le grazie, che riceveva dal Cielo, ne trasferiva il merito in altri, o almeno sfugiva, come si disse, gl'incontri d'applausi, ed onori: nè può mai immaginarsi l'affanno, che provava nell'animo suo umilissimo, qualora lo trattavan da Uomo di Rivelazioni, e di Visioni. Molti talvolta lo interrogavano, se l'Anima del tale, e della tale, si trovasse a penare nell'Inferno, o nel Purgatorio, ovvero a godere nel Paradiso; perchè allora si confondeva estremamente, ed in certa maniera si annichilava, e rispondeva con qualche sorta di santo sdegno: che si doveva pregare per i Morti, e non mai investigare curiosamente lo stato delle loro Anime.

Un giorno discorrendo nel Convento di Palermo con un Cavaliere suo divoto, ed affezionatissimo dell'Ordine, si lasciò sfuggire inavvedutamente di bocca, di essergli stato rivelato da Dio una certa limosina, che detto Signore aveva mandata secretamente a Corlione ad alcuni suoi Parenti ridotti a gran povertà. Il Servo di Dio ciò forse lo disse, non con altro sentimento, che per mostrare di sapergliene grado: ma non così presto fece riflessione a questa sua scorsa di lingua, nella sua umile idea molto difettosa, che sentendone grave rammarico, si portò subito nella Chiesa dinanzi l'Altare maggiore, a rendersi a piedi del Santissimo Sagramento in colpa dell'errore commesso, e con battersi più volte il petto, con singhiozzi in bocca, e lagrime agli occhi, ne chiese umilmente perdono.

Tanto

Tanto poi era l'odio, che portava a se stesso, che operava talvolta, quasi da fuori di se, particolarmente, ove trattavasi di cose, a cui ripugnasse il suo senso, e ch'erano di estremo avvilimento di se stesso: perchè voleva in tutti i modi, ed a viva forza, che la natura superasse ogni qualunque sorta di ritrosìa. Un caso molto particolare autenticato abbiamo sopra di ciò, e stà descritto nella sua Storia; ma quì si tralascia la narrativa, perchè essendo nauseoso, si annojarebbe il delicato Leggitore, il quale fissarebbe la mente nel materiale del fatto, in vece di ammirare la strana violenza, che dovette fare a se stesso il Servo di Dio. Continuo perciò altresì era il dispregio di se medesimo, per riguardo al suo Corpo, mentre lo riputava, come un vaso il più immondo, che fosse sopra la terra, e tutto capace di ricevere in se, fino i rigetti più lezzosi dell'umano stomaco: anzi si teneva per una cloaca piena di vizj, e peccati, valevole ad ammorbare ognuno.

Tal'era il concetto, che mostrava di avere di sua persona; e ben dava a divedere, che nel suo cuore si riputava veramente così, e che si teneva per il maggior peccatore del Mondo. Laonde se da una parte vedeva le tante grazie, e favori, che a larga mano gli concedeva il Signore, dall' altra poi la considerazione delle sue colpe commesse lo manteneva costante nel suo umile vilissimo sentimento. In oltre anch'egli diceva, come solito era di dire il nostro Serafico Padre S. Francesco; quasi per eccesso di eroica umiltà (se si potesse eccedere nello umiliarsi per Dio): che se i doni, e favori a lui compartiti dalla benefica mano del Signore, fossero stati comunicati ad altri peccatori, per malvaggi, ed ostinati, che fossero, senza dubbio si sarebbero mostrati più fedeli, e più grati di lui alla Divina Maestà. Per lo contrario coll' assidua meditazione sopra la sua fiacchezza rimaneva ben informato, che se il Signore, per i suoi tremendi, ed occulti giudizj, sottraesse da lui la sua grazia un solo momento, egli così abbandonato, sarebbe capace di traboccare ne'peccati più esecrandi, e nelle scelleratezze più abbominevoli. Separando in oltre il prezioso dal vile, cioè quello, che gli veniva dalla divina Misericordia, da quello, che poteva compromettersi dalla propria miseria, non vi era onore, che gli fosse prestato da altri, di cui egli punto se ne invanisse; che anzi, da dove altri di poca cognizione potevano cavar motivi di vanagloriarsi, Egli ne traeva forti mezzi per sempre viè più umiliarsi. Non dimenticandosi egli mai de'suoi demeriti, e del suo nulla, così non fu mai offuscato dal fumo della vana gloria, ne potè mai essere rapito da qual si fosse vano compiacimento di se. Imperciocchè entrato, che fu nella Religione Cappuccina, la quale è una scuola propria della Umiltà, si diede a professarla sì da dovero, che per la chiara cognizione di se stesso, che Dio gl' infuse, salì poi, come si è veduto, e dalle sue parole, e dalle sue opere, al più sublime grado di questa virtù importantissima.

Questa stessa virtù della Umiltà gli nutriva nel cuore un desiderio assai efficace di non essere tenuto in conto alcuno, non solo in vita, ma ancora dopo morte; di modo che si espresse con sentimenti sì sinceri, e sì umili, che voleva fosse il suo Corpo, dopo morte, gittato in un Letamajo,

jo, ſtimandolo indegno d'ogni altra Sepoltura, e che dopo il ſuo paſſaggio non reſtaſſe più rimembranza veruna di lui ſopra la terra. Ma quel Signore, ch'eſalta gli Umili, i quali con coſtante fedeltà l'anno ſervito in queſto Mondo, ſi è compiacciuto di cuſtodire tutte le Oſſa del Corpo del ſuo umiliſſimo, e fedeliſſimo Servo Bernardo da Corlione, e di renderle Venerabili appreſſo tutti; ſiccome ha reſo memorabile per ſempre il di lui nome in tutto il Criſtianeſimo.

CAPITOLO X.

Sua invitta Pazienza.

CHI è umile veramente di cuore, al conſiderare da dovero le offeſe fatte alla Maeſtà del Signore, ſi riconoſce degno d'ogni gran pena; ne può accadergli travaglio sì grave, che non lo ſtimi leggiero, in comparazione delle peſanti ſue colpe, e che perciò non lo ſopporti coſtantemente, ſenza lagnarſene. Quindi eſſendo ſtato il Beato Bernardo umiliſſimo, giunſe ancora ad eſſere pazientiſſimo nel ſoffrire i travagli, diſguſti, ed i termini ingiurioſi, che gli erano uſati, come talvolta eziandìo ſuole accadere nelle ſteſſe Comunità Religioſe più ben regolate, e più ſante. Vero è, che nel domare le malnate paſſioni dell' animo ſuo, e nel vincere le vizioſe inclinazioni della natura, ſi vide in lui riſplendere mirabilmente la forza della grazia Divina, che l'animò d'una virtù, e coraggio così traſcendente, che ne divenne affatto vittorioſo. Imperocchè eſſendo Egli da Secolare Uomo di ſpiriti sì ardenti, faciliſſimo ad accenderſi d'ira, ed a mettere mano alla ſpada contro chi lo ſtuzzicava, ancorchè leggermente, con qualche offeſa, Egli ſi ſoddisfaceva ben preſto d'ogn'inſulto, che gli veniva fatto, a cagione del detto ſuo temperamento bilioſo, e gagliardo naturale. Per la qual coſa quelli della Città di Corlione ſua Patria, quando inteſero, ch'era andato a veſtirſi dell'Abito Religioſo, avendo riguardo al ſuo naturale ſtranamente collerico, ed impaziente, dicevano: che certamente non avrebbe potuto durarla nella Religione. Dopo di eſſere poi entrato nell'Ordine, in brieve ſpazio di tempo, per non dire in un ſubito, ſi fece conoſcere così umile, paziente, manſueto, e benigno, che non ſolo perdonava di buoniſſima voglia ogni qualunque ingiuria, per grave, che foſſe, in maniera tale, che pareva non aveſſe mai avuto verun ſenſo di collera; ma di vantaggio la ſtimava un giuſto caſtigo di qualche ſua colpa, benchè da eſso lui allora non conoſciuta. Per la qual coſa ci conviene ammirare queſta ſua così repentina mutazione, per una delle opere più ſtupende della deſtra di Dio; come fù ponderato molto ſenſatamente ſul principio della Informazione eſtratta dal Sommario del ſuo Proceſſo, e preſentata nella Sagra Congregazione de Riti alla Santità di Noſtro Signore Innocenzo Undecimo di felice memoria.

Queſt' Uomo prodigioſo adunque, che nel Secolo era un gigante di forze, e di feroci bravure, volle renderſi nella Religione, da lui profeſſata; un perfetto eſemplare di forte ſofferenza. Soleva dire perciò, che la livrea de'

Religioſi Servi di Gesù Criſto, era il ſopportare con pazienza perſecuzioni, vituperi, ed affronti; onde non ſolo non riſentivaſi giammai, quando ſeco ſi dolevano alcuni di lui è pubblicamente, perchè forſe con le ſue indiſcrete penitenze foſſe cagione della rovina di molti Giovani; i quali affaticandoſi d'imitarlo nel rigore delle diſcipline, digiuni, vigilie, cilizj, ed altre macerazioni di carne, ne avendo forze baſtevoli per ſopportarle, venivano con ciò a ſconcertare la propria compleſſione, ed a renderſi inabili al ſervire a Dio, ed alla Religione. Ch' egli avrebbe potuto eſercitare a lungo il gravoſo officio di Cercatore, ſe non ſi foſse conſumato con tante aſprezze. Di più quando udiva, che alcuno mormoraſse, anche alla gagliarda, di lui, quantunque non glie ne aveſse data una minima occaſione, andava ſubito a gettarſegli ai piedi glieli baciava, e gli chiedeva umilmente perdono. Lo ſteſso faceva pure con quelli, i quali ſi accorgeva, che in qualche maniera, tuttochè ſenza ſua colpa, foſsero rimaſti mal ſoddisfatti di Lui.

Quanto ſi foſſe poi eſercitato nel tenere a freno i movimenti repentini della natura, affinchè non lo traſportaſſero in qualche atto d'impazienza, ci ſi manifeſta chiaramente da molti caſi, ed in particolare da ciò, che quì ſiegue. Una mattina, che il Servo di Criſto, dopo la Menſa Comune, ſtava mangiando inginocchioni, conforme al ſuo ſolito, dietro all'uſcio del Refettorio, volendo un Sacerdote Compagno del Provinciale far prova della di lui virtù, gli preſe il pane, e quello ſtraccio di fazzoletto, che gli ſerviva di tovagliuolo, ed alla preſenza di molti altri Religioſi li gettò nel mezzo del Refettorio, rimproverandolo ad alta voce d'Ipocrita, e d'ingannatore. A queſto così improvviſo ſtrapazzo non reſtò punto abbattuta, ne ſmoſſa la coſtante virtù del pazientiſſimo Religioſo; ma levatoſi in piedi modeſtamente, ſenza riſpondere parola, ne moſtrare nel volto alcun minimo ſegno di turbazione, andò a ripigliare con gran pace, e quiete quel ſuo tozzo di pane, ed il Salvietto, e poi ritornò ad inginocchiarſi al ſuo luogo. Da ciò venne quel Sacerdote a conoſcere con chiarezza di quale, e quanto ſpirito foſſe il Beato Bernardo, che la ſua pazienza era tranquilla, e coſtante, e gli altri pure, che ſi trovarono preſenti al fatto, rimaſero più aſſicurati del perfetto dominio, ch' Egli aveva ſopra le ſue paſſioni.

Ma prova maggiore della finezza di ſua invitta tolleranza fu intorno a ciò, che ſopportar dovette da un noſtro Padre Predicatore, ed inſiememente da un noſtro Padre Guardiano, i quali gravemente ſdegnati, perchè l'Uomo di Dio non aveſſe voluto condiſcendere ad una certa pretenſione, ch'egli teneva non giuſta, ed anzi contro il dettame della ſua delicata coſcienza. Si laſciarono queſti traſportare in modo, che ſi diedero a mortificarlo con parole aſpre, gridi, rimproveri, con diſcipline ed altre penitenze, così permettendo il Signore per ſempre più aſſodarlo nella ſofferenza. Il tutto fu da lui ſopportato con tanta umiltà, e pazienza, che non ſi laſciò mai sfuggire di bocca una ſola parola, o di ſcuſa in ſua giuſtificazione, o di lamento contro di loro, con gran maraviglia, nonche edificazione di tutti quelli, che ſtavano con lui di famiglia; e ſi dolevano, che foſſe trattato così malamente un Religioſo di tanta bontà, degno di eſſere amato, e riverito

rito da tutti. Tali espressioni da lui stesso udite, potevano eccitarlo a qualche sorta di lamento, o risentimento, se stato non fosse un Uomo di eroica pazienza; ma fu tanto lontano da ciò, che di più seguitò a sopportar tutto con affetto di tanta carità, che compatendoli di cuore, non mancò di raccomandarli con calde preghiere alla Divina Clemenza. Interrogato poscia da alcuni suoi spirituali confidenti, perchè di tanti torti, ed aggravj, che gli venivano fatti, non facesse almeno alcuna doglianza col P. Provinciale, che non avrebbe lasciato di farne giusto riprendimento, come si conveniva. Diede loro subito questa risposta, nel vero degna del suo spirito: A me non dispiacciono, disse, le mortificazioni, e le penitenze, perchè mi sono di non poco ajuto a domare questa bestia del mio corpo, ed a scontare i gran debiti contratti con la Divina Giustizia, per tanti peccati da me commessi nel Secolo, e nella Religione; come a reprimere i moti rubelli della mia superbia. Sento bensì gran dispiacere, e mi duole il cuore, perchè i meschini non faranno buon fine. Quanto Egli predisse, fra non molto si verificò appuntino il suo vaticinio, come si legge descritto nella sua Storia.

Lamentandosi una volta i Religiosi della famiglia di Castronuovo, che F. Bernardo, per la tropp' assistenza alla Chiesa trascurasse il suo ufficio di Cuciniere; onde i cibi erano mal cotti, e peggio conditi, o rendevano odore di fumo. Il Padre Guardiano chiamatolo in Cella, glie ne fece la correzione. Si scusò egli col dire: che parevagli non mancasse alla famiglia cos' alcuna del bisognevole. Ma poi sembrandogli, che in questa sua risposta, benchè modesta, e riverente non si fosse portato con tutto quel rispetto, che sarebbe stato conveniente ad un Suddito verso il suo Superiore: uscito dalla Cella nel Dormitorio, si percosse la bocca tanto fieramente co' pugni, che se gli gonfiarono amendue le labbra, e ne stillò vivo il sangue per fino a terra: e mentre si percuoteva andava dicendo non rispondere: non te l' ho detto io? non rispondere. Con un tale castigo sì rigoroso egli volle punire un difetto così leggiero. Ma nel tempo stesso venne a dare a noi un'assai profittevole insegnamento, di ascoltare più tosto gli avvisi, ancorchè acri, e severi, con virtuosa sofferenza, che rispondere, e addurre ragioni in propria discolpa.

Mentre, che il Beato Bernardo attendeva poi al suddetto impiego della Cucina, volendo un suo Religioso fratello, il quale aveva cura del Refettorio, provare la dilui pazienza (com'egli stesso disse di poi ad alcuni) lo esercitò lungo tempo con bravate, e minaccie. Imperocchè non andava mai il Servo di Dio a richiederlo d' alcuna cosa, la quale facesse mestiere al suo ufficio, ch'egli non l' accogliesse con termini molti scortesi. Spesse volte fingendo ancora di andare in furia, lo caricava, in presenza di chiunque si fosse, di molte villanìe: ma non potè mai, con tutto questo, cavargli di bocca una sola parola, o di risentimento, o di sdegno; poscìacchè l' Uomo pazientissimo mantenendo la pace del cuore, e la serenità della faccia, o non gli rispondeva, o lo pregava a compatirlo, e a perdonargli.

Tuttavolta per quanto il Religioso stia sull' avvertita a prevenire i movimenti primi dell' ira, ed a non lasciarsi sorprendere dagl' impeti violenti del

senso, è quasi moralmente impossibile, che non si lasci trasportare talora in tali primi moti da qualche spinta gagliarda di collera. Una volta sola, che ciò accadde al Servo di Dio, castigò egli il suo errore con tal coraggio, che ben si vidde, che se aveva nel Secolo avuto un troppo ardito cuore, nel vibrare il ferro contro a suoi nemici, l'ebbe più, che feroce nel vindicarsi col fuoco di sè medesimo, come quì appare manifestamente. Trovandosi egli Cuciniere nel nostro Convento di Castronovo poco dopo fatta la Professione, assisteva alla porta in tal tempo un Religioso di età matura, il quale per esercitarlo nella virtù della pazienza, ogni qualvolta andava nella dilui officina, lo riprendeva aspramente, e lo trattava di trascurato, e negligente nel suo ufficio, e di poco poco amorevole, e caritativo co'poveri, allora particolarmente, ch'egli con molta diligenza, e sollecitudine stava per appunto apparecchiando ciò, che si compartiva a poverelli alla porta, per limosina. Sopportava il tutto Fra Bernardo con molta pace, ne apriva bocca per iscusarsi, molto meno per risentirsi. E pure una volta, che il Vecchio entrato nella Cucina, gli fece al suo solito una solenne bravata, lasciatosi vincere da qualche sdegno, gli disse, che si dismettesse, e non si prendesse tanto di libertà, non essendogli nè Maestro, nè Superiore. Ma non così presto fu partito, che l'umile Religioso fatto riflessione al suo errore, lo pianse con amarissime lagrime; e si accese di tanto sdegno contro se stesso, che preso un tizzone ardente dal focolare, si bruciò con esso più, e più volte le labbra. Sarebbe egli passato più oltre, se il P. Guardiano, che in quel punto si abbattè ad entrare ivi per disposizione di Dio, non l'avesse tosto impedito. Interrogato dal Superiore, perchè si fosse in quel modo sì enorme scorticata la bocca; gli si gettò umilmente a i piedi, e raccontatogli quanto gli era accaduto col Portinaro, gli disse amaramente piangendo il fallo commesso, e quasi esprimendo, quanto mai indegno egli fosse di presentarsi in un teatro adorno di sì forte pazienza, come è la Religione Cappuccina, che vuole i suoi professori, non solo disposti a sostenere le cose avverse senza sdegno, mormorazione, lamento, e perturbazione d'animo, ma in oltre a soffrire ogni aspra disavventura, con serena ilarità, ed ossequioso silenzio. Ciò dal Superiore udito, ne restò molto ammirato, e edificato; e consolandolo con parole amorevoli, lo medicò colle proprie sue mani dell' abbrostitura, la quale contro il corso naturale del fuoco di andar crescendo, guarì più tosto in pochissimo tempo. Piacque tanto al Signore questo atto generoso, ed eroico del suo fedel Servo nel castigare quel difetto leggiero con pena tanto crudele, che immediatamente gli concesse il dono di operare Miracoli.

CAPITOLO XI.

Orazione, e sua Unione con Dio.

Essendo l'Orazione la Madre, e nutrice spirituale d'ogni virtù, vi attese il B. Bernardo con tanto affetto, che non solamente v'impiegava tutto

to quel tempo, nel quale non era occupato dalla Ubbidienza in cose esteriori; ma negli stessi esercizj corporali più faticosi della Cucina, in cui fu impiegato per lo spazio di venti anni continui, e di Compagno di Cercatore in Palermo, stava così raccolto in Dio, che poteva facilmente ciascuno accorgersi, che il suo spirito era più in Cielo, che in questa terra.

Per non distraersi, per quanto gli era possibile, dalla presenza, ed unione con Dio; osservava con somma esattezza il silenzio, ch' è come l' Angelo Custode della santa Orazione. A somiglianza perciò de' Padri dell' Eremo, e di alcuni altri nostri Padri dell' Ordine, metteva una vigilante custodia alla lingua, per mezzo d'una pietruzza, la quale teneva in bocca, e ritiravasi dal conversare fino con i Religiosi medesimi, tanto in privato, che in pubblico. Se per tanto voleva taluno raggionargli, si metteva il dito alle labbra, indicandogli con ciò, che tacesse. Se tal'altro lo interrogava di qualche particolare, a cui non potesse far dimeno di non rispondere, lo soddisfaceva con poche parole umili, e sotto voce, e poi subito si partiva. Il più che gli fosse possibile, stava ritirato, e solingo, per godere nella solitudine i piaceri più santi, e più dolci di tutte le mondane delizie, e confinavasi o nel Cimiterio, o nella Cella ad orare, non curandosi del commercio degli Uomini chi gusta Dio nella orazione. Con questa solitudine di corpo, ma più di spirito, orando, e meditando assiduamente, manteneva vive nel cuore, ed invigoriva maggiormente le fiamme del Divino amore, che vi si erano accese con la meditazione, ed avvicinavasi sempre più all' adorabile santità di Gesù Cristo.

Sino da primi anni, ne' quali cominciò ad esercitare l' ufficio di Cuciniere, si aveva eretto un' Altarino in un ripostiglio della Cucina, con una divotissima, e compassionevole Immagine di Cristo addolorato. Vi si ritirava perciò in ogni minuzzolo di tempo, che gli avanzasse, a farvi la sua orazione, o almeno a dare un riverente saluto, o un bacio affettuoso al suo appassionato Signore, come se il suo respiro fosse l' Orazione, senza di cui gli pareva di non potere vivere. Davanti a questa santissima Immagine quel poco di tempo, che gli era permesso, ora piangeva la santa Passione, ora lagrimava il tempo malamente speso, o perduto; ora sospirava le offese fatte al suo Dio; or gli rendeva grazie infinite de' benefizj da lui ricevuti. Mentre ancora stava occupato in Cucina nello adempiere il suo impiego datogli dalla Ubbidienza, sollevava gli occhi di sovente al Cielo, e spesso vibrava dal cuore varie divote brievi orazioni giaculatorie, che quasi infuocate andavano a ferire il Cuore di Dio, ed accendevano nell' anima sua più ardenti vampe d' amore.

Era solito dire, che siccome il vino è il ristoro de'Vecchj, così l' Orazione è il ristoro, e conforto del Religioso, il quale perciò dovrebbe orare, o con la mente, o con la lingua in ogni tempo, per quanto gli può esser permesso dalla fiacchezza della natura: ne ha da desistere, perchè termina l' ora della Meditazione, dal contemplare il Mistero, a cui si era applicato, ma deve portarlo tuttavia nella mente scolpito, senza distraersi in verun' altro oggetto. Aggiungeva, che l' Orazione è il flagello, che tormenta più

fie-

fieramente il Demonio, di quello facciano i digiuni, le disciplíne, il vegliare, e l'altre macerazioni del Corpo, quando siano discompagnate dalla Orazione. Questa, diceva egli, è quella, che gli riesce insopportabile, e che cruccia crudelmente il comune Avversario della nostra salute.

L' Orazione perciò era il quasi continuo esercizio del B. Bernardo; posciacchè oltre al dedicarle la mattina, e la sera tutto quel tempo, che poteva rubare al suo impiego, fra il giorno, quando, era disoccupato, si vedeva inginocchioni ora dinanzi la Cappellina del Rosario, vicina alla sua Cella; ora al pie della Croce in mezzo della Selva; ora a fronte delle Cappellette Romite, che sono fabbricate nell'Orto. Sicchè non vi era cantone nel Convento, ed angolo nel Giardino, in cui non l'offervassero i Religiosi, o con le braccia distese in aria, o prostesso colla faccia per terra orando, e adorando umilissimamente la Maestà del Signore.

Ancorchè poi avesse molti anni di età, e di Religione, e quando egli orava nel Coro, vi si tratteneva sempre nel mezzo colle ginocchia a terra, in compagnia de' Giovani, immobile, come una statua. E sebbene usasse ogni diligenza per reprimere gl' impeti dello spirito, non poteva con tutto ciò farsi tanta violenza, che non uscisse più volte in battimenti di petto, ed in gemiti ardenti: che segni erano manifesti di quell' incendio amoroso, che gli avvampava nel cuore. Ancora quando orava nella Cella, e molti Religiosi stavano ad osservarlo di fuori, l'udivano spesso esalare dall' anima infuocati sospiri, e con santa confidente semplicità dir a Dio: Io voglio questa grazia Signore: io voglio buon Gesù questa grazia, non me la negate, che così ha da essere.

Aggravato poi dal peso degli anni, e sgravato dalla fatica della Cucina, e dell'esser Compagno del Cercatore, fù destinato da Superiori a servire alle Messe nel Convento di Palermo. Non partiva dalla Chiesa, che le Messe non fossero finite tutte quante, alle quali egli serviva al più possibile, e lo faceva tanto divotamente, con gli occhi mortificati, e con le mani giunte, o incrocicchiate sul petto, che chiunque lo mirava, gli pareva di vedere un' Angiolo in Carne. Se poi arrivasse a quell' altezza di unione con Dio nella orazione, che non patisce, o molto di rado, vagazioni di mente, onde potesse dirsi più tosto quasi Comprensore, che semplicemente Viatore, stando per così dire di continuo in attuale esercizio di contemplare, ed amare, e andando tutto il dì, come estatico, non se ne ha la certezza: non avendoci Egli mai rivelato, qual fosse il raccoglimento del suo spirito in Dio. E' ben vero, che siccome può credersi, che talora soggiacesse a quelle distrazioni, dalle quali non andarono esenti, neppure i più Santi, e Contemplativi del Mondo, non potendosi trovare cosa più fugace, e volante del pensiero, che sgira tanto lungi ad un batter d' occhio: così possiamo asserire, che altissima fosse la sua Contemplazione, mercecchè il volo della di lui Anima al Cielo, aveva forza di ritirarsi dietro il peso del Corpo, e di sollevarlo alto da terra, come più, e più volte gli è accaduto, e si dovrà dire a suo luogo.

CAPITOLO XII.

Sua Divozione alla Passione del Redentore.

TAnto era poi divoto della Passione di Gesù Cristo il B. Bernardo, che si aveva scolpito altamente nel cuore, e nel braccio l'Immagine dello stesso suo diletto Signore Crocifisso. Immagine, che portava impressa nel cuore, meditando frequentemente le dilui piaghe, i dolori, le angoscie, e le ambascie. Immagine, che portava impressa nel corpo, lacerandosi, e stracciandosi le carni con flagellazioni sanguinolente, ed asprissimi Cilizj, per sentire in se stesso una particella di quei tormenti, che per amor suo in tutta la Passione, e particolarmente nel doloroso patibolo della Croce aveva sofferto il suo amabilissimo Salvatore. Quella fiamma di affetto pietoso, che fino da Secolare, se gli era accesa nell' anima verso il Crocifisso, come nel principio si disse, andò in lui tanto avanzandosi dopo di essere entrato nell' Ordine de' Cappuccini, che quando fissava gli sguardi in qualche sua effigie, si sentiva liquefare le viscere di tenerezza. Il più delle volte, mentre orava, fosse in piedi, o con le ginocchia piegate a terra, teneva le bracccia distese in forma di Croce, per più al vivo in se stesso rappresentarla.

Tolte altresì alcune principali Solennità di Cristo nostro Signore, e della Beatissima Vergine, nelle quali contemplava il Mistero corrente; gli altri giorni l'oggetto ordinario delle sue Meditazioni erano i patimenti, i tormenti, le piaghe del Crocifisso. A ciò si applicava con tanto maggior fervore, quanto che sapeva essere tale il dilui santissimo volere, come s'intese, che di già ne aveva avuta la graziosa rivelazione.

Importunato da un Religioso suo molto confidente di spirito, ad imparare a leggere, perchè gli avrebbe servito ad agevolargli la strada alla Contemplazione de' Misterj Divini; non volle far ciò, senza prima consigliarsi col suo dolce Signore. Un giorno pertanto, mentre faceva orazione affettuosa d'avanti l'Immagine del Crocifisso, e lo supplicava, che si degnasse di rivelargli, qual fosse il suo santo volere, intorno a questo particolare; sentì da lui dirsi, con voce alta, e chiara: Bernardo non cercare altro libro, ma ti basti quello delle mie Piaghe, che da esso apprenderai dottrina più profittevole, che da qual' altro si sia. Per la qual cosa d'indi avanti si diede tutto allo studio di così gran libro, e con tanta applicazione, e gusto dell' Anima sua, che non sapeva distorsene.

Era solito di trattenersi alcune ore ogni notte, particolarmente d'avanti la Capella del Crocifisso della nostra Chiesa di Palermo. Mentre una volta, due ore prima del Mattutino contemplava con affetto di teneriſſima compassione le dilui santissime Piaghe; se gli accese nel cuore tanto fuoco di carità verso il suo appassionato Gesù, che sollevatosi con tutto il Corpo diciotto palmi alto da terra, a faccia a faccia di esso allargò le braccia, in atto di volerselo stringere al seno, come per mitigargli i dolori, che lo tormentavano

vano. Andato in tal tempo quel Religioso fratello, che serviva il Sagrestano in Chiesa, per levar via il lucignolo arsiccio dalle lampade, veduto un tanto spettacolo, che gli ebbe a rapire l'anima fuori de' sensi, corse a darne avviso al Padre Guardiano. Si alzò questi dalla lettiera immantinente, e col fratello discese nella Cappella, ove al mirare, il Servo di Dio così sospeso in aria, in atto di abbracciare il suo addolorato Signore, sentì al cuore tanta tenerezza, che sparse gran copia di lagrime. E ciò, che rendette più stupendo il prodigio, fù, che il godimento dell'estasi cedette al comando del Superiore, il quale non così presto ordinò allo estatico Uomo, che dovesse calare a basso, che il perfetto Ubbidiente ebbe posto i piedi in terra; ma subito cadde languente sù di un fianco, e restò fuori di se tramortito d'amore; onde bisognò, che lo portassero di peso dentro la Cella, senza punto avvedersene.

Dal contemplare così assiduamente le pene, e i dolori del Divino Redentore, sentiva infiammarsi lo spirito d'una ardentissima brama di patire per esso acerbi tormenti, d'offerirgli piaghe per piaghe, sangue per sangue, e di sacrificarsegli tutto in olocausto di amore. Il digiunare di tanti anni in pane, ed acqua, con scarsa misura; il passare tanti giorni senza prendere alcuna sorta di cibo; l'amareggiare con l'assenzio l'acqua bollente; il lacerare, scorticare, e impiagare le carni con gli aspri cilicj e con le sferzate; e lo spargere tanto sangue, erano effetti di quello svisceratissimo amore, che portava all'amato, ed amante suo crocifisso. Ma tutto era poco in riguardo al desiderio infuocato, che gli ardeva nel cuore, di morire per esso. Parevagli di nulla fare per esso, se non veniva ad essere con lui confitto in Croce, ovvero a servirgli di Croce, non per tormentarlo, come fanno i peccatori ma per sentire più vivamente in se stesso i tormenti del suo Gesù.

Sapeva, che chiunque si esercita nel contemplare attentamente, e divotamente la Passione di Cristo, vi ritrova abbondevolmente tutti quei beni, che gli sono bisognevoli, ed utili; ne fa di mestiere cercare fuori di Gesù alcun bene: la meditava per tanto con pietoso affetto, non solo egli, ma esortava eziandio gli altri a contemplarla; e sopra di ciò erano fondati li suoi più efficaci ragionamenti. Quando serviva le Messe all'Altare del Crocifisso, pregava con tutta umiltà, e divozione i Padri Sacerdoti (se l'officio non era doppio) a celebrarle ad onore della Passione del nostro Signore Gesù Cristo.

Questa divozione affettuosissima del B. Bernardo verso il Crocifisso, meritò di essere onorata da Dio con prodigj stupendi. Uno di questi fu avvertito, e descritto da Monsignor Giovanni Arcivescovo di Palermo, Prelato di gran bontà, e dottrina, ed amorevolissimo della nostra Religione, che si legge in una sua spedita in idioma Latino alla Sagra Congregazione de' Riti; ma quì se ne riferisce la sostanza con più chiare parole, cioè in volgare Italiano.

Portava sempre il B. Bernardo appresso di se un Crocifisso, che prima era stato di quella sant'Anima del nostro Fra Paolo da Castronovo. Non si può esprimere con parole, quali, e quanti fossero i baci affettuosi, che il

piiſſimo Fra Bernardo gl' imprimeva : quanti i ſoſpiri, co' quali sforzavaſi di paleſargli nel di fuori quel fuoco amoroſo, che gli avvampava di dentro; e quanti gli abbracciamenti, con cui ſtringendoſelo al ſeno, con eccesso di tenerezze, pareva bramaſse d' inviſcerarſelo in mezzo al cuore. Ora facendo un giorno per ubbidienza viaggio, in tempo d' Inverno, ed avendo poſto il Crocifiſſo ben legato dentro un invoglio, nel tragittare un fiume, che taglia la ſtrada, il quale per eſſerſi a diſmiſura ingroſſato, corſe pericolo di reſtarvi affogato; laonde tanto egli, quanto un' Uomo, che aveva una Cavalcatura caddero nell' acqua, da cui ne uſcirono, come per prodigio. Giunto il Servo di Dio ſu la riva, ſi accorſe di non aver ſeco l' involto ſuddetto, nel quale ſtava il ſuo Crocifiſso. Mirando egli tutto dolente nel fiume, vide, che la corrente lo rapiva ſeco all' ingiù, di maniera, che ben preſto gli ſparve dagli occhi. Afflitto, e addolorato ſopra ogni credere, per la perdita di così prezioſo teſoro, da lui ſtimato più della medeſima vita, ſi diede a piangere dirottamente, e ad incolpare la ſua traſcuratezza. Ed ecco rinuovarſi un miracolo ſtupendo, accaduto ſolamente ad un qualche altro gran Santo. Imperocchè, mentre con viva fede, ed ardenti preghiere ſtava ſupplicando il Signore, che voleſſe degnarſi di conſolarlo, con fargli ricuperare quella ſantiſſima Immagine; vidde il ſoſpirato ſuo Crocifiſſo, che galleggiando ſull' acque, contro la corrente del fiume, veniva a metterſegli fra le braccia. Si ſentì egli a quella viſta, per così dire, ſtruggere il cuore d' immenſa conſolazione, e di un tale, e tanto giubilo, che non poteva contenerſi in ſe ſteſso. Quando l' ebbe vicino, ſteſe riverentemente la mano, ſe 'l preſe, e baciatolo con teneriſſimo affetto, e bagnatolo con l' acqua delle ſue lagrime, ſe lo ſtrinſe al petto: lo ringraziò ben mille volte, e gli promiſe, che per l' avvenire lo avrebbe cuſtodito con ogni maggior geloſia. Il ſuo Compagno, ed il Secolare, che furono degni di eſſere ſpettatori, con loro eccesſivo ſtupore, di un così gran prodigio, ne diedero anch' eſſi lodi, e benedizioni al Signore, perchè tanto benignamente aveſſe eſauditi gli affettuoſi deſiderj, e i ſoſpiri del ſuo fedel Servo.

CAPITOLO XIII.

Sua Divozione al Santiſſimo Sagramento dell' Altare.

DA quei mirabili effetti, che ha prodotti nell' Anima del B. Bernardo la ſemplice Immagine del Figlio di Dio, pendente in Croce, ſi può dedurre facilmente, che indicibili doveſsero eſsere i divoti ſentimenti, ed affettuoſi godimenti, che ſperimentò il ſuo cuore, cagionati dal Santiſſimo Sagramento dell' Altare, in cui riſiede il vero Dio, ed Uomo, ch' era la fonte d' ogni grazia, vera felicità, e dolcezza. Quanto perciò foſse il ſuo affetto all' amabiliſſimo Sagramento della Eucariſtia, ſi può conoſcere più paleſemente dalla riverenza, e divozione, con la quale aſſiſteva, e ſerviva alle Meſſe, dal farſi dell' Alba ſino all' ora di mezzo giorno. Così pure dal riceverlo, che faceva ogni dì nella Santiſſima Comunione; dallo apparecchio,

con cui si accostava a riceverlo; e da' godimenti delle dolcezze, che gl' inebriavano l' Anima dopo di averlo ricevuto; e dal trattenersi avanti di esso lungo tempo di notte, e di giorno; e dal ritornare tanto frequentemente a riverirlo, quando per le occupazioni, che lo chiamavano altrove, era astretto a partirsi dall' Altare, nè potea dimorarvi, quanto avrebbe desiderato: quasichè il suo cuore non sapesse trovar quiete, lontano dalla presenza di quel Signore, ch' esposto in pubblico, o chiuso nel Tabernacolo, parea fosse l' anima sua, la sua vita, il suo respiro.

Nè è possibile esprimere con parole bastevolmente la fame intollerabile, la quale pativa, di questo cibo Divino, imperocchè sebben fosse da lui rassomigliata, e ne adducesse sovente a molti la similitudine, cioè alle brame di un Contadino, il quale invitato da un gran Rè a desinar seco, sente una pena indicibile nello aspettare, che venga l' ora del pranzo. Una tal similitudine nondimeno era assai imperfetta; non potendosi trovar paragone tra la fame corporale, e la spirituale, nè tra il Convito, quantunque splendido di un Rè terreno, e quello del Rè Celeste nel Santissimo Sagramento: ne ha questo Mondo consolazioni, allegrezze, o diletti, che alle spirituali dolcezze, le quali si gustano in questa Mensa Celeste, ed Angelica, si possono paragonare.

Benchè nella sua limpidissima Coscienza appena si scorgesse ombra di colpa; onde quel Padre, che fu poi anche l'ultimo suo Confessore, il quale per sette anni ascoltò le dilui Confessioni, spesse volte a fatica sapeva ritrovarvi materia sufficiente, sopra di cui potesse cadere l' assoluzione Sacramentale; che però faceva mestiere, ch' egli si dolesse, ed accusasse di nuovo di qualche difetto della vita passata, da lui confessato altrevolte, affinchè riceveesse validamente il Sagramento della Penitenza. Con tutto ciò non ardiva mai l' innocente Servo di Cristo, di accostarsi alla Sacra Comunione, che prima non si fosse riconciliato, conoscendo molto bene, con qual purità sia necessario l' accostarvisi: e così veniva a purificare l' Anima sua da ogni macchia d' imperfezione, se vi era, ed abbellirla vieppiù ogni giorno, con nuovo accrescimento di grazia ricevuta nel Sagramento.

Oltre ciò era solito, per degno apparecchio, di flagellarsi ogni mattina aspramente; e con meditazioni affettuose, e con atti ferventissimi di amor Divino di vieppiù adornare il suo cuore, affinchè Gesù vi potesse goder un delizioso riposo. Dopo di esserſi comunicato, si tratteneva, per spazio assai lungo, in rendimenti di grazie, godendo in tanta abbondanza di quelle consolazioni, le quali suole comunicare il Signore a quelle Anime, che con apparechio di mortificazioni, e di penitenze si studiano di riceverlo degnamente. Una mattina dopo di avere nella nostra Chiesa di Palermo preso la Sacra Comunione insieme con gli altri Fratelli, si sentì riempiere di un piacere così trabocchevole, che non potendo più tenerlo racchiuso nel cuore, fù costretto a prorompere in alte grida, e sospiri; i quali testificavano appieno, che non era capace della gran copia di quelle dolcezze, che gl' inondavano l' Anima, e gli facevano anche nella vita presente godere come un saggio di Gloria.

La

La frequenza di comunicarsi non lo rendeva perciò negligente, ma bensì sempre più fervoroso. Interrogato, perchè si comunicasse tanto frequentemente, che non lasciava passar giorno, in cui non si cibasse del Pane Sacramentato; rispose Egli di farlo, perchè gli pareva di non poter vivere senza riceverlo ogni mattina, come cibo di vita, che ristora, e conforta insieme con l' Anima ancora il corpo, e lo nutrisce, ed invigorisce, onde possa reggersi alle fatiche: e diceva il vero; poscia che sperimentava in se stesso (e lo manifestò al suo Padre Spirituale) che il Venerdì Santo, perchè non poteva cibarsene, si sentiva languire, e svenire. Quindi bramava, che passasse presto quel giorno, che gli pareva lungo un' anno intero; e venuto la mattina del Sabato Santo, a guisa di Cervo assetato, che a passi veloci corre alla fonte ad estinguer la sete, si portava con fretta alla Cella del P. Guardiano, e con le ginochia a terra lo pregava, che nella Mesa volesse comunicarlo, e ne otteneva la grazia: e fù osservato, che dopo di aver ricevuta la Santa Comunione, mentre si tratteneva a render le grazie, matteva le mani al petto, e pigliava l'Abito, come se avesse voluto squarciarlo; affinchè ne potesse esalare in qualche parte quella gran fiamma di amor Divino, che gli struggeva le viscere.

Avvisava il Sagrestano, che fosse diligente nel tenere accesa la lampada al Santissimo Sagramento, e faceva molti mazzetti di Fiori, e glieli portava, perchè ne adornasse l'Altare, e talvolta egli stesso ne spargeva per tutta la Chiesa, infiorandone il pavimento; e quando stava esposto nel tempo delle Quarant' ore, o chiuso nel Sepolcro il Giovedì, ed il Venerdì, Santo, non si partiva mai dalla sua presenza: e nelle Solennità della Festa, che di esso si celebra dalla Chiesa, era tanta la gioja, ed il giubilo, che sentiva il suo cuore nel contemplare di quell' ineffabile Mistero, che si vedeva, come fuor di se stesso, tutto rapito in Dio.

Quando voleva comunicarsi, meditava sovente il diletto dell'Anima sua in sembiante di bellissimo fanciullo: ed il Signore dolcemente lo accarezzava con apparirgli in quella medesima forma, nella qualle era da lui contemplato. Mentre che un divoto Fratello stava ascoltando Mesa, se gli accostò un Giovanetto di estrema bellezza, che senza dubbio era un Angiolo del Paradiso; e gli disse, che rimirasse Fra Bernardo, il quale la serviva, ed allora si era comunicato: ed egli fisati gli occhi nel Servo di Cristo, lo vide, che teneva in braccio il Bambinello Gesù, e se lo stringeva al petto con affettuose espressioni d'amore; e che altresì il Pargoletto Divino stendendogli al collo le braccia, tutto vezzoso, e ridente, gli faceva mille carezze, con indicibile gioja di quell' Anima avventurata, che andava dolcemente struggendosi in soavissime lagrime, e teneriissimi atti di giubilo: per la qual vista il pio Religioso si sentì liquefare il cuore di celeste consolazione.

Considerando il Beato Bernardo, che la Chiesa è come un picciolo Paradiso; e sapendo, che siccome nel Cielo dinanzi il Trono del Sovrano Monarca assistono innumerabili eserciti di Angioli, così milioni di beatissimi Spiriti corteggiano in giro agli Altari l' Augustissimo Sagramento. Si tratteneva perciò divotamente anch' egli, e di notte, e di giorno, molte ore

avanti di esso, quando inginocchioni, e quando con la faccia per terra; ora estatico, ed immobile come una pietra; ora battendosi il petto, e spargendo rivi di lagrime; ed ora esalando sospiri tanto infuocati, che intenerivano, ed incenerivano i cuori più duri. Se per gli altri affari, ne quali veniſſe impiegato dall'Ubbidienza, era astretto a portarsi altrove, appena si era partito da piedi dell'Altare, che vi ritornava a guisa d'ardente innamorato, che non può starsi lontano dall'oggetto amoroso; mostrando con ciò assai chiaro, che il suo cuore non ritrovava riposo, eccetto alla presenza di quel Diviniſſimo Sagramento. Una volta poi fra l'altre, al mirarlo esposto sopra l'Altare il giorno solenne della sua Festa, se gli accese nell'Anima tanto fuoco d'amor Divino, che dalla forza di esso divenutogli il Corpo agile, come una fiamma, si levò a volo nell'aria, per accostarsi da vicino a quella Sagra Ostia.

Dimorando il Beato Bernardo di famiglia nel Convento di Castronovo, e andato il dì della Festa del Corpo del Signore, con gli altri alla Processione, che suole farsi solennemente in quel giorno, giunto, che fu dinanzi l'Altare della Chiesa Maggiore, ove in alto stava esposta la Sacratiſſima Ostia, provò un'estasi maravigliosa. L'Anima sua si sollevò subito a contemplare gli eccessi della carità del Figlio di Dio, nel racchiudersi sotto il velo di que'sagri Accidenti di pane, e donarsi in cibo di Vita al povero, al vile, al Servo. Una tal'estasi, che provò l'Anima sua, gli durò un'ora in circa, stando tutto quel tempo con gli occhi chiusi, con la faccia rivolta al Cielo, e le braccia distese: onde si affollava la gente per accostarsegli a vederlo più da' vicino. Tanto si legge deposto nel Sommario del Processo, ove si tratta delle dilui Estasi, e rapimenti. Un'altra volta pure giunto al Coro della medesima Chiesa alzò gli occhi, e veduto esposto il Santiſſimo sull'Altare alla pubblica venerazione del Popolo, subito sollevatasi l'Anima ad un'altiſſima Contemplazione delle Divine bellezze del suo amante Gesù, si trasse dietro per aria il Corpo, a Vista di quella gran calca di gente quivi concorsa. Da questi mirabili successi assai palesemente si manifesta la segnalatiſſima divozione del B. Bernardo verso l'Augustiſſimo Sagramento dell'Altare. Tutto ciò insinua nel tempo stesso a noi pure, quanto divoti, profondi, e frequenti debbano essere i nostri ossequj verso il medesimo Sagramentato Signore.

CAPITOLO XIV.

Sua Divozione alla Santiſſima Vergine, agli Angioli, ed a suoi Santi Avvocati.

ERA poi così grande la divozione del Beato Bernardo alla Madre di Dio, che fù per lui una fonte di grazie; e possiamo dire, che sia stato un gran Santo, per essere stato un gran vero divoto della Regina di tutti i Santi. Egli meritò di essere da Lei favorito, ed accarezzato più volte con la sua beatiſſima presenza, e soaviſſimi colloquj. La chiamava col tenero nome di Mamma; e dovunque vedeva la dilei Santiſſima Immagine,

la

la riveriva con profondiſſimi inchini; nè mai incominciava alcun' eſercizio corporale, che prima non le diceſse inginocchioni l' *Ave Maria*, e non le addimandaſse la ſua ſanta Benedizione. Nel contemplare i ſingolari privilegj, e le grazie, delle quali era ſtata arrichita da Dio, ſentiva nell' anima ſua tanta gioja, che non capiva in ſe ſteſso di giubilo.

Apparecchiavaſi particolarmente alla Feſta dell' Aſsunzione col digiuno di quaranta giorni continui in pane, ed acqua, e paſsava tutte le ſue vigilie ſenza prendere alcuna ſorta di cibo, ed in eſse flagellavaſi a ſangue. Teneva un ſuo quadretto nella Cella; ed avendole eretto un' Altarino, l' adornava ne' giorni delle di lei Solennità di frondi, e di fiori, e di alcune cartuccie, le quali pigliava in preſtito dal Sagreſtano, e vi accendeva alcune Lucerne di creta; e con ciò le rinuovava tante volte le amoroſe offerte del proprio cuore. In quei dì ſe gli vedeva il volto così gioviale, e giocondo, che pareva vibraſse raggi di luce: teſtimonj fedeli di quella celeſte conſolazione, che ſperimentava nel cuore. Procurava in ſomma di manifeſtare in tutte le ſue azioni il deſiderio, che aveva di contribuire alla dilei, gloria, e di guadagnarle altri Servi. Eſortava perciò tutti gli altri Religioſi a fare lo ſteſso; ed il Sagreſtano in particolare, che ne' dilei giorni feſtivi abbelliſse l' Altare con quantità di vaſi di fiori, dicendogli, che ogni picciolo oſsequio le aggradiva molto; e che ſe la onoriamo in vita, e ci diportiamo verſo di Lei con tutti i ſegni di veri ſuoi Divoti, ci aſſiſte nel punto di noſtra Morte con ſpeziale protezione, e ci ajuta a conſeguire l'eterna Salute; dovendo perſuaderci, che non poſsa perire, chi muore nelle braccia della Madre di Dio.

Egli portava l' Abitino del Carmine al petto, e faceva tutto ciò, che ſi conveniva per guadagnare le Indulgenze, che ſono ſtate conceſſe da Sommi Pontefici a Confratelli di quella divotiſſima Compagnia. Ogni giorno recitava il Salterio Angelico, meditando divotamente i Miſterj Gaudioſi, Doloroſi, e Glorioſi, che in eſso ſi rappreſentano. Si tratteneva ſovente nella Cappelletta del Roſario, fabricata nel Dormitorio del Convento di Palermo, e vi faceva con la Beatiſſima Vergine molti famigliari, ed affettuoſi colloquj che uditi di naſcoſto da Religioſi, gli eccitavano a gran tenerezza, e divozione.

Contemplando un dì della Feſta della Immacolata Concezione la vittoria riportata da Maria Santiſſima contro il Dragone Infernale, ſi ſentì ſopraffare da una così gran piena di conſolazione celeſte, che, entrato nella Cucina, e ritrovativi alcuni Religioſi, diſse loro, con fervore di ſpirito: Allegrezza, allegrezza, giubilate, danzate, miei cari: e dati anch' egli alcuni ſalti per giubilo, alzò gli occhi alla ſoffitta, e gridò tre volte con impeto grande: Abbaſso, beſtia crudele, a terra moſtro Infernale, che Maria, Signora noſtra, ti ha ſchiacciato il Capo. Dette queſte parole, reſtò così languido, e privo di forze, che non potendoſi reggere in piedi, biſognò, che i ſuoi Fratelli lo portaſsero nella Cella.

Eſsendo egli adunque ſtato così divoto della Regina degli Angioli, non è maraviglia, che altresì queſta amantiſſima Signora, la quale riama con tene-

teneriſſimo amore quelli, che l' amano, e li arricchiſce di grazie, gli ſi dimoſtraſse tanto benigna, e famigliare, che ora gli appariſse, e ſi trattenesſe con eſſolui in lunghi diſcorſi: ora ſenz' apparirgli, lo conſolaſse con rivelargli quanto deſiderava di ſapere: ora gli ottenesſe dal ſuo benedetto Figliuolo quelle, grazie, che affettuoſamente le addimandava.

Era ſimilmente divotiſſimo degli Angioli, ed in particolare de' Serafini, come di quelli, che aſſiſtendo più da vicino al Trono del Celeſte Monarca, ſono tutti infuocati di Amor Divino. Quindi ad onore di eſſi ogni dì recitava molti *Pater*, *noſter*, ed *Ave Maria*: e ſingolarmente del glorioſo San Michele, Protettore della noſtra Religione; e per meritarſi il dilui patrocinio, digiunò ſempre ſino da primi anni, ch' entrò nell'Ordine, la ſua Quareſima, che dura quaranta giorni, in pane, ed acqua. Si aveva eletti per ſuoi Avvocati S. Gio: Battiſta, S: Pietro, e S. Paolo, e S. Giovanni Evangeliſta, come diletto Diſcepolo di Gesù Criſto, e figlio adottivo della Santiſſima Vergine; e per atteſtare la ſua divozione a S. Giuſeppe, ed a S. Anna, l' uno Spoſo; e l' altra Madre della Genitrice di Dio, diceva loro ogni giorno ſette volte il *Pater*, e l' *Ave Maria*, con ſette *Gloria Patri*. Finalmente per tralaſciare molti altri Santi, ſingolariſſimo era l' affetto, che portava al ſuo Serafico Padre, ed alle dilui Sacre Stimmate, l' effigie del quale, con quelle di altri Santi di ſemplice carta teneva appeſa al muro della ſua Cella; e faceva a loro molte genufleſſioni, e li ſupplicava ad intercedergli dal Signore il perdono de' ſuoi peccati, e la grazia della perſeveranza nel bene, ſenza torcere mai un ſol paſſo dal dritto ſentiero del Divino volere. Queſta è quella grazia, che dobbiamo di continuo implorare dal Cielo, per interceſſione della Madre di Dio, degli Angioli, e de'Santi, di cui ciaſcuno di noi ha perciò ad eſser divoto, ma d'una Divozione, che abbia il ſuo forte, come quella del B. Bernardo, il quale alla Divozione univa l' imitazione delle virtù, altrimenti ſarebbe una gemma di vetro di bella apparenza, ma di poco, e niun valore la noſtra Divozione.

CAPITOLO XV.

Sua Carità verſo Iddio.

LA Carità verſo Dio nel dilui cuore, ſi deduce manifeſtamente da quanto fece, e patì nel corſo di trentacinque anni, che viſſe nella Religione. Imperciocchè il morire a ſe ſteſſo, per vivere tutto a Dio, ed in Dio: lo ſtaccarſi affatto dal Mondo, e non ſolo portargli un odio crudele, ma incrudelire ancora contro il ſuo Corpo, con tanta effuſione di ſangue, per rendere qualche pariglia a quello aveva ſparſo per amor ſuo in tutta la ſua Paſſione il dolciſſimo Redentore delle Anime, erano chiari argomenti di quanto foſſe ardente il ſuo cuore nell' Amore Divino. Quella così frequente elevazione di mente in Dio, non ſolamente allora, che faceva Orazione mentale, o vocale; ma quando ancora veniva occupato dall'Ubbidienza in coſe eſteriori: quello ſtar quaſi ſempre in attuale eſercizio di contemplare, ed amare,

andando tutto il dì com'estatico: quello inchinarsi profondamente, quando sentiva cantare nel Coro il *Gloria Patri*, e dopo inginocchiarsi divotamente, e baciar la terra per riverenza delle Persone Divine: quei soliloquj, che tanto affettuosamente faceva con Cristo, e con parole tanto infuocate, che accendevano vampe di Carità nell'anima di chi le udiva: quell'assistenza così frequente al Santissimo Sagramento, da cui pareva non si potesse allontanare, eccetto con farsi violenza, e quel ritornare appena partito a riverirlo: quella brama tanto fogosa, che pativa ogni giorno, di riceverlo, come se per più mesi ne fosse stato digiuno, e languido, e svenire il Venerdì Santo, perchè non poteva cibarsene, e desiderare di prenderlo in molte particole, affine di conservare più lungo tempo dentro di se le specie Sagramentali; e sotto di quei sacri accidenti la Carne vera, il Sangue, il Corpo, l'Anima, e la Divinità del suo Amabilissimo Gesù; testificavano appieno, ch'egli viveva, e si nutriva beatamente di fiamma di amor Divino. Il purificare ogni giorno la Coscienza con la Confessione: il guardarsi con ogni sollecita diligenza, non solo dal commettere volontariamente alcun difetto veniale, ma anche da ogni minimo neo d'imperfezione, che potesse offendere in qualche modo gli occhi purissimi del suo Diletto; ed il desiderio ardente, che avea di spargere il Sangue per zelo della Cattolica Fede, e per l'onore di Cristo, erano prove ardenti dell'essere egli un Angiolo in Carne, ed un Serafino nel Divino Amore.

Erano accesi i sospiri, ch'salvava frequentemente dal petto, i suoi fiati fiamme ardentissime, i suoi respiri Orazioni giaculatorie, che volavano a ferire, come dardi infuocati il cuore Divino. L'amore era quello, che dava l'anima alla sua vita, il movimento alle labbra, e lo spirito ad ogni sua operazione. Perlocchè, sebben fosse osservantissimo del silenzio, mentre viveva persuaso, che di rado riuscisse virtuosa una persona, che molto parli, ciò non ostante ad ogni minima occasione, che se gli presentasse, di ragionare di questo amore, scioglieva incontanente la lingua: ne sentiva maggior diletto, che nel ragionare, o nel sentir favellare dell'Amor divino; il quale era il tema più famigliare de' suoi divoti ragionamenti, e l'oggetto primario de' suoi esercizj corporali, o spirituali. Se digiunava, se vegliava, se orava, se si flagellava, se faceva qualche carità agl'infermi, ed a sani, non aveva altra mira, che a dar gusto a Dio, che a fare il di lui santo volere, ed accendersi maggiormente nelle fiamme beate del Amor Divino.

Non era mercenario il suo Amore ma puro, e sincero: non amava Dio per alcun interesse, o mercede che aspettasse in questa, o nell'altra vita; ma perchè come sommo Bene, e per se stesso degno di essere amato con tutto il cuore, e con tutte le viscere. Onde l'Anima sua, o godesse le spirituali consolazioni, o si rimanesse arida, ed agitata da tentazioni, e languidezze di spirito; perchè il Signore, per più provarlo, e purgarlo, mostrava spesso di ritirarsi da lui, e di abbandonarlo, privandolo d'ogni sensibile diletto; era tuttavia sempre forte ugualmente, e costante negli esercizj della penitenza, e delle virtù, pronto sempre, non meno a patire, che a godere; posciacchè altra brama non era la sua, che di conformarsi in tut-

to

to, e pertutto alla Divina volontà, e che il Signore faceſſe dilui quello, che più gli aggradiſſe.

L'incendio di queſto Amor Divino era tanto ardente nel dilui cuore, che non lo potevano eſtinguere, nè intiepidire i rivi del ſangue, che ſpargeva a colpi delle sferzate, nè i tormenti delle percoſſe, con cui i Demonj quaſi ogni notte lo tormentavano, nè la piena di quelle piaghe, che ſe gli erano aperte nelle ſpalle, e nelle coſcie, di cui tanto ſi compiaceva, che ad un Religioſo fratello, il quale medicandogliene una, lo conſigliò a portarſi all'Infermerìa a farſi curare, come lo richiedeva il biſogno, riſpoſe con gran fervore: e che patiremo noi per amore di Criſto, il quale per noi ha tanto patito? Queſto mio ſoffrire, e penare è di nulla, a paragone de ſuoi patimenti.

Diſcorreva frequentemente co' Religioſi, e co' Secolari dell'Amor di Dio, e gli eſortava ad amarlo con tutto il core; e moſtrava gran diſpiacere d' ogni minima offeſa, che gli foſſe fatta da alcuno. Veramente un' Anima innamorata non può tollerare aggravio, o torto, che ſi faccia all'oggeto amato, e ne ſente una pena, ed un tormento inſopportabile. Si aveva ſcolpiti nella memoria, e teneva pronti alla lingua alcuni eſempj, i quali eccitavano quelli, che l'udivano, all'Amor di Dio. Eſſendogli ſtato detto da un noſtro Sacerdote di molto ſpirito, che ſe il Signore gli aveſſe conceduta poteſtà di creare, avrebbe riempito tutto lo ſpazio, che framezza la terra, ed il Cielo, di Uomini Santi, come Giovanni il Battiſta, affinchè tutti foſſero intenti ad amarel, benedire, e lodare la Divina Maeſtà ſua, adduceva più volte ne' ſuoi diſcorſi il detto dello ſteſſo Padre Sacerdote, e moſtrava di avere anch' eſſo una ſteſſa brama, anche più viva.

Era così acceſo il di lui cuore della Carità verſo Dio, che deſiderava con David le all veloci della Colomba, per ſollevarſi con rapido volo all' Empireo, a vagheggiarlo, e ad amarlo in eterno. Bramava con Paolo Apoſtolo di ſcioglierſi il più preſto dalla prigione del Corpo, per unirſi con Criſto nel Paradiſo, e trasformarſi in eſſo per gloria: ed era queſto deſiderio sì ardente, che non ſapea ritrovar requie: che perciò negli ultimi giorni di ſua vita, confidava ad alcuni ſuoi più famigliari, che ogni ora gli pareva mille anni; e ſovente, come rapito fuori di ſe, alzava la voce, e gridava: Paradiſo, Paradiſo: e per la ſperanza, che aveva, di arrivarvi il più preſto, a guiſa di un amante impazzito, ballava, e ſaltava con giubilo grande; e più volte diceva a quelli, che incontrava: Che facciamo in queſta miſera valle di lagrime, colma d'ogni miſeria? Che più tardiamo a ſgravarci del peſo di queſto puzzolente carname, che tanto ci carica, affligge, e tormenta, e c'impediſce l'amare quel Dio, ch'è il ſommo Bene, ch'è il fonte d'ogni Bontà, in cui riſiedono le bellezze tutte, e le grazie della Terra, e del Cielo? Sciolgaſi queſto laccio, ſi ſpezzino queſte catene, voliamo all'eterno ripoſo, a godere la libertà della Gloria, ad abbracciarci con Criſto. Tali erano i deſiderj, i ſoſpiri di quell' Anima benedetta, innamorata ardentemente di Dio.

Si racconta di un Religioſo, perfetto in ogni genere di virtù, che do-

po

dopo morte apparve al ſuo Confeſſore, e gli diſſe, che in quel punto ſaliva alle beate ſtanze del Cielo; ma che gli era convenuto di trattenerſi tre giorni nel Purgatorio, non per altro difetto, che per la ſola mancanza di quel deſiderio, che avrebbe dovuto avere, di ſprigionarſi quanto prima dal Corpo, e di volare al godimento del ſommo, ed eterno Bene. Ma il B. Bernardo, che anelava, e ſoſpirava ardentemente ad unirſi con Criſto in gloria, e pativa un tormento indicibile, per vederſi riſtretto fra i ceppi della carne; che l' impedivano l'aſcendere al Cielo, a vagheggiare il Sole Divino, ed a bruciarſi in quell' Amore beato, nel mezzo del quale ardono felicemente i Serafini, meritò dopo morte di godere immediatamente di Dio, ſenza paſſare per le fiamme del Purgatorio.

CAPITOLO. XVI.

Sua Carità in ajuto temporale de' Proſſimi.

ESſendo un medeſimo amore di Carità quello, con cui ſi ama Iddio, ed il Proſſimo per amore di Dio; così ad uno ſteſſo paſſo parimenti ſi avanza. Per eſſere ſtato adunque il B. Bernardo ardentiſſimamente infuocato nell' Amore di Dio, fu altresì ſviſcerato co' Proſſimi, per li quali era pronto a ſpargere il Sangue, e a dare la vita, non ſolo per la ſalute delle Anime loro, ma per quelle ancora de' loro Corpi. Egli per adempiere la mente del Serafico noſtro Santo Padre, il quale eſortando i ſuoi Religioſi ad eſſere caritativi l'uno coll'altro, dice: che ſe la Madre ama, e nutriſce il ſuo figliuolo carnale, e deve più il Religioſo amare, e nutrire il ſuo fratello ſpirituale, ſi ſtudiava, non ſolo di pareggiare, ma di eccedere ancora l'amor di Madre, nel ſervire, e ſovvenire a biſogni degl'infermi, e de' ſani. Avrebbe voluto poterſi addoſſare gli ufficj di tutti, per iſgravarli del peſo de' loro Miniſterj. Al Sagreſtano ſcopava la Chieſa; al Canovajo il Refettorio; a Chierici il Dormitorio; e benchè foſſe infermo, ovvero indebolito dalle continue penitenze, ſpazzava le Celle, e lavava gli Abiti, ed altri panni a Vecchj, ed agli Ammalati. Se queſti gli reſiſtevano, per vederlo così eſtenuato, e più biſognoſo di eſſere ſervito, che abile a ſervire, gli aſtringeva con preghiere affettuoſe a permettergli, che faceſſe loro quella Carità, che poteva. Ne' venti anni, che fù Cuciniere, non è credibile la diligenza, che uſava nel condire quelle poche vivande, che apparecchiava per la Menſa Comune, per quanto poteva permettergli lo ſtato dell' altiſſima noſtra Poverià, e nell'accarezzare i Foraſtieri, i quali ſogliono trattarſi con qualche amorevolezza particolare, affinchè poſſano riſtorarſi dalle fatiche del viaggio. Diceva, che ſe in ciò aveſſe ecceduto, avrebbe egli pagato l'eccesſo a prezzo di penitenze.

Era così diligente, e ſollecita la ſua Carità verſo gl'Infermi, maſſimamente quando ne aveva la cura, che ſi ſtruggeva di compaſſione de' loro mali. Per accorrere con maggior prontezza al biſogno di quelli, ch'erano più aggravati, quel poco di tempo, che dava al ripoſo la notte, ſi coricava ſo-

ſopra la nuda terra a piedi delle loro Celle. Li provvedeva di medicamenti, e di cibi; nè laſciava mancar cos'alcuna, la quale poteſſe eſſere loro di giovamento, o per conſeguire la ſanità, o per diminuire la forza del male, ed il tutto con affetto più tenero, che di Madre amoroſiſſima. Quello poi, che importa maggiormente, ſi è, ch' egli con maniere tanto corteſi, e con parole così dolci, ed affettuoſe gli eſortava alla pazienza, ed a raſſegnarſi nel Divino volere, che reſtandone conſolatiſſimi, ſi dimoſtravano pronti anche al morire, non che al ſopportare i diſagi de' morbi. Laonde perchè poteſſe adoperarſi nel ſervirli con tanta Carità, come faceva, meritò, che il ſuo Padre San Franceſco, una volta, che cadde infermo gravemente di febbre, gli otteneſſe da Dio la ſanità, con modo particolare, come quì ſi andrà diviſando.

Ritrovandoſi Cuciniere in Bivona, gli ordinò il P. Guardiano, che inſieme attendeſſe alla cura degli Ammalati, i quali erano molti. Abbracciò egli con gran prontezza, e fervore l'impiego; e vi attendeva con tanta ſollecitudine, che gl' Infermi reſtavano ſoddisfattiſſimi, e ne davano mille benedizioni al Signore. Ma non potendo egli reggerſi all'uno, e all'altro peſo dell'Infermeria, e della Cucina, maſſimamente, che non tralaſciava per queſto il rigore della ſua ſolita aſtinenza, ed altre macerazioni di carne, dopo alcuni giorni fu aſſalito da una febbre così gagliarda, che l'ebbe a ridurre a mal termine. Rimaſero gli Ammalati talmente afflitti di queſto accidente, per vederſi privi di chi tanto caritativamente li governava, che ſi dimoſtravano incapaci di conſolazione: ed altresì il Superiore, non avendo alla mano chi poteſſe ſoſtituire in dilui luogo, non ſapeva a qual partito appigliarſi. Il Servo di Dio, ancorchè nulla gli premeſſe il ſuo male, ſentiva nondimeno grande afflizione di animo, nell'udire i lamenti, ed i ſoſpiri de' miſeri Infermi; nè ſofferendogli il cuore di laſciarli patire in quel modo, ſi riſolſe di ſupplicare, con preghiere anche violente, il ſuo Beato Padre, ad impetrargli dal Signore la ſanità. Levatoſi adunque dalla lettiera, benchè difficilmente poteſſe reggerſi in piedi, ſi conduſſe avanti il Santiſſimo Sagramento; e dopo una brieve orazione, levò dal Tabernacolo una ſtatuetta del Santo, con proteſtargli, che non l'avrebbe reſtituita al ſuo luogo, ſintanto che non foſſe guarito; e poſtaſela nella manica, ritornò alla lettiera. Piacque tanto al Serafico Padre queſto atto di figlial confidenza, e di ſemplicità fanciulleſca, ſuggeritogli dalla Carità affettuoſa verſo gl' Infermi, che gli ottenne tantoſto da Dio la liberazione della febbre; onde il giorno ſeguente, che ſi aſpettava gli veniſſe un paroſiſmo più travaglioſo degli altri quattro già preceduti, non ſolo reſtò ſano del tutto, ma ricuperò le forze in maniera, che ſceſe ſubito nella Cucina ad apparecchiare il pranzo per li ſani, e per li ammalati, con loro gran maraviglia, ne minore allegrezza: per il che tutti ne rendettero cordialiſſime grazie al Signore.

Ancorchè foſſe tanto rigido, ed inumano contra ſe ſteſſo, che pareva non aveſſe altra mira, che a mettere a terra, ed a diſtruggere il ſuo Corpo, con tante ſorte di penitenze, e così ſpaventoſe, che a fatica ſi potrebbero cre-

credere, se non vi fosse la testimonianza di più persone giurate, e delle Famiglie intiere, le quali dimoravano con essolui ne' Conventi; ciò non ostante era tanto pietoso con gli altri, che si sentiva liquefare le viscere di compassione, quando si accorgeva, che alcuno facesse maggior' astinenza di quello potesse portare la debolezza della sua complessione. Se perciò il vedeva digiunare in pane, ed acqua, andava a prendere nella Cucina qualche minestra, e gliela portava; e dicevagli, che il Signore più aggradiva la mondezza del cuore, che il rigore dell' astinenza.

Avendo conosciuto per Divina rivelazione, che un Religioso, il quale era Compagno del Padre Sagrestano di Palermo, voleva, per imitarlo, darsi ad un rigoroso digiuno, andò a ritrovarlo, e gli disse con molta piacevolezza: Mio Figlio, avete alle spalle il peso della Sacristia; e se vorrete digiunare in pane, ed acqua, come vi siete proposto di fare, vi riuscirà impossibile il compire al vostro ufficio con quella diligente applicazione, che si converebbe: e però vi tornerà meglio il seguire la vita comune, ed offerire al Signore, in vece dell' astinenza, le fatiche, le quali fate in servizio del culto Divino, ed il vostro buon desiderio, che il digiunare più di quello comportino le vostre forze. Il Fratello facendosi a credere, che tale fosse il volere di Dio, il quale aveva rivelato al B. Bernardo la sua intenzione, si arrese al dilui consiglio, e lasciò d' intraprendere il digiuno di pane, ed acqua, a cui aveva applicato il pensiere.

Sapeva, che alcuni sentivano grande afflizione, perchè non potevano andar con esso del pari nel rigore dell' astinenza, ed altre mortificazioni; e per consolarli, diceva loro, che non dovevano per questo affligersi, ma considerare, che non tutti potevano essere insigni ugualmente in una stessa virtù, ma chi in una, e chi in altra, secondo le forze della natura, e la grazia ricevuta da Dio. Per meglio persuadere, era solito dire, che siccome un Giardino è tanto più vago, e dilettevole agli occhi, quanto più varie sono le piante, che l'abbelliscono; così il misterioso Giardino della Religione riesce tanto più ameno, e delizioso agli sguardi di Dio, e degli Angioli, quanto più sono diverse le perfezioni, che adornano a guisa di Alberi fruttiferi, le Anime de' Religiosi. Così vediamo (soggiungeva) che alcuni sono eminenti nell' Umiltà, altri nell' Ubbidienza, questi nella Contemplazione de' Misterj Divini, quegli nella Carità, e tutti insieme con la varietà delle loro Virtù adornano mirabilmente il Sacro Giardino dell' Ordine; e piacciono tutti, chi più, e chi meno al Celeste Giardiniero, che li coltiva, ed innaffia co' rivoli della sua Grazia, affinchè possano fiorire, e fruttare: e con questo discorso restando essi consolati, e quieti, si conformavano al Divino volere.

Era similmente molto caritativo co' Poveri; e quando attendeva all' ufficio della Cucina, condiva le minestre, che distribuiva loro per limosina il meglio, che poteva, perchè nè restassero soddisfatti. Esortava i Portinari a trattenerli con parole amorevoli, e maniere cortesi; e li pregava, che se non avevano altro, con che soccorrere al loro bisogno, gli accarezzassero almeno con qualche erbbaggio, od agrume, onde partissero dalla porta

contenti, ed edificati; e somministrassero ancora a più bisognosi mal vestiti qualche pezzo di panno, con cui potessero nel miglior modo cuoprirsi, e ripararsi dal freddo.

Ajutava altresì in tutto ciò, che gli era possibile, que' Miseri, che erano vergognosi, ed a lui ricorrevano nell'estreme loro necessità, e li soccoreva con larghe limosine, le quali procurava da alcuni Signori suoi divoti: come fece in particolare con un Commissario, a cui nel Secolo, con un colpo di spada, come si disse, avea storpiato un braccio, in modochè, non potendo valersene, era astretto, a vivere meschinamente, ottenendogli molti soccorsi da persone comode, e pie.

Ad una Meschina, l'onor della quale correva manifesto rischio di perdersi, per non avere con che sostentarsi, ottenne dalla Duchessa di Sermoneta, e dal Capitano, delle Guardie quarantacinque scudi per maritarsi; e ad altri impetrò la remissione o provvista da quegli, ch'erano stati da loro offesi; come fece pure ad un Miserabile, già processato, e sentenziato alla Galera. Mosso il Beato Servo di Dio a compassione della poverissima Moglie di costui, che si vedeva con quattro figliuoletti, a quali non sapeva in che modo provvedere di pane, se avesse perduto il Marito. Dopo di avere l'infelice Donna tentati molti mezzi, ma tutti in darno, fece ricorso per ultimo alla carità del B. Bernardo; e raccontatagli la sua disgrazia, lo pregò, che per amor di Cristo volesse ajutarla insieme con quelle povere creaturine, che aveva, in una così grave, ed estrema necessità. Il caritativo Religioso si portò incontanente, con la benedizione del suo P. Guardiano, a procurare la liberazione appresso chi si doveva, e nel presentarsi, disse soltanto: vengo mandato dal Padre San Francesco a pregarti, che volgi perdonare a quel Miserabile, il quale ti daneggiò. Fù cosa maravigliosa in vero; perchè chi erasi mostrato inflessibile a quante intercessioni erano state interposte, subito si ammollì, e se ne ottenne la grazia bramata. Da ciò si viene ad apprendere, che assai più delle istanze di personaggi di stima, vale una semplice preghiera di un' Anima cara al Signore, e di gran concetto di Santità appresso il Popolo, per intenerire un cuore ancorchè fiero, ed ostinato.

Aveva di più il B. Bernardo un animo tanto pietoso verso di quelli, i quali si trovavano in qualche travaglio, che muoveva colle sue orazioni efficacemente la Divina Clemenza a sollevarli anche miracolosamente. Questo si vidde in un Gentiluomo di Corlione, suo molto divoto, ed amorevole, che gli mandò a presentare un vaso di vino esquisito: ma il Servo, che glielo portava, nel volergli entrare nella Cella, urtato, non sò per quale inavvertenza, nell' uscio della medesima, col vaso, ch' era di cristallo, il ruppe in più pezzi, sicchè il vino si sparse tutto per terra. Restò il meschino grandemente afflitto per questa disgrazia, e temendo, che il Padrone, in pena della sua trascuraggine, non soltanto lo sgridasse, ma lo punisse, incominciò a sospirare, ed a piangere. Ciò udito dal B. Bernardo, uscì incontanente, e veduto quanto era occorso, e che il poverello lagrimava dirottamente, facendogli animo, gli disse, che non temesse di nulla. Raccolti pertanto tutti que' rottami, entrò nella Cella, e dopo una breve orazione, ma affettuosa, fatta al Signore

gnore, con supplicarlo, che si degnasse per sua infinita pietà di consolare quel misero, onde non avesse a patire alcun danno per quella disavventura; gli restituì il vaso intero, pieno del vino, che si era sparso per terra, e gli disse, che lo riportasse al suo Padrone, con ringraziarlo umilmente in suo nome, e gli soggiungesse, che glielo rimandava, perchè non ne beveva, nè gli faceva di bisogno. Lo avvertì poi a non palesare ad alcuno ciò, che gli era accaduto, attesochè Iddio benedetto era stato quello, che con la sua Onnipotenza aveva operato il Miracolo. Restò l'Uomo come stordito, a vista di un tanto prodigio, nè tutto quel tempo, che il B. Bernardo sopravisse, lo manifestò mai a chi si fosse: ma dopo la di lui morte lo fece publicamente palese, affinchè ne restasse glorificato il Signore, e venissero a risplendere più vivamente i meriti della Santità del suo Servo.

Non poteva la gran Carità dell'Uomo di Dio starsi ristretta ne' nostri Conventi, o tra soli Religiosi, ma si dilatava ancora fuori co' Secolari. Che perciò gli conveniva sovente privarsi della sua quiete, e ritiratezza, ed andare a visitare li Ammalati nelle lor Case, ovvero condursi nella Chiesa, ed alla Porta, ove frequentemente era chiamato a consolarli; nè restava infastidito, perchè fosse grande il concorso delle genti; nè aveva riguardo ad alcuna azione, la quale fosse aborrita, purchè sapesse di ubbidire, e di poter giovare agl'Infermi. A tal fine per muovere più efficacemente Iddio a conceder loro la sanità, se gli offeriva egli stesso a patire nella sua persona que' mali che travagliavano i medesimi Infermi.

Una donna divota dell'Ordine gli portò un giorno al Convento un suo Bambinello di circa otto mesi, che aveva la faccia piena di croste, dalle quali scaturiva gran copia di putrescenza, e lo pregò affettuosamente, che volesse raccomandarlo al Signore, affinchè si degnasse di risanarlo. Al vedere il Fanciullo in quel sì misero stato, si sentì il Servo di Cristo movere a tanta compassione, che gli vennero quasi le lagrime agli occhi: e subito presolo in braccio, non così presto gli ebbe passeggiata colla lingua tutta la faccia, lambendogli, ed asciugandogli quel putrido umore, che cadettero a terra le croste, e si dissecò la putredine: e col volto sano, e colorito lo restituì alla Madre; la quale come prima fu ritornata in se stessa dallo stupore, e dal giubilo, che per la sanità così repentina del Pargoletto, e per un' tanto Miracolo le occuparono il cuore, inalzò la voce nelle lodi, e benedizioni di quel Dio Onnipotente, che per intercessione, e meriti de' suoi Servi opera queste, ed altre maraviglie maggiori.

Un Chierico Secolare ritrovandosi in Palermo più mesi infermo di flusso di sangue, senza che mai avesse potuto ricevere alcun giovamento da molti medicamenti, che gli erano stati applicati, si vedeva ridotto a così mal termine, che non vi essendo, chi avesse speranza della sua vita, tenevano tutti comunemente, che in breve ne dovesse morire. La Madre gravemente addolorata, così per vederlo patire tanto tempo, come ancora per timore di perderlo, udita la fama, che si divulgava per tutta la Città, delle grazie, che il B. Bernardo otteneva da Dio a prò degli Infermi, si risolse di condurlo da lui in Carozza al nostro Convento insieme con due figlie, che aveva; e fattolo chiamare nella Cappella del Santissimo Crocifisso, gli presentò

dinan-

dinanzi il figliuolo, così pallido in volto, che sembrava un Cadavero; e raccontatagli la grave infermità, che lo travagliava, e lo conduceva alla morte, lo supplicò affettuosamente con calde lagrime, che gli volesse intercedere dal Signore la sanità: perocchè se lo avesse perduto, sarebbe restata in miserabile stato con quelle due figlie senza verun'appoggio; laddove se fosse guarito, avrebbe potuto sovvenire al bisogno di lei, e delle due meschine, come quello, che era molto amato, e favorito da Monsignor Arcivescovo di Monreale, che lo teneva in Palazzo alla sua servitù. Intenerito il caritativo Religioso al dilei pianto, recitò incontanente sopra l' Infermo certa orazione, e pregò il Crocifisso, che si degnasse di risanarlo: ma perchè non sentì al cuore quei soliti movimenti, che gli accadevano, quando il Signore gli concedeva la grazia richiestagli, altro non disse alla supplicante, eccettochè confidasse nella pietà del benignissimo Padre delle Misericordie, ma insieme ancora si rassegnasse nel dilui Santo volere. Conciossiacchè non possiamo (le soggiunse) passar questa vita senza travagli, e tribulazioni. Ma non restando ella soddisfatta di questa risposta, e datasi a piangere amaramente, e con essolei le figliuole, sentendosi l'Uomo di Dio strugger le viscere per compassione, rivoltandosi al Santissimo Crocifisso, con viva fede, ed ardenti preghiere lo supplicò, dicendogli con voce mesta, e pietosa: Clementissimo Signore, che siete un abisso di pietà, compiacciasi la Divina Maestà Vostra di risanere questo misero Giovane, e di provvedere alla necessità di sua casa: Che se così vi è in piacere, mi offerisco a sopportare per esso la infermità, ch' ei patisce. Ed assicurato nell' interno, che a Dio era gradita quella sua offerta, disse alla Madre, ed alle sorelle del Chierico, che rendessero grazie infinite al Signore, il quale aveva esaudite le loro lagrime. Per questa sì felice novella, che il Chierico sarebbe guarito, partirono le Donne consolatissime, e ritornate che furono a Casa, incominciò a migliorare l' infermo, e nel termine di sei giorni solì restò libero affatto dal flusso, e vigoroso di forze; mà al punto, ch' egli guarì, Fra Bernardo cadette infermo, e si ridusse a tal debolezza, che a fatica poteva dare un sol passo, durandogli l' Infermità tanto tempo, quanto doveva patirla il Chierico, a cui col prezzo del proprio sangue comprò l'intera salute.

Aveva un cuore pietosissimo non solo con le Creature dotate di ragione, ma ancora verso le Bestie: che perciò avendogli il Signore conceduto il dono di guarirle da' morbi, glen'erano condotte molte al Convento; ed egli con recitare sopra di esse l' Orazione Domenicale, e farle girare tre volte d' intorno la Croce piantata dinanzi la Chiesa, tutte le risanava. Raccomandava a' Portinari, che quando da alcuno gli era menato alla porta qualche animale infermo ad essere benedetto, lo chiamassero subito; e perchè non si lasciassero rincrescere dalla fatica, la quale facevano nel cercarlo tante volte, metteva loro in considerazione, che quelle povere creature di Dio non avevano Medici, nè medicine, nè lingua, con cui poter ispiegare i bisogni, e le infermità loro; onde meritavano d' essere grandemente compatite. E quello, che è degno di maggior maraviglia, essendogli stata dele-

gata

gata da Dio sovrano Principe questa potestà di guarir gli Animali con la soppraddetta Orazione, la seddelegò nella morte ad un'altro Religioso suo più confidente, molto divoto, e se ne viddero gli effetti maravigliosi.

CAPITOLO XVII.

Sua Carità in ajuto Spirituale de' Prossimi.

SE così diligente, e sollecita era la Carità del Beato Bernardo nel sovvenire a' bisogni corporali de' Prossimi, col pascere i Poverelli affamati, col vestire gl' Ignudi, mettere in libertà i Prigioni, e risanare gl' Infermi, anche con offerirsi al Signore di prendere sopra di se le infermità loro, affinchè li guarisse; molto più fervente si mostrò nel soccorrere alle necessità loro spirituali, alle quali accudiva con tanto maggior affetto, quanto più preziosa è la salvezza delle Anime, che non è quella de' Corpi. Riccorrevano perciò a lui in gran numero i tribulati, gli afflitti, i tentati, i caduti in qualche vizio difficile da sradicarsi, per ritrovar sollievo ne' loro travagli, conforto nelle afflizioni, le quali pativano, vigore, con cui resistere alle tentazioni, e forze per sollevarsi con l' ajuto Divino da quelle colpe, nelle quali erano miseramente caduti, e pareva non ne potessero uscire. Bene spesso essendogli rivelato da Dio l'interno di quelli, che erano bisognosi dell'opera, sua, o per liberarsi del peccato, o pernon incorrervi, li preveniva, e porgeva loro opportuno rimedio, e si trasformava negli affetti di ogni uno per guadagnarli tutti al suo Dio.

Non teneva però con tutti un medesimo stile, ma lo variava conforme al bisogno. Sapeva così ben distinguere tra i difetti, e i difettosi; che con gli uni si valeva di avvisi amorevoli, e dolci, e con gli altri di riprensioni severe: ed assaliva per tante parti la negligenza de' tiepidi, e l' ostinazione degli animi impietriti nel male, che non vi era alcuno, il quale potesse far resistenza all' ardore della sua Carità. Imperocchè discorreva loro con tanta efficacia dell' orribilità del Giudizio, e dell' atrocità delle pene Infernali, che le sue voci divenivano tuoni, ed i suoi sguardi si trasformavano in fulmini, che atterivano ogni ardire, e mettevano a terra, e riducevano a penitenza ogni cuore più fortificato nel vizio.

Incontratosi un giorno nel Convento di Palermo con un Giovane amorevole della Religione, il quale andava machinando come poter uccidere il suo Nemico: illuminato da raggio celeste il B. Bernardo gli penetrò nell' interno dell' animo, e ritrovandosi solo a solo gli disse con gran fervore di spirito: ahi meschino, che pensi fare? e non ti accorgi, che il maledetto Spirito della vendetta è quello, che ti stravolge la mente; e tenendoti per i capelli, sta in procinto di precipitarti negli abissi dell' eterna Dannazione, se non muti pensiero, e non ti risolvi di perdonare per amor di Cristo al nemico? Queste poche parole furono tanto efficaci, che incontanente il vendicativo, pentito dell' error suo, si ritrattò della malla volontà, che aveva di ucciderlo: e convertitosi a penitenza, si partì tutto compunto; e dopo

di

di esserſi riconciliato con esso, fece un' intera Confessione delle sue colpe; e d' indi avanti visse da buon Cristiano nel santo timor di Dio.

Se qualche Cavaliere, il quale avesse macchiata la coscienza d' alcun peccato, l' andava a ritrovare al Convento, per visitarlo; egli, che penetrava con lume Celeste nella dilui anima, non lo riceveva con volto allegro, nè con maniere gentili, come soleva fare con quelli, che erano in grazia; ma dimostrandosegli alquanto sdegnato, o gli voltava le spalle, e partiva, o gli metteva la mano sopra la testa, e l' avvertiva a ben riflettere a suoi pericoli, affinchè d' improvviso non lo cogliesse l' ira Divina. Ma nondimeno come quegli, che ben sapeva, quanta fosse l' umana fragilità, lo compativa in maniera, che nel corregerlo, si valeva d' un misto perfetto di soave rigore, che aveva del dolce, e dell' agro, quanto bisognava, e non più. Medicamento era questo, che riusciva giovevole all' anima, e non dispiacevole al senso. Era poi così grande il concetto di Santità, nel quale tutti l' avevano, che le sue correzioni venivano ricevute in bene, ed i corretti se ne approfittavano, e gliene restavano, affezionatissimi.

Sapendo in oltre quanta gran forza, per trattenersi dal cadere in peccato, abbia il meditare frequentemente la Morte, con proporla ad un Cavaliere di Corlione, lo liberò da una grave tentazione di senso, che giorno, e notte lo travagliava, senza concedergli alcuna tregua. Andato questi un giorno al Convento de' Cappuccini, si pose a passeggiare nell' Orto. Il B. Bernardo, che per Divina rivelazione sapeva l' interno di quel Cavaliere, si portò ad incontrarlo. Dopo un saluto cortese, entrato a ragionargli di cose di spirito, passo passo lo condusse destramente per la porta inferiore dell' Orto fin dentro la Sepoltura comune; e levato il coperchio ad una cassa di legno, in cui giaceva un Cadavero fracido, ed inverminito d' un Secolare morto già qualche tempo: Ecco Signore (gli disse) in quanto orrore si cambiano quelle bellezze, che tanto sono apprezzate da sensuali: Ecco dove parano i desiderj sfrenati della libidine, ed in qual fracidume viene a risolversi quella carne, che tanto si accarezza, e vezzeggia: contemplate Amico in questo volto così deforme, e puzzolente, che in putredine, e vermini ha da risolversi quell' oggetto, che rapisce a se i vostri sguardi; che vi ruba l' anima, che v' incatena il cuore. Considerate, che i diletti di questo Mondo passano in un baleno; fuggono più veloci del vento, e svaniscono a guisa di fumo; e che dilettando per brevi momenti in questa vita, tormentano senza fine nell' altra. Ritornate in voi stesso, e sgombrate dalla fantasia quelle immagini impure, che vi si annidano, affinchè non vi riducano a precipitar negli abissi dell' eterna Dannazione. Restò il Cavaliere assai confuso, e stupito al sentirsi scoprir dal Servo di Cristo quei sozzi pensieri, i quali secretamente andava covando nell' animo; e dolente, bagnato il volto di pianto, se gli gettò a piedi; e supplicatolo ad ottenergli da Dio il perdono de' suoi errori, gli promise, che col Divino ajuto avrebbe fatto ogni sforzo per iscioglierſi dalle catene di quell' affetto, che gli teneva l' anima imprigionata. Allora il Beato Religioso l' abbracciò teneramente, e lagrimando di consolazione, l' inanimì a ridurre ad affetto quel

san-

ſanto proponimento: ed il Cavaliere da lui licenziatoſi, fù così favorito da Dio, che più non patì alcuna moleſtia da quella fiera tentazione, che l' aveva ridotto a pericolo di perderſi per ſempre.

Gli era ſtata conceduta dal Signore grazia ſpeciale di conſolare ſpiritualmente gl' Infermi; e per tanto ancorchè per la ſoavità, la quale godeva nella Contemplazione, amaſse la ſolitudine, e fuggiſse il più, che poteſse di trattare non ſolamente co' Secolari, ma ancora co' Religioſi: nondimeno anteponendo le altrui ſoddisfazioni alle proprie, quando il Superiore lo mandava a viſitare Ammalati, ubbidiva con ogni prontezza, e metteva ogni ſtudio per indurli a tollerare con pazienza il diſagio dell' infermità, ed a raſsegnarſi in tutto al volere di Dio, conforme più gli foſse piaciuto, o di reſtituirli alla ſalute di prima, o di chiamarli a ſe colla morte; e più ſi applicava a guarirli da' morbi dell' anima, che da quelli del corpo. Infermatoſi, un Giovane, che era nipote di un Signore divotiſſimo della Religione, fù pregato il B. Bernardo, acciocchè lo viſitaſse, e gl' intercedeſse da Dio la ſanità. Si portò il Servo del Signore dall' infermo ſpeditamente, ed a lui accoſtatoſi ſenza ſalutarlo, nè uſargli alcun termine di corteſia moſtrandoſi adirato contro di eſso, alzò la voce, e gli diſse con qualche ſdegno: Iddio ti voleva caſtigare conforme all' eccesso delle tue colpe; ma per non affliggere i tuoi parenti, che ſono divoti del Padre San Franceſco, e de' Cappucini, ha ſoſpeſo il caſtigo, ed in vece ti ha mandato coteſta infermità, della quale non morirai: ma tieni certo, che, ſe dopo d' eſſer guarito, non cambierai vita, e coſtumi, ti darà Iddio un colpo così terribile, che non potrai ripararlo. E calata la mano con furia, e ſtrepito grande ſopra di un tavolino, incontanente partiſſi. Guarì il Giovane, benchè peggioraſse a quel ſegno, che i Medici diffidando della ſua vita, l' avevano abbandonato: ma non facendo alcuna ſtima delle minacce dell' illuminato Servo di Dio, ritornato a' peccati di prima, d' indi a tre anni, ed alcuni meſi, colpito da un ſuo Nemico di piſtolettata negli occhi, morì miſeramente nel termine di dodeci ore.

Bramoſiſſimo della ſalute delle Anime, ſebben foſse per altro tanto amico del ſilenzio; ciò non oſtante avendo ricevuto da Dio il dono di ragionare ſpiritualmente, diſcorreva alle occorrenze con maniera sì divota, con tanta grazia, e ſoavità de' Miſterj divini, che tutti potevano conoſcere agevolmente, che il Signore era quello, che gli moveva la lingua. Quindi concorrevano a Lui in gran numero e Secolari, ed Eccleſiaſtici, e Plebei, e Signori qualificati, i Vicerè, i Veſcovi, gli Arciveſcovi, gl' Inquiſitori; e nell' udirlo favellare sì altamente ora dell' acerbiſſima Paſſione di Criſto, ora del grande Amore da lui moſtratoci nella Iſtituzione del Santiſſimo Sagramento, oltre di altre materie ſpettanti al profitto ſpirituale, ſi compungevano, e concepivano gran divozione; e dicendo, che lo Spirito Santo era quello, che parlava per la ſua bocca, partivano da eſſo ſtupiti, e conſolatiſſimi.

Che ſe queſto Servo del Signore aveva tanto a cuore il bene delle Anime de' Secolari; molto maggiore, ſenza paragone, era il zelo, che gli

ardeva nelle viscere, del profitto, e perfezione de' suoi Religiosi. Ricordava loro le proprie obbligazioni, ed avvertivali, che non avevano fatte folli promesse a Dio, il quale non soffre di essere preso a scherno. Verso de' Giovani particolarmente si diportava con tanto affetto di carità, che studiava in diverse maniere, e con divote esortazioni, e con atti di umiltà, e con l' efficacia de' suoi buoni esempj, ed in tutti i modi possibili d' incamminarli non solo per la strada della più pura Osservanza, ma di moltissime opere di supererogazione, ed al perfetto acquisto delle Virtù. Può perciò dirsi, che in quelle parti sia stato un grande propagatore delle più rigide Penitenze, della più stretta Povertà, e della Divozione più fervorosa; mentre al suo tempo, quando mai in alcun' altro, si vide fiorire la sua onoratissima Provincia di Palermo in ogni genere di austerità, e d'ogni perfezione di vita. Chi frequentava più dell' ordinario i santi Sagramenti, chi spendeva delle ore del giorno, e della notte più del consueto in divotissime contemplazioni, chi digiunava gran parte dell' anno in pane, ed acqua, e passava molti giorni senza prendere alcuna sorta di cibo, chi si flaggellava più frequentemente a sangue, e chi attendeva con molto fervore alla intera mortificazione de' sensi, ed alla annegazione continua del proprio volere.

Si congratulava moltissimo con chi erasi portato da valoroso nel resistere agli assalti del tentatore Infernale. Secondo le occorrenze ammaestrava i suoi Fratelli a confidare nella benignissima Provvidenza di Dio, il quale (diceva) è pronto a soccorrerci in ogni nostro bisogno, quando a Lui ricorriamo con filial confidenza: ed il Signore concorreva talvolta con manifesti prodigi a confermare, quanto, aveva detto a vantaggio de' Prossimi il fedel suo Servo.

Sembrando ad un nostro Chierico, che la sua voce non fosse a proposito per il Coro di Palermo, ove faceva l' Accolito, e perciò di recar tedio a' Religiosi, s' inviò alla Cella del Padre Provinciale, per supplicarlo, che si compiacesse metterlo di famiglia in qualche piccolo Monastero. Lo sopraggiunse l' illuminato Uomo di Dio, e gli disse, ch' era uno inganno del Demonio, per inquietarlo, affinchè non servisse al Signore con allegrezza di spirito. Ciò udito dal Chierico restò da una parte come fuori di se, non avendo palesato ad alcuno quello aveva in pensiero; ma dall' altra grandemente consolato, per l' esortazione dell' Uomo di Dio: e data fede alle sue parole, s' arrese al dilui consiglio; e subito venne ad accorgersi, che il Demonio gli aveva stravolto l' udito, per cagionargli disturbi nell' animo, e distrazione, mentre recitava l' Uffizio divino.

Avendo il Padre Provinciale significato ad un Fratello l' intenzione, che aveva, di deputarlo alla cerca del pane in Palermo, con rimettere alla sua libertà l' accettare quell' ufficio; non sapeva il buon Religioso, da scrupoli agitato, risolversi ad abbracciare l'impiego, per timore di non esporsi per cagione di esso a pericolo di commettere qualche peccato o contra la povertà, ovvero in altra materia. Trattenutosi per qualche tempo in questa perplessità con molta afflizione del suo spirito, una notte, mentre usciva di Chiesa, andò Fra Bernardo ad incontrarlo, ed abbracciatolo affettuosamente,

te, gli disse: Non temete, Fratello, di accettar la cerca del pane, che vi prometto di ajutarvi con le mie spalle: volendo significargli, che non avrebbe mancato di porgergli ajuto con le sue orazioni. Non restò il Religioso pria perplesso tanto ammirato, che il Servo di Cristo avesse con lume Celeste penetrato i suoi pensieri, quanto consolato, ed inanimito per questa promessa: perlocchè sottentrato al peso, lo portò con gran coraggio, e comune soddisfazione, e vantaggio spirituale suo.

Ma siccome non è immaginabile la gioja, ed il giubilo, che sentiva il buon Religioso, quando gli veniva riferito da altri, o manifestato da Dio, che alcuno avesse fatto qualche atto eroico di virtù: così non si può esprimere, quanto fosse il dolore, che l' accorava, al vedere, che taluno cedesse il campo al nemico Infernale, con lasciarsi vincere dalla tentazione; e quanta la diligenza, la quale impiegava, per indurlo a ravvedersi dell' errore, ed a rilevarsi dalla caduta.

Azione fra le altre degna della sua gran carità, fù quella, che fece con un nostro Giovane di poco, spirito, per allettarlo all' amore della virtù. Essendo stato questi pubblicamente penitenziato, ne restò di molto confuso, e turbato grandemente. Il B. Bernardo, che illuminato da Dio gli penetrò meglio d' ogni altro nell' interno dell' anima, per raddolcirgli l' amarezza della passione, all'uscire, che fece dal Refettorio con la famiglia, dopo finita la mensa, se gli gettò a' piedi umilmente, e mostrandogli di sentire nel vivo la mortificazione da lui patita, e di compatirlo di vero cuore, gli disse parole di così gran tenerezza, che gli cavarono dagli occhi le lagrime, e lo compunsero in modo, che incontanente prostratosi anch' egli a terra, chiedette a tutti perdono del fallo da se commesso, e si confessò meritevole di quella, ed altra maggior penitenza; nè vi fù alcuno de' circostanti, il quale non lagrimasse di pura consolazione.

Che il Signore concorresse talora con manifesti miracoli in confermazione della Dottrina, che questo Sant' Uomo insegnava, di dover confidare nella benignissima Providenza, ci si manifestò per il pronto soccorso, e ristoro prestato da un' Angiolo spedito dal Cielo ad alcuni Religiosi, che si trovavano in solitaria Campagna, destituiti di forza, e si sentivano venir meno dal lungo camino intrapreso per Ubbidienza, e consiglio del B. Bernardo, senza provvisione alcuna. Così ristorati, e bene alimentati proseguirono poi il loro viaggio, rendendo infinite grazie al pietosissimo Dio, e benedicendo il suo gran Servo, il quale per mezzo di quel prodigio li aveva sì bene ammaestrati a confidare nella Divina Provvidenza.

Similmente fù grande la sua Carità verso i Defonti, de' quali intendendo le pene, che pativano nel Purgatorio, procurava di liberarli alla più presto da quei tormenti. Trattenevasi perciò egli di molto nel nostro Cimiterio di Palermo, in cui si mirano collocati con assai buon' ordine i Cadaveri dissecati, ed interi. Ad uno di questi, ch'era vivuto con costumi anche più esemplari, si accostò una notte il caritativo Religioso, e gli addimandò: Che nuova mi date dell' altra vita? In che stato vi ritrovate! Ahi misero me (gli rispose il Defonto) che stò penando tra le fiamme ardentis-

sime del Purgatorio; perchè cinque Sacerdoti, (i quali nominò ad uno ad uno) hanno trascurato di suffragarmi con le Messe, che sogliono celebrarsi per li Morti, conforme al costume della Provincia: che se non avessero mancato a tal carità, che potevano pur farmela, come sollecitamente ha praticato ciascun' altro Sacerdote de' nostri, sarei già da qualche tempo salito al Cielo a godere la cara vista di Dio. Non dubitate Padre (gli disse Fra Bernardo) che presto sarete consolato: e subito si portò ad avvisare quei cinque Sacerdoti della doglianza, che contro di loro aveva fatta il Defonto. Restarono essi a quest' avviso confusi, e dolenti della trascuraggine loro; e come prima ebbero soddisfatto al loro debito, quell' Anima benedetta, se ne volò alla Gloria beata.

Avvicinatosi un' altra volta al Cadavere d' un' altro chiamato Padre Onorio da Palermo, che ivi similmente si vede intero in piedi dentro una nicchia; ed interrogatolo, come se la passasse, gli fù da esso risposto, che l' Anima sua ardeva in un incendio dolorosissimo, per aver' introdotta non sò qual leggierezza di certi giuochi, per ricreazione de' Giovani ne' brevi giorni del comune sollievo, prima di cominciare le nostre Quaresime, e che perciò si raccomandava affettuosamente alle sue Orazioni. Il caritativo Religioso si pose incontanente a pregare il Signore con calde lagrime per quell' Anima: e col pianto suo, e colle sue orazioni si estinse quell' ardore, che la tormentava. La stessa domanda fece un' altro giorno ad un Laico, ch' era da lui amato singolarmente per la sua grande semplicità, e fervore di spirito, ed era stato da Dio arricchito di Celesti doni, ivi seppellito di fresco; affine di suffragarlo con le sue preghiere, quando si fosse ritrovato nel Purgatorio; ma ebbe da lui risposta, che trattenutosi in quelle pene un sol giorno, godeva già per Misericordia di Dio l' eterna Beatitudine. Gli apparve similmente nel Monastero di Castronovo l' Anima di un' altro de' nostri, morto poco prima, e gli comparve tutta circondata di fiamme: e gli disse a gran voce: Ajutatemi Fra Bernardo, che mi trovo a penare nel fuoco del Purgatorio, per l' affetto disordinato, con cui mi applicai alla fabbrica di questa Cisterna: ed egli applicò prontamente tutti li mezzi a lui possibili, per affrettargli la Gloria. In somma questo Sant' Uomo era verso i Vivi, ed i Morti pieno di carità, e come tale conosciuto da tutti. Che perciò in ogni loro bisogno ricorrevano a lui con una confidenza sì piena, quasi egli fosse il Padre particolare di cadauno, e tutti quanti avevano luogo nel di lui cuore; non essendosi giammai doluto alcuno di essersi vanamente a lui raccomandato.

VITA
DEL
BEATO BERNARDO
DA CORLIONE
LAICO CAPPUCCINO.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Visioni di varie cose da lui avute.

SE ne' primi anni dopo d'essere entrato nella Religione, fù questo Beato Uomo dal Signore favorito col dono dell' Estasi, conforme si disse; ben possiamo persuadersi, che estatica fosse di poi la maggior parte della sua vita. Quando egli faceva Orazione di proposito, o dinanzi l'Altar maggiore, o nel Coro, o nella Cappella del Crocefisso, anzi di più nella Selva, e nell'Orto, si vedeva stare talmente immobile, che chiunque lo mirava, veniva di leggieri ad accorgersi, ch' egli era affatto rapito in Dio. Ma perchè si sono già riferite alcune delle sue Estasi, ed incidentemente se ne adduranno in altre occasioni; perciò si tralascia di farne Capitolo particolare, e piuttosto si viene alle Visioni.

E per

E per non replicare quella ſollene, in cui fù veduto da un Religioſo ſuo confidente, che, dopo d' eſſerſi comunicato, ſi ſtringeva al petto con grande eſpreſſione d' amore il benedetto Criſto in ſembiante di Bambinello; ſi dirà in primo luogo, ch' egli ſteſſo narrò al ſuo Padre Confeſſore, come una volta contemplando il miſtero di Criſto, quando laſſo per la fatica del viaggio, ſedeva ſul pozzo di Giacobbe, e tutto il diſcorſo, che fece con la Samaritana, s' internò con affetto tanto compaſſionevole in queſta meditazione, che il Signore volendolo conſolare, gli apparve in quella ſteſſa figura, e maniera d' allora, che ſtava diſcorrendo con quella meſchina, divenuta per il peccato inſenſata alle coſe del Cielo: con che l' Anima ſua provò tal diletto, che rimaſe per molte ore rapito fuori de' ſenſi.

Paleſò ancora in confidenza ad un' altro Sacerdote ſuo Padre Spirituale, che in una Comunione nella Cappella del Santiſſimo Crocifiſſo, dove era ſolito di aſcoltare la prima Meſſa, l' aveva il benedetto Criſto viſitato con la ſua amabiliſſima preſenza, ed inebriatagli l' Anima di tanta dolcezza, e ſoavità, che non ſi era potuto contenere di non uſcire in molti ſegni di giubilo, che ſimilmente furono avvertiti da alcuni Religioſi, i quali lo ſtavano oſſervando.

Avendo il Servo del Signore digiunato in pane, ed acqua la Quareſima dell' Epifania, mentre la notte, che ſeguiva immediatamente al digiuno, ſi tratteneva d' avanti l' Altar maggiore all' Orazione comune, che ſi fa dopo Matutino, gli apparve il dolciſſimo Salvatore delle Anime, e gli diede la ſua ſantiſſima Benedizione, per cui ſi ſentì ſopraffare da tanta gioja, che non potendola rinchiudere nel ſuo cuore, gli fù forza di eſalarla in tre gagliardi ſoſpiri, che uditi dalla Famiglia, ebbe a reſtarne grandemente ſpaventata: ma poi ne ſentì altrettanta conſolazione, quando la mattina appreſſo inteſe da un confidente del B. Bernardo l' apparizione, con cui era ſtato favorito da Dio. Ed invero l' allegrezza, che ſe gli vidde tutto quel giorno ſfavillare dal volto, dava aſſai chiaramente a conoſcere, che il Signo lo aveva accarezzato con qualche ſtraordinario favore.

Memorabile fù la Viſione, in cui una notte tra l' altre, che faceva orazione avanti l' Altare del Santiſſimo Sagramento, gli apparve Gesù Criſto con faccia terribile, e ſguardi, che fiammeggiavano ſdegni, con la deſtra armata di fulmini in atto di vibrarli contro Palermo, per ridurlo all' ultimo eſterminio. Moſſo a compaſſione delle imminenti rovine di una Città così nobile, divota, ed amorevole de' Cappuccini, ſi diede a pregarlo con tanto ardore, che gli diceva ad alte voce (come poi raccontò un divoto Religioſo, il quale ritrovandoſi nella Chieſa ſentì le dilui parole:) Non voglio Signore, che lo facciate, non voglio, che lo facciate Signore; ſcenda ſolamente ſopra di me tutto il caſtigo: lo che replicando più volte, e battendo le mani contro la terra, gli fece una sì ſanta violenza, che perfine eſtinſe in gran parte l'incendio del ſuo furore. Altra volta pure, come viene riferito, un Religioſo divoto in un' altra notte vide, e ſentì dire dal medeſimo Beato Bernardo, che ſtando in orazione, e gittando la faccia per terra, con terribili, e ſpaventoſe voci diceva queſte formali parole: la voglio, que-

questa grazia, Signore. Imperocchè d'indi ad alcuni giorni seguì di notte una spaventosa inondazione, che fa terrore il solamente udirla descrivere, per cui doveva perire la Città, e i Cittadini restare quasi tutti sommersi. Fù un stupendo prodigio, perchè si trovò fuori di pericolo ben presto, ed il danno riuscì molto minore di quello era per seguire, se Iddio fieramente, ma giustamente sdegnato contro i peccati di alcuni, non fosse stato trattenuto dalle orazioni del suo fedel Servo, il quale come un'altro Mosè, lo placò in gran parte. Ne fù, suo mal grado, testimonio veridico il Padre della bugia, il quale costretto da Dio a dire la verità, confessò per bocca di una Spiritata, che egli era uno di quelli, che spingevano l'acque furiosamente per abissar la Città, e che la rovina sarebbe stata assai peggiore, se F. Bernardo non l'avesse scampata, con trattenere a forza di orazioni l'ira di Dio.

Siccome svisceratissimo era l'affetto, che questo divoto Religioso portava alla Santissima Vergine, la quale amava con tenerezza più che di figliuolo, esortando i Religiosi, ed i Secolari ad onorarla, e servirla, e chiamava beati quelli, che ne erano veri divoti: così questa Signora portandosi verso di lui da Madre amorosissima, l'accarezzava in diverse maniere, in particolare con manifestargli le cose occulte, e lontane, e con apparirgli, e rimpierlo di gioja con la sua Beatissima presenza.

Andato ad assistere ad una Dama di nobiltà, e virtù, ch'era ridotta all'agonia di morte; mentre stava in divota orazione per lei, vide aprirsi il Paradiso, e discendere la gran Madre di Dio, che fattasi appresso alla moribonda, si diede a confortarla in quell'ultimo passo; e nello spirare, che fece quell'Anima benedetta, la sollevò in sua compagnia agli eterni contenti. Per questa Visione ripieno d'inesplicabile giubilo si portò incontanente dal Cavaliere Marito della defonta (che molto afflitto, e rammaricato per una tal perdita erasi ritirato in un'altra stanza) a dargli parte di quanto aveva veduto: per lo che quel Signore prestando intera fede alla visione, così per il credito, che aveva al gran Servo del Signore, come per essere sempre stata la Moglie divotissima della Regina degli Angioli, ne rimase consolatissimo, e ne diede grazie infinite a Dio, ed alla sua Santissima Genitrice.

Ma Visione singolarissima, e degna d'essere qui registrata ad eterna memoria, dalla quale ci si manifesta il teneriſſimo amore, che la Beatissima Vergine portava al suo vero Divoto, e la gran familiarità, con cui lo trattava, è la seguente. Un Religioso suo molto familiare, e confidente di spirito, ed amantissimo del Bambino Gesù, mentre una notte si era coricato dopo il Matutino su la lettiera, si sentì trasportare vicino all'Aurora da un vento gagliardo (come a lui parve) dentro alla Celletta di Fra Bernardo, ove fermato vide subito entrarvi una Matrona tutta coperta di un manto di colore Celeste. Non sapendo questi chi ella si fosse, restò a quella vista assalito da grande paura. Ed ancorchè il piissimo Fra Bernardo incontanente alla dilei presenza prostratosi con la faccia per terra, sopraffatto da eccesso di giubilo innalzasse la voce, dicendo: Questa è la mia cara Madre; ed ella aperto cortesemente il velo, se gli desse a vedere con una veste candida, più che

la

la neve, con un Figliolino in braccio, e col volto così risplendente, che vibrava raggi di Gloria; sicchè ben egli potesse persuadersi, che quella Signora fosse l'Imperatrice de' Cieli; nondimeno perchè aveva la mente così confusa, che pensandosi fosse qualche fantasma, si diede a scongiurarla per astringerla a palesarsi, ovvero a sparire. Allora la Matrona gli disse: Non temere, che io sono la Madre di Dio, venuta qua a trattenermi col mio amato figliuolo Bernardo per consolarlo: godi tu in tanto le carezze, e gli amplessi di questo dolcissimo Bambinello, a cui giorno, e notte sospiri. In questo dire depositandogli nelle braccia il Pargoletto Divino, si sentì l'avventurato Religioso nel vagheggiare quel volto, che beatifica gli Angioli del Paradiso, e nel baciarlo con sommo amore, e riverenza, riempiere il cuore di una ineffabile gioja. La Vergine dopo di essersi trattenuta per qualche tempo in soavissimi colloquj col suo diletto Bernardo, si ripigliò il suo amabilissimo Fanciullino, ed il Religioso si trovò di nuovo nella sua Cella coricato su la lettiera, com'era prima con sua gran maraviglia. Dubitando egli poi, se vera fosse stata la Visione, o pure un sogno, sentì la notte seguente una voce, la quale gli disse: Non dubitare, che vera, e non immaginaria è stata la Visione. Restando egli tuttavia dubbioso di quello dovesse credersi, udì l'altra notte replicarsi dalla medesima voce: la Visione è verissima: a che più dubitarne? Non sai, che la Regina de' Cieli è familiare di Fra Bernardo? Per il che assicurato della verità, rende grazie infinite a Maria, ed al Bambino Gesù del favore segnalatissimo fattogli dall'uno, e dall'altra; e per otto giorni continui provò nell'Anima sua una consolazione così grande, che niuna lingua è sufficiente ad esprimerla. Si crede, che in questa apparizione rivelasse a Fra Bernardo il giorno del suo vicino passaggio all'eterno riposo, il quale seguì nel termine di quattro mesi; imperocchè dopo si sentiva assai più sovente gridare con giubilo grande: Paradiso, Paradiso: e diceva, ch'era tanta la brama, la quale aveva di morire, che un'ora gli pareva mille anni.

Vide altresì lo Spirito Santo in figura di Colomba sopra la testa del Padre Innocenzo da Caltagirone, Generale dell'Ordine, mentre nel Refettorio di Girgenti sermoneggiava a quella Religiosa famiglia in occasione di visita; e per fine meritò di godere alcune volte la vista del suo Serafico Padre. Un giorno, che il P. Guardiano del Convento di Palermo immediatamente dopo il pranzo fece un ragionamento a' suoi Sudditi, esortandoli ad osservare sempre con ogni maggior purità la Regola a Dio promessa; finito, ch'ebbe il sermone, andò il buon Servo del Signore a baciargli riverentemente i piedi; e poi alzatosi da terra, e sollevate le mani al Cielo, disse con voce alta, e con fervore di spirito: Oh Padri miei, se vedeste la faccia del nostro Beato Padre, tremareste da capo a piedi; e d'indi a poco cadde a terra alienato da' sensi; onde fu di bisogno levarlo di là, e portarlo nella sua Cella, ove perseverò in quell'Estasi immobile per lo spazio di quattro ore.

Similmente una notte trattenendosi nella Chiesa a fare orazione dinanzi la Cappella del Padre San Francesco, vide il Santo nel Cielo prostrato con

con le braccia in figura di Croce a' piedi di Cristo, che minacciava di subissare Palermo; e vide, che le preghiere del Santo Padre furono così efficaci che mossero a pietà l'Onnipotente sdegnato, il quale cambiò i folgori in pioggia, che apportò bensì qualche danno al luogo, ma però assai minore di quello dovea seguire: e la mattina per tempo, prima che arrivasse alcun' avviso nel Convento della inondazione accaduta la notte, la riferì al Padre suo Confessore, con raccontargli insieme la Visione, ed attribuire la gloria d'avere scampata la Città dall' ultimo eccidio a' meriti, ed all'intercessione del suo Serafico Padre. Benchè ancora egli, come si è narrato, si adoperasse tanto appresso Dio coll'efficacia delle sue fervorose orazioni, per placare l'ira di Dio, non volle, che si attribuisse a se questa gloria, ma tutta al Santissimo nostro Patriarca. Così fanno i Santi vivi, che attribuiscono a' Santi morti li favori più riguardevoli, per evitare ogni pericolo di vana compiacenza, a cui potrebbero farsi soggetti; la quale, sanno molto bene, che guasta le azioni più sublimi, se non se ne prende attenta cura.

CAPITOLO II.

Sua potestà sopra i Demonj.

Ancorchè Fra Bernardo per esercizio di Pazienza, e per suo maggior merito fosse travagliato in varie guise, e percosse crudelmente quasi ogni notte da nemici Infernali, non si legge però, che egli una volta sola pregasse il Signore a liberarlo da così fiera persecuzione. Lo supplicava bensì della sua continua assistenza, ma non già della liberazione. Nondimeno a vantaggio de' Prossimi gli era stata conceduta da Dio tal possanza sopra i Demonj, che con un semplice comando, o con un tocco di mano, o di quel cordone, con cui si cingeva, o li discacciava da' Corpi, o li faceva ammutolire, e guariva gli Ammalati.

Andato un giorno in compagnia del Cercatore per la consueta limosina del vino in Corlione alla Casa di un nostro molto amorevole, gli fu da lui raccontata la grave afflizione, la quale pativa dalla Moglie, tanto inquieta, e furiosa, che pareva anzi un Demonio; onde la Casa sua era divenuta come un' Inferno. Subito che quella Femmina comparve, il Servo di Cristo conobbe chiaramente, che era dominata dallo Spirito della discordia: per il che avvicinatosele, incominciò alla presenza dello stesso Marito, e Compagno a percuoterla col suo Cordone su d'una spalla, e disse al Demonio con imperio da Santo: Vatene di quà o Demonio; che ai tu da fare con questa misera creatura? E poi recitatale sopra un'orazione, l'esortò piacevolmente a stare in pace col Marito, che così avrebbe goduto ogni bene in questa vita, e nell'altra. Fu cosa nel vero maravigliosa, che la Donna divenne subito mansueta, qual Agnellina, ed ubbidiente, e visse d'indi avanti col suo Marito sempre in santa concordia; onde ne diedero l'uno e l'altra mille benedizioni al Signore, ed al suo gran Servo. Trovandosi un giorno nella nostra Chiesa di Monreale una Donna, che tormentata fieramente

dal Demonio, mandava ſtrida, ed urli perſino al Cielo; un Religioſo noſtro, chiamato in diſparte il dilei Marito, gli conſegnò un pezzetto di pane avanzato a Fra Bernardo, dicendogli, che lo deſſe a mangiare alla Moglie. Lo preſe l'Uomo divoto; ma per quanto ſi affaticaſſe, non gli fu mai poſſibile d'indurre la Donna ad inghiottirlo, per la gagliarda reſiſtenza dello Spirito maligno: il quale nientedimeno, nonoſtante ogni ſuo sforzo, non potendo reſiſtere alla virtù di quel pane, ch'era ſtato nelle mani d'un Amico sì caro a Dio, ſi partì, e non tornò più a moleſtarla. Liberò ſimilmente molte altre Invaſate, le quali in vederlo, ſtrillavano come furie Infernali, col metter ſopra di eſſe il Cordone, e recitare alcune preci; ed alcune Ammagliate, con eſortarle a guardarſi dalle offeſe di Dio, e frequentare i Santiſſimi Sagramenti.

Un noſtro Laico, quando ſi trovava nel Coro al principio dell'Orazione mentale, e ſentiva leggere il punto della Paſſione di Criſto, ed altresì nel tempo dell'innalzarſi l'Oſtia Sacra dal Sacerdote, pativa alcuni ſvenimenti di cuore, che lo facevano tramortire: ſimilmente una volta, che in Palermo vedeva paſſare la Proceſſione, che ſuole farſi ogni Lunedì Santo, portandoſi in eſſa i Miſterj della Paſſione, ed una figura di rilievo del Corpo morto di Criſto dentro una bara, ſi poſe a piangere dirottamente, ed a dare alcune lamentevoli voci, con tremare da capo a piedi; ſicchè fu biſogno il farlo ſedere, tanto che ripigliaſſe fiato. Credendoſi tutti per il concetto, il quale avevano della divozione del Religioſo, che quei deliquj foſſero cagionati dal grande affetto, che portava alla Paſſione del Salvatore; ſolamente Fra Bernardo conobbe, che erano in lui eccitati da alcuni Spiriti aſſiſtenti: e però una volta, che lo ſteſſo Religioſo fu ſopraggiunto nel Coro dagli accidenti medeſimi, gli poſe l'Uomo Beato una mano ſopra la teſta, con recitare un'Orazione, e tanto baſtò per liberarlo da quell'aſſiſtenza di Demonj, onde non ne patì più alcun travaglio.

Mentre queſto gran Servo di Dio orava una volta dinanzi la Croce, che è nella Selva del noſtro Convento di Palermo, gli fu condotto un povero Artiere, il quale per fattura Diabolica aveva già da gran tempo perduto il lume degli occhi. Molto compatendo egli alla diſgrazia del miſero, non così preſto gli ebbe detta la ſolita Orazione, che gli reſtituì perfettamente la viſta: di che ſdegnati li Demonj, diedero poi la notte ſeguente al povero Fra Bernardo tanti pugni ſu gli occhi, che la mattina gli ſi videro tutti lividi, e gonfi.

Una ſua nipote Novizia nelle Monache della Maddalena di Corlione fu così gravemente iſtigata dal tentatore Infernale a ritornarſene al Secolo, che un giorno ſpogliataſi dell'Abito Religioſo, e veſtita da Secolare, ſtava in procinto di uſcire ſenz'altro dal Monaſtero. Avviſato dalla Badeſſa F. Bernardo della riſoluzione della Nipote, ſi portò incontanante da lei, e nel mirarla ſi avvidde, che le aſſiſteva un Demonio: per lo che diſſe allo Spirito maligno: Qua ſei venuto Demonio? E ſenz'aggiugnere altro, lo diſcaciò; e d'indi avanti atteſe la Nipote a ſervire il Signore con molta quiete, e pace dell'anima ſua.

Diſſe

Disse una volta ad un Religioso suo familiare, il quale quasi ogni notte era tormentato da alcuni Spiriti assistenti, che li vedeva andare alla sua Cella, come truppe di mosche; e gli avrebbe potuto impedire; ma che non lo faceva, per non privarlo del merito, che si acquistava con ricevere quel travaglio dalla mano di Dio, e sopportarlo con pazienza.

Un Senatore in Palermo, dopo tre mesi d'infermità così grave, che non poteva nè ritener cibo di sorta veruna, nè chiuder gli occhi per un momento, era giunto a quel termine, che avendolo i Medici abbandonato, si teneva comunemente, che in breve dovesse morire. Furono chiamati a visitarlo molti Religiosi intendenti di Esorcismi: e tutti conchiudevano, che quella sua indisposizione era effetto di malìa, non di qualità morbifica naturale; ma che aveva preso tanto possesso in quel Corpo, che diffidavano di poterla guarire, quando bene vi avessero applicato, conforme all'arte, ogni possibile industria. Vi fu condotto per fine dal Signor Principe di Carini Fra Bernardo, il quale veduto l'Infermo afflittissimo, ed intesi gli accidenti, che pativa, ed il giudicio formato dagli Esorcisti, lo tirò in disparte, e recitate alcune orazioni, gli raschiò la testa per lungo tempo con l'unghie: e come se d'indi avesse discacciati a forza li Spiriti maligni, che vi stanziavano, lo guarì in maniera, che incominciò subito a trattenere il cibo, ed a riposare quietamente, nè più si vide in lui alcun segno di fattura Diabolica: non trovandosi malìa, per radicata che fosse, la quale potesse resistere alla forza delle preghiere di Fra Bernardo. Molti altri Casi memorabili si narrano nella dilui Storia, e Processi della sua vita: ma quì si tralasciano per brevità; poichè bastano gli addotti fin'ora, per far vedere palesemente la gran potestà conceduta da Dio al suo fedelissimo Servo sopra i Demonj.

CAPITOLO III.

Pronto soccorso, che prestò anche da vivo a chi lo invocava.

QUello, che si ammira per cosa singolare, e stupenda nelle leggende di alcuni Santi, che ancor vivendo, e stando lontani abbiano operati Miracoli a favore di chi aveva fatto ricorso alla loro intercessione, fu cosa piuttosto ordinaria nel Beato Bernardo; mentre non solo da vicino, ma bene spesso ancora da lontano col portarsi in un'attimo da chi l'invocava, e di più senza che fosse invocato, li soccorreva ne' loro bisogni.

Ciò si fè manifesto primieramente da una Matrona divotissima della Religione, la quale per il gran concetto, che aveva della Santità di Fra Bernardo, ogni qualunque volta si trovasse in qualche afflizione, e travaglio, mandava per un servo di Casa a richiederlo dell'ajuto delle sue orazioni: ed essendosi ella medesima portata da lui una volta per un'affare, che molto le premeva, dopo di averla Fra Bernardo consolata, le disse: Non occorre Signora, che si prenda pensiero di mandare alcuno, e molto meno di ve-

nir'ella in persona a raccomandarsi alle mie preghiere: ma basterà, che dalla sua Casa mi chiami, ed esprima quello, che brama, che io prontamente supplicherò la Maestà del Signore, che si degni d'esaudire i di lei desiderj. Riuscì tanto vera la sua promessa, che la divota Signora ebbe a testificare con giuramento, che quante volte ella, ed un suo figliuolino si erano raccomandati alle dilui orazioni, avevano sempre ottenute da Dio le grazie, le quali desideravano.

Andata una volta da Corlione a Palermo una Sorella di Fra Bernardo non per altro, che per visitarlo, e consolarsi con esso lui spiritualmente; dopo di essersi trattenuta seco per qualche tempo in alcuni divoti ragionamenti, nel volersi licenziare la esortò, che prima di mettersi in viaggio, si armasse contro li sforzi de' maligni Spiriti col Sagramento della Penitenza, e poi non temesse di qualunque orribil Visione le fosse apparsa nel ritorno alla Patria. Le soggiunse in fine: Sorella, giunta, che voi sarete nel tal luogo, (che fu accennato), vi parerà di vedere spalancato l'Inferno con quantità di Demonj, che vi cagioneranno grande spavento: ma non vi perdete d'animo ricordatevi solamente a quel passo di chiamarmi in vostro ajuto, che verrò di lancio a soccorervi. Tanto fece la buona Donna; imperocchè prima di partirsi da Palermo, si confessò con ottima disposizione; ed arrivata, che fu al luogo disegnato, subito che vide quell'Inferno immaginario, con una truppa di spaventosi Diavoli, sbigottita innalzò la voce, gridando: ah Fra Bernardo ajutatemi; ed ecco a tal grido sparire in un subito quell'orrendo spettacolo: per il che la Donna al vedersi così prontamente soccorsa, ravvivati li spiriti smarriti, confidando vivamente nell'assistenza del suo Santo Fratello, proseguì il camino, e la sera giunse a Casa felicemente.

La stessa trovandosi una volta gravemente inferma in Corlione, non così presto si fu raccomandata alle orazioni di Fra Bernardo, il quale dimorava in Palermo, ventiquattro miglia lontano, che subito il Servo di Cristo le apparve, e l'avvisò, che si apparecchiasse per l'altra vita; perocchè d'indi a otto giorni sarebbe morta nella Festa dell'Arcangelo S. Michele, come seguì; ed ella avanti che morisse, raccontò a molti l'apparizione del Fratello, ed il suo vaticinio.

Avendo esortato Fra Bernardo sua Nipote a monacarsi nel Salvatore di Corlione, fattasi poi Novizia mostrava la Giovinetta gran renitenza a restare nel Monastero; perch'essendo debole di complessione, diffidava di poter reggere alle fatiche delle Converse. Non temete, (le disse) che quando vi verrà ordinato dalla Superiora, che facciate qualche esercizio, per cui vi paja di non aver forze bastevoli, se mi chiamarete in vostro ajuto, verrò subito a sollevarvi dal peso, e dalla fatica. Si erese per fine la Giovane all'esortazione di Fra Bernardo; e dopo che passati furono alcuni mesi nel Noviziato, domandata un giorno dalla Badessa, che traslatasse da un luogo ad un'altro un ceppo molto pesante; subito che ebbe invocato il nome del Zio, le saltò il legno da se solo sopra le spalle, e diventò così leggiero, che la Novizia lo portò, ove si doveva riporre, senza sentirne alcun peso, come

se

se stato fosse un pezzetto di suvero per la leggierezza; e tanto ella, quanto un'altra pure Novizia ebbero ad affermare, che mentre vissero, sperimentarono sempre ne' loro bisogni soccorsi miracolosi dalla sola invocazione del nome di Fra Bernardo.

Essendosi un nostro Divoto preso il carico ad istanza di Fra Bernardo di ricondurre da Castronuovo a Corlione sua Sorella, rimasta vedova con quattro Figliuolini, la mattina, che doveva partire, prima di mettersi in camino, andò insieme con la Donna, ed i fanciulli a licenziarsi da lui, ed a chiedergli la benedizione. Il divoto Religioso li benedisse tutti con parole affettuose nel nome del Signore, della Santissima Vergine, e del Padre San Francesco; e gli asscurò, che sarebbero arrivati felicemente con buona salute quel giorno medesimo a Corlione. Postisi dunque in camino in tempo, che il Cielo era sereno, e l'aria tranquilla, quando furono giunti alla metà della strada, sollevossi una così orribil tempesta di venti, e di pioggia, accompagnata da folgori, e tuoni che pareva ne dovesse restare subissato il Paese. Onde spaventato quell'Uomo divoto, invocò Fra Bernardo, con pregarlo a volergli mantenere, quanto gli aveva promesso. Ascoltò il Servo del Signore da Castronovo le preghiere del supplicante, e corse con ogni prestezza in un attimo a soccorrerlo con tutta la Compagnia: imperocchè quanto più la procella incalzava i miseri viandanti, tanto più la protezione di Fra Bernardo li difendeva; sicchè non furono tocchi neppure da una gocciola d'acqua per lo spazio di due ore continue, che durò il restante di quel viaggio; onde riconosciuto chiaramente il Miracolo, ne rendettero grazie infinite alla Maestà Divina, ed al loro Intercessore, le di cui promesse si adempirono fedelmente; perocchè quel medesimo giorno sani, e salvi arrivarono tutti a Corlione, che era il termine del loro camino.

Nè solamente il caritativo Religioso soccorreva prontamente quelli, che a lui ricorrevano con invocarlo ne' loro bisogni, ma preveniva ancora l'invocazione, con ottenere da Dio ad alcuni, prima d'esserne supplicato, quegli ajuti, de' quali erano bisognosi; ed in prova di ciò si addurrà un caso, che potrà valere per quei molti, che da diversi Scrittori vengono addotti. Un Giovane Secolare molto divoto, e familiare del Servo di Cristo essendo follecitato più volte da un suo cattivo Compagno a portarsi a mal fine in una Casa, da cui era affatto escluso il timore di Dio; perchè vi regnava il peccato, gli fece gagliarda resistenza, dicendogli di non volere acconsentire alla sua istigazione, perchè temeva, che Fra Bernardo, il quale cordialmente l'amava, avrebbe saputo il suo peccato, e sentitone gran dispiacere: ma furono tanti, e così gagliardi gli assalti del Compagno malvagio, che alla fine, si diede per vinto, e si lasciò indurre a portarsi all'albergo della rea femmina, colle quali l'altro aveva già prima fatto l'acordo. Ora mentre si trovava già tutto disposto a perder l'Anima, e Dio per un piacere transitorio, vide comparire d'improvviso un Cappuccino, che lo coperse col suo Mantello, e poi subito, senza dirgli parola, disparve. Il Giovane restò allora pieno di stupore, e di spavento, e raconta-

to

to al Compagno, quanto gli era accaduto, soggiunse: Non tel dis'io, che Fra Bernardo l'avrebbe saputo? Ecco, ch'egli è comparso ad impedire, che offendissimo più oltre la Maestà del Signore. E confessando ancor l'altro d'aver veduto lo stesso, partirono con gran fretta ambedue da quella pestifera Casa, e vissero d'indi avanti molto Cristianamente. E perchè si accusarono dipoi con calde lagrime del loro errore, e confidarono con sincerità il mirabile avvenimento ad alcune persone saggie, e di buon spirito; queste senza esprimere i nomi de' deliquenti; si conobbero in obbligo di attestarlo, come fecero, pubblicamente a maggior gloria del Signore, e del Beato suo Servo; ed a fine si conosca, di quanto bene sia mai l'avere ancora in questo Mondo una santa amicizia co' veri Amici di Dio, che possono in diverse maniere liberarci da pericoli, e renderci ravveduti.

CAPITOLO IV.

Penetra i pensieri dell'Animo, e rivela gli occulti secreti de' Cuori.

IL singolarissimo dono di penetrare ne'cuori, che non suole conferirsi da Dio, se non a gran Santi, ed a suoi Servi più fedeli, anzi agli Amici più cari, fù da esso conceduto a così larga mano al Beato Bernardo, che pareva leggesse scritto nella fronte degli Uomini ciò, che nel più cupo de' loro animi si nascondeva.

Trattenendosi egli una volta a far'orazione nella Cappella del Santissimo Rosario di Palermo, andò a ritrovarlo un nostro Padre, in quei tempi Visitatore Generale di quella Provincia; e lo pregò, che volesse raccomandare al Signore un suo grave bisogno, senza manifestargli lo che fosse. A cui prontamente il Servo di Dio rispose: Stia pur ella senz'altro allegramente, che dimani alla tal'ora riceverà lettere favorevoli dal Signor Giudice della Monarchìa; e chi l'è stato contrario, verrà a dimandarle perdono. Maravigliatosi grandemente il Padre Visitatore, che Fra Bernardo avesse potuto penetrargli l'interno del cuore, e predirgli l'esito, che era per avere il suo importante interesse, che lo teneva in gran pensiero, gli comandò a dirgli, come avesse ciò risaputo? Ed egli additandogli una divotissima Immagine della Beatissima Vergine, rispose: Questa gran Signora è quella, che mi rileva ogni cosa. Restò molto consolato il Visitatore di questa risposta, e predizione: e molto maggiore fù la sua consolazione, quando avveratosi il vaticinio, ricevette il giorno seguente all'ora precisa dal Signor Giudice il dispaccio in favore: per lo che si confermò vieppiù nel concetto, che aveva formato de' meriti, e della Santità del Servo di Cristo.

Un Padre di Palermo, allora Vicario Provinciale, trovandosi gravemente affitto per alcuni particolari, spettanti alla salute dell'Anima, i quali non si sapevano da altri, che da lui, e da Dio, fece istanza a Fra Bernardo, che volesse pregare affettuosamente il Signore, affinchè si degnasse d'illuminarlo, e d'inspirargli il modo, con cui portarsi, per non incorrere in qualche errore, e soddisfare all'obbligo della sua coscienza. Il divoto Religioso, che

che molto lo riveriva, come ſuo Superiore, e teneramente l'amava, per eſſergli ſtato Compagno nel Noviziato, chinò umilmente il capo, ſi poſe le mani al petto in forma di Croce, in ſegno, che l'avrebbe con ogni prontezza ubbidito, e ſervito. Stette egli tre giorni in orazione affettuoſa, e fervente: nel terzo de' quali rivelandogli il Signore il travaglio dell'animo del Padre Vicario Provinciale, ed il rimedio, che ſe gli doveva applicare, andò ſubito a manifeſtargli ogni coſa: onde il Padre all'udire, che Fra Bernardo aveva per Divina illuminazione penetrato il ſecreto, che teneva rinchiuſo nel cuore, ed ammaeſtratolo di quanto doveſſe fare per ſicurezza, e quiete dell'Anima ſua, reſtò come eſtatico per lo ſtupore: ma d'indi a poco in ſe ritornato, gittoſſi con la faccia a terra, e ſciolſe la lingua in mille rendimenti di grazie al Signore, perchè ſi foſſe degnato di liberarlo da quell' inquietudine di mente, e di conſolarlo per le orazioni del ſuo fedel Servo.

Deſiderando il divotiſſimo Fr. Girolamo da Corlione Religioſo di gran ſpirito, che un ſuo affare di molta importanza gli riuſciſſe felicemente, andò alla Cella di fra Bernardo, e ve lo ritrovò, che inginocchioni con le braccia diſteſe in figura di Croce orava dinanzi un'Immagine della Santiſſima Vergine. e prima che gli ſpiegaſſe il ſuo deſiderio, gli diſſe il Servo di Dio: Fratello inginocchiatevi, e non parlate; ma preghiamo unitamente queſta gran Madre, che voglia con la ſua interceſſione favorire le voſtre brame. Paſſato poco ſpazio di tempo, rivoltoſi a lui, gli ſoggiunſe: Statevi allegramente Fra Girolamo, che queſta Clementiſſima Signora mi ha aſſicurato, che preſto conſeguirete, quanto deſiderate. Partì egli conſolatiſſimo per queſta predizione, promettendoſi di ſicuro, che ſi ſarebbe avverata; ed in fatti frappoco ſi adempì il ſuo deſiderio.

Un noſtro Padre Calabreſe Sacerdote, udito a dire gran coſe delle Virtù, e Santità di fra Bernardo, ed in particolare, che gli era ſtato conceduto da Dio il dono di conoſcere i ſegreti de' cuori; una volta, che ſi voleva lavare i piedi, vedutolo venir da lontano, diſſe fra di ſe ſteſſo: Certo, che ſe coſtui aveſſe quella Umiltà, che ſi dice; e penetraſſe con lume Ceſte l' interno degli animi, verrebbe egli a lavarmeli. Non gli paſſò così preſto per la mente queſto penſiero, che Fra Bernardo ſi ſpinſe di buon paſſo alla dilui volta, e fattoſegli da vicino, gli diſſe: Padre, venite meco, che voglio lavarvi i piedi, come bramate. All'udire il Sacerdote queſta così corteſe, ed umile offerta, reſtò e confuſo, e ſtupito; ne ebbe a deſiderare altra prova maggiore, per accertarſi dell'eminente perfezione del Servo di Criſto, e della grazia, con cui il Signore lo aveva favorito, di arrivare a conoſcere i ſegreti de' cuori.

Un noſtro Predicatore della Provincia di Siracuſa, il quale ſi tratteneva per alcuni affari in Palermo, accoſtatoſi una mattina all'Altare per celebrar Meſſa, e nell'aggiuſtare il Calice ſul Corporale, ſtando perpleſſo, per chi doveſſe applicarla, ſe per l'Anima di ſuo Padre, oppure per quella della Madre, ovvero per ambedue; Fra Bernardo, che lo ſerviva, ſe gli accoſtò colla bocca all' orecchio, e ſotto voce gli diſſe, che l'applicaſſe per il Padre: e gli ſù l' avviſo di grandiſſima conſolazione, sì perchè venne con

eſſo

esso ad assicurarsi, che il Padre, il quale era morto pochi giorni avanti, si ritrovasse in stato di salvazione; ed a persuadersi, che la Madre, la quale era stata Donna molto divota, fosse di già uscita dal Purgatorio, e salita al Cielo: come perchè sperimentò in se stesso esser vero quello, che si diceva di Fra Bernardo, che penetrava con raggio Celeste l'interno degl'Animi.

Caso poco dissimile fù quello, che accadette ad un nostro Padre da Palermo. Non sapendo questi risolversi, per chi dovesse una mattina celebrare, se per l'Anima di sua Madre, già morta alcuni mesi, ovvero per compiere un'altra obbligazione; nel volersi porre l'Ammitto sul capo, gli disse Fra Bernardo: Ella applichi questa mattina il Sagrificio per l'obbligo, che poi un'altro giorno soddisfarà per sua Madre. Non potè fare altrimenti il buon Sacerdote, persuadendosi, che quel consiglio gli venisse dal Cielo, da cui era stata rivelata la dubbietà della sua mente a Fra Bernardo: e perchè, dopo detta la Messa, ritornato, che fù nella Sagrestia, gli addimandò, perchè lo avesse così consigliato; gli rispose il Servo di Dio, che l'Anima, alla quale aveva l'obbligazione, era più bisognosa di essere suffragata, di quello fosse la Madre, per cui avrebbe potuto celebrar quattro Messe ne' giorni seguenti, e con esse liberarla dalle pene del Purgatorio.

Entrato una mattina nella Sagrestia un nostro Predicatore Palermitano per vestirsi de' paramenti Sacerdotali, fù assalito da alcune gagliarde tentazioni, che gli recavano grave molestia. F. Bernardo con quel lume Celeste, che aveva ricevuto da Dio, gli vide il cuore, ed accostatosi a lui, lo abbracciò strettamente, e gli disse: o Padre mio, che pensieri sono cotesti, i quali vi passano per la mente? Sù via scacciateli da voi con prestezza, affinchè possiate offerire al Signore con quella purità d'animo, che si conviene, il divinissimo Sagrifizio della Messa: e tanto bastò per fargli sgombrare dalla mente tutti quelli fantasmi, che fieramente lo inquietavano: e ciò gli occorse ancora altre volte.

Un Giovinastro di pessima vita, erasi risoluto di violar la Clausura di un Monastero di Vergini; divisando per tanto, fra sè stesso, il come poterlo fare, senza comunicare la sua pessima intenzione ad alcuno, andò un giorno da Fra Bernardo, a cui professava molta divozione, e lo ritrovò, che serviva alla Messa. Aspettò, che fosse finita, e poi se gli accostò a baciarli riverentemente le mani. Allora il Servo di Dio miratolo in faccia, gli disse con molto risentimento: Figliuolo, ciocchè vai machinando, è un gravissimo Sacrilegio; e Dio non vuole, che tù lo commetta; anzi egli medesimo mi ha ordinato, che te lo dica. Guardati di non provocare contro di te lo sdegno di quella Maestà onnipotente, che è terribile nel castigare, chi ardisce di fregiar bruttamente il suo onore, e quello delle sue Spose. A questa correzione, e rimprovero si rettò il Giovane tutto confuso, e per rossore, si fece il volto come un'acceso carbone; e spaventato dal timore di non inciampare nelle mani di un Dio, il di cui furore è più orribile, che tutto l'Inferno, esecrò la sua sacrilega intenzione. Si convertì poi così da dovero a penitenza, e fece tale mutazione di vita, che lo stesso Fra Bernardo ebbe molto a stupire.

Un

Un Cavaliere Spagnolo, de' più famigliari del Servo di Dio, ebbe a teſtificare con ſuo giuramento, che andando ſpeſſo da Lui a conferirgli diverſi affari particolari, ſpettanti alla ſalute dell' Anima, ed a conſigliarſi con eſſo nelle ſue afflizioni; prima, che gli ſcuopriſſe l' interno, aveva ſaputo dirgli tutto ciò, che voleva comunicargli; e gli erano ſtati da Lui ſuggeriti partiti molto opportuni, così per ſoddisfare agli obblighi della ſua coſcienza, come per ſofferire que' diſaſtri, co' quali il Signore lo eſercitava; laonde quanto grande era la maraviglia, da cui reſtava preſo, al vedere, che l'Uomo Santo gli penetraſſe l' interno del cuore, altrettanta era la conſolazione nel mettere in pratica i dilui conſigli, come di quello, ch' eſſendo illuminato da Dio, gli preſcriveva ſempre rimedj opportuni, ed efficaci a biſogni dell' Anima ſua, ed a travagli del proprio cuore.

Atteſtò il medeſimo Cavaliere, che ritrovandoſi una mattina nella noſtra Chieſa di Palermo gravemente afflitto, per alcuni diſguſti, Fra Bernardo ſapendo per Divina rivelazione la turbazione del ſuo animo, e che gli ſarebbe riuſcito di molta afflizione l'andare a pranzo in ſua Caſa, avvicinatoſi a lui, lo eſortò a raſſerenar l' animo; e lo pregò a trattenerſi a mangiare in Convento: il che gli fù di molta conſolazione, poichè in tal maniera gli ſvanì quella malinconìa, da cui ſi ſentiva tutto rammaricare.

Ebbe ſimilmente a raccontare lo ſteſſo Signore, che avendo ricevuti in Palermo dal Rè Cattolico alcuni diſpacci, con ordine, che ſubito doveſſe portarſi a Meſſina, a conſegnarli in propria mano al Signor Duca di Sermoneta, Vicerè in quel tempo; andata la di lui Moglie, dopo la partenza del Marito, a raccomandarlo alle orazioni di Fra Bernardo, le aveva il Servo di Dio parlato di alcune coſe interne, da lei non comunicate ad alcuno. Da ciò venne a conoſcere vieppiù, che il Signore gli rivelava le coſe occulte, ed i ſegreti de' cuori. Si tralaſciano quì molti altri ſomiglianti caſi, per eſſerſene riferiti di ſopra nel Capitolo della Carità verſo il Proſſimo, ed altri pure ſono ſparſi in varj Capitoli. Ma dall' aver fatto il Beato Bernardo eſatto ſcrutinio dell' animo altrui, convien dire, che grande foſſe lo ſplendore, che per l' aſſiduo commercio avuto nell' orazione con Dio, dal ſuo volto Divino ſi rifletteva nella dilui mente, poichè quella dote ſingolare, che ſolo Iddio eminentemente, e ſempre poſſiede anche a queſto ſuo fedel Servo gratuitamente ſi concedette.

CAPITOLO V.

Rivelazioni di coſe occulte, e lontane fattegli dal Signore.

PErvenuto il B. Bernardo colle operazioni di eſimia pietà al colmo dell' eroiche Virtù, per cui ſi reſe tanto caro agli occhi di noſtro Signore; venne perciò ancora dalla ſua Divina liberalità ſingolarmente favorito di quei Doni gratuiti, che non gli ſi potevano conferire, ſe non da Dio, in contraſſegno della di lui Santità. Uno trà gli altri, de' quali fù adorna la ſua bell' Anima, è ſtato certamente il dono della Profezia, che è una ri-

velazione Divina; e per essa egli conobbe, con verità affatto certa, gli avvenimenti lontani, e futuri, come chiaramente si conferma dalla moltiplicità de' casi particolari.

Tardando a venire da Spagna al Signor Don Endarze le patenti dell' ufficio di Capitano d' Armi, che aspettava, viveva perciò con un timore assai grande. Fra Bernardo gli fece sapere, che di già in Madrid era stato firmato da sua Cattolica Maestà il Privilegio di Capitanato della Valle di Mazzara, in persona di Lui, e che gli sarebbe capitato nelle mani nel termine di pochi giorni. Arrivò all' Endarze d' indi a poco il dispaccio, da lui con grande ansia aspettato: e così venne a conoscersi, che l'Uomo Santo l' aveva saputo per Divina rivelazione.

Discorrendo un giorno col Capitan delle Guardie del Signor Vice Rè, Duca di Sermoneta, lo avvertì ad aver l' occhio agli Schiavi di Palazzo, acciocchè non commettessero un grave eccesso, il quale andavano machinando. Non poteva immaginarsi detto Signore locchè potesse essere; ma in breve scuoprì, che gli Schiavi avevano fatta un' apertura nel tetto sopra la Camera della Vice Regina. Gli seppe dire altresì le limosine segrete, le quali faceva, egliene rendette grazie affettuose, con assicurarlo, che ne avrebbe ricevuta dal liberalissimo Iddio copiosa mercede.

Una Dama di Monreale affezzionatissima a' Capuccini, e divotissima del B. F. Bernardo, mentre un giorno rinchiusa in camera faceva orazione a Dio con fervore di spirito, uscì in queste parole: Signor mio Gesù Cristo, eccomi pronta a sopportare per l' avvenire con pazienza, per amor vostro, e con l'ajuto della grazia Divina, senza di cui nulla posso, tutti que' travagli, che la Divina Maestà vostra, si degnerà di mandarmi, perchè voi similmente vi siete degnato di patire tanti, e così acerbi tormenti, e la stessa Croce con morte ignominiosissima, per la salute dell' Anima mia. Passate alcune settimane, si compiacque il Signore di favorirla con varie tribulazioni: le quali, benchè da principio fossero da lei tollerate con gran costanza, nondimeno in progresso di tempo le parvero così dolorose, che perdutasi d' animo di poterle più sofferire, si portò da Monreale a Palermo al Convento de' Cappuccini. Fatto chiamare il B. F. Bernardo, a cui era solita di ricorrere in ogni suo affanno, raccontategli le angosce, che la crucciavano, e le parevano insopportabili, con le lagrime agli occhi, lo pregò ad ottenerlene da Dio con le sue orazioni qualche sollievo. Udita l'istanza, le rispose il buon Religioso: Mia Signora, non avete alcuna ragione di lamentarvi di que' travagli, i quali vi affliggono, essendovi voi offerta al Signore spontaneamente, di voler sopportare con pazienza ogni disastro, che vi fosse accaduto, per rendere qualche pariglia a suoi patimenti: osservategli dunque la promessa, che fatta gli avete, e vivetevi in pace. La divota Matrona intendendo da questa risposta, che F. Bernardo aveva saputo per Divina rivelazione locchè era stato da Lei promesso a Dio in segreto, così restò grandemente consolata, ed inanimita a tollerare ogni affanno con pazienza, e tutta si rassegnò al Divin beneplacito.

Discorendo un giorno il B. Servo di Dio con un Cavaliere nell' Orto

di

di Corlione, nel più bello del discorso gli rivelò il Signore, ch'era entrato nella Chiesa quello stesso, al quale da Secolare, con un colpo di spada, aveva storpiato un braccio; nè mai gli era occorso di vederlo altra volta, dopo d'essersi fatto Religioso. Licenziatosi perciò dal Cavaliere, corse di subito alla sua volta: e quando se gli fù avvicinato, gittatosi a'di lui piedi, gli dimandò umilmente perdono di averlo così maltrattato; onde ne restò quell' Uomo tanto intenerito, ed edificato, che non potè reprimere le lagrime, le quali dagli occhi gli scaturivano in grande abbondanza; ed il Cavaliere conobbe, che da Dio dovette a F. Bernardo essere stato rivelato l'entrata di colui nella Chiesa in quel punto.

Trovandosi una Gentildonna aspramente tormentata da dolori di parto, fù mandato a chiamare Fra Bernardo, affinchè l'ajutasse con le sue divote, ed efficaci preghiere, come aveva fatto altre volte, a dare il parto felicemente alla luce. Mentre il Servo del Signore s' inviava ad assisterle, arrivato che fù alla Croce, poco distante dal Convento, si rivolse al Compagno, e gli disse: rendiamo unitamente grazie a Dio benedetto, che la Dama in questo punto ha partorito un Maschio. Licenziò pertanto il Messo, con assicurarlo, che non faceva più di bisogno della sua assistenza, perchè la Signora si era sgravata dal parto, e se ne ritornò al Monastero, ed il Messo giunto poi a Casa riferì a' suoi Padroni la rivelazione fatta da Dio al suo Servo; che appuntino trovò verificata.

Pregato una volta da un Religioso nostro a dargli il Cordone, acciocchè potesse applicarlo ad una sua Sorella, che già per due giorni travagliata da acerbissime doglie di parto, avea gran confidanza, che il Signore dovesse ajutarla col mezzo di quella benedetta reliquia; gli rispose, che non faceva mestiere, onde tutto che il Religioso glie ne replicasse tre volte l'istanze, e lo supplicasse a fare quella carità alla misera, la quale non poteva mandar fuori la Creatura, F. Bernardo gli diede sempre la negativa, con dirgli, che la Donna non aveva di bisogno della sua Corda. Partitosi per andare dalla Sorella, incontrò in mezzo al cammino un Sacerdote, che gli portava l' avviso dell'aver' Ella con buona salute partorito un figliuolo: onde venne ad intendere il senso oscuro delle parole del B. Bernardo; e conobbe, che gli era stata rivelata da Dio la felicità del parto, e che per tal cagione aveva ricusato di prestargli la Corda, di cui si cingeva, quando era solito con la benedizione del Superiore, di consegnarla a chi ne faceva istanza, e ne rendette le dovute grazie al Signore.

Andavano alcune volte due Nobili persone congiunte in matrimonio a visitare F. Bernardo al Convento; ed egli talora gli avvisava, e correggeva amorevolmente d'alcuni disgusti segreti, che passavano trà di loro: di che restavano essi grandemente maravigliati, sapendo, che non avendone parlato con alcuno, non potevano essere manifesti al Servo di Cristo, eccetto che per rivelazione Divina. Una volta, che uscito per Palermo, fù dal Compagno condotto alla Casa di detti Signori, come di quelli, ch'erano molto divoti della Religione, ritrovatovi in una stanza un Crocifisso di rilievo assai grande l'abbracciò strettamente, e dopo d'essersi trattenuto alquan-

to in orazione, tirato in disparte il Marito, gli seppe dire alcuni secreti difetti da lui commessi; onde egli all'udir si pose a piangere dirottamente, senza risponder parola, conoscendo chiaramente, che Iddio glieli aveva rivelati; e fece fermo proponimento di non ricadervi per l'avvenire, con l'ajuto della grazia Divina.

Un nostro Predicatore, il quale più volte pregato aveva F. Bernardo, che si compiacesse di raccomandarlo al Signore nelle sue orazioni, incontratolo un giorno nella Selva, gli disse: Fratel mio, tante fiate vi ho supplicato, che voleste pregare Iddio per me, e non l'avete mai fatto. A cui prontamente il Servo di Dio rispose: Padre, io non ho mancato dalla mia parte di soddisfare al di lei desiderio, ma ella non corrisponde dal canto suo alle Divine ispirazioni, non avendosi mai voluto emendare del tale, e di tal difetto: faccia Ella quel tanto adunque le si conviene, e proverà, che il Signore le farà liberale delle sue grazie. Restò il Predicatore molto confuso al sentirsi scuoprir que' difetti, ch' erano occulti; ed andò incontanente a raccontare ad un Religioso suo familiare, quanto gli era accaduto con Fra Bernardo.

Portatasi una mattina sul tardi al nostro Convento una Principessa, divota del Servo di Dio, fattolo chiamare nella Cappella del SS. Crocifisso, diedesi a raccontargli le sue afflizioni, ed in particolare i mali termini, che riceveva dal Principe suo Marito. La stette ad ascoltare attentamente il B. Bernardo, e poi le rispose: Signora vi compatisco di cuore, per i travagli, i quali patite: vero però è, che per quello spetta al Principe vostro Consorte, non dovete dolervi, che egli talvolta vi tratti con qualche rigore, e non vi porti tutto quel rispetto si converrebbe ad una Dama, vostra pari, ed a quell'amore, ch'è dovuto dal Marito alla Moglie, perchè voi siete la prima a dargliene occasione: che pure questa mattina gli avete dato il tale, e tal disgusto. Mal sodisfatta la Principessa di questa risposta, gli soggiunse: Ben mi avveggo F. Bernardo, che amate più il Principe mio, che me; e perciò siete facile a credere tutto ciò, ch' egli vi riferisce. Signora (le disse il buon Religioso) assicuratevi, ch'ei non mi ha data parte d'alcuno de' dispiaceri, che passano fra voi, ed esso; e che questa mattina in particolare nè mi ha parlato, nè si è lasciato vedere in Convento. E chi dunque ve l'hà detto? ripigliò la Principessa. A questa istanza il Servo di Dio additandole il Crocifisso, le rispose con fervore di spirito: L'ho saputo da questo Cristo, il quale non può dir la bugia. A tal risposta la Dama restatasi grandemente attonita, troncò il filo al ragionamento, e per meglio dire, si ammutolì e licenziatasi con riverenti maniere, si partì tutta compunta.

Avendo da Partanna ricevuto avviso in Palermo un Religioso nostro, che un suo Fratello era in istato pericoloso di morte, andò a ritrovare dopo Matutino Fra Bernardo suo confidente, che stava davanti il Santissimo Sagramento; e lo pregò, che volesse raccomandar l'Infermo al Signore. Gli promise il Servo di Dio di farlo; ed essendogli rivelato da Dio, che il Malato era guarito, si portò la Mattina per tempo alla Cella del Religio-

gioso, ed abbracciatolo caramente, gli disse, che non si prendesse pensiero del Fratello, perchè non aveva più male alcuno: come s'intese di poi dal riscontro delle lettere, che arrivarono d'indi a due giorni da Partanna, quaranta miglia distante da Palermo.

Un giorno di Pasqua, mentre serviva alla Messa nell'ora della Mensa comune, inteso per Divina rivelazione, che attraversatasi ad un Fratello nostro nel mangiare una scheggia d'osso nella gola, che non poteva nè inghiottire, nè mandar fuori, si trovava in manifesto pericolo della vita; si partì dalla Chiesa, e corse di subito nella Cucina, ove il Fratello era andato per avere qualche ajuto dall'Infermiere. Gli toccò subito la gola con una delle sue mani, e recitandole sopra una brieve orazione, gli fece buttar fuori la scheggia senz'alcuna difficoltà, ed incontanente con pari prestezza ritornò alla Chiesa, da cui si era partito per compiere all'obbligo, a cui lo astringeva la Carità, di cavare il Fratello dalle fauci della morte.

Volendo una Donna abitante vicino al nostro Convento di Palermo, maritare una sua Figliuola con un Giovane forastiere, che ivi stava da qualche tempo, andò prima a consigliarsi col B. F. Bernardo da cui gli fu risposto, che non lo facesse per modo alcuno, altrimente se ne sarebbe pentita. Si arrese immantinente la buona Donna al consiglio del Servo di Cristo, e ne rimase consolatissima. Imperocchè d'indi a pochi giorni si scuoprì, che il Giovane avea un'altra Moglie in paese lontano, la quale gli scrisse una lettera di doglianza, perchè l'avesse abbandonata con alcuni Figliuolini: onde la Madre, e la Giovanetta da Marito, e tutti i Parenti, i quali bramavano, che si effettuasse tal Matrimonio, conobbero il lume Celeste, comunicato da Dio al suo Servo di sapere, che quel Giovine si trovava ammogliato, e gliene diedero grazie infinite.

Andato una volta un certo Padre Maestro dell'Ordine Carmelitano a visitare il Cimiterio de'Cappuccini di Palermo, nel volersi partire, lo pregò Fra Bernardo a favorirlo di mandargli una Immagine della Madonna del Carmine. Il Padre cortesemente, subito giunto al Convento, la consegnò ad un Giovanetto, che gliela portasse: il quale in vece di compiere all'ordine avuto, si trattenne a trastullarsi con alcuni Compagni; e ritornato dal Padre Maestro, diedegli ad intendere d'essere stato al Monastero de' Cappuccini, ma di non avervi ritrovato Fra Bernardo: e non ostante ogn'istanza fattagli dal buon Padre di ricapitarla il più presto, tardò ancora due giorni a portarsi al Servo di Cristo, dal quale nel volergli consegnare l'Immagine, sentì dirsi: Addio galantuomo: sono due giorni, che vi stò aspettando, e voi avete differito fin'ora a lasciarvi vedere; e di più vi siete burlato del Padre maestro, con fargli credere, ch'essendo venuto quà a ricercarmi, io era uscito di Casa: locchè non è vero: non si deve dir mai la bugia. Restò il Giovanetto arrossito, e grandemente confuso al sentirsi rimproverare il difetto commesso, rivelato da Dio a Fra Bernardo; e ritornato dal Padre Maestro gli riferì, quanto gli era accaduto; ed ambedue ammirarono il dono conceduto dal Signore al suo gran Servo, di conoscere le cose occulte.

Un

Un Signore del Burgio andò a Palermo al Convento della Ziſa de' Padri del Terz'Ordine di S. Franceſco a conferire col Padre Vincenzo Ferreri (tenuto da tutti in concetto di gran Servo di Dio) alcuni dubbj, ſpettanti agl'intereſſi di ſua Coſcienza, come quegli, ch'eſſendo Uomo aſſai facoltoſo, aveva di biſogno di eſſere conſigliato da perſona dotta, e timorata di Dio, di quanto doveſſe fare, per non eſporſi a qualche pericolo di perdere l'eterna ſalute; e la riſpoſta, che gli diede, fu queſta: S'ella deſidera di ſalvare l'Anima ſua, ed acquiſtarſi il Paradiſo, faccia larghe limoſine a Poveri. Avuto queſto conſiglio, paſsò immediatamente al Convento de' Cappuccini; e fattoſi condurre alla Cella del B. F. Bernardo, a cui portava particolare divozione, per la fama della ſua Santità, che ſi divulgava per tutto, ſenza dirgli, che foſſe già ſtato da altri, gli comunicò i medeſimi dubbj, e gliene dimandò il ſuo parere. Fra Bernardo, che ſapeva per Divina rivelazione locchè era paſſato, gli riſpoſe: Già ella è ſtata ottimamente conſigliata dal P. Vincenzo Ferreri, Religioſo di gran bontà, e dottrina, di quello conviene, che faccia: e perchè addimandarlo a me ancora, che ſono un miſerabile Peccatore, e idiota? Egli le ha detto, che ſe voleva ſalvare l'Anima ſua, e fare acquiſto del Cielo, foſſe liberale co' Pòveri: lo ſteſſo dico anch'io; ed aggiungo, che ſe adempirà il dilui conſiglio, oltre l'aſſicurare il partito di ſua ſalute per l'altra Vita, altresì in queſta le ſue coſe paſſeranno proſperamente. Reſtò attonito quel nobil'Uomo all'intendere da queſta riſpoſta, che il Signore aveſſe rivelato a Fra Bernardo il diſcorſo, che fatto aveva col P. Ferreri; nè fu pigro a mettere in opera, quanto l'avevano conſigliato ambedue: e così tutte le ſue faccende, e negozj gli paſſaron felicemente; ed indi a qualche tempo con ottima diſpoſizione morì. Queſte poche Rivelazioni di coſe occulte, e lontane ſerviranno per argomentare le moltiſſime, che per non infaſtidire il leggitore, ſi tralaſciano.

CAPITOLO VI.

Varie predizioni fatte a diverſe Perſone, ſpettanti alla loro Sanità, o Infermità, o Morte.

TRa le molte predizioni, che fece il Servo del Signore a diverſe Perſone; e di varie materie (nel che principalmente conſiſte il dono della Profezia) ſi offeriſcono nel primo luogo quelle, che riguardano la Sanità loro, ovvero le Infermità, e la Morte. Ne diede prova primieramente, allorchè prediſſe il paſſaggio in breve da queſta vita del Marcheſe di Mompelieri, e Maeſtro Razionale del Regno. Ritrovandoſi queſto Signore gravemente malato di febbre in Palermo, ſua Moglie, ch'era la Ducheſſa della Verdura, mandò a chiamare F. Bernardo, per raccomandare il Marito infermo alle ſue orazioni: ma tardando egli alquanto a condurſi da Lei, non ſò per quale impedimento, il Marcheſe reſtò libero dalla febbre; onde ſperandoſi, che foſſe per uſcir preſto dal letto, voleva la Ducheſſa fargli tagliare, di tutto proprio ſuo genio, un veſtito nuovo dal Sartore, come per ſegno

segno di allegrezza della salute da esso ricuperata. Finalmente un giorno, che l'Uomo di Dio andò per visitarla, vedutolo ella entrare in Palazzo, discese ad incontrarlo, e gli disse: Ora F. Bernardo vi lasciate vedere, ora vi dico, che il Marchese mio è guarito; e non siete comparso, quando per la sua grave infermità me ne stava sconsolata ed afflitta? L'illuminato Religioso, a cui era stato rivelato da Dio, che il Marchese aveva da morire fra pochi giorni, così le rispose: Mi rallegrerei molto, Signora, che il suo dilettissimo Consorte si ritrovasse in così buon' essere; ma devo avvisarla (benchè mi pesi non poco il darle tal nuova) che mandi il più presto alla Madonna degli Agonizzanti a fargli celebrare sette Messe, affinchè il Signore conceda felice passaggio all'Anima sua da questa vita. La Duchessa all'udire di questo vaticinio, poco mancò non isvenisse di doglia, e gli disse: Ahi Fra Bernardo! a me questa sì trista novella? Ed egli, Signora, già vi ho detto, che molto mi pesava il dirvela, ma non poteva tralasciarla, senza mancare a quell' obbligo, il quale professo al Signor Marchese, ed a Lei Partito F. Bernardo, la Duchessa mandò incontanente per le Messe; ed il Marchese d'indi a sei giorni morì. Scorsi due anni, portatasi un giorno la Duchessa con altre sue Dame alla Chiesa de' Cappuccini, in tempo, che si celebrava il loro Capitolo; mentre le Compagne si facevano avanti per riverir il B. F. Bernardo, ch'era dentro il Cancello dell'Altare maggiore, ella si nascose dietro alcune Donne, per non lasciarsi vedere, dicendo fra di se stessa (come poi confessò ad alcune Signore): se egli mi vede, e mi faccia qualche felice pronostico, sarò difficile a crederlo: e se cattivo, ne resterò spaventata. Ma il Servo di Dio inteso per Divina rivelazione, ch'ella era nella Chiesa, chiamatala a se, le disse: non vi nascondete, ne abbiate pavura di udire dalla mia bocca triste novelle; ma sappiate, che vostro Marito è adorno di tanta bellezza, e vaghezza, che se poteste arrivare a dargli un occhiata, ne languireste di gioja. Per le quali parole persuadendosi, che il suo Marito si ritrovasse nel Paradiso a goder l'eterna Beatitudine, diede per tenerezza in un profluvio di lagrime, e si partì consolata.

Uno della Città di Palermo, stimandosi Infermo di mal di pietra, ed avendo sentito, che in Roma vi erano periti Cerusici, risoluto di portarsi colà a farsi curare, volle prima raccomandarsi alle divote preghiere di F. Bernardo; il quale gli disse: Amico la vostra Infermità non è altrimente di tal supposto carattere; e però tralasciate il cammino, che avete disegnato di fare; imperocchè se vi salvarete dalle mani de' Turchi, i quali vi daranno la caccia, caderete in quelle de' Medici, che vi ridurranno a partito peggiore: ma non arrendendosi al suo consiglio, postosi in Mare, ebbe fatica a scampare da Turchi, e giunto in Roma vi lasciò la vita in termine di circa ventiquattro ore.

Andato un giorno a Monreale a visitare una Signora, inferma da ventidue giorni di febbre acutissima, a segno che da tutti era tenuta per morta, con la sua presenza le alleggerì il male notabilmente; e l'assicurò, che ne sarebbe guarita: e conforme alla sua predizione, la Malata si risanò così presto, che i Medici, i quali l'avevano in cura, ne fecero le maraviglie. Temendo

que-

questa medesima Signora di morire, prima di aver maritata una sua Figliuola unica; e stando perciò molto afflitta, si trasferì da Monreale a Palermo dal B. F. Bernardo a comunicargli l'affanno dell'animo suo, ed a pregarlo, che si compiacesse d'ottenerle da Dio tanto di vita, che potesse darle Marito. Le rispose il Servo di Cristo: Non dubitate, Signora, ma confidate nella Divina Pietà, che viverete, e maritarete la Giovanetta Figliuola con persona comoda, ricca, e timorata di Dio, e molto divota della nostra Religione; e con vostro particolarissimo contento vedrete saltellar per Casa i pargoletti Nipoti; ed avrete lunga vita, e prosperità. Consolatissima la Dama per una tanto felice predizione, si partì, e ritornò a Monreale; e vide avverarsi tutto ciò, che l'era stato predetto da Fra Bernardo; onde non poteva saziarsi di ringraziare la Maestà Divina, e di benedire il suo Intercessore, dalle dicui orazioni riconosceva quanto di bene aveva ricevuto da Dio.

Un giorno, che un certo Signore andò al Convento nostro a raccomandarsi alle sue orazioni, per un dolore acerbissimo, che lo travagliava in un fianco, gli rispose il caritativo Religioso, che si consolasse, e ritornasse a Casa, che la Santissima Vergine per la strada gli avrebbe conceduta la grazia della Sanità, la quale tanto bramava. Partì l'Infermo con sicura speranza di dover conseguire la desiderata salute, conforme a questa promessa, e la ottenne per li meriti della Beatissima Vergine, e per la intercessione del B. F. Bernardo, e ne diede mille benedizioni all'una, ed all'altro.

Visitando la mattina del Sabbato Santo assai per tempo una Gentildonna, che tormentata già alcuni giorni da fierissime doglie di parto, pativa gli spasimi della morte, le disse: state allegramente, Signora, che fra poche ore, al suonar le Campane della Resurrezione di Cristo, partorirete un Figliuolino, ed uscirete libera da dolori: e tanto avvenne; posciacchè al primo tocco di esse, diede un Maschio alla luce, con indicibil contento suo, del Marito, e di tutti quelli di Casa, stante che i dilei parti erano stati di Femmine.

Trattenendosi un certo Signore a discorrere in Casa con Fra Bernardo, gli addimandò, che gli paresse di sua Moglie, la quale essendo gravida, si abbattè a passare avanti di loro. Gli rispose il Servo di Cristo, che avrebbe partorita felicemente una Figliuolina; e che nel Battesimo le sarebbe stato posto il nome di Anna, per divozione della Madre della Santissima Vergine. Il Gentiluomo, che desiderava, che quel primo parto fosse di Maschio, si attristò alquanto per questa predizione; ma poi ben presto si rassegnò nel Divino volere. Uscita la Fanciulla alla luce a suo tempo, andò Fra Bernardo nel termine di alcuni mesi a vederla; e presala fra le braccia, rivoltosi al Padre gli disse: Signore non vi lasciate lusingare di soverchio affetto verso di questa bambina, imperocchè non essendo Ella nata per vivere in questa valle di lagrime, ma per rinascere alla Vita Beata ove perpetuo è il riso, e la gioja, poco tempo la godrete: e tanto seguì; perocchè la Fanciulla nel terzo degli anni volò al Paradiso.

Mandato Fra Bernardo dal Padre Guardiano a visitare il Signore Principe di Belmonte, gravemente infermo, disse alla Principessa sua Moglie, che

dovess-

doveſſe aggiuſtarſi alla volontà del Signore, il quale lo voleva nel Cielo appreſſo di ſe; ſiccome di fatto paſſati pochi giorni morì. Viſitando un giorno un'altro Principe infermo, benemerito della noſtra Religione, dopo di averlo eſortato, con divoto diſcorſo, a raſſegnarſi nel volere di Dio benedetto, al quale era ſommamente a cuore la noſtra ſalute, licenziosſi da lui, ſenza ſpiegarſi più oltre: ma nel partirſi, diſſe alla gente di Caſa, che gli apparecchiaſſero il funerale, perocchè in brieve ſarebbe morto: ne andò in fallo la ſua predizione.

Un Signore di Corlione, familiariſſimo di Fra Bernardo, oſſervò, che il Servo di Criſto nel viſitare la prima volta l'Infermo, dava ad intendere abbaſtanza qual'eſito foſſe per avere la ſua malattìa: poſciachè, ſe doveva morire, l'eſortava a rimetterſi a quanto aveſſe il Signore diſpoſto di lui; ma ſe era fuor di pericolo, lo conſolava, dicendogli, che non ſi prendeſſe penſiero, che le ſue coſe ſarebbero paſſate bene. Lo ſteſſo Cavaliere atteſtò, che entrato un giorno Fra Bernardo da una Signora malata, la quale non moſtrava alcun ſegno, che la ſua indiſpoſizione foſſe mortale, inginocchiatoſi a piedi del letto, diſſe agli aſtanti: Sù facciamo orazione per l'Inferma in queſto ſuo paſſo pericoloſo: e nel termine di un mezzo quarto d'ora ſpirò, con reſtare attoniti tutti quelli di Caſa di una morte tanto fuori dell'eſpettazione di ogn'uno.

Il Principe di Roccafiorita, riavutoſi alquanto da una graviſſima infermità, andò al Convento de Cappuccini, e pregò il B. F. Bernardo, che gl'intercedeſſe da Dio intera ſalute; ma il Servo di Criſto gli riſpoſe, che non penſaſſe più alle coſe di queſta vita: perocchè il Signore tra pochi giorni lo avrebbe chiamato ad altra migliore: e di fatti il dì ſeguente ritornò ad infermarſi, ed a capo di ſette giorni rendette lo ſpirito a Dio.

Uſcito un giorno per Corlione con un Compagno Sacerdote, incontratoſi nella pubblica piazza della Città con un Cavaliere ſuo divoto, gli diſſe: Signore, aggiuſtate con Dio quanto prima le partite della voſtra Coſcienza, perchè non paſſerà queſto vicino Settembre, che andarete all'altro Mondo. Il Cavaliere, che conoſceva F. Bernardo per quel gran Servo di Dio, ch'egli era, preſtando fede al dilui vaticinio, ne reſtò molto afflitto, come ancora la Marcheſa ſua Moglie, quando l'inteſe: ma alla fine conformandoſi al volere Divino, atteſe a prepararſi per l'altra vita: ed ammalatoſi di febbre all'entrar di Settembre, nella nona paſsò al Signore, giuſta la predizione del ſuo veridico Servo.

Una Signora di Corlione avendo una ſua Figliuola di dodici anni, ridotta quaſi a ſtato di morte, ſpedì ſino a Palermo un Servitore di Caſa a darne parte a Fra Bernardo, ed a raccomandarla alle ſue orazioni. Arrivato da lui il Meſſo, ed eſpoſtogli il pericolo della Giovinetta, col dolore, che ne ſentiva la Madre, ed il dilei deſiderio; gli riſpoſe il Servo di Dio: che già lo ſapeva, e che aveva pregato il Signore, e la Santiſſima Vergine, conforme alla intenzione della Dama, la quale poteva reſtar ſicura, che la Figliuola ſarebbe guarita: ne così preſto il Servitore fù ritornato a Corlione con la riſpoſta, che la Malata ricuperò la ſalute, con indicibile al-

legrezza della Madre, che prima ſtava afflittiſſima per il timore, che aveva di perderla.

Ritrovandoſi così aggravato dalla febbre un certo Galantuomo Palermitano, che il Medico aveva detto a quelli di Caſa, che gli faceſſero amminiſtrare i Sagramenti, ne ſentivano eſtremo dolore quattro ſue Figliuole; perocchè eſſendo povere, e nubili, quando aveſſero perduto il Padre, ſarebbero rimaſte in abbandono, e quaſi prive d'ogni umano ſoccorſo. Ricordateſi intanto della gran carità del Servo di Dio, le cui viſcere ſi liquefacevano di compaſſione verſo le miſerabili Creature, andarono unitamente da lui al Convento de' Cappuccini; e ritrovatolo, che ſerviva alla Meſſa nella Cappella di Sant'Anna, gli manifeſtarono il graviſſimo biſogno, che avevano della vita del Padre; e lo pregarono con abbondanza di lagrime ad intercedergli dal Signore la ſanità, affinchè, ſe foſſe morto, non avendo eſſe con che mantenerſi, non correſſe manifeſto pericolo la lor pudicizia. Inteneritoſi l'Uomo pietoſo a ſoſpiri delle Meſchine, riſpoſe loro con voce gioviale: non temete, che non perderete il Padre per ora; ma ſopravviverà quindici anni; e prima, che muoja, vi maritarà tutte. All'udire le Miſere così felice novella, convertirono il pianto in riſo modeſto; e con affettuoſo rendimento di grazie licenziateſi da lui, conſolate ritornarono a Caſa: e Fra Bernardo il giorno ſeguente portatoſi a viſitare il Malato, e poco meno, che moribondo, ſubito, che gli ebbe recitata ſopra non sò quale orazione, incominciò egli a migliorare, ed in breve guarì; e tutte quattro le Figliuole in progreſſo di qualche tempo furono da lui maritate, verificandoſi di punto il vaticinio del Servo di Criſto.

Un Gentiluomo della Città di Palermo, il quale aveva un ſuo Figliuolo, giovane diſſoluto, gravemente infermo per fattura Diabolica, andato al Convento de' Cappuccini, e fatto chiamar Fra Bernardo, lo pregò ad impetrargli da Dio, con la efficacia delle ſue orazioni, la ſanità; ed ebbe da lui in riſpoſta, che già il Signore gli aveva conceduta la grazia, ma che, ſe il Giovane non ſi foſſe emendato della ſua peſſima vita, l'avrebbe Iddio caſtigato con altra peggiore infermità, ſenza mai liberarſene ſino alla morte: e tanto avvenne; perocchè l'infermo ricuperata la ſanità, ritornato alle diſſolutezze di prima, fù aſſalito dal male di goccia, che gli durò tutti i giorni di ſua vita.

Mandato a viſitare la Conteſſa d'Iſnello inferma, non però di tal malattìa, che i Medici la giudicaſſero pericoloſa, l'avvisò, che ſi apparecchiaſſe a patirne, per lo ſpazio di un meſe, acerbiſſimi dolori, in compenſo delle pene del Purgatorio, e poi a laſciarvi la vita, come ſeguì. Prediſſe parimente ad un Sacerdote Secolare della Città di Marſala, il quale andò a raccomandargli una ſua Sorella, inferma già ſette anni continui di artetica, accompagnata da fieriſſime doglie, onde ſoſpettava di qualche malìa, benchè foſſe infermità naturale, che ne ſarebbe guarita; ma che paſſati alcuni anni, avrebbe terminata la vita: ed il ſucceſſo non fù punto diſcordante dal vaticinio.

Un Figliuolino di venti meſi in circà, mentre era fra le braccia della Ma-

Madre, udito un Cane a latrare, ne restò così spaventato, che se gli stravolsero gli occhi, e gli divenne la faccia di color giallo. Afflitta oltremodo la Donna per questa disgrazia accaduta al Fanciullo, lo portò dal B. F. Bernardo, il quale, dopo di avergli recitata sopra un' orazione, e datagli la sua benedizione, assicurò la Madre, che il Signore avrebbe restituita al Bambino la sanità, ed il colore di prima, come fece la mattina seguente.

Ad un Signore Presidente di Giustizia del Regno, gravemente infermo, disse F. Bernardo, nel visitarlo, che per allora scamparebbe la morte; ma che l'anno seguente non l'avrebbe sfuggita: e l'uno, e l'altro seguì, conforme alla predizione.

Un Mercatante Genovese andò al Convento de' Cappuccini di Palermo a raccomandarsi alle orazioni di Fra Bernardo, affinchè ottenesse da Dio, che i suoi negozj gli passassero prosperamente. Il Servo di Cristo, a cui era stato rivelato, che gli restavano pochi mesi di vita, gli rispose benignamente: Lo farò volentieri; ma sarebbe molto meglio, ch' Ella pensasse alla morte, e non s'ingolfasse tanto ne' traffici, che apportano grande inquietudine al cuore, ne sono di minor pregiudizio all' Anima. Con questa succinta risposta da lui licenziatosi, entrò nella Sagristia, e disse ad un Chierico, il quale veduto l'avea parlare col Mercatante: Questo Uomo non pensa mai alla morte; eppur questo dovrebbe esser il negozio, che più gli premesse, volendo con ciò accennargli, benchè oscuramente, che poco sarebbe sopravvivuto, come di fatti morì nel termine di circa tre mesi.

Un nostro Religioso Laico, di gran bontà, si trovava così aggravato dalla febbre, ch' era in pericolo di morte: ed avendo pregato il Santissimo Crocifisso, che si degnasse concedergli la sanità; quando i Religiosi si persuadevano, che fosse vicino a morire, Fra Bernardo disse al suo Confessore, che sarebbe guarito: e di fatto il Malato incominciò subito a migliorare, ed in breve ricuperò l'intera salute.

Essendo stato predetto da un Indovino ad un nostro Chierico di Palermo, in età di anni diecinove, che non sarebbe arrivato all'anno ventesimosecondo; quantunque il Chierico non credesse piucchè tanto al pronostico, perchè nondimeno di lì a qualche tempo gli venne un flusso assai gagliardo di sangue, incominciò a temer fortemente, che non venisse a verificarsi la predizione. Incontratolo un giorno Fra Bernardo per il Convento, ed interrogatolo del motivo di quella sua tanta malinconìa, per cui se gli vedeva la faccia smorta, e di colore di cenere, il che non poteva derivare dalla sola infermità, la quale pativa; intese, che la cagione procedeva dall'essergli stato predetto da un'Indovino, che sarebbe morto nel termine di circa tre anni: lo corresse amorevolmente di quella sua vana credenza, e poi gli soggiunse: quante Messe volete dirmi, se io vi assicuro, che arrivarete ad essere Sacerdote, e Predicatore, e viverete molti anni? Il Chierico tutto allegro per questo annunzio così felice di lunghezza di vita, gli promise, che gliene avrebbe dette, con licenza del Superiore, quante ne avesse voluto. Accordato il numero di trentatrè, ad onore degli anni, che visse Cristo nostro Signore, guarì il Giovane, ed avvicinandosi al Sacerdo-

tio, F. Bernardo gli disse: Figliuol mio, quando voi riceverete il grado Sacerdotale, io sarò partito da questa valle di lagrime; e pertanto vi ricordo di soddisfare a suo tempo a quanto mi avete promesso: e così avvenne; perocchè al tempo dell'ordinazione del Chierico, il Servo di Dio era morto; ed egli al formarsi del Processo, da cui si è cavata la deposizione di questo fatto, viveva.

Essendo un Religioso nostro aggravato da febbre gagliarda, e dovendo esser condotto all'Infermeria di Palermo, gli disse Fra Bernardo, che andasse allegramente, perchè non vi era pericolo alcuno; onde in breve sarebbe ritornato al Convento: e sebbene al terzo dì, al crescergli il male notabilmente, ebbe qualche timore, perlocchè si mandò a raccomandare di nuovo alle preghiere del Servo di Dio; nondimeno passati altri tre giorni, gli cessò del tutto la febbre; e riacquistò così presto le forze, che molto prima, di quello potesse cadere in pensiero ad alcuno, fece ritorno al Convento.

Visitato, ch'ebbe una volta uno, che era stato lungo tempo Giudice in Corlione, da molti anni malato di paralisìa, ed altre indisposizioni, disse in segreto al Figliuolo, che non piaceva al Signore di concedergli la sanità; ma che volendolo tirare a se, gli aveva fatto purgare con quella infermità alcuni difetti, commessi nell'amministrazione del suo ufficio: e così l'infermo perseverò altri quattro anni, travagliato da mali medesimi, che gli servirono di Purgatorio; e poi terminò con la vita i dolori.

Doloroso, e terribile fù di vero il pronostico, il quale fece ad una Giovanne, allora Novizia nel Monastero della Maddalena di Corlione. Si lasciò questa tentar dal Demonio di ritornare al Secolo, per maritarsi. Ciò risaputosi dal B. F. Bernardo, si trasferì da Lei, e si diede ad esortarla a perseverare nella Religione, col dirle, che confidasse nell'ajuto Divino, che presto le sarebbe passata quella tentazione. Ma vedendo, che la sua esortazione non faceva alcun frutto, acceso dal zelo dell'onor di Dio, le disse: Và pur dunque, che ben presto ti pentirai di aver voltate le spalle a Cristo, sposo Celeste, per isposarti con un Uomo terreno, perocchè il primo parto ti ha da costare la vita. Uscì la Novizia dal Monastero, si maritò, partorì un Figliuol maschio, ed indi a pochi giorni, prima di levarsi dalla lettiera, morì.

Chiamato in Corlione ad assistere con le sue orazioni ad una Dama, vicina a partorire, dopo d'esservisi trattenuto per qualche tempo a pregare il Signore per essa, nel volersi partire, disse a quelli di Casa, che la Signora alle ventidue ore avrebbe data alla luce una Bambina: e l'ora del parto corrispose dì punto alla sua predizione.

Avendo un nostro Fratello cura della Infermeria di Palermo, gli disse Fra Bernardo, che presto sarebbe andato a dargli fastidio: Sorrise l'Infermiere all'udire di questo presagio, poichè lo vedeva con buona salute: ma passati pochi giorni, precipitandolo il Demonio giù d'una scala, se gli dislogò l'osso di un piede, onde fù di bisogno, che fosse portato all'Infermeria.

Po-

Poco prima, che moriſſe, dovendo veſtirſi di un'altro abito, ſi fece ajutare da alcuni ſuoi Religioſi Fratelli a ſcaldarlo, e diſſe loro: Queſto è l'ultimo ſervizio, che io ſia per ricevere da voi, perocchè in breve anderò all'Infermerìa, nè mi vedrete più vivo: vi ringrazio in tanto della Carità, che ſino al preſente fatta mi avete: ed abbracciandoli tutti con gran'tenerezza, cavò dagli occhi loro gran copia di lagrime. Trattenendoſi nella detta Infermerìa, mandò a chiamare il piiſſimo Fra Girolamo da Corlione, ed annunziandogli la pace del Signore, gli chiedè licenza di partire per l'altra vita; e gl'impoſe, che diceſſe a Fra Bonaventura da Monreale, che d'indi a tre giorni l'avrebbe avuto nelle ſue mani. Locchè tutto ſi avverò puntualmente; perchè morì nel detto termine; e portato il ſuo Corpo al Convento, fù conſegnato a Fra Bonaventura, che aveva cura del Cimiterio.

Qualche tempo avanti la ſua morte mandato dal Superiore a Corlione per un'opera di gran pietà, nel volerſi partire di ritorno a Palermo, all'uſcir dal Convento, preſenti molti Religioſi, ed alcuni Cavalieri, i quali erano andati a viſitarlo, diſſe con gran tenerezza: Addio, Addio, Addio; io mi parto, nè più mi vedrete. E così avvenne, perchè non ritornò più a Corlione. Prediſſe parimente ad alcuni altri la Sanità, e la Morte; ne fu alcuna delle ſue predizioni, la quale andaſſe in fallo, e non ſi adempiſſe con tutte quelle circoſtanze, come le aveva dichiarate.

CAPITOLO VII.

Altre Predizioni in varie Materie.

UN Sacerdote di S. Pietro, della Terra di Santa Ninfa, ſi ſentì più volte inſpirato da Dio, com'egli ſi perſuadeva, ad entrare in un' Ordine Regolare. Si riſolſe alla fine di mandare ad effetto la buona inſpirazione, che aveva: ma prima di venirne all'eſecuzione, dimorando già alcuni anni in Palermo, volle comunicare il penſiero al B. Bernardo, con cui diſcorreva frequentemente di coſe ſpirituali, con molta conſolazione dell'anima ſua; e n'ebbe in riſpoſta dal Servo di Criſto: che il Signore lo aveva eletto, non a ſervirlo in vita Clauſtrale, ma ad impiegarſi nella cura delle Anime di Santa Ninfa. Si perſuaſe allora, che tale foſſe il volere Divino, e depoſe il proponimento, che avea, di farſi Religioſo. Dopo quattro anni riſvegliatoſi di nuovo nel cuore queſto deſiderio, usò tutti i mezzi, e fece le parti ſue per eſſer fatto Religioſo. Si portò in Roma per tal'effetto; ma prima preſe congedo da F. Bernardo, e chieſe la dilui licenza, il quale gli diſſe: Signore, io non poſſo altro dirvi, che quanto vi diſſi, già ſono quattro anni, ma perchè vi veggo riſoluto a partire, andate con la benedizione di Dio, il quale vi conceda felice viaggio alla Città Santa, e più felice ritorno in Palermo. Partì il Sacerdote, e giunſe a Roma proſperamente; ma in vece di eſſere accettato nell'Ordine, non oſtante le ottime qualità ſue, n'ebbe l'eſcluſiva. Laonde ritornato con l'iſteſſa proſperi-

ſperità di cammino a Palermo, uſcito di barca, andò incontanente a riverir Fra Bernardo; il quale abbracciatolo caramente, e datogli il buon ritorno, ſoggiunſe: Non vel diſs'io, che il Signore vi voleva per la ſalvezza delle Anime di Santa Ninfa? Mettete ora il cuore in pace ad attendere con ſollecita diligenza a fare il ſuo Santo volere. Per queſte parole conſolatiſſimo il buon Sacerdote, ſi ritirò alla Patria a compiere la Divina volontà; e ſiccome ebbe a ſtupire dello ſpirito di profezìa di Fra Bernardo, così venne in lui ad aumentarſi il concetto, che aveva della diiui Santità.

Dovendo il Capitan delle Guardie del Duca di Sermoneta, per ordine di ſua Eccellenza, partire alla volta di Napoli per negozj di molta importanza, volle andare prima a raccomandarſi alle orazioni del B. F. Bernardo, il quale amandolo cordialmente, per eſſere queſto Signore caritativo co'Poveri, e grande Limoſiniere; dopo una breve orazione con le ginocchia a terra, alzatoſi in piedi, e ſollevati gli occhi al Cielo, gli diſſe: Vada pure allegramente, che Dio ſarà in ſuo favore, e gli concederà buon ſucceſſo in tutti gli affari ſuoi. Partitoſi tutto allegro per queſta promeſſa, non fù così preſto entrato nel golfo della Rocella, che ſollevoſſi una tanto fiera tempeſta, che i Marinari ebbero a perderſi d'animo, e furono in procinto di ritornare addietro: ma egli confidando vivamente nelle parole, dettegli dal Servo di Dio, e nelle dilui orazioni, gl' inanimì a proſeguire il cammino, aſſicurandoli, che avevano dalla lor parte quel Dio, al di cui impero ubbidiſcono i Venti, e ſi fà il Mare tranquillo. Nè andarono in fallo le ſue ſperanze; perocchè in breve tempo giunſe in Napoli felicemente; e raccontò alla Ducheſſa di Feria, allora Viceregina, e ad alcuni Signori la promeſſa fattagli da Fra Bernardo, ed il ſucceſſo del viaggio; e tutti ammirarono lo ſpirito di profezìa dell'Servo di Dio, e ne diedero lodi al Signore: e compiuto il negoziato, conforme al deſiderio del Duca, ritornò a ſalvamento in Palermo.

Raccontò il medeſimo Capitano, che mentre ſtava aſpettando da Spagna di eſſere confermato nell'ufficio di Regio Conſervatore, per cui era ſtato nominato dal Vicerè, gli giunſe avviſo da Roma, che ſua Maeſtà Cattolica lo aveva conferito ad un'altro; e ſebbene poteſſe crederlo facilmente, per ſapere, che un Perſonaggio, per le di cui mani doveva paſſare la ſpedizione di tal'ufficio, gli era molto contrario; nondimeno, perchè Fra Bernardo lo aveva aſſicurato, che tutte le coſe gli ſarebbero paſſate proſperamente, non gli diede credenza; ma ſi portò da Lui a riferirgli l'avviſo capitato da Roma. Gli riſpoſe il Servo di Criſto, che non dubitaſſe, ma ſi prometteſſe, che avrebbe, per benignità del Signore, conſeguito l'intento: e tanto appunto ſuccedette: perocchè d'indi a pochi giorni ne ricevè la Patente, e la grazia fù da lui attribuita alle orazioni del B. Fra Bernardo; e tanto più ne reſtò perſuaſo, quanto che inteſe eſſere ſtato favorito da quel Miniſtro, dal quale temeva di patire gagliardo contraſto; onde fra di loro ſi ſtrinſe una cordiale amicizia.

Ritrovandoſi F. Bernardo alla preſenza del Conte d'Ayala, Vicerè di Sicilia, il quale terminato il triennio del ſuo governo, dovendo partire al-

la

la volta di Spagna, lo avea mandato a chiamare, e si era affettuosamente raccomandato alle sue orazioni, affinchè il Signore si degnasse di concedergli prosperità del viaggio, ritrovandosi dunque alla presenza del Vicerè, fù rapito in eccesso di mente, in cui vide tutti gl'incontri minutamente, che l'Eccellenza Sua avrebbe patiti nella Navigazione: che perciò ritornato in Convento, le fece intendere per il P. Guardiano, che sarebbe giunto con buona salute a Madrid, ma che avrebbe sofferte molte borasce. Si verificò il Vaticinio, perocchè appena toccata l'Isola di Lustrica, fù Sua Eccellenza combattuta da così fiera tempesta, che le convenne ritornare in Palermo: e ripigliato il cammino, scorse tante procelle, che le Galere si ritrovarono più volte in pericolo di affondarsi. Superate alla perfine tutte le traversìe, approdò sana, e salva in un porto di Spagna, ed indi si portò alla Corte.

Un Monaco Olivetano, dovendosi condurre anch'egli a Madrid, per negozj di molto rilievo, per prima di mettersi in Mare, andato a visitare Fr. Bernardo, lo pregò a volersi ricordare di lui nelle sue orazioni. Gli rispose il Servo di Cristo, che andasse allegramente al suo viaggio, che il Signore l'avrebbe assistito, e che per tal fine dovesse celebrare una Messa di San Francesco di Paola. Animato da questa promessa il buon Padre, disse con particolar divozione la Messa; e partitosi alla volta di Spagna, vi andò, e fece ritorno a Palermo nel termine di sei mesi, senza patire borasca di sorte alcuna; e tutti i suoi affari gli passarono prosperamente.

Raccomandando la Marchesa Scarlata alle preghiere di Fra Bernardo una fregata d'una sua confidente, la quale era per Mare in viaggio, carica di Mercanzie, le predisse l'Uomo di Dio, che si sarebbe perduta; e che perciò la esortasse alla pazienza, ed a rassegnarsi nel Divino volere; ed in conformità del suo vaticinio, di lì a pochi giorni giunse avviso, ch'era stata presa da Turchi.

Gli furono altresì rivelate distintamente tutte le borasche, dalle quali sarebbe stata combatuta nel viaggio di Mare verso Madrid, e le contradizioni, che in quella Corte avrebbe patite la Ducheſſa del Vagli, e Terranova: e perciò mandatasi ella il giorno avanti, che s'imbarcasse, a raccomandare alle sue orazioni, le fece F. Bernardo dire dal Messo, che pericolosa, ma nondimeno sicura, sarebbe riuscita la Navigazione: e che non ostante i gagliardi contrasti di alcuni Ministri di sua Maestà Cattolica, avrebbe condotti a fine felicemente i negozj, i quali la costringevano a far vela in Ispagna. Ed il tutto succedette conforme alla sua predizione, come poi s'intese dalle lettere, che di colà scrisse la medesima Ducheſſa in Palermo.

Discorrendo con un Chierico di Palermo, andato colà con la Ubbidienza del Padre Ministro Provinciale, per farsi ordinare Sacerdote, lo avertì, che se voleva passare felicemente l'esame; andasse nella Cappella del Santissimo Crocifisso a recitare l'Ufficio delle cinque Piaghe; altrimente vi avrebbe incontrata molta difficoltà. Il Giovane, ch'era d'ingegno vivace, ed ardito, ed aveva studiati con grande applicazione tutti que'dubbj, sopra de'quali poteva essere interrogato dagli Esaminatori, affidandosi al suo sapere,

pere, fece poca ſtima dell'avvertimento del B. F. Bernardo. Quando poi lo ſteſſo Chierico fù alla preſenza degli Eſaminatori, caſtigandolo Iddio di quella ſua vana preſunzione, reſtò di maniera ſtordito, che non ſeppe riſpondere ad alcuno di que' primi queſiti, che gli furono fatti, con rimanere per tale accidente mortificatiſſimo. Poſcia non così preſto, ch'ebbe riconoſciuto il Divino caſtigo, in pena della ſua baldanza, e dell'avere ſtimato poco il conſiglio del Servo di Criſto, e n'ebbe addimandato perdono al Signore, ſe gli riſchiarì l'intelletto in modo, che ſoddisfece poi compitamente alle altre interrogazioni; ed approvato per buono, fù da Monſignor Arciveſcovo ordinato Sacerdote.

Don Giuſeppe Giglio di Corlione atteſtò nel Proceſſo, che un Amico, ſuo molto famigliare, ritrovandoſi gravemente afflitto per varie diſgrazie, che gli erano occorſe, incontratolo un giorno Fra Bernardo, gli diſſe: per qual cagione ve ne ſtate così malinconico? Rallegratevi nel Signore, e non dubitate, che all'arrivo, da parti lontane di queſto Regno, di un Perſonaggio potente, che poi gli nominò in particolare, le coſe voſtre piglieranno altra piega, e paſſeranno proſperamente. Tanto per appunto ſeguì; imperocchè arrivato il Foraſtiere in Corlione, ancorchè prima non l'aveſſe mai conoſciuto, gli diede impieghi così onorevoli, e gli fece così grandi favori, che n'ebbe a ſtupire, ed a renderne grazie infinite a Dio benedetto, ed al ſuo buon Servo Fra Bernardo, dall'interceſſione di cui proteſtava di riconoſcere la ſua fortuna.

Un Giovane, Figliuolo d'un Signor grande, e titolato, dopo d'eſſerſi dato per qualche tempo agli ſpaſſi del Mondo, inſpirato da Dio a farſi Cappuccino, ſi tagliò da ſe ſteſſo, con animo generoſo, i Capelli; e andato al noſtro Convento di Palermo a piedi del Padre Guardiano, gli addimandò con molta iſtanza l'Abito della Religione: e perchè non gli fù conceduto, come ne anche ſe gli poteva concedere dal Superiore del Luogo, ſpettando la ricezione de' Giovani al Padre Miniſtro Provinciale, ſi ritirò a piangere dirottamente nella Cappella del Santiſſimo Crocifiſſo. Inteſaſi queſta riſoluzione da un Cavaliere ſuo Zio, ſi portò incontanente a cercarlo al noſtro Convento; e ritrovandolo, che lagrimava nella detta Cappella, ſi diede a riprenderlo di quella ſua leggierezza, che tale la giudicava, dicendogli, che la vita de' Cappucini era per lui troppo auſtera; onde aveva con ragione a temere, che dopo di averla abbracciata, ſe ne ſarebbe pentito fra qualche tempo, ed avrebbe fatto ritorno al Secolo, con poco ſuo onore, e di tutto il ſuo Sangue; che perciò meglio gli metteva il non incominciar la carriera, che incominciatala, arreſtarſi nel più bello del corſo. Ma il Nipote avvalorato dalla grazia Divina, ſi dimoſtrò tanto intrepido nel proponimento di entrare nell'Ordine, e nel ribattere con ſode riſpoſte le dilui ragioni, che diffidando il Zio di poterlo rimuovere dall'intrapreſa riſoluzione, lo laſciò. Incontratoſi poi con Fra Bernardo, e riferitagli l'eſortazione fatta al Nipote, per il timore, che aveva della ſua debolezza, la quale difficilmente avrebbe potuto reſiſtere alle aſprezze della Religione; gli riſpoſe il Servo di Criſto: Non dubitate di nulla, Signor mio, che la voca-

zio-

zione del Nipote è vera inſpirazione ; e Dio benedetto gli concederà grazia di perſeverare nell'Ordine, e di ſervirlo da buon Religioſo, con decoro della ſua Caſa, ed utile grande di queſta noſtra Provincia. Il tutto verificoſſi, conforme alla ſua predizione ; poſciachè il Giovane veſtitò, che fù dell'Abito, applicoſſi da vero all'eſercizio delle virtù ; ed ammeſſo a Voti ſolenni, andò ſempre maggiormente infervorandoſi nel deſiderio, e nell'acquiſto della perfezione; e giunſe ad eſſere Predicatore, Lettore, e Diffinitore, con molta ſoddisfazione, e buon eſempio de Religioſi, e vantaggio della Provincia.

Monſignor Arciveſcovo di Monreale, eſſendo gravemente moleſtato da un Miniſtro primario del Rè Cattolico, per cagione di certa fabrica, e d'alcuni diſguſti, che paſſavano fra di Loro, ſi portò da Fra Bernardo, per depoſitare nel dilui ſeno il travaglio dell'animo ſuo, e riceverne qualche conforto: e veduto all'entrar nella Chieſa, che il Servo di Dio aperto il Cancello dell'Altar maggiore, gli veniva incontro a riverirlo; di ciò ſtupito, l'interrogò, chi l'aveſſe avviſato del ſuo andare al Convento? ed ebbe da lui in riſpoſta, di averlo inteſo dal Santiſſimo Sagramento. Fattoſi poi l'Arciveſcovo ſedere appreſſo Fra Bernardo (benchè egli nol voleſſe per alcun modo) incominciò a raccontargli i contraſti, e le afflizioni, che pativa dal Miniſtro, e lo pregò a raccomandare a Dio benedetto quella Cauſa, la quale, quando non vi ſi foſſe trovato qualche ripiego, avrebbe partoriti molti inconvenienti, e non pochi ſcandali. Gli riſpoſe il B. F. Bernardo, che non temeſſe, ma confidaſſe nella Divina pietà, che quelle conteſe ſi farebbero aggiuſtate ben preſto con piena ſua ſoddisfazione. Partito Monſignore conſolatiſſimo per queſta ſperanza, paſſarono pochi giorni, ch'ebbe avviſo, volerſi dal Miniſtro procedere contro di lui a tutto rigore; per il che mandato a chiamar F. Bernardo, e datogli parte di quanto paſſava, gli fece nuova pemuroſa iſtanza, che pregaſſe Dio per quel biſogno. Il Servo del Signore, ancorchè già gli foſſe ſtato rivelato, che quella Cauſa avrebbe avuto eſito felice; nondimeno per ſoddisfare al deſiderio di Monſignore, vi fece quella notte orazione affettuoſa; e poi gli mandò a dire, che il tutto ſarebbe paſſato felicemente. E di fatto il giorno ſeguente l'Arciveſcovo fù aſſicurato, che il Miniſtro avea mutato penſiero; onde laſciò di tentare più alcuna coſa contro di lui; e d'indi avanti paſſò fra di loro ottima coriſpondenza: per lo che Monſignore ebbe a confermarſi vieppiù nell'opinione, che aveva dello ſpirito Profetico di Fra Bernardo; e diede grazie infinite alla Maeſtà Divina, che per li meriti, ed interceſſione del ſuo fedel Servo lo aveſſe liberato da quel travaglio.

Alcuni meſi prima, che ſi celebraſſe il Capitolo Provinciale in Palermo, prediſſe ad un noſtro Padre, che ſarebbe ſtato eletto Diffinitore (come ſeguì) e lo eſortò ad eſercitare quel carico il più diligentemente, che gli foſſe poſſibile, a beneficio della Provincia: ed andato a ritrovar nella Cella un'altro Padre di molti meriti, che da tutti comunemente ſi teneva, che doveſſe riuſcire Miniſtro Provinciale, lo abbracciò affettuoſamente, e l'avvertì a non laſciarſi invanire dell'applauſo de' Religioſi, che l'acclamavano per Ca-

po della Provincia nelle future elezioni; perocchè non era chiamato da Dio a quella dignità; come di fatto ne restò escluso contro l'espettazione comune.

Assicurò più volte un nostro Laico, nativo di Trapani, il quale stava in grande afflizione per la prigionìa di una sua Sorella, carcerata nel Sant'Uffizio, che non avea commesso il delitto, di cui era stata inquisita, e che sarebbe uscita di Carcere con tutta sua riputazione; perocchè i Giudici di quel Tribunale l'avrebbero dichiarata innocente: e si verificò d'indi a poco la sua predizione.

Un certo Signore di Corlione, il quale, benchè non ispirasse per quell'anno la patente di Giudice, nondimeno, per le molte contradizioni degli Emoli, grandemente temeva, che non le fosse confermata, assicurato dal B. F. Bernardo, che gli sarebbe stata spedita nel termine di un mese, gli prestò intera fede; e l'ottenne con tanta maggior contentezza sua, quanto meno si sarebbe persuaso d'averla a conseguire.

Non potendo un Cavaliere cavare certa porzione di rendita, che gli toccava, per ragione di eredità, dalle mani di chi se ne avea usurpato il dominio; imperocchè il suo Contrario, che la possedeva, era persona molto potente, e gli faceva gagliardo contrasto; e dolendosene con Fra Bernardo, suo molto famigliare, fù da lui assicurato, che se fosse andato a Palermo a produrre le sue ragioni, avrebbe ottenuto per giustizia quello se gli doveva, e gli era stato levato contra il dritto delle leggi Umane, e Divine. Vi si portò il Cavaliere con ogni prestezza, e sollecitando la spedizione della Causa, ricuperò mille, e cinquecento scudi di entrata l'anno: onde non sapeva metter fine alle benedizioni, che dava al suo tanto caro, e cordiale Amico, ottimo Consultore, e Profeta. Non si finirebbe mai, se si volesse rapportare ad una per una tutte le Profezìe, colle quali questo Servo di Cristo scuoprì le cose passate più occulte, manifestò le presenti più nascoste, e antevide le future più incognite. Basta dire che per la fama, che si sparse del suo spirito veramente Profetico, erano da ognuno bramate le sue risposte, e tenute da tutti come Oracoli. Tralasciate perciò quì ancora moltissime altre Predizioni, si passa a Prodigj operati da Dio per intercessione dello stesso B. Bernardo, mentre ancor viveva.

CAPITOLO VIII.

Maraviglie operate da Dio per l'intercessione del suo fedel Servo.

PEr non quì replicare i Miracoli già riferiti altrove incidentemente, si viene più tosto alle Maraviglie non ancor raccontate. Prima d'ogn'altra ci si offerisce a considerare quella tanto stupenda, che gli accadette nella Città di Castronovo, con cui il Signore volle rimunerare, ed onorare la sua Carità nel seguente modo.

Dimorando il Servo di Cristo di famiglia nel Convento di detta Città, ed avendo cura degl'Infermi, e della Cucina, un giorno che gli occorse di uscire alla Cerca, si ricordò, che il Padre Guardiano, per ritrovarsi al-

alquanto indisposto, avea di bisogno di esser reficiato con qualche cibo più sostanzioso. Portatosi pertanto da una distinta Benefattrice, ed esposta la necessità del Padre Guardiano, la pregò a volergli fare la Carità d'una Gallina; con soggiungerle, che si compiacesse di farla ammazzare, levar le penne e cavare l'interiora, infrattanto, che andava per altri affari, affinchè non avesse altra briga, che di porla al fuoco. Questa Signora, ch'era molto divota, ed amorevole de' Cappuccini, comandò subito alle Fanti di Casa, che pigliassero la migliore, che fosse nel Gallinajo, e la mettessero all'ordine, conforme al desiderio di Fra Bernardo, siccome fecero. Giunto in Convento, mentre era in procinto di farla cuocere, fu sopraggiunto dal Padre Guardiano: il quale veduta la Gallina, interrogatolo, chi gliel'avesse data, ed a che dovesse servire, inteso, ch'era una limosina fatta per lui medesimo, come per quegli, che attesa la sua indisposizione, era bisognoso di ristorarsi. Allora il Padre Guardiano mostrò di restarne offeso; e fattagli un'aspra riprensione, perchè senza sua saputa, e licenza espressa l'avesse cercata, gli ordinò, che non ne avendo egli bisogno, la riportasse alla detta Signora, come cosa superflua, e la ringraziasse umilmente. Eseguì con prontezza l'ubbidiente Religioso l'ordine del Superiore; e riferito alla divota Benefattrice quanto gli era accaduto, dopo di averle rendute grazie affettuose, si cavò la Gallina di sotto il Mantello, e la restituì non più morta, e spennata, ma viva, e rivestita di piume. Restò la Matrona come fuori di se al vedere di un tanto prodigio; e chiamate le Serve, affinchè la riconoscessero al confronto delle penne, alla qualità de' colori, ed alla disposizione del corpo, affermarono tutte concordemente, essere la stessa, che poco prima avevano uccisa, spiumata, e sventrata: e tanto maggiormente ne restarono persuase, quanto che nè l'interiora, nè le piume si ritrovarono più nel luogo, dove erano state poste; e la Gallina lasciata andar libera, corse subito nel nido, ove soleva far l'ova: onde in memoria d'un tanto miracolo le imposero il nome di Fra Bernardo, ed ogni volta, che la chiamavano con tal nome compariva subito, benchè si trovasse lontana come se stata fosse un Cagnolino: cosa, che recava a tutti quelli di Casa gran maraviglia, e divozione, e cavava dagli occhi loro lagrime di tenerezza.

Un Figliuolo d'età d'anni quattro in circa, il quale non proferiva parola, e perciò era da tutti giudicato mutolo; fattosi la Madre da un Religioso nostro portare un pezzetto di pane, che a F. Bernardo era avanzato nel pranzo, ne diede la sera a mangiare un boccone al Fanciullo; e fu gran prodigio, che risvegliatosi la mattina, incominciò ad articolare la voce, ed a parlare distintamente con gran maraviglia di tutti quelli di Casa; e quel giorno medesimo essendo condotto alla Scuola, attese ad imparare a leggere, e d'indi avanti mantenne sempre la favella, come se non avesse alcun tempo mai patito di mutolezza.

In Corlione un Cavaliere molto fantastico diede ordine una sera alla Moglie, che per il pranzo del giorno seguente gli facesse apparecchiare una certa vivanda, che egli molto appetiva: e perchè la buona Signora non se lo ricordò; quando non vide nella mensa il cibo, che tanto desiderava, entra-

to in furia, buttò impazientemente per terra tutto ciò, ch'era in tavola, e ſolo ſenza alcun Servidore uſcì di Caſa, ed andò al Convento de' Cappuccini con l'animo grandemente rammaricato a ſfogare con Fra Bernardo la ſua paſſione. L'Uomo di Dio, che il tutto veduto aveva in iſpirito, e lo ſtava aſpettando alla porta, come vi fu giunto, gli diſſe, che entraſſe, e non faceſſe rumore, perchè era tempo di ſilenzo; ed introdottolo nella ſtanza vicina al Refettorio, ove gli fece trovare una menſa appreſtata con varie vivande, lo pregò, che mangiaſſe, e ſi conſolaſſe. Riſpondendogli il Cavaliere, di aver deſinato, gli ſoggiunſe Fra Bernardo: Eh amico mio, e che vi vuole a dir la bugia? Povera Signora, ſi laſciò cader di mente ciò, che le avevate ordinato, e perciò merita di eſſer compatita, non avendo ella tralaſciato di compiacervi per traſcurraggine, molto meno per mala intenzione, o capriccio. Il Cavaliere intendendo da queſto parlare, che Fra Bernardo aveva ſaputo per Divina rivelazione tutto il ſucceſſo, raſſerenò l'animo, e mangiò con molta quiete, e reſtò preſo da ſtupor grande al ritrovar, che fece tra gli altri cibi quello ancora, di cui era tanto bramoſo, come egli medeſimo poi riferì.

Rifocillatoſi abbaſtanza, l'eſortò il caritativo Religioſo a moderare nell' avvenire la collera, ed a trattar con maggior corteſia, e riſpetto la Moglie, come quella che era Dama di pari virtù, e nobiltà, e figliuola d'una gran Serva di Dio. Queſto prodigio della vivanda apparecchiata per mano di un Angiolo fruttò poi al Cavaliere (per quello ne dice l'Autore del Compendio) una gran mutazione di vita, ed un'affetto così cordiale, e ſviſcerato verſo il Servo di Criſto, che gli ſembrava impoſſibile il poterſene diſtaccare.

Con le ſue orazioni fece il gran Servo di Dio fruttare maravigliosamente una pianta di fico, che prima era ſterile, e la reſe feconda nel meſe di Gennajo. Inteſo, che fu queſto prodigio, ſi regalavano quei frutti alli Signori principali, che li mangiavano per divozione; e la pianta ſi chiamò poſcia Fra Bernardo. Iddio poi per autenticare maggiormente queſto miracolo, volle, che al morire del buon Religioſo, il fico s'inarridiſſe, come per dare ad intendere, che gli era mancato quegli, che ſomminiſtrandogli colle ſue preghiere l'umor vivificante, e fruttuoſo dal piede, e vivo lo manteneva, e lo rendeva fecondo.

Paſſando un giorno per una Vigna la benedì, e moltiplicò l'Uva. Colle ſue orazioni riempì una Botte di Vino; e col mettere alcune polizine dell'Immacolata Concezione in molte Botti, che tutte ſi erano guaſte, le ritornò ſubito alla bontà di prima. Alcune Candele quaſi del tutto conſumate, le fece durare acceſe per lungo tempo: Sarebbe troppo lungo il narrare tante particolari maraviglie da queſt'Uomo di Dio operate in varie occaſioni, in diverſi tempi, e luoghi; onde tralaſciate queſte, ſi accenneranno piuttoſto qui appreſſo molti Infermi da Dio riſanati per mezzo, ed interceſſione dello ſteſſo Beato Bernardo, quando ancor viveva.

CA-

CAPITOLO IX.

Infermi a morte guariti, ed altri tenuti per morti ravvivati.

UNo della Città di Palermo aveva di già preso il Santissimo Viatico, ed anche l'estrema Unzione, e perduti i sensi per una gravissima infermità di febbre maligna; nè avendosi più alcuna speranza della sua vita, gli assistevano due Sacerdoti per disporlo ad un divoto passagio al Signore. Ritrovandosi in questo stato, andò il B. F. Bernardo a visitarlo la sera, e veduta la candela accesa alla testa del letto, e che l'infermo accelerava i passi alla morte, lo toccò per tutta la vita colle sue mani, e gli recitò sopra una brieve orazione, e poi se ne andò. Appena il Servo di Dio fu partito, che si addormentò il Moribondo soavemente, e quando tutti quelli di casa credevano, che morisse fra poco, conforme al pronostico, il quale gli avevano fatto tre Medici, si risvegliò, e diede un sospiro; e respirando aprì gli occhi, ed incominciò a parlare, ed a fare istanza, che lo reficiassero. Refocillatosi egli, fu ritrovato la mattina seguente senza veruna reliquia di febbre, con grande stupore di tutti quelli, che lo assistevano, e de' Medici in particolare, i quali nell'ultima visita avevano asserito, secondo il loro giudizio, che nel termine di poche ore sarebbe morto.

Stava molto afflitta, e addolorata una povera Cittadina Palermitana per la infermità di febbre maligna d'un suo figliuolo ammogliato, la quale lo riduceva a stato di morte; onde i Medici l'avevano già abbandonato. Tanto era maggiore l'afflizione, e più acuto il dolore, che ne sentiva, quanto che avendo cinque figliuolini, se avessero questi perduto il Padre, sarrebbero restati derelitti, e poco meno che privi di ogni sussidio. Andò per tanto a ritrovar Fr. Bernardo, e datagli parte dello stato, in cui si ritrovava il figliuolo, e del suo gravissimo affanno, per l'accennata ragione, gli fece istanza, che volesse averlo per raccomandato nelle sue orazioni; affinchè il Signore si movesse a pietà de' miseri Fanciulletti. Le rispose l'Uomo di Dio, che buttasse in disparte ogni angoscia, e rasserenato l'animo, si rallegrasse; perocchè la Santissima Vergine ed il Padre S. Francesco avrebbero ben presto ottenuta dal Signore con la loro intercessione la sanità all'Infermo. Non tardò punto ad avverarsi in parte il suo vaticinio; imperocchè il Malato, e vicino a morte incominciò subito a migliorare, ed in breve ricuperò la salute contro all'espettazione de' Medici, li quali l'avevano dato per morto.

Condotto il Servo di Cristo da un suo Fratello Sacerdote a visitare un'infermo di Corlione, già quindici giorni oppresso da febbre acutissima; nel punto, che il Parroco verso la sera gli amministrava l'Oglio Santo, temendosi, che secondo il giudicio de' Medici, dovesse morir quella notte; finita che fu la funzione, se gli accostò Fr. Bernardo, e gli pose la mano sopra la testa, ed incontanente non solo lo risanò dalla febbre, ma gli restituì le forze perdute, in maniera che il terzo giorno si condusse a macinare al molino

lino con gran maraviglia, e ſtupore di tutti quelli, i quali ſapevano, che poco innanzi abbandonato da' Medici aveva preſa l'eſtrema Unzione.

Una Nobil Donna di Palermo avendo una ſua figliuola aggravata da febbre maligna, con una grande riſipola, ſenza che le aveſſero apportato alcun giovamento gli eſquiſiti medicamenti, che da più medici de' primi della Città, l'erano ſtati applicati (li quali vedendola peggiorare di giorno in giorno, avevano avviſati quelli di Caſa, che le faceſſero amminiſtrare il Santiſſimo Viatico, e l'Olio Santo,) allora mandò queſta ſubito a pregare il Padre Guardiano de' Cappuccini, che ſi compiaceſſe di favorirla della preſenza di Fr. Bernardo, perchè ne aveva eſtremo biſogno. Era quella famiglia tanto divota, ed amorevole noſtra, che il Superiore volle egli ſteſſo condurvelo in ſua compagnia. Giunto il divoto Religioſo dall'inferma, e pregato aſſolutamente dalla Madre di lei ad impetrarle da Dio la ſanità, le poſe il Cordone ſopra la teſta, con recitare la ſolita orazione, e poi rivoltoſi alla Madre, le diſſe: Non dubitate Signora, che voſtra figliuola guarirà in breve. Da quel punto incominciò a verificarſi il preſagio; imperocchè ſi ſentì ſubito eſtinguere quell'incendio febbrile, che la faceva bruciar di ſete, e la febbre fra pochi giorni ceſsò del tutto con gran maraviglia de' medici, li quali aſſerirono, che quella ſanità era ſtata miracoloſa; poichè naturalmente non poteva nè guarire, nè ſopravvivere lungo tempo.

Una Cittadina della Città di Corlione, oltre ad un fluſſo gagliardo di ſangue di circa nove anni, fu ſopragiunta da così fiero dolor di cuore, e da tanta malinconia, per timore, che un ſuo figliuolo andato a Roma, già un' anno, e mezzo, ſenza che mai ne aveſſe inteſa novella alcuna, non foſſe ſtato condotto alla guerra di Portogallo, come era avvenuto di alcuni altri, che ſi riduſſe a molto mal termine, e quaſi a ſtato di morte; onde i Medici ebbero a dire, eſſere affatto impoſſibile, che ella poteſſe guarire, eccettochè per miracolo. Dovendo in queſto mentre un ſuo Cognato andare a Monreale, gli fece iſtanza l'inferma, che foſſe contento di arrivare ancora a Palermo, quattro ſole miglia diſtante, a dar parte al B. F. Bernardo della malattia, e dell'affanno, che le cagionava la tema di aver perduto il figliuolo. La compiacque il Cognato, ed il Servo di Criſto le fece riſpondere, che il Signore le voleva gran bene, e che per ciò preſto ſarebbe guarita, ed il Giovane in breve tempo ritornato alla Patria; e di più le mandò una ſemplice Coroncina. La ricevè la Donna con molta divozione; e poſtaſela ſopra il cuore, le ceſſarono ſubito con ſua gran maraviglia il dolore, ed il fluſſo: ed in termine di pochi giorni il figliuolo ritornò a caſa: laonde ne ſentì una contentezza indicibile, e ne diede molte benedizioni al Signore, ed a Fr. Bernardo, dall'interceſſione del quale riconoſceva un sì gran bene, che ricevuto aveva da Dio.

Mandato dal Padre Guardiano a viſitare una Giovanetta di nove anni pericoloſa di morte, le promiſe, che ritornato al Convento avrebbe pregato per lei la Reina degli Angioli. Guarì l'inferma fra poco tempo, e condotta da' ſuoi Genitori alla noſtra Chieſa a rendere grazie a Dio dell'eſſerſi riſa-

risanata; subito che Fr. Bernardo, il quale stava scopando la Chiesa, l'ebbe veduta, inginocchiatosi avanti l'Altar maggiore, additando l'Immagine della Concezione della Santissima Vergine, che è la pittura del Quadro, alzò la voce, dicendo: Oh quanto è possente questa Signora, a cui dal suo Santissimo Figlio è stata conceduta ogni potenza nel Cielo, e nella Terra! Poi rivoltosi alla Donna: Siate grata alla gran Madre di Dio della grazia, che ella vi ha fatta, con liberarvi la figlia dalla morte, e restituirvela sana, come se non avesse patito alcun male; laddove senza la sua intercessione doveva ridursi prestò in polvere. Indi l'esortò, com'era solito di fare con le persone particolarmente Giovani risanate, che per gratitudine del benefizio da Lei ricevuto le facesse dire settantadue Messe ad onore degli anni, ch'ella era vivuta in questo Mondo. Una tale divota pratica si diffuse poi per molti luoghi; onde diversi Infermi si obbligano, ricuperata la sanità, di far celebrare Messe settantadue, in memoria degli anni, che visse Maria Santissima, e queste in suffragio di quelle Anime del Purgatorio, che in vita furono più divote alla Beatissima Vergine; e ne sperimentano i buoni effetti.

Era così aggravata da travagliosissima infermità una Nobile Signora di Corlione, che non avendole mai apportato alcun giovamento quanti rimedj le fossero stati applicati, non solo correva pericolo, al parere de'Medici, di perder la vita, ma incominciava a toccare i confini della morte vicina; imperocchè pativa dolori tanto acerbi, e crudeli, che bisognava la guardassero più Serve di Casa; affinchè di quando in quando, violentata dall'acerbità delle doglie, non incrudelisse contro se stessa. Mandato Fr. Bernardo dal Superiore a visitarla, e ad assisterle tutta una notte; come fù entrato nella camera dell'Inferma, e poco meno che moribonda Signora, le disse il Cavaliere Marito: Fr. Bernardo siate sicuro, che non avete ad uscire da questa Casa, sin tanto che mia Moglie non sia guarita. Restò molto confuso il Servo di Cristo al sentirsi intimare questa protesta: nondimeno confidando nella pietà del Signore, che avrebbe corrisposto alla fede, e divozione del Cavaliere, si diede a supplicarlo con tutto l'affetto, che si degnasse di consolarlo per li meriti della sua Santissima Madre, e del Serafico Padre. Passata la mezza note, andò a ritrovare lo stesso Cavaliere, e gli disse, che la Beatissima Vergine, ed il Padre S. Francesco colle sue affettuose preghiere, avevano ottenuta la grazia alla Moglie. Si portò egli subito a visitarla, e ritrovolla, che riposava quietamente, ed intese dalle Donne assistenti, che poco prima l'erano cessati li dolori. Dormì l'inferma fino al farsi del giorno, e come si fù risvegliata, si sentì libera da ogni male: onde il Marito ne restò così consolato, ed allegro, che sparse per tenerezza gran copia di lagrime, dandone dopo infinite grazie al Signore, ed al B. F. Bernardo, che colle sue orazioni gli aveva ottenuta la grazia tanto desiderata.

Correndosi un giorno il palio nella Terra di Chiusa, ed assistendovi il Giudice del Luogo, uno de'Cavalli, i quali correvano, lo investì, e gettò per terra con una percossa nel petto così gagliarda, che ne restò tramortito;

to ; onde fù di meſtiere portarlo a Caſa , e porlo nel letto , ove non ſi poteva muovere, nè quietare per l'acerbiſſima doglia, che lo tormentava in tutta la vita . Andarono a viſitarlo più Medici , applicandogli diverſi medicamenti. Ma veduto, che niuno gli era di giovamento, conchiuſero concordemente , che il caſo era diſperato , che l'Infermo non poteva vivere lungamente. Vi andò per ultimo ancor Fr. Bernardo, per l'iſtanza, che gliene fece il Padre dell'ammalato; e poſtogli il Cordone ſopra la teſta, con recitare la conſueta orazione , rivoltoſi al Padre , gli diſſe : Non dubiti , ma ſtiaſi allegramente, che Dio benedetto gli ha conceduta la grazia, ed il figliuolo non morirà . In fatti dopo pochi giorni ſi alzò dal letto con intera ſalute, e ſopraviſſe quattordici anni ; dicendo tutti , che quella ſanità gli era ſtata ottenuta miracoloſamente dall'interceſſione, e meriti di Fr. Bernardo.

Se queſt'Uomo tanto caro a Dio , ed agli Uomini , ſi dimoſtrò così prodigioſo nel riſanare gl'Infermi ridotti a ſtato di morte , molto più ammirabile ſi diede a vedere nel ravvivare alcuni , i quali ſebben foſſero (come più probabilmente ſi crede) ſolo tramortiti, erano però tenuti per morti, e nel riſuſcitare un Defonto ; e ſi vedrà chiaro da'caſi ſeguenti , che quì ſaranno riferiti , appunto come ſi leggono depoſti ne'Proceſſi col giuramento de'teſtimonj.

Un Maeſtro Muratore di Corlione , mentre lavorava intorno la fabrica di una Caſa, precipitò roveſcione da un'alta ſcala, ſopra di cui era ſalito , per mettere a ſuo luogo una trave , che cadutagli addoſſo gli fracaſſò tutta la teſta: onde ne reſtò di maniera ſtordito per lo ſpazio di circa otto ore, che perduti affatto i ſenſi , non potendo parlare , nè ſentire quello gli ſi diceva, era da tutti creduto , che foſſe morto. Portato a caſa ſopra una ſeggia , e chiamato il Confeſſore , non potè nè confeſſarſi , nè dare alcun ſegno di dolore de'ſuoi peccati . Onde fù giudicato , che ſe pure era vivo, doveſſe in breve morire . Pregato F. Bernardo a viſitarlo , vi andò prontamente, e ritrovollo tramortito , e quaſichè privo di vita . E perchè all'entrargli nella ſtanza , la Moglie di lui ſe gli inginocchiò a'piedi , in atto di volergli baciare il ſant'abito, ſupplicandolo a dire qualche orazione ſopra il Marito; le riſpoſe l'umile Religioſo: Nò figliuola mia, non fate bene, ma alzatevi, e pregate il mio Compagno , che è Sacerdote , a benedirlo , perchè io ſono una beſtia . Ma non deſiſtendo ella dal replicar le preghiere con abbondanza di lagrime , ed eſortandolo ſimilmente il Compagno a fargli quella carità , ſe gli avvicinò al letto , e poſtogli prima il Cordone ſopra , gli toccò poſcia con le mani il petto , e la teſta ; e recitata la ſolita orazione , lo chiamò ad alta voce per nome . A quel tocco vivifico , ed a quel grido, come di tromba di Angiolo , ſi riſentì il meſchino , e ſi riſvegliò da quel profondo letargo ; e dato un ſoſpiro , aprì gli occhi , ed incominciò a parlare; e d'indi a poco ſi confeſſò, e ricevè divotamente il Santiſſimo Sagramento. Nel termine poi di pochi giorni uſcito di letto ritornò al lavoro di prima con gran maraviglia, e ſtupore della Città , che ne diede mille benedizioni al Signore.

Non meno , ma anzi più prodigioſo fù il caſo , che gli accadè fuor del-

delle mura di Corlione. Correndosi il palio da Cavalli vicino al nostro Convento, uno di essi, il più bizzarro di tutti, uscì dalle mosse con tanta furia, che sbagliata la strada, si spinse a tutta corsa per quella, che è sotto la cinta del giardino de' Padri Riformati, ove era gran calca di gente bassa, e d'improvviso investito nel petto un misero Giovane, gittatolo a terra lo calpestò in maniera, che restatone tutto infranto lo sventurato, nè respirava, nè se gli vedeva altro segno di vita, che il versare gran copia di sangue, per la bocca, per le orecchie, e per le narici. Risaputosi da Fr. Bernardo il doloroso, e miserabile caso, v'accorse con ogni prontezza; e vedutolo così pesto, ed insanguinato, che dalla miglior parte de' circostanti era tenuto per morto, pregò il Padre Guardiano del luogo, con cui era uscito per Corlione, che l'assolvesse. Ma non potendo il Padre aver di lui alcun segno di dolore delle sue colpe, gli diede l'assoluzione condizionata; e poi impose a Fr. Bernardo, che gli recitasse sopra qualche orazione. Eseguì subito l'ubbidiente Religioso l'ordine del suo Superiore, ed appresso afferrato il piuttosto morto, che moribondo Giovane per i capelli, con voce gli comandò, che di presente si alzasse da terra in virtù del potentissimo nome di Gesù Nazareno. Si levò incontanente del tutto sano, ed abbracciato teneramente il suo caro Fra Bernardo, lo ringraziò con ogni umile affetto della Carità, che fatta gli aveva: e questi con ambedue le mani stringendogli la testa, gli disse, che andasse a Casa, e vivesse nel timor di Dio. Si partì egli vigoroso, come se non avesse patito alcun male; onde tutti quelli, ch'erano presenti alzarono le voci, gridando Miracolo, Miracolo. L'umile Servo di Cristo arrossito dell'onore, che gli facevano, tiratosi in testa il Cappuccio, si portò di buon passo al Convento con un seguito di tante persone, che si affollavano, per baciargli l'Abito, che bisognò chiuder la porta del Monastero, affinchè non vi entrassero: le quali perciò furono astrette di ritornare a dietro, mortificate bensì grandemente dall'una parte, per non aver potuto soddisfare al loro divoto desiderio; ma non meno edificate dall'altra della dilui umiltà, ed ammirate insieme del dono concedutogli dal Signore di operare prodigj tanto stupendi.

Mentrechè Fra Bernardo col suo Compagno apparecchiava le vivande per la mensa de' Religiosi, entrato in Cucina per certo affare un Fratello, fù questi sovrappreso da un così gagliardo accidente di Apoplesìa, che quasi morto stramazzò repentinamente per terra, e vi rimase abbandonato del tutto da' sensi. Se gli accostò incontanente il caritativo F. Bernardo, e recitaragli sopra l'orazione, ch'era solito dire, quando voleva guarir qualche Infermo, lo ravvivò in maniera, che subito dirizzatosi in piedi vigoroso, come era prima, potè applicarsi alle faccende del Monastero con gran maraviglia di tutti.

Trovandosi il Servo di Cristo di famiglia nel Convento di Castronovo, e trattenendosi dopo il Matutino nel Coro con altri a fare orazione, allo spuntare dell'Alba si udì gran rumore di persone, le quali piangevano dirottamente, e sospiravano forte. Affacciatisi i Religiosi alla finestra del Coro, per intendere la cagione, videro un Morto disteso per terra; onde

s'immaginarono, che i suoi Parenti fossero quelli, che gli erano d'attorno, e con quelle voci così lamentevoli sfogavano il grave dolore, il quale sentivano della disgrazia del misero: e mentre uscivano fuor del Convento, per ravvisare il Morto più da vicino, e consolare al meglio i Parenti; il B. F. Bernardo si condusse alla Cella, e preso quel suo Crocifisso, tanto da lui stimato, che prodigiosamente se gli andò a mettere nelle mani contra la corrente del Fiume (come altrove si è raccontato) lo portò dentro al Coro; e prostratosegli davanti, si diede a supplicarlo con tanto affetto, e copia di lagrime, che, avendo compassione di quei Poverelli afflitti, e addolorati, si degnasse per sua pietà di restituire la vita al Defonto, che meritò di essere esaudito: sicchè terminata appena l'orazione non si udirono più sospiri, nè pianti, ma voci di allegrezza, di giubilo, e di rendimento di grazie al Signore, perchè il Morto era resuscitato.

L'Autore del Compendio dopo di avere raccontato questo Caso, fà una prudentissima osservazione degna del suo molto sapere, soggiungendo queste precise parole. E perchè un Miracolo così stupendo non restasse involto nelle tenebre dell'ignoranza, e dell'oblivione, permise Iddio a gloria del suo Servo, che egli stesso lo manifestasse, per confessarsi obbligatissimo al Signore, e mostrare, quanto gli fosse in pregio quel suo Crocifisso: lo che non fù poco per lui, e dee aversi in conto di nuovo miracolo. E tuttochè avesse imposto un rigoroso silenzio; nondimeno la fama publica nella Città di Castronovo aveva sciolte le lingue di tutto il Popolo, che costantemente diceva, Fra Bernardo avervi risuscitato un Morto. Tutto ciò stà deposto nelle giuridiche informazioni, e si legge ne' Processi della sua vita.

CAPITOLO X.

Altre Sanazioni Miracolose da diversi Malori.

PRima di riferire la Sanità, che questo Servo di Dio conferì miracolosamente ad un Bambino di pochi mesi; egli è quì da considerarsi, che pareva, che Iddio avesse communicata al tocco delle dilui mani, ed alle cose da lui toccate, in particolare al Cordone, con cui si cingeva, come ancora a' segni di Croce, i quali faceva sopra gl'Infermi, ed alle orazioni, che recitava, una virtù soprannaturale, per risanare quasi tutti quelli, ch'erano aggravati da qual si fosse infermità, e di sovvenire i Prossimi in tutti li loro bisogni Spirituali, e Corporali, come ora si vedrà. Dimorando egli nel Convento di Castronovo, nacque ad un Cavaliere con suo indicibil contento, e di tutta la sua Famiglia un Figliuol maschio: ma non fù così grande l'allegrezza, che ne sentirono più d'ogni altro il Padre, e la Madre, sù la speranza, che il parto dovesse essere il sostegno del loro lignaggio, quanto il dolore, che gli accorò allo scoprirsi d'indi ad alcuni mesi, che il Bambino aveva una infermità stimata da' Medici mortale, ed incurabile; perocchè temendo essi, che ben presto ne dovesse morire, ve-

devano

devano perciò dileguarsi le concepute speranze. Trovandosi per tanto ambedue afflittissimi, chiamorono il Servo di Cristo, pregandolo l'uno, e l'altra con calde istanze, che volesse raccomandarlo al Signore. Mosso a compassione Fra Bernardo dell'infermità del Bambino, e vieppiù dell'angoscia, che tormentava i cuori de' miseri Genitori, per il timore, che avevano di perderlo, alzati gli occhi al Cielo, dopo detta la solita orazione, gli fece un segno di Croce, e poi li assicurò, che il Puttino sarebbe guarito. Non andò in fallo la sua promessa; perocchè d'indi a poco rimase del tutto sano da quella indisposizione, che lo minacciava di morte: onde ne restarono amendue consolatissimi, ringraziandone con tutto l'affetto la Maestà Divina della grazia lor conceduta per l'intercessione, e meriti del suo divotissimo Servo.

Una Donna di Corlione avendo un picciolo Figliuoletto in età di due anni, che da tredici mesi pativa d'una gravissima crepatura, lo portò al nostro Convento dal B. F. Bernardo; il quale, come gli ebbe posto il Cordone sopra, e recitata una breve orazione, esortò la Madre a sperare nella pietà del Signore, che di sicuro le avrebbe sanato il Fanciullo: e tanto avvenne; posciachè ritornata la Donna a Casa, il Figliuolo ricuperò tanto compiutamente la sanità, che gli sparì il male, senza restarvene il minimo segno, come se non ne avesse mai patito.

Una Donna Palermitana, la quale travagliata più di tre mesi continui da un fierissimo dolor di fianco, erasi ridotta a quel termine, che non potendo prendere alcuna sorte di cibo, per la nausea, che ne sentiva, sembrava una fantasma: condotta al Convento de' Cappuccini, non così presto fù da Fra Bernardo raccomandata al Signore, che le cessò il dolore; e ritornata a Casa, incominciò a mangiare da sana, ricuperando fra pochi giorni le forze di prima.

Un' Uomo della stessa Città di Palermo, che similmente per gravissimo dolor di stomaco non poteva aver requie, e temea d'averne a morire, come di simil male n'erano morti molti quell'anno, andò a trovar Fra Bernardo, e lo pregò a fargli la carità di liberarlo da quel dolore. Il buon Religioso, che stava servendo alla Messa, gli diede a bere un poco di vino dell'Ampollina; che gli valse non solamente di medicina curativa, la quale in un subito gli fece passare la doglia, ma ancora preservativa tutti i giorni di sua vita. Guarì parimente con la sua breve orazione da simiglianti punture di doglie nello stomaco molti diversi altri; ed uno da un dolore acuto di fianco.

Una Donna pativa da tre anni continui una travagliosissima indisposizione, con dolori tanto eccessivi nelle viscere, che la facevano spasimare di notte, e di giorno, sicchè non poteva nè riposare, nè prender cibo, eccetto pochissimo, e con molta difficoltà; ed alle volte n'era così tormentata, che si gittava per terra, e vi si strisciava come una serpe; onde ne sentivano tutti quelli di Casa gravissima afflizione. Condotta, che fu al nostro Convento dal B. F. Bernardo, sostenuta dalle braccia di due Donne, perchè non poteva reggersi in piedi, come prima l'ebbe il Servo del Signore

posto il Cordone sopra la testa, e recitata la solita orazione, le disse, che nel Nome di Dio si alzasse da terra, in cui giaceva distesa. Si levò subito in piedi l'Inferma, nè più sentì alcun dolore; e con eccessivo stupore di tutti ritornò con piè franco da se medesima a Casa, ringraziando ben mille volte il Signore della sanità da lui ricevuta per i meriti di Fra Bernardo.

Il Padre Guardiano di Corlione dopo una lunga infermità fù sopraggiunto da un flusso di sangue così gagliardo, che continuandogli alcuni giorni, lo ridusse ad una tal debolezza, che neppure potea muoversi per la lettiera. Vedendo egli dunque di non ricevere alcun beneficio da' molti rimedj, che gli venivano applicati da' Medici; un giorno, che si sentì travagliare più del solito, fatto chiamare Fra Bernardo, lo pregò della carità di raccomandarlo al Signore, perchè gli pareva di ritrovarsi vicino a morire. L'ubbidiente, e caritativo Religioso si pose di subito colle ginocchia a terra a fare alquanto di orazione per esso; e poi levatosi in piedi, gli disse: Padre Guardiano stia pure allegramente, che Iddio benedetto le ha conceduta la grazia. E se ne vide l'effetto; perocchè il flusso se gli stagnò incontanente, e nel termine di pochi giorni ripigliò le forze di prima, e visse molti anni sano, e prosperoso. Ebbe poi egli a dire più volte in privato, e publicamente, che riconosceva la sanità, e la vita da Dio, che è 1 dator d' ogni bene, per le preghiere di F. Bernardo.

Guarì parimente da simile infermità con un segno di Croce un nostro Laico, che per un mese intero ne aveva patito; ed un'altra persona da una emoraggia di sangue, che gli usciva dal naso già da otto giorni continui, con farle nella fronte, e sopra le nari un segno di Croce.

Certa nobile Signora aveva una Fanciulla di due anni, e mezzo, la quale per lo spazio di otto mesi pativa così fieramente di mal caduco, che quando le venivano gli accidenti del male, restava tramortita per una mezz'ora, e la faccia se le faceva nera come un carbone. Un giorno, che il B. F. Bernardo andò in sua Casa, gli portò la Figliuolina davanti fra le sue braccia; e datagli parte della indisposizione, che la travagliava, lo pregò a supplicare il Signore, che si degnasse di risanarla. La compiacque incontanente l'Uomo compassionevole; perocchè toccatala prima col suo Cordone, le pose appresso le mani sopra la testa, e da quello istante guarì la Fanciulla; nè d'indi avanti fù molestata mai più da una infermità così travagliosa.

Un Sacerdote di Corlione Cavaliere di S. Giovanni patendo già da più mesi di ritenzione d'orina con spasimi attroci, mandò più volte a raccomandarsi alle orazioni di Fra Bernardo, che dimorava di famiglia in Palermo, dal quale gli veniva data speranza, che ne sarebbe guarito: ma non cessandogli tuttavia l'indisposizione, si risolse di trasferirsi in persona, come fece, dal Servo di Cristo. Egli dopo di averlo accolto con quei maggiori segni di cortesia, che si convenivano a tal personaggio, andò nell'Orto, e colta un insalata, e conditala colle sue mani, gliela portò, e gli disse, che la mangiasse; perocchè quella sarebbe stata l'unico rimedio per

il

il ſuo male. Non voleva l'infermo aſſagiarne pure un boccone, riſponendogli, che da chi lo curava gli era ſtata proibita del tutto, come cibo, che gli avrebbe apportato troppo gran pregiudizio alla ſanità. Ma inanimito dalle parole di Fra Bernardo, ſi laſciò perſine indurre a mangiarla, e con queſto medicamento affatto contrario al preſcritto de' Medici, ma tanto più acconcio a far campeggiare la cura miracoloſa, reſtò ſano compiutamente, e conſolatiſſimo ritornò alla ſua Patria.

Con un ſegno di Croce riſanò di ſubito una Cittadina di Palermo, la quale aveva perduta la viſta, e pativa negli occhi un' intollerabile tormento. Col tocco di una particella dell' Abito di Fra Bernardo ricuperò pure un Fanciullo di dieci anni in circa il lume degli occhi, che aveva perduto per una fluſſione di catarro, che lo aveva acciecato. Oltre allo aver perduto il lume degli occhi uno di Corlione, era ſoprappiù aggravato da una acerbiſſima doglia di teſta, che lo tormentava di notte, e di giorno. Sua Moglie, veduto un dì Fra Bernardo paſſare per dilà, lo pregò con abbondanza di lagrime a voler porgere qualche rimedio a sì gran male, a cui non avendo apportato alcun giovamento i molti medicamenti, che gli erano ſtati applicati da' Medici, veniva perciò da eſſi giudicato del tutto incurabile. Moſſo a pietà il compaſſionevole Servo di Criſto, vi entrò in Caſa, ed avvicinatoſi all' Infermo, alzati gli occhi al Cielo, e poſte ambe le mani ſopra il dilui capo, lo guarì in un ſubito dal dolore, e gli reſtituì la viſta perduta, con ritornargli inſieme le forze, dimodochè d'indi a tre giorni potè uſcire a travagliare alla Campagna; nè mai più inſin che viſſe patì alcuna moleſtia dall' uno, o dall' altro male.

Una Donna della Città di Palermo, eſſendo rimaſta attratta d'un braccio per una ſpecie di apoplesìa, andò a ritrovar F. Bernardo, (a cui più volte aveva fatto ricorſo ne' ſuoi biſogni) e manifeſtatogli la infermità, che pativa, ſubito che fù da eſſo toccata col ſuo Cordone, e benedetta con un ſegno di Croce, ne reſtò libera compiutamente.

Per una diſgrazia caduta certa Giovane di Corlione, ſi ſlogò il ginocchio dritto di modo, che erano ſei meſi continui, che non poteva dare un ſol paſſo ne pure per Caſa, ſenza valerſi delle ſtampelle. Sua Madre, vedendo un giorno Fra Bernardo al Monaſtero del Salvadore, gli conduſſe innanzi la figliuola, pregandolo d'impetrarle da Dio la ſanità. Lo fece prontamente il caritativo Religioſo; perocchè non così preſto implorò con la ſolita orazione la Divina Pietà, che la guarì interamente. Riſanò altresì colla medeſima orazione un' altro Nativo della ſteſſa Città da un' acerbiſſimo dolore nel ginocchio dritto, che già per due meſi lo faceva ſpaſimare notte, e giorno.

Eſſendoſi Uno della Città del Monte di Trapani ſpezzato per una caſcata l'oſſo della gamba, che l'aſtringeva a caminar con le crocce, e ſenza le quali ſe gli gonfiava, e ne ſentiva sì gran dolore, che occorendogli mettere il piede ſopra di qualche ſaſſo, cadeva miſeramente. Fù eſortato da un ſuo Fratello Cappuccino, che andaſſe al noſtro Convento a raccomandarſi alle orazioni di Fra Bernardo. Eſeguì egli prontamente il conſiglio; e

giunto

giunto alla preſenza del Servo di Criſto volle inginocchiarſegli a piedi; ma nol permiſe l'umile Religioſo; anzi vedendogli la gamba gonfia, piegò egli le ginocchia a terra, e le fece ſopra un ſegno di Croce, accompagnandolo con breve orazione. Tanto baſtò per guarirlo, e dal dolore, e dalla frattura dell'oſſo, in manierachè non ebbe più a patire alcuna moleſtia.

Un Cittadino di Corlione dopo di aver patiti tre anni continui dolori eccesſivi in una gamba, la quale per una caduta ſe gli era slogata, non ritrovando rimedio alcuno, che gli foſſe giovevole, nè ſapendo più che ſi fare, gli venne in penſiero di ricorrere alle preghiere del B. F. Bernardo. Andato perciò al noſtro Convento, e fattolo chiamare, come prima gli ebbe manifeſtato il dolore, che lo tormentava, ottenne in un ſubito col mezzo della di lui benedizione quella ſalute, che in tanto tempo non avea potuto conſeguire dalle mani de' periti Cerusici. Imperciocchè non così preſto gli fù dal Servo di Criſto formato un ſegno di Croce ſopra la gamba offeſa, e addolorata, che ne reſtò affatto ſano; onde ripieno d'indicibile contentezza, ritornò a Caſa, benedicendo il Signore, il quale per l'interceſſione del ſuo Servo operava così gran maraviglie.

Mentre Uno della Città di Corlione ſtava trebbiando il grano nell'aja, gli venne ſotto ad un piede una papula nera, o ſia ſorta di tubercolo ulceroſo, che gli cagionò tanto grave dolore, che fù aſtretto a ritirarſi nella Città, ed a metterſi a letto con ſuo eſtremo diſpiacimento; perocchè gli conveniva laſciare tutto il frumento nelle mani de' Famiglj, che ne avrebbono potuto rubare gran parte. La Moglie vedendolo afflitto oltremodo, e per il dolore, che ſentiva nel piede, e perchè il grano reſtava in abbandono in Campagna, piena di fede, e di ſperanza mandò a chiamar Fra Bernardo, e moſtratogli il male, che aveva il Marito, lo pregò affettuoſamente ad impetrargli da Dio la ſanità, affine poteſse accudire alle ſue faccende. Il Servo di Criſto moſſo a compaſſione, gli toccò la papula, e fattovi ſopra un ſegno di Croce, con recitare una breve orazione, gli diſſe, che non ſi prendeſſe penſiero, perchè frappoco ne ſarebbe guarito. Si avverò la promeſſa, atteſochè d'indi a tre giorni l'Infermo riſanò, ſi che potè uſcire dal letto, e ritornare al travaglio di prima.

Una Donna della Città di Palermo ritrovandoſi vicina al parto, nè potendo dar fuori la Creatura, ebbe per quindici giorni continui una ſtretta di acerbiſſime doglie, le quali la tormentavano così fieramente, che perdute quaſi tutte le forze, ella ſi diſponeva a morire, e quelli di Caſa già la piangevano, come ſe foſſe morta. Ridotta la miſera a queſto termine, le inviò Fra Bernardo il ſuo Cordone, col tocco del quale diede ella di ſubito felicemente un Bambino alla luce, onde tutti ne ſentirono un contento indicibile, e ad alta voce ringraziarono unitamente il Signore, perchè aveſſe col mezzo dell'interceſſione del ſuo Fedel Servo donata la vita alla Madre, ed al Figlio. Allo ſteſſo Fanciullo poi ad iſtanza de' ſuoi Genitori, così per ſentimento di gratitudine, come in memoria di un tanto miracolo, fu nel levarſi al Sacro Fonte, poſto nome Bernardo.

Un Medico eccellentiſſimo della Terra di Giuliana chiamato in Corlione

ne dodici miglia lontano a curare una Inferma d'un canchero, per cui pativa acerbiſſimi dolori; dopo di averla medicata per ſette giorni, ſenza che ſi vedeſſe miglioramento di ſorta veruna, ſua Madre fu di parere, che ſi doveſſe ricorrere al Medico de' Miracoli, cioè al B. Fra Bernardo, a cui era ſtata da Dio conceduta la grazia di riſanare o con breve Orazione, o con un ſegno di Croce, o col tocco del ſuo Cordone, quaſi tutte le infermità, quantunque incurabili. Non reſtò ella punto deluſa della conceputa ſperanza; imperocchè condotta l'Inferma dal Servo di Criſto, dopo che queſti l'ebbe fatto un ſegno di Croce coll'eſtremità del ſuo Cingolo, l'aſſicurò, che ben preſto ne ſarebbe guarita. Tutta allegra per queſta promeſſa, ſi partì con la Madre, e ritornata a caſa, andò a letto la ſera, ſenza curarſi del male, e dormì ſaporitamente tutta la notte. Riſvegliataſi la mattina, ſi trovò ſana in maniera, che non vi appariva alcun veſtigio di male; onde piene di giubilo tanto ella, quanto la Madre, ſciolſero ambedue le lingue in rendimenti di grazie a quel Dio, che per li meriti del ſuo Servo, operava prodigi tanto ſtupendi.

A molte altre varie, e diverſe Perſone travagliate da doglie eccеſſive, come dalla lebbra, da dolori di viſcere, da febbri terzane, quartane, e continue, valſe per efficaciſſimo antidoto il ſegno della Croce, che faceva coll' eſtremità del Cordone. Miracoloſo era ſimilmente il pane avanzato nel pranzo al Servo di Criſto; onde un noſtro Religioſo con ſolo aſſaggiarlo guarì da una oſtinata quartana di lungo tempo. Un Fanciullo di cinque anni, che per attrazioni di membra, e debolezza di gambe non poteva reggerſi in piedi, col mangiarne un boccone riſanò in maniera, che caminò poi ſempre dritto, ſenza mai vacillare: ed un'altro minuzzolo di detto pane reſtituì la ſanità ad una Donna, la quale per una febbre acutiſſima affrettava i paſſi alla morte. Ma ciò che è degno di gran maraviglia, e deve ſtimarſi il compimento degli altri prodigj, ſi è, non eſſerſi ſino a quell'ora, che furono autenticati li Miracoli, mai queſto benedetto pane muffato, nè putrefatto, ma conſervatoſi tuttavia incorrotto, come per teſtimonianza di viſta fu depoſto con giuramento nel Proceſſo della ſua Vita. In oltre ſi potrebbero quì aggiugnere parimenti molte cure maravigliose di beſtie da lui guarite col tocco delle mani, con recitare l'orazione Domenicale; ma ſi tralaſciano per brevità; ſiccome ſi omettono tante altre maraviglie operate da Dio per mezzo di queſto ſuo gran Servo, mentre era ancor vivo. Il che appieno manifeſta quanto mai cara gli foſſe la dilui Anima, poichè lo favoriva di tanti doni, e in tante guiſe, che recavano a tutti un ſanto ſtupore; ed a lui davano nuovi motivi di renderſi ſempre più umile, e più coſtante nelle ſevere penitenze, quanto maggiormente vedevaſi arricchito di ammirabili prerogative.

VITA
DEL
BEATO BERNARDO
DA CORLIONE
LAICO CAPPUCCINO.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO I.

Rivelazione intorno al tempo della ſua Morte.

ERA così ardente la brama, che aveva il Servo di Criſto di ſcioglierſi il più preſto dalla prigione del corpo, per arrivare a congiungerſi perfettamente col Sommo Bene, ed a trasformarſi in eſſo per gloria, che non ſapeva trovar requie. Per lo che negli ultimi giorni della ſua vita diceva ad alcuni ſuoi Familiari, che ogni ora gli pareva mille anni; e ſovente rapito come fuori di ſe, alzava la voce, e gridava: Paradiſo, Paradiſo: e per la ſperanza, che aveva di giugnervi quanto prima, a guiſa di amante impazzito ballava, e ſaltava con giubilo ineſplicabile. Quindi noſtro Signore, per mitigargli in parte il tormento, con cui lo cruciava l'amore ardentiſſimo verſo di lui, al differirſegli più di quello bramava il vagheggiarlo di faccia a faccia, e goderlo, fu di biſogno, che gli rivelaſſe la vicinanza della ſua morte.

Oltre le predizioni, che questo innamorato di Cristo fece dell' avere a morire in breve, da noi riferite altrove, dalle quali si deduce manifestamente, che il Signore gliel' aveva rivelato, se ne aggiungeranno quì alcune altre, con cui si prova, benchè non così chiaramente, questa medesima verità. Il giorno avanti la Solennità delle Stimmate del nostro Serafico Padre, nel servire, che faceva alla Messa del Padre Vittorio da Mazara Predicatore, dopo il Prefazio diede in un dirottissimo pianto con gran maraviglia del Celebrante; il quale temendo di non essere per disavventura, o nell' offerire a Dio quel Sacrifizio tremendo, ovvero prima di accostarsi al Sacro Altare, incorso in qualche errore da lui non conosciuto, che avesse cagionato quel profluvio di lagrime a chi era stata conceduta grazia particolare dal Cielo di penetrare i secreti delle Coscienze; dopo che finita la Messa si fu svestito de' paramenti Sacerdotali, l'abbracciò teneramente, e gli disse: e perchè Figliuol mio tante lagrime, che mi hanno posto in gran pensiero, e timore, che non fosse stata da me commessa qualche gravissima colpa, la quale ve le avesse cavate dagli occhi? Ed egli risposegli: Padre non si prenda di ciò fastidio alcuno, che non hò lagrimato, perchè sia ella caduta o per malizia, o per trascuraggine, ed inavvertenza in errore alcuno grave, o leggiero: ma per ora non posso manifestargliene la cagione: le basti questo, che quando riceverà l'avviso della mia morte, voglia degnarsi di applicarmi qualche Messa di più, che le ne resterò obbligatissimo; e nel mentre abbia a cuore di raccomandare l'Anima mia al Signore: e ciò detto, partì incontanente, e ritornò nella Chiesa. Udito questo il buon Sacerdote suddetto, subito ch' ebbe rendute le grazie, andò a ritrovare il Padre Provinciale, e gli disse, che temeva non fossero in breve per restar privi della presenza di Fra Bernardo, per le parole, che dette gli aveva: e gli raccontò il discorso avuto con esso. Non fu vano il suo timore; perocchè d'indi a pochi mesi, trovandosi di famiglia in Mazara, ebbe avviso della sua morte.

Desiderando un Religioso nativo di Corlione di portarsi alla Patria, e di trattenervisi alcuni giorni; Fra Bernardo gli ottenne dal Padre Provinciale l'ubbidienza; ma quando fu a consegnargliela, lo pregò a differirne l'esecuzione per qualche tempo; affinchè potesse trovarsi presente a quanto gli era per accadere fra poco. Se ne contentò il Religioso; e perchè d'indi ad alcuni giorni Fra Bernardo morì, venne ad intendere, che non per altro gli aveva fatta istanza di non partir per allora, che affine potesse assistergli, come Compatriota, e confidente, che gli era, nel suo passaggio al Signore. Quindi facendo questo medesimo Religioso l'ufficio di Cuciniere in Palermo, andò il Servo di Dio dieci giorni avanti, che morisse, a ritrovarlo; e pieno di allegreza, e di gioja gli disse: Allegramente, Fratello, che io mi avvicino alla morte, ed al godimento dell'eterno riposo nel Paradiso. Dato poi un salto per giubilo, si partì immantinente da lui, lasciandolo dall' una parte con gran mestizia, ma dall'altra ancora con pari consolazione, e contento: mestizia per l'avviso di averlo a perdere in brieve: consolazione, per intendere, che Dio l'avea assicurato della gloria, di cui dovea godere nel Cielo.

Vero è, che per questa sicurezza d'esser nel numero degli Eletti all' eterna Beatitudine non lasciava Egli anche negli ultimi giorni della sua vita di proseguire il rigore della penitenza, praticato per tanto tempo. Esortandolo perciò un nostro Padre Predicatore Palermitano a moderare l'asprezza con somiglianti parole: Fratel mio, voi siete infermo, pieno di piaghe, ed avete una gamba del tutto guasta, e poco meno che infracidita; per lo che vi si vede la faccia pallida, scarna, e più di cadavero, che d'Uomo vivente; ond'è ormai tempo, che veniate a mettere qualche termine alla vostra così rigorosa, e potrei dire indiscreta, astinenza: gli fu risposto dall' infervorato Servo di Cristo, che poco giovava dar principio a fabbricare un palazzo, ed anche il ridurlo a buon essere, se non se gli dava l'ultima mano con la soffitta, col tetto, e cornicione: volendo con questa metafora significargli, che deve il Religioso perseverare fino al fine de' giorni nell' austerità della vita; e che sebben egli si ritrovasse vicino alla morte, voleva fin tanto che avea fiato in corpo, macerare la carne con digiuni vigilie, e cilicj, perchè dopo morte non poteva più farlo. Egli concepito avea ben da dovero un'odio santo, e perpetuo contro se stesso: e perciò volle di continuo patire per Cristo, ed a tuo esempio fino alla morte, senza mai avere alcun riguardo nè alla vecchiaja, nè alle debolezze della natura.

Trattenendosi un giovedì sera avanti l'Epifania dentro la Cella con un suo confidente, e discorrendo della Quaresima della Benedetta, lo assicurò, ch'egli non l'avrebbe potuta digiunare. Pareva un parlare come improprio per lui, perchè altro non amò mai tanto, che i più rigorosi continui digiuni; ma di fatto non potè digiunarla; mentre lo stesso dì dello incominciarsi il digiuno effettivo ai sette di Gennajo andò all'Infermeria indisposto gravemente di febbre, e d'indi a sei giorni morì. Addimandò similmente licenza al suo Confessore di accompagnarsi con Fra Biagio da Palermo, il quale era passato al Signore il giorno di San Stefano. Ad un Religioso de' Benfratelli suo affezionatissimo disse prima di portarsi all' Infermeria, che più non si sarebbero veduti in questa vita: ed in vero non più si videro. Si tiene ancora, che ne' lunghi ragionamenti avuti dalla Madre di Dio con questo suo singolarissimo divoto, gli recasse il felice annuncio del dilui passaggio agli eterni riposi. Nè è da dubitare, che la bontà di Maria non riponesse ancor questo tra i tanti più sensibili argomenti del suo amore verso il Beato Bernardo.

CAPITOLO II.

Sua Morte, e Sepoltura.

FUrono così dolorose, lunghe, e costanti le mortificazioni, e macerazioni di carne, esercitate dal Beato Bernardo, da che fatto divorzio dal Mondo entrò nella Religione fino alla morte, con tanti, e sì rigorosi digiuni in pane, ed acqua, frequenti in quei primi anni, e poi continui negli ultimi quindici, col dormire così austero, non più di due, o tre ore, sopra una nuda,

nuda, ed angustissima tavola, e valersi per capezzale d'un ruvido legno, con disciplinarsi così fieramente sette volte fra il giorno, e la notte con catene, e punte di ferro, e taglientissimi pezzetti di vetro; co' quali scorticando, e sfracellando le carni, vi applicava, per ristagnar la copia del sangue sevo intriso col sale, medicamento più acerbo, e tormentoso del male, con l'asprezza di tanti cilicj, e massimamente di quello tessuto in forma di tonaca, dalla parte di dentro pieno di punte acute di ferro, e sì spesse, che gli cagionava dolore tanto eccessivo, che talvolta n'ebbe a svenire, ed il solo mirarlo rendeva orrore, e spavento; con cui coprendosi dalle spalle fino alla metà delle gambe veniva ad impiagare maggiormente le piaghe, aperte nelle sue membra dalle sferzate crudeli; che tali macerazioni da lui praticate pareranno incredibili a quei, che misurano con umana prudenza le azioni de' gran Servi di Dio, e non col fervore della loro Carità. Ma se furono così dolorose, lunghe, e costanti le mortificazioni, e macerazioni di carne esercitate dal Servo di Cristo contra di se medesimo, lo furono anche per offerire con esse il suo corpo al Signore, qual Ostia vivente, santa, ed accetta: che però a gran ragione quanti lo conobbero, differo di lui, che ne' trentacinque anni del suo vivere nella Religione, era stato un volontario Martire di mortificazione, ed una vittima di Penitenza. Meglio per altro da noi potrebbe chiamarsi Martire di carità; ed egli vantarsi, che quelle piaghe, le quali portava impresse nel corpo, non vi fossero state scolpite da altra mano, che da quella dell'Amore. Imperocchè non trattò egli con tanta crudeltà la sua carne, o perchè fosse rubelle al suo Spirito, o perchè il Demonio gli avventasse contra dardi infocati di sensuali piaceri, onde gli convenisse di ripararsi da' colpi Infernali con rigida penitenza, come si legge di molti Santi, i quali furono astretti a sanar le punture del senso con le ferite. Imperocchè se digiunava, se vegliava, se flagellavasi a sangue, se disfaceva in pezzi il suo corpo, non lo faceva per altro, che per brama di assomigliarsi al Diletto dell'Anima sua lacero, e scorticato nel duro legno della Croce, e d'accendersi maggiormente nelle fiamme beate dell'Amore Divino.

Avvicinandosi adunque il tempo, nel quale questo Martire di penitenza doveva ricevere il premio di così lungo, e doloroso, benchè amoroso martirio; dopo di essersi il giovedì sera dell'Epifania del Signore sentito qualche preludio di male, che lo fece ritirar nella Cella, fù il giorno seguente assalito da febbre gagliarda, la quale lo costrinse a portarsi all'Infermeria di Palermo, un miglio in circa distante dal nostro Convento, come fece per ordine espresso del Superiore. Giunto colà con grandissimo stento, perchè volle condurvisi a piedi, ed il male l'avea ridotto a così gran debolezza, che a fatica si poteva muovere; subito che il Medico fu a visitarlo, e dal tocco del polso si accorse che la febbre era ardente, ordinò, che la mattina seguente gli fosse fatto un salasso. Ma perchè l'Infermo si ritrovava così estenuato da tanti digiuni, e penitenze, che il suo corpo non era quasi altro, che pelle ed ossa, benchè dal Chirurgo gli fosse aperta la vena, e premuta più volte da un Religioso, non gli uscì una goccia sola di sangue. Bramando però alcuni

Cavalieri ſuoi divotiſſimi d'averne qualche ſtilla, per conſervarſela come preziosa reliquia, volle Iddio differire loro una tale conſolazione; poichè con ſtupendo prodigio diecinove ore dopo il dilui tranſito, datogli di nuovo il Chirurgo ſteſſo un colpo nel braccio, ne ſgorgò poſcia il ſangue con furia, e in tanta copia, che parve glielo aveſſe effuſo la grazia, non la natura; ond' ebbero quei Signori comodità di poter ſoddisfare alla loro divozione, con inzupparne i fazzoletti, quali poi applicati con fede a diverſi Infermi produſſero mirabili effetti.

Poſcia intendendoſi nel Convento, che la febbre lo riduceva a pericolo di morte, il Confeſſore, che era dal Servo di Dio atteſo con anſia grande, andò ad aſſiſtergli. Vedendolo Fra Bernardo ne ſentì una indicibile allegrezza; e ſubito ſi diſpoſe coll'ultima Confeſſione, e con uno apparecchio ſenza pari, a ricevere il Santiſſimo Viatico. Lo ricevette con una ſanta divozione corriſpondente all'affetto, che ſempre avea portato quell'Auguſtiſſimo Sacramento, la dicui preſenza era ſtata ogni ſua maggiore delizia, anzi il reſpiro, e la vita; e però nè una penna, o lingua umana ſaprebbe ſpiegare la ſanta diſpoſizione, e divozione fervida, con cui fece queſt'ultima Comunione, e la forza, che ne acquiſtò l'Anima ſua. Fece poi iſtanza d'eſſer'unto con l'Olio Sagro, che gli fù ammminiſtrato dal Padre Guardiano del luogo, per appunto in quel tempo più opportuno, che gli fù ſuggerito dallo illuminato moribondo, il quale gradì ancora con affetto ſtraordinario l'Indulgenza Plenaria, che gl'inviò Monſignor Arciveſcovo di Monreale, che allora ſi ritrovava in Palermo.

La domenica ſera, ed anche la notte del Mercordì, che fù l'ultima di ſua vita, ebbe fieriſſimi aſſalti dalli Spiriti maligni, li quali aſſai crudelmente lo percoſſero, e la ſeconda volta particolarmente perchè affine di conformarſi al diletto ſuo Crocifiſſo affetato nel patibolo della Croce, non volle accettare un vaſo d'acqua, che offerto gli fu per riſtoro della gran ſete; che lo tormentava. Ma di già era egli aſſuefatto a ſimili fieri colpi; poichè queſti ogni notte lo avevano battuto, ſebbene non con tanta crudeltà. Eraſi per altro il Demonio fortemente ingannato in queſta uſata ſua arte di percuoterlo; mentre anzi ajutava a combattere a favore dello ſteſſo valoroſo Soldato di Gesù Criſto. Imperocchè combatteva il maligno Spirito Infernale contro il corpo del Beato Bernardo; e queſto ſuo corpo era ben' anche dal medeſimo Servo del Signore tenuto come fiero nemico, col quale aveva patteggiato di negargli ogni ripoſo, e ſollievo, e ſolo di affligerlo ſempre, e di farlo continuamente patire ſino alla morte. Laonde ſotto le percoſſe più fiere, che gli dava l'Infernal moſtro, ſi udiva il Beato Uomo replicatamente cantare: Sia lodato il buon Gesù: a una notte di tormento ſeguirà un giorno eterno di contento: momentaneo è il mio patire, ſempiterno ſarà il gioire.

Divulgatoſi intanto per la Città la fama del ſuo avvicinarſi alla morte, andarono alcuni così della Nobiltà, come del Popolo la mattina del Mercordì a viſitarlo, ed a raccomandarſi alle ſue orazioni. E perchè parea non ſapeſſero uſcire dalla ſtanza, forſe per il deſiderio, che avevano di ritro-

varſi

varsi presenti al suo passaggio da questa vita; dopo che il Servo di Cristo ebbe loro promesso, che non avrebbe mancato di raccomandarli con ogni possibile affetto alla Divina Clemenza; sapendo, che quel giorno era l'ultimo del suo vivere, il pregò a partire, affinchè colla presenza loro non gli cagionassero qualche disturbo, o distrazione di mente. Partiti, che furono, si levò a sedere sul letto, e calatosi il Cappuccio negli occhi, per tener meglio raccolto il suo spirito in Dio, si fece leggere il Passio da un Sacerdote, e recitare alcune divote orazioni di quelle, che sogliono dirsi per li Moribondi, ascoltandole tutte con singolare attenzione. E perchè il Signore gli avea rivelato, che alle ore ventuna di quel giorno sarebbe morto, parendogli, che l'aspettare d'ogni momento fosse, per così dire, d'un'anno; (tanta era la brama, che gli struggeva il cuore, d'arrivare il più presto ad abbracciarsi nella Gloria con Cristo) dopo di avere addimandato alcune volte a' Religiosi, che ora fosse, inteso da uno di essi, che in quel punto sonava l'ora ventuna, chinata la testa in atto di volere placidamente dormire, disse: Andiamo, andiamo, volle egli dire, andiamo dalle miserie di questa vita alla felicità dell' eterna: Andiamo dal patire al gioire, da' tormenti a' diletti: Andiamo, anima mia a godere per sempre le dolcezze de' castissimi amplessi dello Sposo Celeste. Così con piacere, e con gioja incontrò la morte, la quale sebbene faccia terrore anche a Spiriti più forti, nulladimeno insegnò a noi di non temerla; poichè quella nulla ha di terribile per quelli, che santamente sono vissuti; mentre la grazia di Gesù Cristo la rende ad essi dolce, ed amabile Con tutta quiete adunque, e soavità di spirito nel mercordì dodici di Gennajo dell'anno mille seicento sessanta sette, dopo sei giorni di febbre, incominciata il Venerdì antecedente, in età di sessantadue anni non ancora compiti, e trentacinque di Religione, si distaccò la dilui Anima da quel corpo ridotto in pelle, ed ossa, per le continue asprissime penitenze, e se ne andò a vivere eternamente nel Cielo.

Appena s'intese per Palermo la morte di questo Venerabile Uomo, che si portarono alcuni Signori Principali della Città con ogni prestezza al Convento a fare lo spoglio della dilui poverissima Cella. Laonde fù di mestiere compartire loro quelle divote Immagini di carta semplice, che teneva appese alle mura, i flagelli, i cilicj, e tutte le altre cosette, che vi erano, con le quali, come se avessero fatto acquisto di molte ricchezze, ritornarono consolatissimi nella Città. Ma il concorso all' Infermerìa non solo de' Secolari, persone ignobili, e nobili, ma similmente de' Regolarj di varj Ordini a rivedere il suo Corpo, fù così grande, e tanto il fervore anche indiscreto della loro divozione, che non si potè impedire, che non gli tagliassero più abiti in pezzi: sicchè bisognò rivestirlo da nove volte, prima che dall'Infermerìa si trasferisse al Convento. Facevano a gara nel baciare quel Corpo, da lui vivente sì mal trattato, nel troncargli le unghie delle mani, e de' piedi, e nello svellergli li capelli dal capo, ed i peli dal mento; per lo che fù di bisogno serrarlo dentro a' cancelli della Cappella, e mettervi alcuni di guardia, che lo custodissero. Chi lo toccava con le corone, chi con le medaglie, chi lo chiamava Beato, chi Santo, e tutti gli applaudiva-

divano, come se fossero sicuri della sua gloria, e vedessero la di lui Anima nel mezzo a' Cori degli Angioli.

Venuta la notte, e ritiratasi dopo la Gente minuta ancora la Nobiltà alle sue Case, il Padre Francesco da Mazzara Provinciale, considerato il gran disturbo patito in quelle poche ore dal tanto concorso, e folla del Popolo, e temendo, che dovesse ancora essere maggiore il giorno seguente, si lasciò intendere, che aveva pensato di far portare il Cadavero al primo spuntar dell' Alba con ogni segrettezza al Convento. Giunto questo sentimento all' orecchio di Don Luigi dell' Hojo Capitan delle Guardie di Sua Eccellenza, si trasferì egli subito, benchè l'ora fosse importuna, all' Infermeria, e pregò il Padre Provinciale a contentarsi di voler differire tal funzione per il dopo Vespro, così per soddisfazione di tutta la gente della Città, la quale avrebbe sentito gran dispiacere, se non vi si fosse trovata presente, come ancora perchè col portarsi quel benedetto Corpo pubblicamente al Convento, e solennemente colla comitiva della Nobiltà, e della Plebe, ne sarebbe risultata maggior gloria a Dio, e non poco onore al suo Servo, ed alla Religione (benchè questa più si compiaccia di essere onorata da Vivi, per la continua pratica de' virtuosi esempj lasciati dalli Defunti.) E perchè il Padre Provinciale gli addusse in contrario il timore, che aveva, non seguisse qualche inconveniente per la moltitudine delle Genti, e l' indiscreta loro divozione al corpo di Fra Bernardo; gli promise, che per ovviare ad ogni disordine, avrebbe con licenza del Vicerè suo Signore fatta accompagnare la Bara dalla Guardia delli Alabardieri Tedeschi. Con questa promessa lo distolse da quel primo pensiero, e lo indusse a condescendere alla dilui istanza: onde ebbero comodità molti Signori di mandar Pittori a cavarne più ritratti; li quali adorni con cornici dorate fecero appendere alle pareti delle Camere, e Sale, come se fossero Immagini del loro Angiolo tutelare.

S' incominciò dunque in detto tempo la Processione, in cui sotto la Croce precedeva al Corpo del Morto accompagnato da buon numero di Alabardieri, una lunga schiera di Religiosi nostri, seguendolo uno stuolo, per così dire, innumerabile d'ogni sorta di Persone divote. I Cavalieri poi, ed i Principi Palermitani, per dimostrare la singolar riverenza, che professavano al Servo di Cristo, ed il gran concetto, che avevano della dilui Santità, vollero, portare a vicenda tutto quel tratto di miglio, che è da Palermo fino al Convento de' Cappuccini, la Bara sopra le loro spalle, come se quelle non fossero esequie d'un Religioso morto di fresco, ma una translazione sollenne delle Reliquie d'un Santo. Ciò fù di grande edificazione a tutta la Città, come ancora il vedere, che i due Monsignori Illustrissimi l' Arcivescovo di Palermo, e quello di Monreale, comparissero a capo scoperto al balcone del Palazzo Arcivescovile, per venerare quel Sagro deposito, mentre passava. Diedero essi con questo ad intendere la riverenza, che dopo morte meritava quell' Uomo, che aveva condotta una vita sì virtuosa, e sì penitente per Gesù Cristo, e che aveva operate così gran maraviglie a gloria di Dio, ed a beneficio de' Popoli.

Depo-

Depoſto il feretro nella Chieſa, i Religioſi ve lo laſciarono per qualche tempo, tanto che ſi poteſſe almeno in parte ſoddisfare alla divozione di quelli, che l'avevano e portato, e accompagnato. Coperto poi il Corpo d'un nuovo abito, lo calarono nella Sepoltura comune. Quivi collocatolo in piedi, ed appoggiato al muro, concorſero molti anche ne' giorni ſeguenti a riverirlo; ed il Signore per illuſtrare la gloria del ſuo Fedel Servo, ſi degnò d'operare ad interceſſione di lui molte grazie. Due furono fra le altre, l'una delle quali fù la ſubita converſione d'un Turco alla Cattolica Fede, che ſuccedette come quì ſi racconta. Vivendo coſtui oſtinato nella ſua Setta, un Cavaliere ſuo Padrone, lo conduſſe nel Cimiterio davanti al Corpo di Fra Bernardo, e lo conſigliò a pregarlo, che ſi compiaceſſe di ottenergli da Dio tanto lume, che arrivaſſe a conoſcere qual foſſe la vera Fede. Eſeguì lo Schiavo il conſiglio del ſuo Signore, e nel medeſimo punto, che ſi raccomandò al Servo di Dio, ſi ſentì mutare il cuore, e riſchiarare la mente da raggio Celeſte: onde ſubito diſſe di voler eſſere Criſtiano. Nel termine di pochi giorni venne perciò iſtrutto di quello, che era neceſſario a ſapere; indi fù battezzato, ed incontanente ammalatoſi, in breve tempo morì nel grembo di Santa Chieſa.

L'altra fù la ſanità d'un Bambino gravemente infermo, depoſto nel Proceſſo con la teſtimonianza giurata di più perſone, che ancora nel Sommario ſi riferiſce. Il Fanciulletto era in età di due anni, quale trovandoſi aggravato da lungo male, i ſuoi Genitori vedendo, che il miſero con quella grave infermità ſi riduceva a ſtato di morte, ſi riſolſero (così inſpirati da Dio) di portarlo al Convento de' Cappuccini, e raccomandarlo alla interceſſione di Fra Bernardo, per cui il Signore operava tanti miracoli. Giunti colà, ſi reſtò la Madre a piangere nella Chieſa, ed il Padre diſceſe nel Cimiterio col Figliuolino nelle braccia, il quale depoſto in terra in piedi davanti al Corpo del Venerabile Servo di Criſto, che allora era collocato sopra una ſedia, fiſſati, che il tenero Zitello ebbe gli occhi in quel volto beato, da cui pareva, che traluceſſe un raggio di gloria; fece moſtra con quello ſguardo pietoſo di pregarlo affettuoſamente d'intercedergli da Dio la ſanità. Poſcia, quaſichè foſſe dotato di perfetto giudicio, incrocciate le mani al petto, s'inchinò a baciargli riverentemente il ginochio. Con quell'atto di venerazione, che in vero potea dirſi prodigioſo, per l'incapacità de' ſuoi così teneri anni, moſſe efficacemente il Cuore caritativo, e compaſſionevole di Fra Bernardo ad ottenergli in premio dal Signore l'intera ſalute, come l'ottenne realmente. Cagionò un tal fatto tanta gran maraviglia, e diletto nell'animo d'un Cavaliere, il quale ſi ritrovò ivi preſente, che ſubito andò a riferirlo alla dilui Madre, che ſi tratteneva, conforme ſi diſſe, nella Chieſa, orando, e piangendo per la ſanità del Bambino, e le recò gran contento. Ritornato il ſuddetto Cavaliere poi a Palermo, volle divulgarlo per tutto, e nel raccontarlo gli cadevano dagli occhi le lagrime per tenerezza, e commoveva gli altri ad una maggiore divota eſtimazione del Venerabile F. Bernardo. Da ciò ben ſi vidde verificato, che ancora per mezzo degl'innocenti Fanciulli perfeziona Iddio la lode de' ſuoi Servi.

CA-

CAPITOLO III.

Traslazione del dilui Corpo: sua Cella convertita in Chiesina ; e Processi formati in ordine alla sua Beatificazione.

SCorsi alquanti mesi dopo la morte del Venerabile Fra Bernardo parve a molti, e particolarmente al nobil Uomo Don Francesco Corvino, che più d'ogni altro frequentava le visite del Cimiterio, sembrò essere cosa molto sconvenevole, che le ossa di un Religioso così caro a Dio, e tanto ammirabile agli Uomini, rimanessero nella Sepoltura comune insieme con le altre prive di quell'onore distinto, che si doveva al suo gran merito. Questi perciò fece replicata istanza con affettuose preghiere al Padre Provinciale, che si trasferissero quelle ossa nella Cappella del Santissimo Crocifisso, in cui il Defunto, mentre viveva, era solito di trattenersi lungo tempo di giorno, e di notte a fare orazione, come quegli, che non provava maggior diletto, che nel meditare le Sagratissime Piaghe di Gesù Cristo. Egli ottenne finalmente con sommo contento dell'animo suo la bramata, e richiesta licenza ; laonde fatta ben presto apparecchiare una cassettina di piombo, vi si collocarono riverentemente le sagre Ossa, e questa fù poi racchiusa in un'altra di cipresso, con l'assistenza, e corteggio di molti Cavalieri, e principali Signori, alcuni de' quali furono da lui invitati, ed altri vi concorsero per loro divozione. Indi appresso fecesi la traslazione dal Cimiterio nella detta Cappella la mattina del dì ventuno Agosto dell'anno medesimo mille seicento sessantasette ; ed il Signore per dimostrare quanto gli aggradisse l'onore, che si faceva al suo Servo, si compiacque di approvarlo con un Miracolo, il quale in tutte le impressioni della Storia di questo ammirabile Religioso si legge descritto a lungo, e quì si espone in succinto.

L'effetto adunque maravigliosо fù, che in quello stesso giorno dello trasportamento del Corpo del gran Servo del Signore Fra Bernardo, volendo il mentovato nobil'Uomo fare un lauto pranzo a Religiosi nostri di quel Convento di Palermo, e ad alcuni Cavalieri da lui invitati alla pia funzione, di cui egli n'era il principale promotore, ordinò a tal fine un convito degno della sua splendidezza, e della qualità de' Personaggi invitati. Ma oltre a questi concorsero moltissimi altri Signori per loro divozione in tal dì al Convento ; ed essi col loro corteggio di Servidori, e Paggi tutti furono trattenuti a pranzo. L'apparecchio non era però se non per bocche ottanta : ma le vivande si moltiplicarono in modo, che abbondevolmente soddisfecero a trecento persone in circa. Da tutti quelli, a' quali era ben noto, che apparecchio si fosse fatto, fù tenuto per uno evidente portento dalla Providenza Divina operato per intercessione del B. F. Bernardo in segno di gratitudine, per l'onore, che egli aveva dimostrato quel suo parzialissimo Divoto in far trasportare il dilui Corpo, e per appunto nella Cappella del Crocifisso, nella quale mentre viveva, vi aveva sempre il cuore, e quasi sempre ancora la persona. Dalchè si vede, che gradiscono gli Amici

ci di Dio dopo morte gli onori, de' quali furono in vita continuamente nemici: perchè in Paradiso non vi ha più luogo l' umiltà, ma la giustizia.

Così grande poi era il concetto di Santità, nel quale lo stesso nobil Signore teneva il fedel Servo di Cristo per le molte grazie conseguite col suo mezzo da Dio, che passati sei anni dopo la dilui morte, fece istanza a' nostri Superiori, che si fabbricasse il Processo della sua Vita, Virtù, e Miracoli, per istradarlo con esso alla Beatificazione. Ottenuto, ch' ebbe da loro il consenso, vi si applicò incontanente con tanta diligenza, e sollecitudine, che non riguardando nè a fatica, nè a spesa, fù ridotto a compimento nel termine d'un anno solo, ancorchè facesse perciò bisogno di esaminare un numero, per così dire, inumerabile di testimonj. Di più fece dipingere la di lui Immagine in molti Quadri, e li espose nella Sala, e nelle Camere della Signorile sua Casa. Perfine acciocchè si divulgassero per tutto le glorioſe azioni del suo sì possente Benefattore, donò alla nostra Religione mille copie della dilui Vita, appenna dopo che fù data alla luce nella Italiana favella, ed altre mille copie allorchè fù tradotta in Latino, e data parimenti alla Stampa, da distribuirsi poi fuori d' Italia alle Provincie di là de' Monti, e del Mare. Sicchè per questa sua singolarissima divozione verso del suo vero, e pronto spirituale, e corporale benefico F. Bernardo, e per la pietosa liberalità mostrata colla copiosa limosina, particolarmente verso i Cappuccini, merita, che il chiaro nome dell'ingenuo, e qualificato Signore Don Francesco Corvino viva immortalmente nel cuore d'ogni Alunno della nostra Congregazione, come degno di eterna lode, e colle nostre preghiere otteniamo da Dio una perpetua felicità al dilui spirito, per intercessione del Beato Bernardo, a cui con cuore invitto procurò dal canto suo in questo Mondo tant'onore dopo il dilui passaggio alla gloria del Cielo.

Non si deve però quì tralasciare un caso nel vero ammirabile, da cui si scorge chiaramente, che volle il Signore fosse pubblicata la Santità del suo Servo non solo dalle bocche degli adulti Uomini, ma similmente da quelle degl' innocenti Bambini; onde potesse vieppiù confermarsi per bocca loro la perfezione della lode del Venerabile Fra Bernardo, e rimunerarsi ancora con ciò il parzialissimo amore, che mostrò sempre, finchè visse nella Religione, alla innocenza, e semplicità puerile. Andati una mattina due divoti Conjugati al Convento de' Cappuccini di Palermo, vi condussero un loro Figliuolino di due anni. Entrato che fù nella Chiesa il Fanciullo, e veduti aperti li Cancelli della Cappella del Santissimo Crocifisso, mentre che i suoi Genitori inginocchiati stavano venerando un' Immagine del Beato Felice esposta in un Quadro nella Cappella medesima sopra l' Altare, per essere quello il solenne giorno della sua Festa; egli da se solo vi corse dentro, ed inginocchiatosi sopra la pietra di marmo, che cuopre le Ossa del Venerabile Servo di Dio Fra Bernardo, trasferitevi già alcuni mesi, più, e più volte riverentemente baciolla. Il Padre, e la Madre osservato nel Fanciulletto quell'atto di riverenza, e di venerazione, che pareva loro co-

ſa miracoloſa, ſi alzarono, e dopo di eſſergli avvicinati, interrogatolo, che coſa faceſſe, riſpoſe: Bacio il Santo, bacio il Santo: e perchè non lo baciate ancor voi? Dunque niuno bacia il Santo? Parole, dalle quali ſi ſentirono muovere a così gran tenerezza, che ſubito inteſo da un noſtro Sacerdote ivi preſente, che quello era il Sagro Depoſito di Fra Bernardo da Corlione, ſi proſteſero anch'eſſi a terra, e con gran copia di lagrime lo venerorono, e lo baciarono. Uſciti poi tutti dalla Capella, e poſtiſi a ſedere nella Chieſa ſopra una banca, mentre ſtavano diſcorrendo inſieme con ſommeſſa voce di quel fatto, come di coſa ſtupenda; ecco di nuovo il Puttino ſpiccarſi da loro, e portarſi con fretta nella Cappella, ove preſi alcuni fiori, che erano ſulla pradella davanti al Quadro del Beato Felice, e ſparſili ſopra la Lapida di Fra Bernardo, gittatoſi a terra, ſi diede nuovamente a baciarla, e ribaciarla, come prima, con tanto affetto, che intenerì tutti li riguardanti. Si aumentò particolarmente nella Madre la divozione, di modo, che andata ancor'eſſa a raccomandarſi al Defunto, nel medeſimo iſtante guarì da una grande indiſpoſizione, e gravezza di ſtomaco, la quale già da gran tempo la travagliava: onde benediſſe, e ringraziò il Signore della ſanità ricevuta per li meriti del ſuo Fedel Servo.

Perchè poi la Cella del Venerabile Fra Bernardo era la prima dalla parte del Coro, e la più vicina alla porta; per queſto fù lungo tempo, lo ſpazio cioè di circa ſei anni, abitata da' Portinari, come quella, che più d'ogni altra riuſciva comoda al loro uffizio. Ma parendo diſdicevole, o men convenevole, che abitaſſe altro Religioſo in quella ſtanza, la quale era ſtata bagnata da tanto ſangue, lavata da tante lagrime, e riſcaldata da tanti ſoſpiri d'un così gran Servo di Criſto, anzi tante volte ſantificata con la preſenza della Regina degli Angioli, e del Bambino Gesù, ſpirava eſſa per ogni parte odore di Santità; ed era perciò frequentata, e riverita da' Secolari, come ſe foſſe un Santuario; pensò quindi un noſtro Padre, che di quella Cella di F. Bernardo ſi ſarebbe dovuto, e potuto formare una Cappella. Comunicò egli queſto ſuo penſiero a' Superiori, ed ottenuto benignamente da eſſi il conſenſo, vi fece aprire il muro da quella parte, che riguarda la porta del Monaſtero, e corriſponde a quella del Coro, con mettervi una Cancellata, ed ergervi un piccolo Altare colla pietra conſegrata, e di ſopra dentro ad una nicchia una belliſſima Statua di marmo d'altezza di cinque palmi della Madonna di Trapani, donata a' Religioſi noſtri dal nobiliſſimo, e divotiſſimo Signore D. Giuſeppe Gaetano Canonico della Cattedrale di Palermo.

Nel giorno dell'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine vi fù ſolenizzata la Feſta con un Sermone, e col celebrarviſi alcune Meſſe: Funzione, a cui intervennero molti Cavalieri, e Perſonaggi de' primi della Città. E perchè la Cappelletta è in tal ſito, che andandoſi al Coro, o al Refettorio, o nel Giardino, o verſo la porta, o ſalendoſi la ſcala del Dormitorio vi ſi paſſa davanti; quindi viene quella benedetta Immagine ad eſſere centinaja di volte fra il giorno, e la notte adorata dalla Famiglia, e da' Secolari, che vi concorrono. L'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore Don

Gia-

Giacomo Palafox, Arcivescovo allora di Palermo, considerata la venerazione, colla quale detta Immagine era tenuta, concesse quaranta giorni d'Indulgenza a chiunque le facesse un divoto inchino. Così ha disposto il Signore, che in quella stanza, in cui la sua Madre Santissima avea tanto familiarmente, e frequentemente conversato col B. F. Bernardo, vi fosse dopo la sua morte a tutte l'ore, per non dire a tutti li momenti, inchinata, e riverita da'Religiosi.

Quello stesso Padre, per la dicui istanza fù ridotta la Cella a forma di Cappellina, fù eziandiò quegli, che poi portò, e presentò in Roma alla Sagra Congregazione de'Riti il Processo della Vita, Virtù, e Miracoli del Servo di Dio, fabbricato d'autorità ordinaria dall'Illustrissimo Monsignor Arcivescovo di Palermo, ed ottenne dalla stessa Sagra Congregazione de' Riti in breve spazio di tempo la licenza di potersene formare li Processi di autorità Apostolica. Si può dire, che ciò seguisse con modi veramente prodigiosi, e con ispeciale assistenza di favor Divino; poichè (oltre alla formazione del Processo di autorità Ordinaria, nel quale in tempo d'un'anno solo si esaminarono da trecento Testimonj in circa, quando per tanto numero vi abbisognavano più anni) dalla presentata del Processo in Roma alla Sagra Congregazione insino alla concessione ottenuta delle Lettere Remissoriali, e licenza di potersi fabbricare i Processi delle Virtù, e Miracoli in ispecie, non passarono più di quattro anni. Ne restarono perciò tutti li Ministri ragionevolmente stupiti, asserendo, che infino a quel tempo non si aveva mai veduto, nè vi era esempio veruno di un'altra Causa simile, che in tanta brevità di tempo si fosse così facilmente finita, e terminata così felicemente.

In così breve, ed angusto spazio di tempo de' quattro anni suddetti si ottenero da quegli Emi Signori benignamente dieci Decreti: nel primo si contiene l'Aperizione del Processo di autorità Ordinaria: nel secondo la Deputazione del Cardinal Ponente, o Relatore, che fù l'Eminentissimo Signor Cardinal Casanatta: nel terzo la Commissione, ed introduzione della Causa: nel quarto la Discussione, ed affirmazione del Processo *De non Cultu*: nel quinto la Concessione delle lettere Remissoriali, e la licenza di formare il Processo della fama di Santità in genere: nel sesto la Deputazione de' Giudici assistenti all'Esame di detto Processo: nel settimo l'Aperizione del Processo, dopo fatto, e presentato: nell'ottavo la Dispenza, e licenza di Sua Santità alla Sagra Congregazione, acciò si potesse proporre, e discutere il sopraddetto Processo, senza l'intervento de' Consultori; perchè secondo i Decreti Apostolici si doveva il Dubio portare innanzi al Sommo Pontefice con la presenza de' Consultori suddetti, e si richiedeva perciò molto spazio di tempo: nel nono la Validità del sopraddetto Processo: e nel decimo finalmente la Concessione delle lettere Remissoriali, e licenza di fabbricare li Processi della Vita, Virtù, e Miracoli in specie. E quanti dubbj furono nella Sagra Congregazione proposti, erano con ogni facilità risoluti, e con singolar prontezza gli Eminentissimi Signori Cardinali condescendevano a dare il loro voto in favore. Del che ne faceva pubblica te-

ſtimonianza l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Portocarrero, il quale ogni volta che uſciva dalla Congregazione, incontratoſi col noſtro P. Poſtulatore, gli diceva con grandiſſima eſpreſſione, ed allegrezza, che la Cauſa di Fra Bernardo era andata aſſai bene. E Monſignor Caſale, Segretario di detta Sagra Congregazione, più volte ebbe a dire con affetto di cuore: il Signore, ſi vede chiaramente, che favoriſce molto Fra Bernardo, e lo vuol Beato: perchè vedeva una mozione particolare di ſua Divina Maeſtà, che piegava i cuori di quell'Eminenze ad eſſere così favorevoli al Fedeliſſimo ſuo Servo.

Queſto effetto diſtinto della Divina Bontà ſi manifeſtò ancora con una chiarezza maggiore. Imperciocchè eſſendoſi propoſte due Cauſe in un'adunanza tenutaſi da quegli Eminentiſſimi Signori Cardinali, l'una d'un Sacerdote Religioſo d'altra Religione riſpettabiliſſima nella Chieſa di Dio, morto con gran fama di Santità, e maneggiata da un Soggetto di gran valore, fù deciſa col Reſcritto: *Nimis properè*; ancorchè queſto Sacerdote foſſe già morto il giro d'anni ventuno. La ſeconda fù del povero Laico Fra Bernardo, ed ebbe i voti in favore; tuttochè non foſſero ſcorſi, che ſoli dieci anni dopo il dilui paſſaggio al Signore. Li Signori Cardinali reſtarono ſtupiti per una tale maraviglia di aver condeſceſo tanto benignamente a concedere le Remiſſoriali per il ſecondo, avendo data la ripulſa al primo. Tra gli altri l'Eminentiſſimo Ponente Signor Cardinale Caſanatta tutto attonito replicò di poi tre volte tutte unitamente con lieta energìa, ed ammirazione grandiſſima: Ma io non sò come, non sò come, non sò come. Volle in dire ciò, e con tal modo ſignificare, che la Deciſione a favore di Fra Bernardo, dopo il Reſcritto a disfavore dell'altro propoſto nel primo luogo, era ſtata come prodigioſa.

A maggior gloria del noſtro Signore, ed onore del ſuo umile Servo ſi concluderà quì dunque per ora con un'atto di ſingolare riverenza, con cui un'inſigne Senatore della Città di Palermò venne a moſtrare l'alto concetto, che aveva della Santità di Fra Bernardo. Eſſendo queſto Signore concorſo con altri Cavalieri al noſtro Convento alla Solennità, che il dì dell'Aſſunta ſi celebrò nella Cappellina, pregato con replicata iſtanza da'noſtri ad entrarvi per conſolazione maggiore dell'anima ſua, e non trattenerſi inginocchiato di fuori, come faceva; non vi ſi laſciò mai indurre il riverente Cavaliere, dicendo, non convenire, che un così gran peccatore, qual'era egli, ardiſſe di metter piede in quel luogo, ove tanto frequentemente la Santiſſima Vergine avea converſato con un così Santo Religioſo, quall'era Fra Bernardo. Da ciò ſi raviſa, che il gran Servo di Dio, quantunque ſia morto, vive però, e parla ne' virtuoſi eſempj, che ha laſciati. Eſſo imprime con un certo forte modo negli animi de' ſuoi Divoti veri ſentimenti di profonda umiltà, di divozione, e delle altre virtù da lui praticate di continuo. E ſiccome poi per le medeſime ſue eroiche virtù, ed eſimia divozione fù graziato da Noſtro Signore, e dalla Santiſſima Vergine, mentre viveva, così la Maeſtà Divina ha diſpoſto, che ancora ſia onorato dopo morte fino lo ſteſſo rozzo povero Tugurio, ove poſava il ſuo Corpo, e veniva ben di ſovente favorito di tanti doni dal Cielo.

CAPITOLO IV.

Apparizioni del B. Bernardo dopo morte a diverse Persone.

QUel Benignissimo Iddio, il quale si era compiacciuto di rendere illustre il suo Servo nella vita presente con gli splendori di tante Virtù, Prodigj, e Miracoli, volle altresì palesare al Mondo la Gloria, con cui dopo morte l'aveva premiato nell'altra, col fare, che egli stesso apparisse ad alcuni in sembiante glorioso, e rivelasse a taluno, che subito dopo il suo felice passaggio, senza toccare pena alcuna di Purgatorio, era salito a' godimenti beati del Paradiso. Si riferiscono perciò qui alcune di queste sue Apparizioni, che sono più considerabili, alle quali non è mancato il contrasegno di esser vere, poichè anno prodotto amore alla virtù, istruzioni salutevoli, e sanità prodigiose: effetti tutti, che non possono, se non da Spirito buono, derivare. La prima fù dunque ad un Signore di Corlione fattagli la notte seguente dopo la morte dell'Uomo di Dio. Mentre stava questi coricato nel letto, recitando il Rosario della Beatissima Vergine, vicino allo spuntar dell'alba sentissi chiamar per nome; e conoscendo, che quella era la voce del suo carissimo Fra Bernardo, morto in Palermo, distante ventiquattro miglia, aprì gli occhi, e vedutolo vestito di un bianchissimo abito con le braccia aperte, con le pupille fisse nel Cielo, e che vibrava da tutto il Corpo raggi di Celeste splendore, gli disse: Oh mio Dilettissimo quanto siete bello, e grazioso! Quanto comparite leggiadro in codesta veste candida più che la neve! Come risplendete a guisa di Sole di mezzo giorno! Ed egli risposegli: Restatevi, Amico, con la pace di Gesù Cristo; che io ora parto per il Paradiso: e ciò detto incontanente disparve. Restò il divoto Signore tutto allegro per sì felice novella; indi raccontò alla sua Consorte la visione goduta: onde amendue consolatissimi ringraziarono Dio della Gloria conceduta al suo Fedel Servo.

Similmente quindici giorni dopo il suo transito da questa vita mortale all'eterna apparve tra sonno, e veglia ad un Religioso nostro, ch'era stato suo confidentissimo di spirito; da cui essendo interrogato, in che stato si ritrovasse, gli rispose, che per pietà del Signore godeva gli ineffabili gaudj del Cielo. Addimandato di nuovo, se gli fosse convenuto di trattenersi lungo tempo nel Purgatorio, gli fece risposta di non sapere per prova neppure d'un batter d'occhio il tormento di quelle pene; perocchè immediatamente, dopo lo spirare dell'Anima, Iddio benedetto l'aveva fatto degno della sua Gloria. Passato poi un'anno, e mezzo in circa tornò a lasciarsi da lui vedere intorno all'aurora dentro la Sagristia; ove tutto allegro, e ridente abbracciatolo strettamente più volte, innalzò la voce dicendo: Paradiso, Paradiso! Oh benedette annegazioni della propria volontà! Oh beati patimenti per amore di Gesù Cristo! Oh digiuni beati! Oh benedette discipline, cilicj, e vigilie! Oh beate mortificazioni, penitenze, e macerazioni di carne: e con abbracciarlo, e riabbracciarlo di nuovo lo lasciò. Parve al

Re-

Religioso, che d'indi volgesse i passi verso la Cappella del Crocifisso, forse per riverire anche dopo morte, e beato, quella Santissima Immagine, di cui in vita era stato così divoto.

Un Nobil Uomo allora Conservatore nel Regno di Sicilia per la Maestà del Re Cattolico ebbe a riferire ad alcuni, che mentre discorreva di Fr. Bernardo con una Persona di spirito grande, e degna di fede, l'aveva questa accertato, che il Servo di Cristo subito dopo il suo felicissimo transito era asceso a godere la cara vista di Dio: onde restava disingannata di quella opinione del Volgo, che niuno arrivi alla beata magione degli Angioli, il quale prima non passi per le fiamme del Purgatorio.

Nell'anno stesso, che era seguita la morte del Servo di Cristo, una Donna della Città di Palermo, che era solita di sconciarsi nelle sue gravidanze, sentendosi sorprendere una sera da' soliti sintomi di sconciatura, si raccomandò con viva fede alla dilui intercessione, supplicandolo a volerle impetrare grazia da Dio di portare la Creatura felicemente alla luce. Ed ecco sel vide comparire in sogno la notte circondato di raggi di gloria, e udì, che le disse queste parole: Se tu desideri di liberarti per l'avvenire dal male, che fin'ora ai patito, procura di aver sempre teco un pezzetto del mio Abito, ed io ti assicuro, che da quì avanti non ne sarai più molestata. Risvegliatasi tutta allegra la Donna per l'apparizione, e promessa di un tanto Intercessore, a cui confidava non sarebbe stata negata alcuna grazia da Dio, eseguì prontamente il consiglio; ed in virtù di quella benedetta Reliquia partorì con grande felicità, e volle, che la Creatura, in memoria del beneficio ricevuto dal Signore per li meriti del suo Servo, fosse nel Battesimo chiamato col dilui nome.

Una divota Femmina della stessa Città di Palermo per una mortale postema era giunta a quel segno, che abbandonata da Medici, avea di già preso il Santissimo Viatico. Non sarebbe ad essa rincresciuto molto il morire, quando non avesse dovuto lasciare i Figliuoli dietro di se, alcuni de' quali erano in età pargoletta, senza sapere a chi poterne commettere la cura, che troppo le stava a cuore, e le cagionava gravissima afflizione. Ritrovandosi in tale stato, si portò a visitarla un Religioso nostro dilei Fratello, e presentatole un Ritratto in carta di Fra Bernardo, l'esortò a ricorrere con viva fede alla dilui intercessione, come di quello, per cui il Signore operava tante grazie, e miracoli. Lo fece la Donna con quella maggior divozione, che le suggerì il desiderio, che aveva di sopravvivere, per sovvenire al bisogno de' Figliuolini. Si pose la Figura la sera sul petto, e non si fù così presto addormentata, che le apparve in sogno il Servo di Cristo, parlandole in questa guisa: Sorella il Signore vi vuole nel Paradiso, e per tanto accettate la morte di buona voglia, con rassegnarvi nel suo santo Volere; nè vi prendete pensiero de' Fanciulletti, che egli se gli piglierà sotto la sua protezione, e ne avrà maggior cura di quella, ne possa avere qualunque Madre più tenera, amorosa, e pietosa di voi: e ciò detto disparve. Risvegliatasi l'Inferma avvivò maggiormente la confidenza ne' meriti di Fra Bernardo, e raccomandatasegli con istanza più affetuosa, meritò,

tò, che la notte seguente le apparisse di nuovo, e l'assicurasse, che Iddio le avea per sua infinita pietà conceduta la grazia; e così l'orazione umile, e perseverante ottenne il suo effetto; mentre la mattina si ritrovò fuori d'ogni pericolo.

L'Anno quarto dopo la morte del Venerabile Servo di Dio si ritrovava il Nobil'Uomo altrevolte mentovato Signor Don Francesco Corvino, che fù sempre nostro tanto gran benefattore, e divotissimo del Venerabile Fr. Bernardo, in non picciolo travaglio d'animo, per fondato timore di non dover fare una molto considerabile perdita sopra la vendita delle copiose sue rendite. Non sapendo risolvere in sì grande dubio, e stando così irrisoluto di quello, dovesse fare, una sera prima di mettersi a letto si raccomandò alla protezione dell'ammirabile Servo di Dio, a cui soleva ricorrere ne' suoi bisogni, ed affanni. Ed ecco, mentre la notte dormiva, apparirgli in sogno il suo Beato divoto, e dirgli con chiara voce, che per allora non vendesse in modo alcuno il frumento. Tanto fece il buon Cavaliere; ed il prolungare per qualche tempo lo spaccio, gli fruttò di maniera, che cresciuto notabilmente il valore del grano, lo vendè triplicato di più: sicchè di nove milla, che solamente ne avrebbe cavati, ne tirò ventisette milla scudi: onde ebbe motivo efficace di renderne grazie infinite al suo tanto benefico Consigliere.

Le Apparizioni sin quì narrate riguardano i beni del Corpo; ora si registrano alcune di quelle, che mirano la salute dell'Anima, che sono più da considerarsi. Una Terziaria dell'Ordine del nostro Padre San Francesco, mentre una notte dormiva, le parve in sogno di ritrovarsi nella nostra Chiesa in Palermo, e di veder il B. F. Bernardo, che aperta una scatola, quale teneva nella mano, ne cavasse un ramoscello di verde Olivo, e le dicesse, che rappresentava la virtù di un tale Dottore, da lui nominato in particolare, che il primo venerdì di Marzo avendo per amor di Cristo perdonato di cuore al Nemico, si era con quell'atto generoso di carità acquistata la Divina benevolenza: e che appresso, cavatone un secondo ramo, la metà secco, le soggiunse, che quello lo dava a vedere poco meno che pentito del perdono dinanzi conceduto a chi gravemente lo aveva offeso: e per fine cavandone il terzo del tutto languido, ed arido, le significasse, che tale era il cuore del Misero, che inaridito agli ardori dell'ira, aspirava a farne vendetta. La divota Terziaria fattasi a credere, che il Signore le avesse mostrata quella visione, affinchè risaputasi dal Dottore, lo facesse ravvedere del suo peccato, andò subito la mattina a ritrovarlo, ed a riferirgli la visione. Conosciuto egli, esser pur troppo vero, quanto avea detto alla medesima il gran Servo di Cristo, con le lagrime agli occhi le confessò il suo gravissimo errore, con prometterle, che se ne sarebbe emendato. Laonde sbandito dall'animo quel pensiere, che gli suggeriva il Demonio, di vendicarsi, si acquistò di nuovo, col perdonare di vero cuore, la Figliuolanza di Dio.

Un Cavaliere Palermitano era così risoluto di fare uccidere un suo Nemico, che per non volersi ritrattare di questa sua ferma deliberazione,

avea

avea trascurato il precetto di confessarsi, e comunicarsi la Pasqua. Mentre andava più che mai rivolgendo nella mente il come potere più sicuramente, e con maggior secretezza levargli la vita; parve ad un nostro Religioso di molto spirito, e di virtù commendabili, di veder Cristo gravemente sdegnato contro di quel Cavaliere, ed in procinto di castigarlo a tutto rigore de' suoi misfatti; e che il B. F. Bernardo prostesо a' suoi piedi lo supplicasse con ogni possibile affetto ad usarli pietà, ed a non prenderne le giuste vendette, se non per altro, almeno per la gran divozione, la quale portava al Padre San Francesco, ed all'Ordine de' Cappuccini. Mostrando Gesù Cristo di non volersi, nè potersi piegare a misericordia, per la volontà ostinata, che tuttavia il Reo manteneva nel cuore di spargere il sangue del Prossimo, senza un minimo pensiero di adempiere, quanto comanda la Chiesa, che tutti li Fedeli si confessino, e comunichino, gli parve, che Fra Bernardo gli soggiungesse, che pigliava a suo carico l'indurlo al perdono, ed a compiere al precetto, a cui non aveva ancor soddisfatto: per la qual promessa placato l'eterno Giudice, incontanente disparve. Il Religioso, che era confidente del Cavaliere, andò subito a raccontargli la visione, esortandolo a riconciliarsi il più presto con Dio, quando veramente si trovasse in sì cattivo stato. Per tale racconto sbigottito il Cavaliere dalla minaccia dello sdegno Divino, mentre a lui era ben noto quel male, che nutriva nel suo interno, si portò pentito a piedi del Sacerdote, e fatta una intera Confessione delle sue colpe, con saldo proponimento di non offendere in modo alcuno il Nemico, sfuggì il meritato castigo, e d'indi avanti visse da buon Cavaliere, molto divoto del Venerabile Servo del Signore, per intercessione, e meriti del quale riconosceva questo sì grande spirituale vantaggio e di avere scansato un sì grave pericolo.

Si omettono varie altre Apparizioni, e Visioni, perchè le già riportate sono abbondevolmente valevoli a' divoti Leggitori, per dedurre anche da queste l'eterna Felicità, che gode lo spirito del Beato Bernardo. Basta, che non si uniformino incautamente al sentimento mal fondato d'alcuni di coloro, che si millantano gl'Illuminati del nostro Secolo, i quali si fanno gloria di dubitare delle Apparizioni, e Visioni, che anzi tutte le hanno per false, e le rigettano come mere illusioni. Essi condannano le opere di Dio, perchè non le intendono. Gli esempj però antichi, e moderni riveriti da saggi Autori, e da' Padri della Chiesa, de' quali non possiamo sospettare, che fossero di mente debole, o facile a rimanere delusi, persuadono ognuno, che ha l'uso della ragione, che non tutte le Apparizioni sono false, e mere illusioni. La Sagra Scrittura ne riferisce molte delle Apparizioni anche fatte in sogno. Lo Spirito Santo si è fatto intendere co' sogni; e Dio promette, qual favore particolare, sogni, e visioni al suo Popolo. Laonde non se ne può dubitare.

CAPITOLO. V.

Miracoli operati dopo la ſua Morte.

PErchè i Miracoli, i quali per virtù Divina vengono operati dopo la morte da Servi di Dio, ſono la prova più autentica della loro Santità; perciò non volle il Signore, che alla vita di Fra Bernardo così virtuoſa, e perfetta; ed alla dilui morte tanto divota, e ſanta mancaſſe queſta chiara teſtimonianza. Onde ſiccome in vita per dilui mezzo aveva operato tanti prodigj; così dopo il ſuo felice paſſaggio dalla Terra alla Beata Patria del Cielo, ſi degnò di continuare ad onorarlo con tante grazie, prodigj, e miracoli, che ſono, per così dire, inumerabili. Se ne legge una gran moltitudine in tutte le edizioni della ſua vita; ma non per queſto ſi laſcerà di quì deſcriverne un qualche numero almeno con le loro qualità accompagnati, per glorificare Dio in queſto Beato ſuo Servo, per vantaggio de' Popoli, e per conſolazione de' ſuoi Divoti.

Un Sacerdote di Corlione nominato Gaſpare ammalatoſi di febbre maligna, ſi riduſſe in breve a quel termine, che preſi di già i Sagramenti, perduto l'uſo de' ſenſi, abbandonato da' Medici, ſtette tre giorni ſenza mangiare, nè bere, nè inghiottire coſa veruna. Ritrovandoſi per tanto con l'anima ſu le labbra, andò un ſuo Cugino da un Cavaliere a farſi preſtare il capezzale di legno, del quale ſi era ſervito il B. F. Bernardo, e ſopra di cui era ſcritto il ſuo nome. Lo portò alla Madre del Moribondo, acciò glielo applicaſſe; perocchè ſi perſuadeva di certo, che il Signore, il quale col mezzo di quella benedetta Reliquia operava diverſe grazie, avrebbe anche a lui conferita miracoloſamente la ſanità. Lo preſe la divota Donna, e confidando vivamente ne' meriti del Servo di Criſto, lo poſe ſotto il guanciale del Figliuolo agonizzante, e ve lo laſciò tutto un giorno. Ma ſeguitando a ſtare in agonìa, gli levò il capezzale di ſotto la teſta, ed avvicinatoglilo alla faccia, le diſſe, che leggeſſe ciò, che vi ſtava ſcritto. A queſte parole il Moribondo, come ſe da ſonno profondo ſi riſvegliaſſe, aprì gli occhi, e ſubito ch' ebbe pronunciato con voce alta, e chiara (il che pure fù coſa maravigliosa) il nome di Fra Bernardo di Corlione, ricuperati i ſenſi ſmarriti, ſi ritrovò fuor di pericolo; e d'indi a pochi giorni uſcì di letto con intera, e perfetta ſalùte.

Uno della Città di Palermo infermatoſi di febbre maligna, con l'aggiunta d'una parotide, ridotto a ſtato di morte, aveva di già ricevuto il Santiſſimo Viatico, e l'Olio Santo, e gli aſſiſtevano alcuni Religioſi, per ajutare almeno colle orazioni loro l'anima ſua ad un felice paſſaggio; perochè il miſero, perduto colla favella anche l'uſo de' ſentimenti, non poteva nè parlare, nè dare orecchio, nè attendere a quanto ſe gli diceva, o faceva. Ciò ſaputo da un Religioſo noſtro, pigliò ſeco un' Immagine in carta del B. F. Bernardo, e portandola alla Moglie dell' amorevole Moribondo, l'eſortò a ricorrere all' interceſſione del Servo di Criſto, con ſupplicarlo a volere ottenere da Dio

con le ſue efficaci preghiere al Marito la vita, ed inſieme la ſanità. Poſe con molta riverenza, e con altrettanta fede il Ritratto ſopra il corpo dell'Infermo; e queſti, che dopo tre ſettimane di febbre maligna, era vicino a ſpirar l'anima, incominciò nel medeſimo tempo a reſpirare, ed a parlare diſtintamente: e ſparitagli la parotide, ſi levò dalla lettiera ſano, e gagliardo nel termine di tre giorni ſoli con gran maraviglia, e ſtupore della Famiglia, che lo teneva per morto.

Dopo tre meſi di febbre uno della Città di Corlione reſtò oppreſſo in maniera, che un giorno, nel quale aveva ricevuto li Santi Sagramenti, andati a viſitarlo due Medici, che lo curavano, formarono giudicio, che gli reſtavano poche ore di vita: onde quelli di Caſa incominciavano ad apparecchiare quello, che facea di biſogno per ſeppellirlo. Ricordataſi la dilui Conſorte intanto di aver nella Caſa un pezzetto d'abito di Fra Bernardo, corſe a pigliarlo, e poſtolo ſul capo al Marito, alzati gli occhi al Cielo, piena di confidenza gli diſſe: O Fedel Servo o diletto Amico di Criſto, io voglio mio Marito non morto, ma vivo, non infermo, ma ſano; e perciò con tutto l'affetto del cuore vi ſupplico ad ottenergli dal Signore la grazia. Non ebbe ella così preſto proferite quelle parole, che il Marito reſtò ſenza febbre, ed incominciò a reficiarſi: onde nel giro di ſoli otto giorni ricuperò le forze in maniera, che non ſolo fù in eſſere di poterſi levar di letto, ma di uſcire di Caſa, ed attendere alle ſue faccende come prima, che ſi ammalaſſe. D'indi a qualche tempo caduta inferma di febbre acutiſſima ancor ella con la giunta di un dolor di teſta così crudele, che la faceva poco meno, che impazzire non tantoſto ſi ebbe applicata la ſteſſa Reliquia, che ſebbene aveſſe ricevuto già il Santiſſimo Viatico, e ſi apparecchiaſſe alla morte, riſanò incontanente; e dopo tre giorni ſi ſentì così bene, come ſe non aveſſe mai patito alcun male.

Una Bambina di quattordici meſi della Città di Palermo s'infermò così gravemente, che non potendo prendere il latte, e molto meno alcun'altra ſorta di cibo, ſi riduſſe in pochi giorni ad agonizzare. Ritrovandoſi in tale ſtato la fecero i ſuoi Genitori viſitare da un Medico, il quale ſubito, che l'ebbe veduta, diſſe loro: E perchè avete tardato tanto a chiamarmi? Ora non ſiamo più a tempo di poter ajutare queſta povera Creaturina: non vi accorgete, che ella è ſpedita? Il più che poſſa vivere ſarà ſino al tramontar del Sole; e ſenza dir'altro partì. Ciò udito la Madre diede immantinente di piglio ad una Reliquia, e Ritratto del B. F. Bernardo, che aveva appreſſo di ſe, e li poſe ſopra il petto della Bambina: ed il Padre, ſollevati gli occhi al Cielo, ove ſi perſuadeva di certo, che il Servo di Criſto regnaſſe felicemente, gli diſſe: Ora Fra Bernardo mio verrò ad aſſicurarmi, ſe ſia vero quel concetto di Santo, nel quale tutti vi tengono comunemente: e ſarà, ſe colle voſtre preghiere manterete in vita queſta miſera Figliuolina a me tanto cara. A tali parole, ravvivataſi la moribonda Fanciulla mangiò, e riſtorataſi, incominciò a ſentirſi in così buon'eſſere, che inteſo dal Medico il di lei miglioramento, andò a vederla, e reſtò per maraviglia come fuori di ſe. Subito che gli fu riferito in qual modo foſſe guarita, alzò la voce, dicen-

dicendo, che quello era ſtato un'evidente miracolo, operato da Dio per li meriti di Fra Bernardo: ed il Padre preſala fra le braccia, la portò per rendimento di grazie al ſuo Interceſſore, alla noſtra Chieſa, la Feſta degl'Innocenti, giorno di gran concorſo. E ſapendo, che i Santi ritirano la protezione loro da quegl'ingrati, che naſcondono le grazie ricevute, andò predicando per tutto il prodigio; con cui il Signore con l'intera ſalute donata a quella ſua Fanciulla ſi era compiacciuto di dargli á conoſcere chiaramente la Santità del ſuo Servo.

Ritrovandoſi ſei anni dopo la morte di Fra Bernardo un certo Signore di Corlione aggravato da febbre acuta, con ſintomi tanto mortali, che non vi era alcuno, il quale aveſſe ſperanza della ſua vita; non così preſto ſi ebbe con viva fede, nè minore divozione legata ad un braccio una particella dell'abito del Servo di Criſto, che gli ceſſò la febbre, e ricuperò la ſalute. Con un ſimile pezzetto guarì parimente in un iſtante una Donna nativa della ſteſſa Città da una febbre di undici giorni, accompagnata da un dolor di teſta così pungente, che non le concedeva nè dì, nè notte alcuna quiete.

Una Inferma Palermitana aggravata da febbre, e diſſenteria, era tanto oppreſſa dall'un male, e dall'altro, che non poteva, eccetto con difficoltà grande, prendere alcuna ſorta di reficiamento; e quel poco di cibo, che inghiottiva, nol riteneva; ſicchè diſperata da' Medici, avea già ricevuto il Santiſſimo Viatico, e ſi andava apparecchiando alla morte. Ma ſubito, che le fu poſto addoſſo un Cordone di Fra Bernardo, le ceſſarono la diſſenteria, e la febbre, ed incominciò a prendere, e trattenere il cibo, levandoſi ancora in breve tempo ſana, e ſalva dalla lettiera.

Era ridotto all'eſtremo per infermità di febbre, e di punta un Giovane di Palermo, ſenza che gli aveſſero punto giovato li medicamenti. Quando però tutti quelli di Caſa ſi facevano a credere, che frappoco doveſſe morire, ſubito che da ſua Madre gli fu applicato ſopra lo ſtomaco il benedetto Cordone uſato dal Venerabil Servo del Signore, ſe gli eſtinſe la febbre, e ricuperò la priſtina ſanità. Colla ſteſſa Reliquia guarirono altri da febbre continua, ed altri dalla quartana, da cui erano travagliati. Ma ſe ſi voleſſero numerare tutti li febbricitanti, per i meriti del Beato Bernardo guariti, non ſi andarebbe mai a finire: Se ne addurranno adunque ſoltanto alcuni altri pochi a gloria della Maeſtà del Signore.

Nella Città di Trapani era un Giovine così gravemente ammalato di febbre maligna, che diſperandoſi della ſua vita, avea di già preſo il Santiſſimo Viatico, e l'eſtrema Unzione. Ricordataſi ſua Madre di tenere in una caſſa un Coltello, con cui il B. Fra Bernardo tagliava il pane, andò a pigliarlo, e glielo poſe ſopra lo ſtomaco. Al tocco di quel benedetto ſtrumento maneggiato dal Servo di Dio, il Moribondo, che pareva non aveſſe più fiato in corpo, diede un così forte ſoſpiro, che ne reſtarono attoniti tutti quelli, che gli aſſiſtevano. Rinvenne così, e migliorò in maniera, che d'indi a pochi giorni uſcì di letto del tutto ſano con iſtupore de' Medici, i quali aſſerivano concordemente, che l'eſſerſi il Giovine riſanato in così breve

tempo era ſtato un'evidente miracolo, operato da Dio per interceſſione di Fra Bernardo.

Un noſtro Cercatore del Convento di Marſala uſcito un giorno per la Città alla cerca, entrò nella Caſa di due Fratelli noſtri molto divoti; e ritrovatili ambedue aggravati di febbre maligna, diede a ciaſcun di loro un pezzetto di veſte di Fra Bernardo e li eſortò a ricorrere all'interceſſione di chi ſe ne avea ſervito, perocchè era ſtato un gran Servo di Dio. A queſta eſortazione i due Infermi, ancorchè aveſſero perduti li ſentimenti, aprirono gli occhi, e ricevuti quei ritagli con molta divozione, incominciarono a parlare; e nel termine di pochi giorni guarirono affatto con gran maraviglia, e pari conſolazione di tutta la loro Famiglia.

Uno di Palermo infermo di febbre maligna, ed una Donna di Corlione oppreſſa da febbre continua, che in breve le minacciava la morte, conforme al giudizio de' Medici, ne guarirono ambedue, ſubito che nella ſtanza loro fu portato un Quadro con l'Immagine del B. F. Bernardo. Un'altra pure della ſteſſa Città riſanò da una febbre terzana di dieci meſi, con poſare la teſta ſopra il medeſimo Quadro. Solo col legarſi al braccio un filo della miſura dello ſteſſo Ritratto ricuperò l'intera ſalute uno, che portato avea per un'anno la febbre cotidiana. Un'altra da febbre maligna, e da grave delirio ſorpreſa ne guarì, ſubito che le fu appeſa ad un braccio, ſenza che ella ſe ne accorgeſſe, la miſura del medeſimo Quadro.

Una divota Donna ſervente in Palermo, per infermità di febbre continua, e maligna, nello ſpazio di ventidue giorni ſi trovava ridotta a quel ſegno, che ricevuti già i Sacramenti, e perduti li ſentimenti, le aſſiſteva il Sacerdote con la candela acceſa, per ajutarla a ben morire; nè altro ſi attendeva, eccettochè di punto in punto ſpiraſſe. Avendo il Capo della Caſa un dito di Fra Bernardo, che gli era ſtato donato da un Cappuccino, poſelo dentro ad un poco d'acqua, ed accoſtatoſi alla Moribonda, le toccò la lingua con eſſo, eſortandola ad aver fede ne' meriti del Servo di Criſto, ed a ſupplicarlo ad ottenerle da Dio con la ſalute dell'Anima ſimilmente quella del Corpo. Appena ebbe l'Agonizzante dato un ſemplice indizio di confidare nella interceſſione del Beato Religioſo, che ſi ſentì rinfreſcare da capo a piedi, e liberare dall'incendio febbrile, che le bruciava le viſcere, e dormì quella notte quietamente. La mattina poi ſi trovò ella in così buon eſſere, che quando le foſſe ſtato permeſſo, ſi ſarebbe potuta levar di letto a travagliar nelle faccende di Caſa, come ſe non aveſſe avuto alcun male. Stupì la Famiglia tutta ad un tanto prodigio, parendole di vedere non un'Inferma guarita; ma sì bene una Morta riſuſcitata; e rendè grazie infinite al Signore, perchè ſi foſſe compiacciuto di onorare con uno inſigne miracolo i meriti, e la Santità del ſuo Servo.

Nel tempo appunto, che ſi ſtava fabbricando il Proceſſo delle dilui virtù, e prodigj in Corlione, una Religioſa del Monaſtero detto della Maddalena di quella Città, in età di anni ſettanta, una ſera, mentre ſtavaſi ritirata nella ſua Cella per ripoſare, fu aſſalita da un gran profluvio di ſan-

gue

gue dal naso, che non poteva stagnarsi con quanti rimedj le fossero applicati da quelle caritative Madri, i quali pareva non servissero ad altro, che a farlo uscire in maggiore abbondanza. Temendo la Madre Badessa non ne morisse, massimamente al vederla svenire, e farsi in viso di color di cenere, pensava di chiamare il Confessore col tocco della Campana, acciò andasse ad amministrarle gli ultimi Sagramenti. Ricordatasi in tanto l'Inferma de' molti miracoli, che per l'intercessione del suo Fedel Servo avea il Signore operati in quel luogo, si diede ad invocarlo con viva fede, e tenerissimo affetto, dicendogli: Deh, Fra Bernardo, che anche vivendo aveste un cuore tutto compassione, abbiate pietà di me misera, ed ottenetemi da Dio, non dico la vita in dono, ma bensì grazia di non morire prima di essermi confessata, e di aver ricevuto il Santissimo Viatico, e l'estrema Unzione. Udita dalla Superiora la molta divozione, e confidenza, che avea la Religiosa ne' meriti di quello grande Amico di Dio, le pose incontanente sopra la testa un pezzetto della dilui Veste. Fu cosa in vero di gran maraviglia, che subito le cessò il flusso del sangue, il quale era durato più di tre ore; onde restandone consolatissime, e ripiene d'indicibile contentezza tutte quelle divote Monache, ne diedero insieme coll'Inferma, uscita fuor di pericolo, mille benedizioni al Signore, sempre mirabile ne' Santi suoi.

Portatasi una Giovane in Palermo co' suoi Genitori, dopo il suo arrivo in quella Città fu assalita da una emorragia dal naso così copiosa, che seguitandole già cinque giorni, la Madre tenne il caso della Figliuola per disperato. Venutogli poi in mente, che Fra Bernardo in quel luogo impetrava da Dio tante grazie a quelli, che ricorrevano alla dilui intercessione, sollevati al Cielo gli occhi, ed il cuore al Beato Religioso, così gli parlò: Benedetto Servo di Cristo volgete sopra di me sconsolata, ed afflitta i vostri sguardi pietosi, ed abbiate compassione della Figliuola, che è vicina a perdere la vita nel sangue: Deh intercedetele dal Signore la sanità. Fu brieve questa orazione, ma tanto affettuosa, che lo mosse efficacemente ad ottenerle da Dio la grazia: che perciò immantinente non solo si stagnò il sangue all'Inferma, che anzi non ne patì mai più alcuna molestia tutti i suoi giorni.

Essendo un'altra pure aggravata dalla stessa indisposizione, ed incommodata di sovente, una sera fra l'altre, dopo di esserle uscita dal naso gran copia di sangue, si raccomandò al B. F. Bernardo, e poi si pose a letto, per riposare. Subito che si fù addormentata, sentì dirsi dalla dilui voce: Sorella, se vuoi guarire da questa infermità, che ti affligge così gravemente, ricorri al mio Abito, che ne sarai liberata. Risvegliatasi la Donna, ne prese un pezzetto, che teneva nella Cassa, e legatoselo al collo, guarì incontanente dal male, nè più in alcun tempo ne fù molestata.

Un Cavaliere Palermitano, e Sacerdote, che abitava in Corlione, pativa di frequente acerbissimi dolori in un fianco, ed anche di calcolo. Fra l'altre una volta in particolare n'ebbe a sentire ambasce di morte. Consigliato a portarsi in Palermo, dove, per esservi Medici, e Cerusici eccellentissimi, avrebbe facilmente, ritrovato qualche rimedio opportuno al suo male; mentre

tre la ſera ſi apparecchiava per metterſi in camino il giorno ſeguente, ſopraggiunto da un gran rigore di freddo, per cui ſe gli aumentò in maniera il dolore, che non poteva partire, ne ſentiva un diſpiacere indicibile, per la ſperanza da lui conceputa, che ſe foſſe potuto andare a Palermo, ne ſarebbe guarito. Una ſua Fante vedendo il Padrone così afflitto, e addolorato, co'ſudori della morte alla fronte, alzati gli occhi ad un Quadro, in cui era dipinto in tela il Ritratto di Fra Bernardo appeſo alle mura, gli diſſe: Ah Santo Servo di Criſto movetevi a pietà, di queſto povero Cavaliere, che ben ſapete, quanto ſia voſtro divoto! Non così preſto ebbe la Donna proferite con fervore di ſpirito queſte poche parole, che l'Infermo ſi ſgravò di una groſſa pietra, riposò tutta la notte quietamente, e la mattina ſi levò ſano dal letto con eccеſſivo ſtupore di tutti quelli di Caſa.

Un Maeſtro Muratore in Palermo era già qualche tempo travagliato da un dolore così acuto in un fianco, che non giovandogli alcun rimedio, quaſi impazzito per l'acerbità del tormento, ſi trovò in procinto più volte di precipitarſi. Ma non così preſto gli fu da una ſua Figliuola portato un pezzetto d'Abito del B. F. Bernardo, che preſo dall'infermo con molta divozione, gli fece paſſare il dolore, e lo riſanò interamente.

Dopo di avere una Giovane patiti per tredici anni continui la malattia de'calcoli, ed aſpriſſimi dolori in un fianco, ne fù un giorno tormentata così fieramente, che temendo di non averne in breve a morire, ſi tenne obbligata a prendere, come fece, con ogni preſtezza i Sagramenti, che ſogliono amminiſtrarſi a'Moribondi. Ricordataſi in tanto ſua Madre, che una Sorella di F. Bernardo le avea donato un pezzetto del dilui Abito, corſe a pigliarlo; ed applicata la Reliquia al fianco della Figliuola, quaſi ridotta all'agonia della morte, la liberò dal dolore nello ſteſſo punto; nè ſolo cavolla fuor di pericolo, ma di più le reſtituì l'intera ſalute. Una miſeria per tanti anni ſperimentata le rendette più prezioſa la ſanità, e più tenera l'obbligazione, che proteſtarono ambedue al Beato liberatore. Similmente una di Corlione per nome. Geſualda guarì da un dolore acerbiſſimo, che pativa in un fianco, con mettervi ſopra un pezzetto d'Abito dello ſteſſo Servo di Dio.

Ritrovandoſi uno per nome Giuſeppe della medeſima Città molti giorni aggravato da un così fiero, e continuo dolore di ſtomaco, che non poteva nè dormire, nè trattenerſi nel letto, fuorchè ſedendo, per lo che ſi temeva non foſſe quella ſua indiſpoſizione effetto di qualche malìa, bevuto ch'ebbe un poco di vino in una ciotola uſata dal B. F. Bernardo, dormì tutta la notte; e deſtatoſi la mattina, ſi trovò in così buon'eſſere, che uſcito di letto ſi conduſſe a travagliare in Campagna, come ſe mai patito aveſſe alcun male.

Da più giorni continui ſi trovava in Corlione un Infermo di dolore così crudele di ſtomaco, che ſpaſimava dì, e notte, e ſe gli gonfiava enormemente la faccia. Veduto riuſcire inutili tutti i rimedj, che gli erano applicati da' Medici, ſi portò alla Caſa della Sorella di Fra Bernardo; nè così preſto ebbe poſata la teſta ſopra un Ritratto dilui, e toccate alcune ſue Re-

li-

liquie, che gli cessò il dolore: e con questo solo medicamento Celeste guarì altre volte da varie indisposizioni, in particolare di febbre.

Fu travagliata due giorni una Donna della Città del Monte di Trapani da un così fiero dolore di stomaco, che per l'acerbità del tormento era poco meno, che impazzita; ed a gran fatica poteva respirare. La Marchesa di Roccabianca, la quale l'aveva nella sua Casa in Palermo, uditala gridare, e strillare come un'anima tormentata, mossa a compassione della meschina, le portò una manica dell'Abito di Fra Bernardo, e l'esortò ad aver fede ne' meriti del Beato Servo di Cristo. La prese l'inferma con molta divozione; nè così presto se l'ebbe posta sul petto, che restò libera dal dolore; e la mattina seguente, dopo di aver dormito quietamente la notte, si levò di letto sana, e gagliarda; nè mai più tutto il tempo, che visse, fù molestata da simile indisposizione.

Un Moribondo Palermitano, a cui dalli Medici si davano poche ore da sopravvivere, visitato da un nostro Padre Predicatore dilui Fratello, il trovò di fatti quasi in procinto di spirar l'anima. Questo nostro Padre animato di viva fede, disse agli astanti, che lo raccomandassero affettuosamente all'intercessione di Fr. Bernardo; e tenendo in mano un pezzetto del dilui Abito, glielo pose sopra, con farvi un segno di Croce. Al tocco di quella benedetta Reliquia il Moribondo aperti gli occhi, che tenea chiusi, disse: O' Gesù, io son guarito; onde tutti quelli, che gli assistevano, innalzarono le voci, gridando: Miracolo, miracolo. All'udire in confuso di queste grida, corsero alcuni del vicinato, pensando, che fosse morto; ma vedutolo vivo, e sano, e saputo come avesse ricevuto la sanità, sciolsero le lingue in rendimenti di grazie; al Signore; e l'Infermo risanato del tutto volea la mattina seguente portarsi a piedi alla Chiesa de' Cappuccini a ringraziare, e benedire il suo Intercessore, se non ne fosse stato dissuaso da' Medici: i quali nondimeno confessarono anch'essi, che quello era stato un'insigne, stupendo miracolo. Così volle Iddio manifestare al Mondo vieppiù il gran merito dell'ammirabile suo Servo.

Guarì pure un Fanciullo d'un'anno, e mezzo, infermo gravemente di crepatura, con applicarsegli un pezzetto dello stesso Abito. Così parimenti risanò dalla medesima indisposizione di ernìa un Figliuoletto di anni quattro, infermo fino dalla nascita, con essergli applicato al male un ritaglio di rozza tela usata dal Servo di Dio.

Un'Uomo di Palermo essendosi per una caduta spezzata una gamba, da cui uscivano di quando in quando alcuni pezzetti d'osso per la piaga della frattura, ancorchè questa nel termine di circa due mesi, per la cura di un'eccellente Cerusico, si saldasse in maniera, che solo vi restava un piccolo pertugio; vi sentiva nientedimeno il meschino un così fiero dolore, che lo faceva spasimare. La dilui Moglie ricordatasi in tanto d'avere una particella di Veste del Beato Fra Bernardo, andò a pigliarla; e fasciatagliela sopra la gamba addolorata, lo raccomandò di cuore all'intercessione del Servo di Cristo; con che gli passò il dolore, e dormì quietamente. Dopo ciò svegliatosi, sentì nella piaga alcune punture, come di freccia. Lo disse alla

Con-

Conſorte, ordinandole, che guardaſſe attentamente lo che foſſe. Gli ſciolſe ella incontanente le faſcie, e nel levarle il pezzetto di Veſte, ne cavò fuori con eſſo un oſſo lungo, e groſſo, quanto un dito, ſenza che il paziente ne ſentiſſe dolore alcuno. Rimaſe attonita, e quaſi ſtordita la Donna, non ſapendo capire, nè come quel ritaglio di tela ſi aveſſe tirato dietro, a guiſa di tanaglia, quell'oſſo, nè come queſto foſſe potuto paſſare per un buco sì piccolo: ma conſiderato ben preſto, che la Divina Potenza, era di molto ſuperiore alle forze della natura, alzati gli occhi al Cielo, pianſe di conſolazione, e diede mille benedizioni al Signore, che ſi foſſe degnato per i meriti del ſuo Servo riſanarle il Marito, ed operare così gran maraviglia.

Pativa già da quattro anni Uno della Città di Corlione dolori acerbiſſimi nella gamba dritta, in un ginocchio, nelle giunture de' piedi; nè mai tutto quel tempo avea ricevuto alcun giovamento da' molti rimedj, che gli erano ſtati ordinati. Ma ſubito, che un Sacerdote gli ebbe applicata una particella del fazzoletto del B. Fra Bernardo, ſi ſentì libero da ogni dolore, e conſeguì l'intera ſalute.

Ritornato cert' Operajo un giorno dalla Campagna nella detta Città, fù aſſalito da un così acerbo dolore nella gamba ſiniſtra, che ſe gli gonfiò moſtruoſamente, nè potè prender ſonno in modo alcuno tutta la notte. Portato la ſera ſeguente alla Caſa della Sorella di Fra Bernardo, gli poſe la divota Donna ſopra la gamba alcune Reliquie del ſuo Beato Fratello, eſortandolo inſieme a raccomandarſi alla dilui interceſſione, che avrebbe ricevuta la grazia della ſanità. Così fece l'Infermo, e quella notte riposò con molta quiete, alzandoſi la mattina dal letto ſenza dolore di ſorta veruna; e ſanò in maniera, che d'indi a tre giorni ritornò a travagliare ne' Campi, come prima.

Un' Uomo da Cammerata ritrovandoſi già lungo tempo aggravato da così fieri dolori nelle ginocchia, che non poteane reſpirare la notte, eccetto ſtentamente, appena quel poco, che gli faceva di biſogno per vivere, nè reggerſi in piedi, nè muoverſi, molto meno uſcire di Caſa, ſe non ſi appoggiava a qualche baſtone. Un giorno ſi conduſſe, benchè con molta difficoltà, al Convento de' Cappuccini, e fatto chiamare il Padre Guardiano, datogli parte della grave infermità, che pativa, lo pregò a porgergli qualche ſollievo con le ſue divote orazioni. Moſtrò il caritativo Padre di ſentire gran diſpiacere della dilui indiſpoſizione; ed innanimitolo prima con una breve eſortazione ſpirituale a raſſegnarſi al Divino volere, gli offerſe appreſſo un pezzeto d' Abito, dicendogli, ch' era di Fra Bernardo da Corlione, morto poco dinanzi in Palermo con fama di Santità, per li meriti del quale facendo il Signore molte grazie, particolarmente agl' Infermi, avrebbe potuto ſperare anch' egli di conſeguire da Dio la ſanità, quando ſi foſſe raccomandato di vero cuore al Defunto. Lo preſe egli con umile rendimento di grazie, e baciatolo riverentemente partì, e ritornoſſene a caſa pieno di ſperanza, e di fede. Sentendoſi poi aſſalire la ſteſſa notte da' conſueti dolori, ſubito ſi poſe con molta divozione quella Reliquia ſopra un ginocchio, e gli ceſsò incontanente in quello la doglia: come pure ſeguì anche nell'altro, ſubito che

ve

ve l'ebbe applicata. Ma perchè il dolore tornava a ravvivarsi in quel ginocchio, da cui levava il pezzetto, il buon'Uomo lo divise in due; e riponendone la sua parte sopra ciascheduno, non sentì più dolersi: onde potè riposare quietamente tutto il restante della notte: e risvegliatosi la mattina, si trovò sano, nè mai più d'indi avanti fu molestato da somiglianti dolori.

Anche un Fanciullo, che non aveva appena compito un'anno, essendo infermo in un ginocchio di atrazione di nervi, subito che gli fù applicata la Corona, della quale si serviva il Servo di Dio, stese la gamba, e ricuperò l'intera sanità. Onde si vede manifestamente, che Iddio, il quale aveva disposto, che il fedele suo Servo Fra Bernardo fosse in vita come Medico caritatevole, potente, ed universale di tutti i mali; in segno dell'alta dilui Santità, volle altresì, che lo fosse dopo morte in chiare prove della sua Beatitudine: mentre non solamente diede alle sue Reliquie, ed a tutte le cose da lui usate, o toccate, una virtù straordinaria; ma fino le sue Immagini rese stromenti di mille maraviglie.

Si comprova ciò maggiormente da'seguenti prodigj. Ritornata che fù una divota Donna di Corlione dalla predica a Casa sua il giorno della Santissima Nunziata, si sentì calare negli occhi un'umor catarroso, che le tolse affatto la vista, e le trafisse la testa con doglia tanto crudele, che per l'acerbità del tormento, il quale pativa dì, e notte non poteva dormire, nè trovare alcuna quiete. E perchè il Medico non volle ordinarle alcun rimedio per allora, a cagione, che essendo d'Inverno, e facendo un freddo rigidissimo, temeva, che i medicamenti non le apportassero più nocumento, che utile. Stette l'inferma in quel modo cieca, e addolorata per quindici giorni continui, a capo de'quali un Sacerdote nel ritorno, che faceva una mattina dalla Chiesa della Consolazione, dopo di avervi celebrata la Messa, andato a visitarla, come sua conoscente, e rittrovatala molto afflitta, e rammaricata per l'una, e l'altra indisposizione, le addimandò, se avesse alcuna Reliquia di Fra Bernardo. Ella rispose di avere nella cassa un pezzetto del dilui Abito. La consigliò ad applicarselo sù la fronte, insieme con una polizina della Immacolata Concezione, ch'egli le diede, ricevuta dalle mani dello stesso Fra Bernardo, quando viveva, ed a raccomandarsi affettuosamente alla intercessione dello stesso gran Servo di Dio. Adempì l'Inferma prontamente il consiglio, e d'indi a poche ore rimase libera da quelle punture, che le ferivano dolorosamente la testa, ed incominciò a vedere. La mattina seguente se le rischiarì ancor meglio la vista, e nel termine di tre giorni la ricuperò interamente. Passati cinque anni, fù di nuovo un giorno assalita da una simile flussione di catarro, ma solamente nell'occhio sinistro. Chiamato il Medico a visitarla, giudicò esser bene metterla in purga, siccome fece, per essere appunto la Stagione allora di Primavera, e molto propizia a curare gl'Infermi. Non sentendone però ella giovamento alcuno, si risolse di ricorrere di nuovo a quegli, che già l'altra volta l'aveva guarita miracolosamente. Fattasi per tanto condurre a braccio alla Casa della Sorella di Fra Bernardo, la pregò ad ottenerle da Dio col mezzo delle preghiere del suo

Santo Fratello, quella sanità, che disperava di poter conseguire da rimedj dell'arte. La buona Donna le accostò all'occhio offeso un Ritratto dipinto in tela del Servo di Cristo, che teneva nella sua Camera, e le diede una figurina in carta della Santissima Vergine, che dal medesimo l'era stata donata: con che l'Inferma riacquistò la luce perduta della pupilla sinistra, tantochè senza appoggiarsi alla guida, potè ritornarsene francamente a Casa. Migliorando poi di ora in ora, non passarono cinque giorni, che le ritornò del tutto la vista. E siccome la prima volta col pezzetto dell'Abito dell'Uomo di Dio, e la polizina dell'Immacolata Concezione era guarita dalla flussione; così ne risanò la seconda col Ritratto dello stesso, e con l'Immaginetta della Santissima Regina de' Cieli; onde ebbe motivo efficace di restarne all'una, ed all'altra eternamente divota.

Erano già quattro anni, che una di Corlione, chiamata Maria, avea nella pupilla dell'occhio destro un umor congelato, che oltre all'impedirle da quella parte la vista, le dava trafitte così dolorose, che non poteva aver riposo, anzi neppur soffrire per modo alcuno la luce. Una sua Zia vedendo, che i medicamenti non l'erano di verun giovamento, la condusse alla Casa della sorella di F. Bernardo con speranza, che se la divota Donna le avesse applicata qualche Reliquia del suo beato Fratello, la Nipote si sarebbe ben presto risanata. Non andò la sua speranza in fallo; perchè come prima le fù posto sull'occhio acciecato un pezzetto d'abito dell'Uomo di Dio, svanì in istante l'umor maligno dalla pupilla, e l'inferma restò libera affatto dal dolore, e di subito ricuperò interamente la vista; onde tutti quelli di sua Famiglia ne ringraziarono affettuosamente il Signore d'un miracolo così evidente, da lui operato per li meriti del suo fedel Servo.

Un'altra Giovanetta d'anni ventitre, per nome Maria Visconti, nativa d'Asaro, che abitava in Palermo, incominciò a patire nella palpebra dell'occhio sinistro una piccola bozza, la quale a poco a poco ingrossatasi, oltre al coprirle del tutto l'occhio, e levarle affatto la vista da quella parte, la rendeva in faccia mostruosa, non che deforme. Li rimedj posti in opera fin'allora, non l'erano stati di alcun giovamento; laonde il Cerusico si risolse di venire alla incisione. Ma riuscendogli il taglio poco felicemente, la piaga ben presto divenne fistola. Aveva già la meschina sopportato al meglio il travaglio di questa sua infermità il giro di dodici anni continui, con patirne, massimamente negli ultimi, eccessivi dolori. Alla fine vedendo, che il male, in vece di prendere qualche miglioramento, andava peggiorando sempre vieppiù, e che il Cerusico disperava di poterla guarire; un giorno, che le occorse di accompagare una Giovane spiritata dalla Città al Sepolcro di F. Bernardo, concepì anch'Ella tanta fede di averne con la di lui intercessione ad essere risanata; che in premio di essa meritò di conseguire da Dio interamente, ed in istante la grazia della salute. Imperocchè entrata nella Cappella del Crocifisso, ove è seppellito il Venerabile Religioso, e prostesasi con tutto il corpo per terra, con la fronte sopra la lapide Sepolcrale, subito che con ardenti preghiere ebbe implorati i di lui meriti, si sentì diseccare la fistola con tutta l'enfiatura, senza restarle un minimo

segno,

segno. Un tanto prodigio fece restare attoniti per maraviglia il Cerusico, il quale per sette anni l'avea medicata, e tutti quelli, ch'erano consapevoli della sua gravissima infermità; e risvegliò gli animi loro, e di molti altri, fra' quali si divulgò, a renderne con essa lei grazie immortali al Signore.

Nacque ad una Fanciulla di Corlione sopra il bianco dell' occhio sinistro una escrescenza di carne, che l'impediva il vedervi. Dopo d'essere stata in simile stato per tre settimane, si sentì affliggere l'anima da gran tristezza: per il timore, che le ingombrava la mente, di non avere mai a guarire da quel tumore. Ma inspirata da Dio a ricorrere dalla Sorella di Fr. Bernardo, se voleva trovar rimedio al suo male, subito che questa l'ebbe posto sù l'occhio un pezzetto d'Abito, ancorchè non le svanisse quella escrescenza, incominciò nondimeno a ricuperare in parte la vista. Provato adunque il miglioramento ricevuto col tocco di quella benedetta Reliquia, entrata in sicura speranza di dover conseguire da Dio, per la intercessione del suo fedel Servo, la pristina sanità, passati quattro giorni, andò a farsi toccare di nuovo con la stessa preziosa Reliquia. Nel ritorno poi, ch' Ella fece a casa sua, le si dileguò del tutto il tumore, e riacquistò perfettamente la luce perduta dell'occhio, con gran maraviglia di, quelli, a quali si fece poi palese il miracolo.

Per una flussione d'umor catarrale, che dalla testa calò nell'occhio sinistro ad una Donna maritata di Corlione, e le formò nella pupilla una macchia di color bianco, la quale pareva una goccia di acqua gelata, vi patì per venticinque giorni un dolor così fiero, che non poteva quietare nè di notte nè di giorno, nè veder cos'alcuna. E sebben l'occhio destro non fosse offeso, nondimeno era astretta a tenerlo chiuso continuamente dal gran tormento, che sentiva nell'altro. Le furono applicati diversi rimedi; ma perchè niuno le apportava alcun giovamento, e la misera tuttavia spasimava di doglia, consigliata da una sua Sorella a farsi toccare con qualche Reliquia del B. F. Bernardo, affinchè col mezzo di essa otteneste da Dio quella salute, che difficilmente poteva sperare da qual si fosse potente medicamento; si fece condurre a braccio da suo Marito alla Casa della più volte mentovata Sorella dell'Uomo di Dio. Dopo che l'ebbe raccontata la grave infermità, che la tormentava, e le toglieva la vista, se le inginocchiò umilmente davanti, e con lagrime di gran tenerezza pregolla a porgerle qualche sollievo. La caritativa, e compassionevole Donna le pose incontanente, con gentile delicatezza, sù l'occhio il Cordone di F. Bernardo, e le disse: Figliuola, abbiate fede, e speranza, che da quì a dimane mattina sarete guarita. Consolatissima per questa promessa la pria afflitta Femmina ritornossene a Casa, e si sentì così sollevata dal male, che si pensava di essere del tutto guarita. Ma il Signore, che voleva indurla a ricorrere con affetto più ardente al suo Servo, volle, che postasi al letto, e già passata la mezza notte, la investisse di nuovo il dolore con maggior violenza. Ella però ben presto ripigliato spirito, e rinvigorita nella speranza, sollevati gli occhi al Cielo, si diede a gridare, accompagnato le grida col pianto: Deh Fr. Ber-

nardo, ajutatemi: questa ha da essere l'ultima volta, che mi tormenti il dolore: voglio per ogni modo la grazia: quando vogliate, la vostra intercessione sarà efficacissima ad ottenermela da Dio: Appena ella ebbe fatta con ardore di cuore questa breve orazione, che placidamente si addormentò; e risvegliatasi la mattina; si ritrovò sana del tutto, senza punture di doglia nell'occhio, senza macchia nella pupilla, con la vista chiara, e purgata, come avea prima, che incominciasse a patire la flussione. Così avverossi la promessa fattale dalla Sorella di Fra Bernardo, come se stata fosse inspirata alla mente, e dettata alla lingua dallo Spirito profetico di nostro Signore, e non dalla semplice confidenza, che avea ne' meriti del suo beato Fratello.

Finalmente una Fanciulla, che per infermità di vajole, patita per lo spazio di cinquanta giorni, avea del tutto perduta la luce dell'occhio destro; con tenervi sopra una notte un'Immagine di carta del B. Fra Bernardo, la riacquistò tanto perfettamente, che il Medico, il quale, per sapere, che la pupilla era offesa nel centro, avea detto con molta franchezza, essere affatto impossibile, che l'Inferma ricuperasse la vista; subito che l'ebbe veduto l'occhio senza segno alcuno di pustola, e più chiaro, e lucido del sinistro, confessò pubblicamente, che quella era stata un'opera miracolosa della Divina Onnipotenza. Moltissime grazie di tal natura delle fin quì dette, operò il Signore per i meriti del Beato suo Servo Fra Bernardo, le quali si leggono diffusamente distese nella sua Storia; ma si tralasciano quelle, per narrarne quì alcune altre, piuttosto in ristretto, e parimenti autenticate.

CAPITOLO VI.

Miscellaneo di altre Grazie Miracolose.

UNo Staffiere di Monsignor Arcivescovo di Monreale, avendo la Moglie, che già qualche tempo aggravata dalla paralisìa non poteva alzarsi da letto, andò ad accompagnare dall'Infermerìa di Palermo al nostro Convento il Cadavere del B. F. Bernardo, il giorno del suo Funerale. Veduta, ch'ebbe la gran divozione del Popolo verso il Defunto esposto nella pubblica Chiesa, e che tutti facevano a gara nel baciargli le mani, ed i piedi, vi si accostò anch'egli (benchè avesse molto che fare per la gran calca) e con la Corona gli toccò riverentemente l'Abito sacro, e la faccia; e poi subito tutto allegro, e contento s'incamminò alla volta di Monreale. Giunto, che fù poi a Casa: entrato a visitare l'Inferma, le parlò in questa guisa: Or ora vengo dalla Chiesa de' Cappuccini, ove con questa Corona ho toccato il Corpo di Fr. Bernardo da Corlione dentro alla Bara, morto con tanto grido di Santità, che tutto Palermo, per così dire, concorre a riverirlo: pigliatela ora voi divotamente, e mettetevela al collo, che spero voglia il Signore, per li meriti di questo suo gran Servo, concedervi quella sanità, che tanto desiderate. La prese la Donna con gran fede; nè così presto l'

ebbe

ebbe riverentemente baciata, che sentendosi libera dalla paralisìa, sbalzò fuori del letto, con indicibile allegrezza e sua, e del Marito, il quale innalzò la voce, gridando: Miracolo, miracolo: ed ambedue ringraziarono affettuosamente nostro Signore, che aveva operato un tanto prodigio per l' intercessione del suo gran Servo Fr. Bernardo.

Un Uomo della Città di Corlione per nome Giacomo, fu molestato per lo spazio di venti giorni in una spalla da un dolore così acerbo, che gl' impediva il faticare. E perchè l'esercizio, con cui si guadagnava il vitto di buona parte dell'anno, era il mietere il grano, sentiva inoltre gran dispiacere, che, avvicinandosi il tempo di tagliarlo, non si potesse valere delle braccia. Ma in breve gli passò l'afflizione; perocchè andato a ritrovare la Sorella del Beato F. Bernardo, affinchè gli applicasse qualche Reliquia del suo defonto Fratello, subito che questa gli ebbe posta sopra la spalla addolorata la di lui Corona, che aveva presso di se, e l'Infermo se gli fù raccomandato con viva fede, gli cessò il dolore, e si ritrovò così in buon essere, che d'indi a due giorni uscì a travagliare in Campagna. Similmente un figliuolo del detto Uomo, avendo patito per dieci giorni d' una infermità nella gola, così travagliosa, che non poteva proferire parola, nè inghiottire cos'alcuna, eccetto con grande stento, col bere una tazza di acqua, in cui era stato un pezzetto di Abito del Servo di Cristo; incominciò incontanente a parlare, ed insieme con la voce ricuperò l'intera salute. Un Fratello pure del medesimo avendo la bocca tutta impiagata, ne guarì compitamente, con essergli applicato alle labbra il Cordone del Servo di Dio. Così con la stessa Reliquia, ed un pezzetto di Abito risanò un' altro suo Fratello da un gravissimo dolore in un ginocchio, che lo facea spasimare; onde benedisse l'Onnipotenza di Dio, e corraggiosamente si portò subito verso il Sepolcro del suo Liberatore, ancorchè fosse assai distante.

Percosso da un pezzo di Tavola un povero Muratore in Palermo, se gli gonfiò di maniera la faccia, che appena se gli vedevano gli occhi. La di lui Moglie afflitta oltre modo per una tale disgrazia del Marito, il quale, astretto a starsene nella Lettiera, non poteva lavorare, nè guadagnarsi quel tanto, che faceva di bisogno, per sostentare se stesso, e la sua meschina Famiglia, l'indusse a raccomandarsi di vero cuore al B. F. Bernardo; e poi immantinente gli pose sul volto una sua Immagine in carta. Fù cosa in vero maravigliosa (ma per riguardo all' Uomo beato molto frequente) che in un punto svanì al paziente la gonfiagione, e guarì del tutto della percossa, e senz'alcuna difficoltà potè applicarsi al suo esercizio.

Un Figliuolo in Corlione con una trafittura di spina si offese così gravemente la faccia, che, oltre al gonfiarsegli tutta, con strana mostruosità, vi si aprì una piaga sì larga, che versava tanta gran copia di puzzolente umore, che al medesimo infermo si rendea insopportabile. La durò in questo così miserabile stato lo spazio di un mese; nel quale peggiorando sempre più ogni giorno, con ridursi a manifesto pericolo di perder la vita, giacchè per lui non v'era umano rimedio; fece pertanto ricorso al Divino, e condottosi dalla Sorella di Fr. Bernardo, la pregò affettuosamente a porger-

gergli qualche ajuto. La pietosa Donna in vederlo così maltrattato, si sentì muovere a gran compassione ; e dato di mano al sacro Cordone di suo Fratello, esortatolo a confidare nella pietà del Signore, glielo accostò alla deformata faccia, la quale incominciò a diseccarsi. Ma non andò poi molto, che se gli tornò a gonfiare insieme con tutto il corpo, dalla testa fino alle piante de' piedi. Non si perdè egli per questo di animo, nè si dolse della sua disavventura ; ma fattosi a credere, che Dio benedetto volesse in quel modo provare vieppiù la divozione, che portava al suo Servo, ricorse di nuovo, e così quella sanità, che la prima volta ottenuta egli aveva in parte, ed a tempo limitato, la conseguì poi nella seconda volta compitamente, nè fù più da tal malore molestato in tempo alcuno. Laonde si vede, che i Santi avanti d'intercedere la grazia, vogliono talora essere più di una volta pregati.

Ad un Fanciullo di poche settimane, il quale per non poter lattare da tre giorni ; era tenuto per morto ; subito, che fù applicato sopra il di lui stomaco una particella della veste del Beato F. Bernardo, incominciò a prendere il latte, ed in un subito uscì di pericolo, e si ritrovò con perfetta salute. Con la stessa Reliquia guarì similmente sua Madre da una pericolosissima postema.

Una Gentildonna di Corlione, per nome Isabella Sarzana, la quale avea di già ricevuta un' altra grazia per li meriti del Servo di Cristo, ritrovandosi aggravata da una risipola nell'occhio destro, che si era gonfiato oltremodo, e le cagionava tanto dolore, che non poteva prender riposo, una sera, che prima di mettersi a letto, si raccomandò caldamente alla di lui intercessione, dormì quietamente tutta la notte, e risvegliatasi la mattina, si trovò libera dalla gonfiagione, dal dolore, e dal male.

Un Artegiano, che pativa anch'egli della medesima indisposizione in una Coscia, che sovente lo molestava con febbre, che gli durava per ordinario cinque giorni, con applicarvi un' Immagine in carta di Fr. Bernardo, ne restò interamente guarito. Ed una Religiosa Palermitana, essendosele rotta, e ferita gravemente la testa, con mettervi sopra la sera un pezzetto del dilui Abito, ne risanò così presto, che la mattina seguente non se le vide più alcun segno di male.

Passavano già otto giorni, che un Fanciullo di Castronovo non poteva nè inghiottire, nè rigettare un osso, che attraversatosegli nella gola, giel' avea ulcerata, e gl' impediva non solo il mangiare, ma anche il bere; onde si trovava ridotto a pericolo di perdere in breve la vita. La Ministra delle Terziarie Cappuccine intesa la dilui disgrazia, se lo fece portare in Casa, e gli porse un bicchiere di acqua, nella quale era stato un pezzetto dell' Abito di Fr. Bernardo. Il Fanciullo se l' accostò alla bocca divotamente, e nel beverla (il che faceva con molta difficoltà) subito si trovò affatto fuora di pericolo.

Una Zitella di Palermo di anni sedici in circa, patì in tutto il corpo per lo spazio di sei mesi continui (ne' quali non si potè mai levare dalla lettiera) così acerbi dolori, che se le attrassero tutti i nervi; nè giovandole

dole alcuno di que' tanti medicamenti, che le venivano applicati da' Medi-ci; subito che si ebbe posta addosso un' Immagine in carta del B. F. Ber-nardo, con cui si erano risanati diversi Infermi a lei vicini di Casa, le ces-sarono incontanente i dolori.

Essendosi ad una Donna Palermitana gonfiata di modo la gola, che per quattro giorni non potè inghiottire neppure una gocciola di acqua; ritro-vandosi perciò in manifesto pericolo di morte, subito che alla gonfiagione ebbe applicata una Immagine dell'Uomo Beato, immediatamente guarì. Con una simile Effigie rinvenne in istante una Donna da un grave deliquio di cuore; ed uno risanò da travagliosa distillazione di lungo tempo, che lo portava alla tisichezza.

Un Cavaliere Palermitano per nome Don Gianbattista Bisso, dopo al-cuni giorni di gagliardissima febbre maligna, fù sopraggiunto da un'acciden-te di gocciola così fiero, che lo tenne privo affatto de' sensi, e con la schiu-ma alla bocca per undici ore continue; al terminar delle quali ritornato in se stesso, potè con qualche quiete ricevere i Sagramenti. Mà breve fù que-sta tregua; perocchè passato appena lo spazio di ore quaranta, fù di nuovo assalito da un'altra accessione di Apoplesia così terribile, che stava per pri-varlo di vita; e quattro Medici de' primi della Città, i quali si trovarono presenti, differo concordemente, non esservi alcuna speranza di salute. La dilui Madre afflittissima dal timore di aver a perdere un figlio, ch'essendo unico, era da lei amato, come la pupilla degli occhi, non avendo più con-fidenza nella forza degli umani rimedj, che per giudizio de' Medici stessi non potevano apportargli alcun giovamento, sollevata la mente al gran Ser-vo di Dio Fr. Bernardo, di cui era divotissima, e sapeva, quanto poteva-no i dilui meriti nel Divino cospetto, glie lo raccomandò con tenerissime lagrime. E sapendo di aver appresso di se un pezzetto di Carne recisa in-norte dal corpo dell'Uomo del Signore, piena di fede lo pose sopra l'In-fermo, e poco meno, che moribondo Figliuolo, e lo esortò a confidare nelle preghiere del Servo di Cristo, ed a prometterſi di sicuro, che un sì potente Intercessore gli avrebbe impetrata da Dio quella salute, la quale sperare non si poteva da naturali medicamenti. Cominciò subito il Giovine a respirare; e ritornato del tutto in se stesso, addimandò di reficiarsi; e preso il cibo, diede segni di notabile miglioramento, con gran maraviglia de' Medici, i quali al vederlo uscito fuor di pericolo, affermarono essere quello stato un' evidente miracolo; perocchè il Malato non poteva per virtù alcuna di medicina sopravvivere a così fieri assalti di febbre maligna, e di ac-cidenti apopletici: perlocchè la nobil Donna protestò di restare eternamente obbligata a chi le aveva ottenuta da Dio una grazia tanto stupenda nella persona del Figlio.

Una Signora della stessa Città di Palermo, nobilissima per nascita, e do-tata di pari prudenza, e saviezza, infermatasi gravemente di umor malinco-nico, il quale aggravandola vieppiù di giorno in giorno, si convertì alla fine in furore così veemente, che non ritrovandosi chi la potesse trattenere, fù di bisogno incatenarla sul letto con buona guardia, affinchè smaniando, ed

infu-

infuriando a ſua poſta, non faceſſe qualche male non meno a ſe ſteſſa, che a chi ſe le avvicinava, per ajutarla in quello facea di biſogno. V'impiegavano i Medici ogni poſſibile diligenza, conforme all'arte, e le applicavano tutti quei medicamenti, che da eſſi erano ſtimati più idonei, per diminuirle la forza, e la fierezza del male; ma non potevano in lei operare, perchè tutti li rigettava con impeto. Era pertanto intollerabile l'afflizione della Famiglia, la quale ne viveva inquietiſſima; e grande il rammarico di tutti i Parenti, ch'eſſendo de' primi Cavalieri della Città, ſtimavano, che la infermità così ſtravagante della Meſchina, li faceſſe reſtare diſotto nella riputazione: quaſi che le innocenti dilei pazzie foſſero a tutto il Sangue di non poca ignominia. Ritrovandoſi le coſe in ſtato così miſero, e compaſſionevole, la Signora Donna Iſabella Biſſo, che l'era ſtretta parente, ſi ſentì inſpirata da Dio a ricorrere alla interceſſione dell'ammirabile Fra Bernardo, con mandarle quello ſteſſo pezzetto di Carne, di cui ſi era valuta nella cura miracoloſa del Figlio pericoloſo di morte. Appena toccata con quella benedetta dilui Reliquia la Dama, che prima era come una fiera, ſi quietò immantinente, ritornò in ſe, ripigliò il ſenno in un ſubito, e viſſe poi ſempre da ſavia, com'era ſtata, primachè uſciſſe fuor di ſe ſteſſa; onde ne ſentirono con eſſa inſieme un contento indicibile la Famiglia, e tutti i Parenti, e ne diedero lodi infinite al pietoſiſſimo Signore, ed al ſuo Fedeliſſimo Servo.

Uno della Città di Palermo trovandoſi infermo di doloroſa puntura, accompagnata da acutiſſima febbre, mentre ſi vidde maggiormente turturato da fieriſſime doglie, che lo tormentavano nello ſtomaco, e nella parte del cuore; avendo ſperimentato inutili, o nocivi gli umani rimedj applicati da Medici, fece ricorſo alla interceſſione del Venerabile Fra Bernardo. Fù perciò applicato con viva fede alle parti, ov'era più acuta la doglia, un Cappuccio uſato dal Beato Religioſo, e nel punto medeſimo gli ceſsò con la febbre il dolore, e ſi trovò ſano. Egli ſi veſtì ſubito, e diſceſe a negoziare immediatamente in una ſua bottega; onde chi altro non ſapeva, ſe non il peſſimo ſtato, in cui ſi trovava, lo credette delirante: ma inteſa poi la cura miracoloſa, unitamente piangendo per tenerezza, reſero grazie al Signore, ammirando nelle Reliquie del ſuo gran Servo i prodigj della Divina Potenza.

Uno della Città di Corlione per nome Natale, che trovavaſi per lo ſpazio di ſei meſi aggravato da penoſiſſima attrazione di nervi, reſtò liberato per i meriti del Beato Bernardo, dopo di avere con umili preghiere, e viva fede applicato alle membra addolorate un pezzetto del dilui Abito.

Un Fanciullo di anni otto in circa, trovandoſi in una ſtrada della Città di Palermo, fù caſualmente colpito da un ſacco pieno di grano ſoprappoſto ad un Giumento, e cadde per terra diſteſo, colla faccia rivolta al Cielo. In quel punto, per grande diſgrazia, venne a traſcorrere con precipitoſa carriera una Carozza. Quelli, che ciò viddero, commiſerarono quel povero Figliuolo, ma non furono in tempo di dargli ſoccorſo; laonde gli paſsò una delle ruote ſopra della parte del cuore, ſino alla deſtra parte del collo

collo. Egli invocò allora l'ajuto del Venerabile Fra Bernardo, per la interceſſione del quale era ſtato un'altra volta liberato da graviſſima infermità. Fù eſaudito; imperocchè paſſata già la Carozza, mentre vedevano di rilevarlo da terra o morto, o almeno moribondo; con gran ſtupore di tutti ſortì ſenz' alcun male, oſſervandoſi, e moſtrando ſolamente tre marche, una preſſo l'altra ſopra del petto, che furono i ſegni de' chiodi della ruota, che vi paſsò, ſenza però provare alcun dolore; perlocchè il miracolo ſi reſe più celebre, e da tutti quelli, che viddero, e ſeppero il prodigio, ſi benedì nel B. Bernardo il ſupremo Autore delle grazie.

Un Religioſo di altr'Ordine, Padre aſſai grave, per nome Michele Frazzetta, il quale, oltre all'aver compoſto il Compendio della Vita del Venerabile Fra Bernardo, di molto ancora ſi affaticò nella fabbrica de' Proceſſi, fece una pericoliſſima caduta di notte tempo giù d'una ſcala. Si raccomandò allora alla protezione del gran Servo del Signore, e ne provò i mirabili effetti, perocchè ponderate le circoſtanze della perſona corpulenta, e vecchia, il tempo oſcuriſſimo, la ſcala aſſai alta, i ſcaglioni di pietra, ſopra cui urtava il capo, or da una, or dall'altra parte rotolando, ſino al fine, quelli, che accorſero al rumore, credettero, che foſſe morto, o almeno tutto infranto nella vita, come naturalmente dovea eſſerlo. Ma il beato Uomo Fr. Bernardo, ſe con tutti quelli, che a lui ricorrevano, uſava gli effetti di ſua carità, volle molto più dimoſtrare la ſua gratitudine verſo di queſto Padre, con l'ottenergli da Dio la grazia miracoloſa di preſervarlo così immune, che non ſi vidde verun veſtigio di male, come ſe non foſſe giammai caduto: perlocchè andò a ringraziare il ſuo caro, e pronto liberatore al dilui Sepolcro.

Allo ſteſſo Sepolcro ſi portò, animato di viva fede, un Giovine Idropico, per nome Tommaſo di Monreale, ed ivi poſtratoſi ſul marmo, con lagrime di divozione pregò il Servo di Dio ad intercedergli la grazia, che dimandava, e riſanò dall'Idropisìa.

Un'altro Giovine Secolare, nipote di una molto ſavia perſona Religioſa, e da bene, eſſendo da queſta eſortato a raccomandarſi al B. Fra Bernardo, con viſitare il dilui Sepolcro, ſe voleva con minore difficoltà uſcire dalla ſua vita diſſoluta; avendo ciò fatto, ſi ſentì ſubito mutarſegli il cuore, ſi convertì a penitenza, e terminò poi la carriera da buon Criſtiano. Così quel Sepolcro, che ſarebbe ſtato un ſoggiorno di tenebre, Iddio lo ha reſo glorioſo, e riſplendente con tali, e tanti prodigj operati a ſalute delle Anime de' Proſſimi, ed a vantaggio de' loro corpi. Ma ſi tralaſcia di riferirne altri, ed in vece ſi forma quì un Capitolo particolare di alcune grazie, che hanno per i dilui meriti ricevuto dal Signore le Donne partorienti.

CAPITOLO VII.

Parti pericolosi prosperati da Dio per i meriti del Beato Bernardo.

QUando viveva sù questa terra l'ammirabile Religioso Fr. Bernardo, lasciar doveva il suo amato ritiro nel Chiostro, e per ordine del Superiore assai frequentemente portarsi, o mandare quella ruvida corda, con cui si cingeva, a quelle Case, ove erano Donne Nobili, o plebee vicine al parto, per le istanze premurosissime, che ne facevano, e per essersi sperimentato, che i parti, sebbene pericolosissimi, erano con ciò prosperati: avanzandosi egli umilmente ad occhi bassi al suo solito nel porgerla con una consimile preghiera, o felice augurio: *cingat te Deus, ut feliciter parias ad gloria ejus*. Così pure dopo la dilui felice morte avendo Nostro Signore proseguito, ed anzi accrescinte simili grazie miracolose per i meriti del suo gran Servo, può perciò dirsi, ch'Egli sia un possente Protettore delle partorienti, che ricorrono con viva fede alla dilui intercessione, e che particolarmente in questo genere abbia ricevuto da Dio un potere straordinario.

La prima, che ci offre, fù una Signora Palermitana, la quale dopo di aver dato alla luce un Bambino, perchè le restò un'altra Creatura nel ventre, ne poteva mandarla fuori, divenuta totalmente nera in faccia, perdè le forze, e si ridusse a sì mal termine, che quelli di Casa la piangevano, come se fosse morta. Una sua famigliare, che le assisteva, veduto il pericolo della meschina, l'esortò a confidare nei meriti del gran Servo del Signore F. Bernardo; e poi invocatolo con viva fede, le pose sul petto una dilui Immagine in carta, e subito con gran maraviglia ripigliò il vigore perduto, e felicemente partorì una femmina: così l'intercessione di quest'Uomo beato diede in un certo modo ad ambedue, cioè alla Madre, ed alla figliuolina, la vita.

Una certa Donna per nome Anna d'Arena della Città di Palermo, trovandosi oppressa dai dolori del parto, non avendo forze valevoli per isgravarsi dal peso, le sopravenne un deliquio mortale. Stando perciò tutte le persone astanti piene di timore, cominciarono a gran voci ad invocare l'ajuto del Cielo per l'intercessione de' Santi, fra quali chiamavano il Ven. Fr. Bernardo, pregandolo ad avere pietà della misera languente. Una Signora, che stava di rimpetto alla Casa della partoriente, ciò udendo, prese seco una Immagine, che teneva del gran Servo di Dio, e si portò ad applicarla alla illanguidita Donna: il che fatto diede nell'istante medesimo alla luce una Bambina, a cui, per segno di gratitudine, fù posto nel sagro Fonte il nome del beato Religioso.

Una Signora di Castroreale devotissima de' Cappuccini, mentre si trovava oppressa da continue doglie, dubitava non dover lasciar la vita nel parto, a cui era vicina. Fù esortata confidare nella Divina Bontà, ed a raccomandarsi alla intercessione del Beato Bernardo; e a tal'effetto le venne data una Immagine in carta. Ed ecco una notte, mentre dormiva, so-

gnò

gnò di vedere nella sua Camera due Religiosi Cappuccini, uno de' quali le disse: Non dubitare, che partorirai felicemente un Figlio maschio, a cui porrai nome Bernardo. Ricercandolo la Signora, s'egli fosse Fra Bernardo da Corlione, le rispose di sì; e sparendole dagli occhi, si risvegliò. Venuta l'ora del parto, piena di viva fede, si pigliò nelle mani l'Immagine del Servo di Dio, e subito senza difficoltà diede felicemente alla luce, secondo la promessa, che le aveva fatta in sogno, un Maschio, al quale in memoria del beneficio ricevuto da Dio, per l'intercessione del Beato Bernardo, gli pose nel sagro Fonte il dilui nome.

Una per nome Giovanna Cori della Città di Palermo non potendo partorire, per essersele rivolta la Creatura nel ventre, era tormentata da così fieri dolori, che si teneva di certo, che ne sarebbe in breve restata uccisa. Ritrovandosi la misera in tali angoscie, ricordatasi del B. Fr. Bernardo, a cui portava singolarissima divozione, si fece recare una Immagine di lui in carta, e con viva fede se la pose sul petto, raccommandandosi con tutto il cuore alla sua intercessione. Una di quelle, che le assistevano, udito il divoto affetto della partoriente verso il Servo di Cristo, se gli rivoltò anch'essa, e gli disse: O Beato Religioso, raddrizzate la Creatura nel ventre a questa infelice: che se le otterrete da Dio la grazia, vi prometto, quando sarà battezzata, di metterle il vostro nome. Non ebbe appena la Donna finita questa breve, ma affettuosa orazione, che la paziente Femmina partorì un figliuolo Maschio, il quale fù nel sacro Battesimo chiamato Bernardo. Tutta la famiglia ne sentì allora tanta consolazione, che innalzò unitamente le voci al Cielo in rendimento di grazie al Signore.

Essendo solita una certa Donna per nome Francesca di Corlione nel partorire di patir doglie, ed ambasce di morte una volta, che ritrovandosi vicina al parto, incominciò a sentire i preludj de' consueti dolori, subito, che si ebbe applicata al petto una Reliquia del Servo di Dio, diede alla luce un Bambino senz'affanno veruno. Erasi già confessata, e comunicata una partoriente della Città di Corlione, perocchè non potendo metter fuora la Creatura, la quale se l'era attraversata nel ventre, non avendosi alcuna speranza della sua vita, altro non le restava, che apparecchiarsi alla morte. Ma non così presto le fù dato a bere un bicchiere di acqua toccata con alcune Reliquie del Beato Religioso Fr. Bernardo, che uscì fuori di pericolo, e partorì subito felicemente una Bambina. Tormentata pure una per nome Antonia della stessa Città di Corlione per sette giorni continui da crudeli dolori di parto, subito che le fù applicata con viva fede una Corona, ed un pezzetto di Abito del prodigioso Fr. Bernardo, partorì la Donna un fanciullo, senza sentire puntura alcuna di doglie. Un'altra parimenti detta Rosalìa, dopo di aver patito per lo spazio di ventiquattro ore di doglie acerbissime, subito, che se le offrì, ed ebbe divotamente applicato al ventre un pezzetto dell'Abito del Servo di Cristo, diede alla luce un Bambino.

Nella Terra di Troina trovavasi una povera Donna in evidentissimo pericolo di morte; perchè arrivata al tempo di dover partorire, se le attra-

versò la Creatura nel ventre. Correvano due giorni, che martirizzata dalefieriſſime doglie, non poteva in conto alcuno ſgravarſi dal peſo; onde col munemente fù giudicata inevitabile la ſua morte. Ma un divoto Uomo dimorante in vicinanza, inteſi gli affanni della languente, vi accorſe, ed eſortolla a confidare ne' meriti, e nella interceſſione dell'ammirabile Servo del Signore Fra Bernardo. Le diede ancora una dilui Immagine in carta, che baciandola con gran fede, in quel medeſimo tempo, con gran maraviglia reſtò ſgravata dal peſo, e libera dall'evidentiſſimo pericolo della morte. Sparſo da per tutto il miracolo, cominciarono tutte le Donne, che ſi trovavano in ſimil pericolo di parto a valerſi della ſteſſa effigie, e Dio benedetto ſi compiacque per i meriti del Beato Bernardo di fare a tutte la grazia.

Non ſi ſpecificano altre Grazie miracoloſe in queſto genere, sì perchè ono conſimili alle ſuddette, e sì perchè ſono in numero aſſai grande, onde riuſcirebbe troppo lunga la narrazione. Baſta però quì ſapere, che da alcuni de' Noſtri in diverſi luoghi ſi ſono diſpenſati privatamente finora certi piccoli Cordoncini benedetti alle Partorienti, che chiedevano qualche particolare ſoccorſo in quei loro gravi pericoli. E ſiccome ſi rappreſenta l'effigie del Beato in poca carta, o tela, o ſeta, così in queſti Cordoncini formati con poca materia di qualunque ſorta di filato, ſi rappreſenta la fune, di cui ſi cingeva il Servo di Dio, e che venivale con tante iſtanze frequentiſſimamente richieſta. E ſiccome da quella ſe ne viddero tanti prodigj, così da queſti benedetti e tocchi con una di Lui Reliquia appeſi ad un braccio delle Partorienti con viva fede, ſe ne mirano gli effetti maravigliosi per i meriti, ed interceſſione del medeſimo Beato.

CAPITOLO VIII.

Altre Grazie prodigioſe operate in diverſe Città, e luoghi lontani dal ſuo Sepolcro.

PEr eſſerſi diffuſa, quaſi per tutte le parti del Mondo Criſtiano, la fama dell'eſimia Santità, e prodigj del B. Bernardo, non ſolo perciò la Città di Palermo, che poſſiede il dilui Corpo, ha goduto, e gode una larga pienezza di ſpirituali, e corporali favori; ma eſſendoſi moltiplicati i Devoti nelle altre Città, e luoghi lontani, ſono ſtati fatti partecipi anch'eſſi delle copioſe Grazie miracoloſe, operate per i dilui meriti. In Roma nel Monaſtero, e Conſervatorio di San Filippo Neri a Monte Citorio, ora detto la Filippina, una Religioſa per nome Suor Felice Colomba una notte fu ſorpreſa da uno ſconvolgimento di capo, dal quale reſtandone infelicemente abbattuta, in un ſubito ſi diede a conoſcere appreſſo tutte le Monache per una furioſa impazzita. Venutole nel tempo ſteſſo alle mani un Crocifiſſo d'ottone, impugnatolo qual'armatura offenſiva, ſi portò furibonda nel Dormitorio, e cominciò a maltrattare, e ferire molte Sorelle Religioſe. Mettendo così in un confuſo bisbiglio, ed in fuga le altre Conſuore, fracaſſando

do finestre, vetri, e vetriate, e facendo altre pazzie, fino a dar fuoco nel Coro, fece alzar le voci di tutte per domandare soccorso. Alle tumultuarie voci risentendosi molti de' Convicini, accorsero al Monastero, e furono dalla necessità introdotti, per darvi il rimedio. Fù allora da essi presa, legata, e ristretta in una stanza del Monastero la povera Sorella; ma niente di quanta industria si pose valse per mitigarne le furie, perchè spezzò funi, manette, catene, e tutto quello, che per addimesticarne il furore, fù posto in opera. Per il miserabile stato, in cui quelle pietose Sorelle la vedevano ridotta, stavano sopra ogni credere afflittissime, guardandola qual' indomita fiera legata, e sul pavimento abbattuta. Furono perciò posti in ordine, ed applicati tutti que' medicamenti possibili, che giudicarono profittevoli i Medici più periti; ma niente giovò. Riuscendo adunque inefficaci gli Umani rimedj, fù consigliato doversi ricorrere al Cielo, ed interporvi la intercessione de' Servi di Dio, trà quali uno fù il B. F. Bernardo, del quale in quel tempo nel Refettorio di Casa si stava leggendo la vita. Concorse al parere comune col suo divoto consentimento il Confessore allora del Monastero suddetto; ed avendo consultato del modo con la Madre Priora, le impose, che fra le altre divozioni, ordinasse a tutte le Monache, e Zitelle, che pregassero Iddio a voler per sua pietà, e per l'intercessione del suo Servo Fra Bernardo, liberare la povera impazzita Giovanetta, la quale era vergine sua Sposa. Furono secondo lo stabilito concerto, drizzate con riverente ossequio al Cielo le preci, ed il medesimo giorno il Sacerdote suddetto si portò a visitare fino alla propria stanza la Inferma; ove alla presenza della Madre Priora, ed altre Religiose divote, pieno di viva fede, con una Reliquia di Fr. Bernardo segnò sul capo l'abbattuta Sposa di Cristo, e le fece nel medesimo tempo baciare una Immagine in carta del Servo di Dio. Partitosi il Sacerdote, il martedì seguente si portò al suddetto Monastero, non senza grande speranza di ammirarvi le maraviglie Divine. Pervenuto di già, fù subito avvertito, che la Monaca inferma lo domandava, e facea l'istanza per confessarsi. Stupì il Sacerdote, e corsovi con giubilo, ritrovò la già oppressa ritornata nel suo perfetto giudicio; ne sapendone le forme del sortito prodigio, gli fù dalla medesima raccontato, che sul fare dell' alba della notte seguente al miracoloso contatto della Reliquia del Servo di Dio, sentì una voce, che chiamandola col proprio nome distintamente le disse: Stà allegramente, Sposa di Gesù Cristo, perchè guarirai. Ciò sentendo, si risvegliò, e vide nella propria stanza un grande splendore, nel di cui mezzo vi osservò un Religioso Cappuccino, simile in tutto all'Immagine, che le fù allora mostrata, qual'era di Fr. Bernardo. Dileguatasi nella visione, fù di nuovo sorpresa da un placido sonno; e risvegliandosi poco dopo, si trovò il capo, come sgravato da un grandissimo peso, e interamente libera dal male. Soggiunse dippiù, che quando fù segnata con la Reliquia del Servo del Signore sul capo, si conobbe come ritornata in un altro stato differente dal primo: perlocchè sciolsero allora tutti gli astanti le lingue alle benedizioni Divine. Dippiù la stessa Suor Colomba, dopo di essere stata così miracolosamente guarita, raccontò al Sacerdote

te medesimo, ch'essendosi portata in Chiesa, per adorare, e ringraziare il suo Dio, avea veduto un'altra volta nel Coro di sotto l'ammirabile Religioso Fr. Bernardo, in atto riverentissimo d'orare, ed adorare il Santissimo Sacramento. Tutto ciò è stato con fede giurata attestato dal già nominato di sopra Rev. Sig. D. Giacomo Massi, col testimonio della Madre Priora, e della medesima Suor Felice Colomba.

Una Sorella del Signor Arciprete della Cattedrale d'Acquapendente per nome Camilla, fù assalita da una dolorosa puntura, congiunta con acutissima febbre; onde fù fatto dal giudicio de' Medici, che la osservarono, il pronostico in gran pregiudizio della vita dell'agitata, e addolorata languente. Ordinarono per tanto quei medicamenti, che stimò profittevoli l'esperienza dell'arte; ma restarono ingannati: ne furono necessarie le medicine, perchè la medesima sera ritrovandosi l'Inferma angustiata dall'acerbità del dolore, che le tormentava la parte del cuore, piena di viva fede, raccomandandosi alla intercessione del B F. Bernardo, applicò alla parte addolorata una Immagine in carta del Servo di Dio, e poco dopo fù sopraggiunta da un soavissimo sonno, che durò fino alla mattina. Destatasi poi allora, si trovò libera dell'intutto e dal dolore, e dalla febbre; ed il giorno seguente si portò, con maraviglia de' Medici, alla Chiesa Cattedrale a rendere le dovute grazie a Dio benedetto, ed al suo Intercessore.

Un divoto Sacerdote, Rettore in quel tempo della Chiesa Parocchiale de' Santi Rufo, e Carponio, della Città di Capua, chiamato D. Salvatore, trovandosi infermo di febbre, mentre nel nono della sua infermità fu sopraggiunto dall'accidente, e fù nel tempo stesso visitato da Medici, conobbero questi, che il morbo accresciuto molto in forze, lo avrebbe aggravato maggiormente con sintomi mortali, e penosissime inquietitudini, come già se ne sperimentava il principio. Restando così agitato l'infermo, fù nel punto medesimo visitato da un'altro pio Sacerdote, dal quale gli fù presentata una Immagine in carta del Venerabile Servo di Dio Fr. Bernardo; cercata con istanza il giorno innanzi dal medesimo infermo, avendolo prima esortato a confidare nella bontà del Signore, e nella efficacissima intercessione del suo umile Servo. Ricevè allora l'infermo il dono con estraordinaria contentezza, e con eccesso di divozione riverentemente baciata la Immagine, se la pose sù la fronte, e sul petto, e da quel punto conobbe la Divina virtù, vedutosi migliorato dal male; e nello spazio di un'ora provò l'efficacia della intercessione del gran Servo di Dio, essendo in quello spazio restato libero dalla febbre, e da ogni sintomo mortale, locchè fù di maraviglia al Medico stesso, che quando credevasi, che il male nell'aumento doveva precipitare l'infermo, lo conobbe svanito: sicchè ammirandone tutti i Divini prodigi, sciolsero le lingue nelle benedizioni del Signore, lodandolo, e benedicendolo nel suo Servo.

Nella Città dell'Alcàra un certo Signore, nominato Francescantonio, ritrovandosi gravemente infermo di febbre maligna, con incendio di viscere, poca, o niuna speranza avevasi della sua vita, conforme ne davano testimonianza le sincope frequenti, e le occupazioni del cuore. Mentre in una lan-

languida giacitura ne dimorava ſul proprio letto abbattuto, ed oppreſſo dall' acutezza del male, gli venne alla mente di avere molti giorni prima della ſua infermità letto il Compendio della Vita, e Miracoli del gran Servo di Dio Fra Bernardo, verſo del quale da quel punto avea concepito grandiſſima divozione, e ſi era prefiſſo, che ſe Dio aveſſe permeſſa la ſua Beatificazione, ſe l'avrebbe eletto per ſuo particolare Avvocato. Fece per tanto iſtanze nella maniera poſſibile, che gli foſſe portato il dilui Ritratto, e nè fù compiaciuto; e mirandolo, con affetto gli ſi raccomandò, pregandolo ad intercedergli da Dio la grazia della ſanità. All'arrivo di quella benedetta Immagine ſi ſentì ſubito alleviare gli affanni del cuore, ſe gli compoſe il capo, ſi raſſerenò nel volto, gli ceſsò la febbre, e ſi conobbe totalmente guarito, con eſtraordinaria maraviglia di tutti gli aſtanti, e dilui medeſimo; onde grato del beneficio, innalzando con giubbilo la voce, diede le dovute grazie a Dio della ſanità ricevuta per l'interceſſione dell'ammirabile dilui Servo Fra Bernardo.

Un Reverendo Sacerdote, per nome Don Domenico, della Città di Termini, ritrovandoſi gravemente infermo di febbre maligna, con accenſione di viſcere, nel quartodecimo di ſua infermità fù così dal malore barbaramente trattato, che ſoprarrivandogli una reſpirazione difficile, ſi riduſſe agonizzante; perlocchè erano ſtati poſti all'ordine i funerali. Piangeva con tutt'amarezza la dolente Madre, al vedere già ridotto all'eſtremo la parte migliore di ſe medeſima, ch'era il Sacerdote ſuo figlio. Ed ecco nel tempo medeſimo, che la morte ſopraſtava al Moribondo, fù a viſitarlo un noſtro Padre Predicatore, il quale era ſuo fratel Cugino; ed inteſone lo ſtato pericoloſo, nel quale ſi trovava, pigliata alle mani un'Immagine in carta del gran Servo di Dio Fra Bernardo, ſe gli fece vicino, e diſſegli: Don Domenico, abbiate viva fede ne' meriti, e nell'interceſſione di Fra Bernardo, il quale viene giornalmente favorito da Dio con le grazie, che per ſua interceſſione concede a coloro, che in loro ajuto divotamente l'invocano: e dicendo così, gli poſe l'Immagine ſopra del petto. Allora l'Infermo, per quanto valſe, invocò divotamente in ſuo ajuto il Servo di Dio, e gli promiſe, che ſe gli aveſſe ottenuta da Dio la grazia della ſanità, avrebbe fatto dipingere la ſua Immagine in Quadro, con adornarla all'intorno d'una Cornice indorata; e di più ſarebbe andato a viſitare il ſuo Sepolcro, per rendergli le grazie dovute. Appena ebbe fatta l'umile preghiera, col voto di venerarlo, che ſubito ſi ſentì come ritornato dalla morte alla vita; onde pieno di giubilo gridò verſo l'addolorata ſua Madre, dicendole: Madre, rendete grazie a Dio; io ſtò bene: Fr. Bernardo mi ha ottenuta la ſanità. Inteſo ciò dalla Madre, reſtò ſoprapreſa da giubilo, e così pure tutti gli aſtanti; i quali eſtatici per la maraviglia, altre voci non davano, che in rendimenti di grazie, benedicendo Iddio nel ſuo Servo; verſo del quale il già guarito Sacerdote adempì, quanto promiſe avendo fatta dipingere la ſua Immagine, e viſitato il Sepolcro, poſto nella Chieſa de' PP. Cappuccini di Palermo dentro la Cappella del Santiſſimo Crocifiſſo.

Nella Villa d'Arevalo Veſcovato d'Avila nelle Spagne, Donn'Anna del Rio,

Rio, Religiosa professa nel Monastero di Santa Maria la Reale, ritrovandosi oppressa da una dolorosa, e penosissima infermità, per cui spasimava, furono chiamati li Medici più periti, da quali vennero ordinati medicamenti proporzionati alla qualità delle ulcere interne, ed all'acutezza del morbo. Ma non volendo l'inferma, per decoro della sua Religiosa modestia, essendo sposa di Cristo, esporsi al Cerusico, determinò fermamente nell'animo di voler più presto dimorare in un continuo martirio, che permettere l'uso degli ordinati medicamenti. Stava ella leggendo il Compendio della Vita, e Virtù del Ven. Servo di Dio Fra Bernardo, già dato in luce due volte in lingua Spagnuola; e considerando attentamente li suoi gran meriti, e li molti miracoli, che il Signore avea operato, ed operava ogni giorno per la sua intercessione, concepì da quel punto una certa speranza di dover restare guarita, senz'altro medicamento, ma per li soli meriti di Fr. Bernardo. Con una tal viva confidenza in Dio, si raccomandò di tutto cuore alla intercessione di questo suo fedelissimo Servo. Non ebbe appena finita la divota supplica, che si trovò nell'istante medesimo libera affatto da ogni dolore, salda, senza ulcera alcuna, e rinvalidita perfettamente; e quella, che prima per la grave infermità non poteva reggersi agli ufficj del Monastero, perseverando nella acquistata sanità, diventò sì robusta, che con maraviglia di tutte le Suore impiegavasi in ogni esercizio solito a farsi dalle Religiose Claustrali: locchè accrebbe in quelle parti la divozione, ed il concetto di Santità del Servo di Dio.

Un Canonico dell' insigne Collegiata del Santissimo Crocifisso della Città di Monreale, nominato Don Giuseppantonio Aloi, dopo trascorsa una lunga gravissima infermità, fù sopraggiunto da un'acerbissimo dolore di stomaco, ch'essendosegli addomesticato per lo spazio di anni cinque, lo assaliva allo spesso con tale spasimo, e doloroso tormento, che facendogli alzare la voce, per domandare soccorso, rendeva istupiditi, e pieni di straordinario rammarico tutti gli astanti, per non poterlo ajutare. Una notte, che più del solito fù tormentato dalla veemenza del dolore, avendo sperimentato piuttosto nocivi, che giovevoli, gli umani rimedj, applicati all'invecchiato suo male; ed avendo intesa la fama delle molte grazie, che Dio aveva operato, ed operava del continuo, per l'intercessione del suo fedel Servo Fra Bernardo, risolse di portarsi, per segno di divozione, a piedi da Monreale fino al Convento de' Cappuccini in Palermo, per ivi ottenere da Dio, mediante la intercessione del Ven. Religioso, la grazia della già perduta sanità. Tanto pose in effetto; perchè la mattina alzatosi da letto, alla meglio, che potè, si portò al luogo determinato, ove raccomandandosi al Beato, celebrò pure la santa Messa nella Cappella del Santissimo Crocifisso, nella quale era sepolto il dilui Corpo. Terminata la Messa, e rese le grazie, si buttò con la faccia per terra sopra l'accennato Sepolcro, stringendo di nuovo con repliche affettuose il Servo di Dio a fargli la carità; e meritò per la sua viva fede d'ottenere in quel punto la grazia, che dimandava. Ritornato pertanto nella stessa maniera in Monreale, restò talmente guarito, che non più sentì per modo alcuno quel suo dolore, che tanto lo tormen-

mentava. Laonde, in segno di gratitudine, pubblicò da per tutto la grazia ottenuta da Dio per li meriti del suo gran Servo, e autenticò con sede giurata, quanto si è quì riferito.

Un Sacerdote Professo dell'Ordine Sagro Premostratense, e Canonico della Imperiale Chiesa di Loreto, della Diocesi Costanziense in Germania, essendo stato travagliato da una postema; nel termine di quattro giorni, avendo sperimentato inutile ogni medicamento applicatogli da Medici, si ridusse a tale stato, che fù necessario si preparasse per il passaggio da questa all'altra vita con il Santissimo Viatico, ed estrema Unzione, ministratagli dal Rmo P. Abbate del Monastero. Mentre trovavasi in tale stato, fù dagli altri Religiosi del Monastero avvisato de'meriti del B. Fra Bernardo Cappuccino, e de'miracoli, che Dio operava per sua intercessione, essendosi in quel tempo letta alla mensa regolare la di lui Vita, data alle stampe nel Germano idioma in quelle parti. Un tal racconto di que'suoi Religiosi fratelli risvegliò in esso lui una vivacissima fede di dover in quella estrema necessità avere ricorso alla efficacissima intercessione di sì gran Servo di Dio. Egli chiedette in quel punto il libro suddetto, e dalla ufficiosa carità di uno di loro gli fù subito sollecitamente portato. Allora l'Infermo con umile preghiera raccomandandosi al patrocinio dell'Uomo Beato, con gran fede applicò il medesimo libro al male, che lo travagliava nel petto, e d'un subito, che terminò quell'atto di viva fede, diede fine ancora, con maraviglia di tutti gli astanti, l'infermità, gli cessò il dolore, svanì la postema; ed alzandosi nello stesso punto dal letto, videsi totalmente guarito: e si conobbe ad evidenza aver'ottenuta da Dio la grazia della sua sanità per li meriti, ed intercessione del Venerabile Servo del Signore F. Bernardo.

Molti Religiosi nostri di diverse Provincie, particolarmente di Genova, e di Abruzzo, aggravati chi da dolori atrocissimi, e chi da pericolosissime infermità, invocato con fede, e divozione l'ajuto dell'ammirabile Fra Bernardo, e con umile orazione raccomandatisi alla dilui intercessione, meritarono di ricevere da Dio immediatamente la liberazione da dolori, e la grazia della sanità perduta; e contro l'aspettazione di tutti, restarono perfettamente guariti.

In Adernò, Terra della Sicilia, mentre un Figlio d'un certo Signor Principale di detto luogo, era per l'infermità accadutagli a tal termine ridotto, che già dagli addolorati Genitori se gli erano poste in ordine le cose tutte necessarie, per doversi seppellire, fù ad un Servo di Casa del suddetto Signore donata da un divoto una Immagine in carta dello insigne Servo di Dio Fra Bernardo, acciò con atto di viva fede la mettessero sopra il moribondo Fanciullo. Locchè essendo stato posto in opera da medesimi Genitori, subito al contatto di quella Immagine, con istupore de'circostanti, il Bambino aprì gli occhi; e cominciando da quel punto a migliorare, restò d'indi perfettamente guarito: onde il Padre del Fanciullo, grato del beneficio ricevuto da Dio, bilanciò il Fanciullo, e diede tanta Cera al Convento de'Padri Cappuccini, quanto fù di peso il Figliuolo.

Nella Città di Catania un certo Domenico gravemente infermo a tal

ſegno, che abbandonato da Medici, munito già de' Santiſſimi Sagramenti della Chieſa, con l'aſſiſtenza de' Padri ſpirituali, ſtava nel termine di rendere l'anima al ſuo Creatore; gli fù allora poſto ſopra il corpo un pezzetto dell'Abito del B. Bernardo, e d'un ſubito al miracoloſo contatto reſtò migliorato, e fra lo ſpazio di ſole tre ore, reſtò libero affatto da ogni male.

Una divota Femmina per nome Grazia della Città di Monreale ſi trovava così aggravata da acerbiſſimi dolori in ambedue le piante, che avendone per lo ſpazio di venti giorni in circa perſo già l'uſo, non in altra maniera poteva per la propria Caſa portarſi da un luogo in un altro, che ſtraſcinandoſi carpone con le ginocchia, non potendo in modo alcuno reggerſi per la acerbità delle doglie. Le furono nel ſuddetto tempo applicati dal Medico varj medicamenti, ma ſenz'alcun giovamento. Una ſera di Sabato, quando maggiormente tormentata non poteva ritrovare ripoſo, e lo ſpaſimo vieppiù ſe le aumentava, ſi ricordò del gran Servo del Signore Fra Bernardo, del quale teneva in Quadro una Immagine in carta. Con viva fede ricorſe alla dilui pietà, e ſupplicatolo a volerla liberare, lo pregò con iſtanza, che voleva la grazia, per condurſi la ſeguente mattina, ch'era il giorno di Domenica, alla Chieſa Madrice, per aſcoltare la ſanta Meſſa; promettendogli di pubblicare da per tutto quel prodigio, che ſperava d'ottenere da Dio per la ſua interceſſione. Venuta l'ora di coricarſi, ſi portò con gran fatica a poſarſi ſul letto; ed avendo applicata la Immagine del Servo di Dio ſopra de' piedi addolorati, fù ſopraggiunta da un ſoaviſſimo ſonno. Riſvegliataſi poi nella mezza notte, non ſentì più alcun dolore nelle piante, ed oſſervò, che la Immagine ancor ſi poſava ne' piedi; onde piena di nuova ſicura ſperanza di dovere eſſer guarita, replicò l'iſtanza della grazia al Servo di Dio. Queſta di nuovo addormentataſi, durò ſino alla mattina, nella quale deſtata, ſi vide affatto libera da ogni male; perlocchè ſi veſtì da sè, ſenza verun appoggio, e portoſſi nella Chieſa Madrice; ove aſcoltata la ſanta Meſſa, reſe a Dio affettuoſiſſime grazie della ſanità ricevuta per la interceſſione del Beato Bernardo.

In Buſucchino Terra della Sicilia, ſoggetta al dominio di Monſignor Arciveſcovo di Monreale, mentre una Donna, per nome Antonina, ſi trovava aggravata da dolori di parto, per eſſerle tolta di ſito la Creatura, e perciò era in evidente pericolo di laſciarvi infelicemente la vita, ſi trovò in quella Caſa il noſtro divoto Laico Fra Giuſeppe da Trapani col Compagno, chiamato dal Marito per implorare la Divina bontà, ad effetto di liberare la Miſera ridotta in eſtrema neceſſità. Il detto Fra Giuſeppe pigliata nelle mani un Immagine in carta del piiſſimo Servo di Dio Fra Bernardo, facendola vedere alla Donna languente, l'animò a ſperare nella dilui protezione, avendo parimente eſortato, quanti ſi trovavano aſſiſtenti, a pregare il detto Servo del Signore, ad effetto di favorirla appreſſo la Divina bontà con la ſua interceſſione. Conſegnata poi l'Immagine alla partoriente, e ritiratiſi li due Religioſi in una ſtanza proſſima ad orare, queſta ſe l'applicò indi ſul ventre; il che fatto ſubito ſe le accomodò la Creatura, e diede il parto

alla

alla luce. Ma la Madrina offervato il parto, fù riconofciuto effere una fanciulla morta, onde avvoltola in un pannolino, fi applicò a dare ajuto alla Madre, con penfiero di addobbare da poi la Creatura già morta, per chiuderla nella fepoltura. Nel mentre, che ciò dalla detta Madrina facevafi, molte di quelle Donne, tirate dalla curiofità, vollero vedere quel parto, e fcuopertolo il videro morto; onde diedero in voci lamentevoli, piene di pietà. Inteſofi un tal fatto dal fopranominato Fra Giuſeppe, queſti pieno di viva fede diſſe: ſe il gran Servo di Dio Fr. Bernardo ha potuto con la ſua interceſſione liberare dall'imminente morte la Madre, ben potrà ancora ravvivare le fredde membra della morta Figliuola. Animando perciò tutti a confidare nella Divina bontà, fi vide nello ſteſſo tempo il prodigio; perchè fi ravvivarono gli ſpiriti della morta Fanciulla, dando moto alla carne, e dando evidentiſſimi ſegni di vita: onde tutti pieni di giubilo ſciolſero le lingue alle benedizioni Divine, e portata al ſagro Fonte la Fanciulla, per autentica del beneficio ricevuto, le fù poſto il nome del ſuo Beato liberatore.

Innumerabili ſono i prodigj, che ha Iddio operati, ed opera del continuo per l'interceſſione, e per li meriti del ſuo fedeliſſimo Servo, non ſolamente in Palermo al ſuo glorioſo Sepolcro, ancorchè poi ſia queſta Città il più illuſtre teatro delle dilui maraviglie, ma in tutta l'Italia, ed in molte parti di Europa, ove la fama di ſua Santità maggiormente ſi accreſce. I quali prodigj, che da per tutto innalzano il credito, che gode innanzi a Dio, ſe ſi voleſſero regiſtrare ad uno ad uno, non ſi finirebbe giammai, o converrebbe almeno ſcrivere interi volumi; e però ſi paſſano ſotto ſilenzio. Ma non ſi può tralaſciare di riferire quì un'altro inſigne Miracolo, il quale era già ſtato propoſto nella ſagra Congregazione de' Riti; ove la verità del fatto prodigioſo ſarebbe potuta comparire, come la luce di mezzo giorno. Imperciocchè viene da Profeſſori con giuramenti autenticata, e con le forme ſolenni corroborata da una intera venerabile Comunità Religioſa, che ne fu teſtimonio di preſenza; e tutti gli atteſtatori di chiara fama ſono per anche in vita, onde ſe ne poteva ſperare indubitatamente dalla ſagra Congregazione ſuddetta l'approvazione piena, e favorevole. Non fù poi perfezionata la propoſizione, ed iſtanza, per ſolo rifleſſo di riſparmiare a molti Benefattori delle grandi ſpeſe, agl'incliti Padri Conſultori delle maggiori fatiche, ed ancora per iſpedire con più preſtezza la Cauſa, la quale poteva avere ſenza di ciò, come in fatti ha indi avuto, il ſuo felice riuſcimento. Quindi è, che al ſeguente Miracolo, ed a ſopranarrati, benchè provati ſieno, e confermati con molte giuridiche teſtimonianze, non eſſendo però ſtati per anche approvati dalla Santa Sede Apoſtolica, non ſe li deve dare alcuna credenza, fuorchè di fede Umana.

Il Miracolo adunque, che ora ſi prende a narrare, ſeguì nella Città di Ferrara nel Meſe di Febbrajo dell'anno mille ſettecento ſeſſantuno nella perſona di Suor Lucia Bandi, Converſa Profeſſa nel Monaſtero eſemplariſſimo di Santa Lucia, dell'Ordine Agoſtiniano della detta Città. Queſta Religioſa, oltre all'eſſere in età di anni cinquanta, di ſanità cagionevole, ed allo

aver ſofferte perdite copioſe di ſangue, fù di ſoprappiù attaccata d'idropisìa, prima nel petto, che d'indi ſi eſteſe per tutte le parti del corpo, accompagnata da gravi affanni, e difficoltà di reſpiro, debolezza ſomma di forze, veglie continue, doglie fiſſe di capo, inappetenza totale di cibo, febbre lenta, e coſtante, con frequenti sfinimenti di ſpirito. In tale peſſima condizione, in cui ella ſi trovava da cinque meſi, diſperata da Medici affatto, perchè non ſapevano più con l'arte loro trovare verun rimedio a guarirla, nè a prolungarle la vita, camminando perciò a gran paſſi verſo la fine de' ſuoi giorni; venne eſortata dalle Religioſe ſue Conſorelle, moſſe dalla compaſſione de' dilei sì penoſi, e mortali malori, a ricorrere alla interceſſione del Venerabile Fra Bernardo Cappuccino, di cui ſi udivano, e ſi leggevano tante ſtupende maraviglie, operate dal Signore per i dilui meriti; ed a farſi benedire con la ſua Immagine, a tal' effetto recatale. Raccomandandoſi per tanto l'Inferma con viva fede verſo la ſera del dì ventitre Febbrajo del detto anno mille ſettecento ſeſſantuno, ed implorata la Divina beneficenza, per mezzo del gran Servo di Dio, ſi fece colla ſuddetta Immagine dal ſuo Padre Confeſſore ſegnare la fronte, il petto, e le ſpalle; ed in un ſubito, appena ſegnata, e benedetta, ſi trovò perfettamente guarita; ſparì tutta la gonfiagione; fù libera da ogni difficoltà di reſpiro, da ogni ſintomo di febbre, e reſtituita a quella ſanità, che aveva prima di eſſere inferma, con le forze del tutto primiere, che godeva, come ſe per l'avanti non aveſſe patita veruna ſorta di malattia. In una sì compita ſanità, fù ella di più confermata poco dopo ancora dallo ſteſſo Vener. Servo del Signore apparſole in mezzo a molti ſplendori, il quale la benedì col ſegno di Croce, accertandola della totale ſanità, che le aveva impetrata da Dio. Laonde potè tantoſto attendere, indi poſcia proſeguire ſenza incomodo alcuno negl' impieghi ſoliti, e faticoſi del Monaſtero, proprj delle Converſe, e adattarſi ad ogni eſercizio della Comunità, alle vigilie, e digiuni ne' giorni preſcritti dalla Chieſa, e dalla ſua ſanta Regola, eſattamente oſſervati dalle altre Conſorelle. Queſte in ciò vedendo ſempre più reſtavano altamente ſorpreſe, e benedicevano Dio per un sì raro manifeſto prodigio; ed ella non ceſsò poi di ringraziare il pietoſiſſimo Signore nel ſuo gran Servo Fra Bernardo, ch' eraſi fatto ſollecito, e poſſente mediatore della dilei ſalute.

Queſto gran Servo di Dio tanto alle ſue Immagini impreſſe in carta, o dipinte in tela, quanto a pezzetti del ſuo Abito, Corda, od altro, di cui ſervito ſi foſſe, o preſentaſſe qualche coſa da eſſo uſata; pareva, che aveſſe comunicata quell'ardente Carità, della quale in vita era infiammato il ſuo cuore per ſoccorrere i Proſſimi ne' loro ſpirituali, e corporali biſogni; mentre per mezzo delle ſignificate coſe, applicate con fede, ſi ſono veduti, ſi vedono, e ſi odono da ogni parte i portenti. Sebbene le ſteſſe coſe medeſime ſono ſtate anch' eſſe negl' infortunj portentoſamente preſervate, affinchè proſeguiſſero per la loro applicazione ad operar maraviglie a glora di Dio. Si potrebbero di ciò addurre molti eſempj, ſe non ſi temeſſe la lunghezza; ma tre ſolamente ſe ne accenneranno in ſuccinto. Il primo avvenne alla Marcheſa di Roccabianca, nominata Donna Eleonora Vanni, a cui cadde per

inav-

inavvertenza una particella della Tonaca del Beato Bernardo in un focolare pieno di accesi carboni, e ve la trovò dopo qualche tempo illesa in mezzo agli ardori, senza che gliene mancasse un sol filo. Il secondo accadette ad una divota Donna, per nome Francesca di Vita, la quale cavò un'altro pezzetto d'Abito dal fuoco, non solo intatto, ma anche freddo, benchè vi fosse stato lo spazio di mezz'ora in circa. Occorse il terzo ad un Fratello di una pia Femmina, chiamata Antonia Biviano, la quale accorgendosi una sera dall'odore, e dal fumo essere caduta qualche carta nel fuoco; nel mentre, ch'era per andare a riposo, trovò, che non aveva una Effigie piegata in quarto, che teneva nel petto; ed immaginandosi, che fosse quella, che brugiasse, perchè caduta le fosse nel passare, che fece, vicino ad un focolare; lo disse con ansia lagrimosa al detto suo Fratello, nè s'ingannò punto. Ma quando l'uno, e l'altra si sarebbero pensati, che quel Ritratto fosse stato già consunto dal fuoco, entrambi videro con alto loro stupore, che solamente la carta bianca era bruciata, ma che l'Effigie, ed il Nome del Beato Fra Bernardo non avevano patita lesione alcuna dal fuoco. Attestarono essi con giuramento la verità del Miracolo, quando in persona portarono l'Effigie medesima poi alla Infermeria de' Cappuccini di Palermo: e questa stessa benedetta Immagine si conserva con grande riverenza; e molti Cardinali, e Prelati l'anno veduta già, e venerata con singolare divozione. Così nostro Signore, oltre al gran numero de' Miracoli operati in tanti luoghi, e tempi con le Reliquie, ed Immagini del suo fedelissimo Servo, volle di più ancora onorare le medesime, a maggiore gloria sua, con tali conservazioni sì prodigiose.

CAPITOLO IX. ED ULTIMO.

Motivi ed Atti della sua Beatificazione.

PER tenere quell'ordine, che si usa più comunemente nella narrazione delle Vite de' Beati, e Santi, egli è opportuno il riferire quì per ultimo, almeno in compendio, i motivi, ed atti per la Beatificazione di questo Venerabile Servo del Signore Fra Bernardo. Di già, quando anche viveva, veniva da tutti acclamato per Beato, per Santo; ed all'odore delle sue rare Virtù, ed alla fama de' suoi stupendi Miracoli, correvano dietro i Popoli, quasi estatici per la maraviglia. Sembra incredibile a ridirsi la calca numerosa de' poveri Infermi, che a portici de'Conventi, o sulle soglie delle porte stavano aspettando, come già quei del Probatico bagno il moto delle acque, la venuta di questo novello Angelo di salute, per essere ciascuno tocco dal suo sagro Cordone, o benedetto per guarire da ogni male.

Benchè poi la Santità de' Servi di Dio non si abbia veramente da pesare colla bilancia dell'Umano giudicio, ma col peso bensì del Santuario, per le mani di un Dio, che sà con verità, e con giustizia ponderare i meriti di ciascheduno; nondimeno negar non si deve, che la buona opinione de-

gli Uomini, massimamente riguardevoli, non aggiunga alla vera Santità molto pregio. Un lustro tale non mancò certamente allo accreditatissimo Fra Bernardo, perchè oltre all'essere conosciuto, e nominato Santo da Popoli, la stessa sua povera Cella era per lo più frequentata da grandi Personaggi, in cui entravano con quella riverenza, che si suole in un Santuario; ed ivi s'inteneriva il loro cuore alla dolce memoria, che vi erano comparsi mille volte il Rè della Gloria, la Regina degli Angeli, e i Cortegiani del Cielo. Altri nobili Signori vi andavano per consultare con esso lui gli affari proprj, od i negozj del Pubblico, e udire le risoluzioni nelle sue risposte, ch' erano tenute come oracoli del Cielo. Gli Arcivescovi di Palermo, e di Monreale, ed i Vicerè di Sicilia lo visitavano di frequente, e nelle cose importanti lo volevano per Consultore, ed Avvocato appresso Dio, ricercandolo caldamente delle sue sante orazioni, dall'efficacia delle quali esperimentavano copiose grazie. Le Viceregine, le Signore titolate, e le Dame di prima Nobiltà si portavano al Convento, e con riverenza lo facevano chiamare alla Chiesa per favellare di Dio con esso lui, e per essere consolate ne' loro travagli. Beate poi si stimavano quelle, che nelle gravi infermità, e particolarmente nell'ora del partorire, avessero potuto impetrare una di queste due grazie: o che il Servo del Signore le visitasse; o che mandasse loro il suo sagro Cordone, al dicui tocco venivano prosperate ne' loro parti. Per il punto poi della Morte, tutti tutti lo desideravano, stimando ogn'uno, che la presenza, ed orazione di questo gran Servo di Dio gli avesse ad assicurare il passo, ed agevolargli la via del Paradiso.

Se nato fosse fra Nobili alcun litigio, il gran Servo di Cristo Fr. Bernardo era l'eletto Giudice: se questione, egli era l'arbitro: se discordia, il Pacificatore, e con fermezza tale d'ambe le parti, che una sola dilui parola era per loro una inappellabile sentenza. Anzi ne' Tribunali medesimi sentenziavano i Giudici quello appunto, che quest'Uomo illuminato, e pieno di carità sentito avesse a favore de' Poveri: tal'era il concetto, che della sua Santità correva presso il Mondo; e tale la stima, che si faceva delle sue parole, e la riverenza, che tutti avevano alla sua persona. Li Religiosi, e massimamente i Superiori dell'Ordine, come i Generali, e Provinciali, al vederlo, e parlargli restavano così appagati dello spirito, e tanto convinti della virtù di Fra Bernardo, che molti gli fecero cambiare la Tonaca, e Cordone, per averli in conto di Reliquia. Tanto si seguì a fare negli ultimi anni della sua vita, per avere poi, che dividere dopo morto, e soddisfare in parte alla distinta pietà de' numerosi suoi Divoti; ben persuasi li nostri Padri, che sarebbe, con indiscreto sollecito saccheggio, dopo la dilui morte, stato levato dalle divote genti affollate, tutto quello, anche di più minuto da lui usato, o tocco in vita, che avessero potuto mai trovare, per conservarselo, come Reliquia di un gran Santo. In fatti non s'ingannarono; poichè così accadde per appunto; ed oltre all'essere rimasta spogliata del tutto la Cella, e fino raschiate le pareti della medesima, ed in poco tempo sparito, quanto era stato a dilui uso; fù

neces-

necessario di più il rivestire per nove volte il suo benedetto Cadavere, conforme si disse, trattandosi de' suoi onorevoli funerali, e della dilui sepoltura.

Ma non si seppellì con le tenebre della morte, e dell'oscuro sepolcro la dilui alta estimazione, e gran concetto di Santità, che anzi crebbe maggiormente. Imperciocchè fino da primi giorni del felice passaggio del dilui Spirito da questa terra, operò tanti miracoli; ed anche in maggior copia, e di maggior grido di quello avesse fatto in vita, che ben si deduce quali, e quanti fossero i dilui meriti appresso Dio, e che l'Anima sua entrasse subito nel soggiorno degli Eletti; essendo i Miracoli dopo morte chiari argomenti di eterna Beatitudine. Ciò credendo piamente tutti i divoti di Fr. Bernardo, e tanto beneficati nel corpo, e nello spirito per dilui intercessione, si mossero anche a prestargli tutti quei più possibili permessi segnali di venerazione. Chiesero in prima con fervide istanze, ed impetrarono, che fosse trasportato il suo Cadavere dal comune Cimitero, come si descrisse, nella Cappella del Crocifisso della stessa nostra Chiesa di Palermo; ed ottennero indi a poco parimenti, che la sua Cella fosse ridotta in forma di Chiesina. Crescendo poi sempre più la fama de' Miracoli, perchè tutto giorno ne operava il Signore, non soltanto al dilui Sepolcro, ma in diverse parti del Mondo Cristiano, parve, che non gli avesse limitato nè luogo nè tempo, nè il potere sopra le sanazioni degl'Infermi, ed espulsione de' maligni Spiriti dagli ossessi; perchè tutti d'ogni genere de' mali guarivano. Applicate le sue Reliquie, o Immagini, ed invocato con fede il nome suo, implorando la dilui intercessione, erano illuminati i Ciechi, raddrizzati i Zoppi, ora dato l'udito a Sordi, la loquela a Muti, le ferite risanate, le ulcere, e le piaghe; tolti i dolori, e più particolarmente prosperate le gravidanze, traendo di pericolo le partorienti, con felicitare le prole, liberati gli ossessi, ridonati al primiero spirito gli estremamente Agonizzanti, e fino ritornati a nuova vita li già Estinti.

Tutti quanti i suoi Miracoli, che stati sono illustri attestati della dilui Santità, e della sua Gloria, furono eziandio tutti motivi, che spinsero fortemente la divozione ad operare, perchè si facesse il Processo della dilui Beatificazione, conforme di fatto si formò di potestà ordinaria da Monsignore Arcivescovo di Palermo. Portato poi a Roma quel Processo, in breve spazio di tempo si ottennero, e con modi prodigiosi, le facoltà necessarie dalla sagra Congregazione de' sagri Riti di formare il Processo di autorità Apostolica il quale si fabbricò dalli due Monsignori Arcivescovi di Palermo, e di Monreale. Indi si ottennero in poco tempo i dieci, altrove accennati, Decreti favorevoli alla Causa del Venerabile F. Bernardo, ch'ebbero a confessare molti Prelati di Roma della stessa sagra Congregazione: che si conosceva chiaramente, che Iddio lo voleva Beato.

In tale occasione, fra le molte maraviglie, che si viddero, colle quali si compiacque il Signore di rendere Venerabile questo suo fedel Servo, non è minore quella, che si manifestò allora, quando si esposero le sue venerande

rande Reliquie alla veduta de' Giudici ordinarj nella fabbrica del ſuo Proceſſo *Auctoritate Apoſtolica in ſpecie*, per eſſere riconoſciute da medeſimi ſecondo l'ordine Pontificio. Tolte queſte dalla ſepoltura, ov'erano ſtate collocate per lo ſpazio di molti anni, e ricavate dalla Caſſa piombata, furono oſſervate, che atteſa la umidità del luogo, già conſumata la carne, erano tutte le parti del corpo divenute, come un'impaſto di umida creta, onde pareva, che aveſſero dovuto tramandare naturalmente un qualche cattivo odore. Eppure le ſudette membra così disfatte, non ſolo tramandarono verun'odore rincreſcevole, ma dippiù ſpiravano una fragranza così ſoave, che ricreò i cuori di ognuno, e profumò tutta quanta la Chieſa. Reſero perciò tutti le dovute grazie alla Maeſtà Divina dell'autentica, che faceva della Santità di Fr. Bernardo. Locchè ſembrava, che voleſſe pur dimoſtrare, allorchè felicitò il Proceſſo ſuddetto per la ſua Beatificazione: mentre potevano dirſi tutti miracoloſi gli avanzi, che intanto, e sì importante affare ſi eſperimentarono. Imperciocchè fù un tale Proceſſo non ſolamente ricevuto, ed aperto; ma in oltre eſaminato con tutta diligenza, e col conſenſo univerſale di tutti gli Eminentiſſimi Signori Cardinali della ſagra Congregazione de' Riti *quoad omnia* approvato, a ſegno che non reſtò apertura a dubbio alcuno. Solo per eſſere il Servo di Dio annoverato tra il numero de' Beati, ſi attendeva il tempo ſtabilito dalla fel. mem. di Urbano VIII. ma in tal frattempo ſi accrebbero ſempre più le maraviglie, e più ſi acceſe il deſiderio de' Popoli di vederlo una volta pure adorato ſu gli Altari, bramoſi di farſelo comune Protettore con le pubbliche loro preghiere.

Finalmente paſſato il tempo preſcritto dagli Urbani decreti, e giunti quei giorni tanto aſpettati di poterſi ripigliare la Cauſa, ſubito s'intrapreſe queſta con tutto calore. Ma per procedere con ogni circoſpezione, e maturità nell'affare sì rilevante, di eſporre un puro Uomo alle pubbliche adorazioni, ordinò la Santità di Noſtro Signore Clemente XIII. che foſſero dalla Generale Congregazione de' ſagri Riti, alla preſenza della Santità Sua medeſima, eſaminate le Virtù Teologali Fede, Speranza, Carità del Venerabile Fr. Bernardo, ed ancora le quattro Virtù Cardinali Prudenza, Giuſtizia, Fortezza, e Temperanza; e fù provato, che le poſſedeva in grado eroico; laonde dal detto Sommo Pontefice a dì due Febbrajo mille ſettecento ſeſſantadue ſi formò il Decreto, che coſtava di eſſo nel ſuddetto grado nella Cauſa della Beatificazione, e Canonizzazione del mentovato Venerabile.

Nell'anno poi corrente mille ſettecento ſeſſantotto a due parimente di Febbrajo, ſi propoſero alla medeſima ſagra Congregazione, tralaſciati tutti gli altri, i due ſeguenti Miracoli da eſaminarſi. Il primo, che avvenne nella perſona di Dorotea Torres Palermitana, in età d'anni trentuno. A queſta, o foſſe per effetto di ſoverchia acrimonia nel ſangue, o per infezione ſcorbutica de' Polmoni, ſino dall'anno mille ſeicento ſeſſantotto, ſe le aprirono nella coſcia, e nella gamba dalla concavità, in cui volgeſi l'oſſo della coſcia medeſima, ſino al collo del piede, cinquanta piaghe di peſſima qua-

qualità, maggiori altre, altre minori, ma tutte profonde fino all'osso, divenute in appresso callose, e formicolari, d'atro, e maligno colore, onde ne scaturiva uno insopportabile putridume fetidissimo, che alla misera paziente cagionavano tirature di nervi sì dolorose, che la riducevano agli sfinimenti di spirito. I rimedj dell'arte non solo furono inutili, o a rimarginare in parte alcuna piaga, o a raddolcire almeno la veemenza del dolore, che anzi colla loro applicazione se le gonfiò soprammodo la coscia, e la gamba, s'infiammarono vieppiù le ulcere, e dal maligno umore corrose, ed abbrustolite le carni, inaspriti, e snudati i nervi, spolpato l'osso, e putrefatto, coll'aggiunta di una gagliardissima febbre, avevano ridotta quella Meschina, fieramente addolorata, senza forze, senza poter dormire, e prender cibo di sorte, agli ultimi estremi di quella vita, che condotta aveva da tredici anni in uno stato sì lagrimevole, e disperato. Quando verso il mezzo giorno d'un dì di Marzo dell'anno mille seicento ottantuno, esortata dal Marito a ricorrere alla intercessione del Servo di Dio F. Bernardo, di cui si udivano, e si leggevano tante virtù, e tante maraviglie, pigliato dallo stesso suo Marito il libro della Vita del Venerabile Religioso suddetto, piena di fede, colla Immagine medesima, che stava impressa nel Frontispizio di quel libro, si toccò l'Inferma tutte le piaghe, lasciandoci sopra il medesimo libro. Frattanto addormentatasi, udì verso la mezza notte a chiamarsi, e dirsi: Chi avesse ella invocato? alla cui voce tosto rispose, che aveva invocato F. Bernardo. Allora udì replicarsi: *Io sono*; è nel medesimo tempo sentissi segnare colla Croce la coscia, e la gamba, ed intesa pronunciarsi queste parole: *Ama Dio, sii benedetta, che già è fatta la carità*. Sorpresa poi da nuovo profondo sonno l'Inferma, nello svegliarsi, trovossi affatto guarita, tutte consolidate interamente le piaghe, sparita ogni gonfiezza, ed infiammazione, restituite alla naturale integrità la coscia, e la gamba, cessata la febbre, ed ogni doglia, e ricuperate interamente le forze, cosicchè potè tosto sbalzar di letto, scendere per scale difficili, e scommode, portarsi dalle vicine a dar loro ragguaglio del gran miracolo, in se stessa succeduto, per opera del Servo di Dio. Per confermazione di un tale Miracolo, rimase impresso nella dilei gamba il segno di Croce, fattovi dal Beato, ch'era di color sanguigno, il quale vi si vidde anco un'anno dopo: Una miseria esperimentata sì lungamente, cioè per lo spazio di tredici anni continui, siccome le rendette più preziosa la sanità, così le rese più tenera la obbligazione, che protestò al Beato Fra Bernardo.

Il secondo Miracolo approvato dalla sagra Congregazione, seguì nella persona di Giacomo Mangogna di Corlione, il quale sorpreso da fierissimi dolori artetici, o sia articolari, prima nel braccio destro, d'indi nell'altro braccio sinistro, nelle mani, nelle ginocchia, e ne' piedi, sfinito di forze, ed attratto fieramente di nervi, venne inchiodato in un letto, a starvi immobile, a guisa di tronco, senza forze da poter muovere parte alcuna del corpo, non approssimare alla bocca la mano, non a cangiare il sito, non a cuoprirsi; cosicchè appiccatosi un giorno per disavventura il fuoco al suo letto,

letto, ed abbruciate già le coperte, e le lenzuola, vi doveva rimanere abbruciato, per impotenza totale di sbalzarne fuori, se la Sorella di lui non accorreva tosto a smorzarlo. In un tale stato, senza riportare veruno ajuto dalla medicina, la durò il misero Uomo, nove mesi; nel quale frattempo per soprappiù de' suoi infortunj, agli articoli si accrebbero tumori nodosi, e duri, che rendevano la dilui cura affatto disperata, coll'impedire il passaggio alli spiriti animali, ed al sangue, da cui devono essere le parti animate. Animato egli però di viva fede, si fece a gran stento, e travaglio piucchè trasferire, trascinare a viva forza alla Casa contigua della Sorella del gran Servo di Dio F. Bernardo, ove pendeva dipinta in tela, appesa al muro, una divota Immagine del medesimo. Appena ivi ebbe con divozione, ed affetto implorata la grazia, che in uno istante trovò la sua perfetta guariggione ne' meriti dell'ammirabile Fr. Bernardo. Imperciocchè si sentì restituito subito il moto alli piedi, alle mani, alle braccia, sparita ogni doglia, e ricuperate interamente le forze. Di tale ricuperata salute potè farne prova, giocando di piedi, e di braccia, salendo, e scedendo per erte, e per balze; e come se non avesse mai patito veruno incomodo, si diede alle prime sue gravi fatiche, in cui la durò sempre vegeto, per lo spazio di cinque anni, non cessando di benedire, e ringraziare Iddio nel suo pietoso Liberatore.

Questi due Miracoli furono approvati dalla sacra Congregazione de' Riti. Indi venne dichiarato dalla Santità di Nostro Signore, che costava de suddetti ambi Miracoli da Sua Divina Maestà operati per intercessione del Venerabile suo Servo, necessarj a procedere alla Beatificazione. Dopo di aver poi la stessa Santità di Nostro Signore Clemente XIII. chiamati di nuovo a se gli Eminentissimi Signori Cardinali Ghigi Prefetto della detta sagra Congregazione, Cavalchini Ponente, Monsignor Pisani Promotor della Fede, e Monsignor Macedonio Segretario, invocato prima l'ajuto del Supremo Illuminatore in uno affare sì rilevante, formò il Decreto, che si potesse procedere alla Beatificazione; indi premesse tutte le solenni forme, non solo per le istanze santamente importune de' divoti Fedeli, o per le umane ragioni, ma principalmente per inspirazione del gran Padre de' lumi, fù ancora con solenne Decreto a dì sei di Marzo dell'anno corrente mille settecento sessantotto dichiarato di procedersi alla dilui Beatificazione.

Ecco terminata la Storia sincera del B. Bernardo povero Laico, ed umile Cappuccino. Mà non è già terminata, nè finirà mai la sua gloria, che anzi può dirsi propriamente, che abbia da tal punto il suo più sicuro principio in questo Mondo. Questo è un picciolo, ma fedele ritratto, benchè rozzamente abbozzato, della vita di lui, che si riputava frà tutti gli Uomini della terra il più misero; ed ora è sì glorioso. Egli colla sua austerità, semplicità, povertà, e disprezzo di se stesso per Gesù Cristo, ha superata la Carne, il mondo, e i Principi delle tenebre, ed ha confusi li Sapienti, e vanipotenti del Secolo. Egli ci ha insegnato, che la vita comoda, e delicata non conduce al Paradiso, ma bensì la continua mortificazione di Cristo nel nostro Corpo ce ne assicura l'acquisto. Perseverò per-

ciò egli fino alla morte con una invitta costanza negli esercizj di esimia pietà, e di austerità rigidissima. Macerò con tanta crudeltà il suo corpo, e si esercitò in tanti atti di penitenza interna, ed esteriore, come se avesse commessi tanti peccati, quanti erano i miracoli, che andava di giorno in giorno per Divina virtù operando a prò delle anime, e de' corpi de' suoi Prossimi.

Questi Miracoli si sono apportati in uno qualche buon numero, non già per eccitare a far miracoli, ma perchè si ammiri il potere, che il Beato Bernardo ha appresso a Dio, e si conosca l'efficacia della sua intercessione. I miracoli però, secondo la mente ancora di santa Chiesa, che noi non solo dobbiamo ammirare, ma con ogni sforzo imitare, sono gl'illibati dilui costumi, e le sue virtù eminenti, delle quali abbiamo da adornarci per divenir Santi. Vero è, che l'imitare le virtù del Beato Bernardo, e particolarmente l'odio santo di se stesso, e la macerazione della carne, che formano il suo carattere più proprio, è uno aspirare ad una Santità molto sublime, ma nondimeno non è inaccessibile. Perocchè se non vi sono virtù, che non abbia praticate a perfezione, non fù però egli d'altra tempra. Egli ebbe un corpo simile in tutto al nostro, soggetto alle debolezze stesse, alle medesime infermità. Non abbiamo dunque a temere per le austerità per amore di Gesù Cristo di perdere la salute, o di abbreviare la nostra vità; ma procurare dobbiamo, che sia buona, e santa. Quel tanto adunque, che fece il B. Bernardo, e soffrì colla grazia di Dio, noi ancora potremo fare, e soffrire collo stesso ajuto. Operiamo noi dal canto nostro, che il Signore non lascerà di somministrarci abbondevolmente il suo possente soccorso, anche per i meriti del nostro Beato. Ma perchè una maggiore nostra opera è l'imitare la dilui vita, che fù di tutte le virtù adornata, così poniamo nella dilui imitazione il nostro studio, essendo finalmente sicuri, che questa è la più vera maniera di onorarlo, e di obbligarlo sempre più a nostro vantagio. Inoltre questo ha da essere il frutto, che trarre dobbiamo della lettura della sua Storia, ed è già quello poi finalmente, che da noi desidera Iddio, Ottimo, Massimo, al quale sia lode, onore, e gloria in sempiterno. Amen.

F I N E.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 075195831